



UNIONE EUROPEA



Programma Operativo Regionale Regione Campania

FESR 2007-2013

N. CCI2007IT161PO009

10 Agosto 2007

INDICE

1. ANALISI DI CONTESTO	6
1.1 Descrizione del contesto	6
1.1.1 Indicatori statistici	6
1.1.2 Lo scenario di riferimento	14
1.1.3 Crescita e occupazione	15
1.1.4 Conoscenza e innovazione	24
1.1.5 Competitività e attrattività della regione e delle città	30
1.1.6 Tendenze socioeconomiche	40
1.1.7 Stato dell'ambiente	48
1.1.8 Stato delle pari opportunità	57
1.2 Analisi SWOT	63
1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica	72
1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006	73
1.4.1 Risultati e insegnamenti	73
1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia	77
1.5 Contributo strategico del partenariato	79
2. VALUTAZIONI	83
2.1 Valutazione ex-ante – sintesi	83
2.2 Valutazione Ambientale Strategica	89
3 STRATEGIA	98
3.1 Quadro generale di coerenza strategia	98
3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale	101
3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO	109
3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo	111
3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione	117
3.2 Descrizione della strategia	120
3.2.1 Descrizione degli Assi	126
3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale	128
3.3.1 Sviluppo urbano	128
3.3.2 Sviluppo rurale	130
3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori	133
3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali	135
3.4.1 Sviluppo sostenibile	135
3.4.2 Pari opportunità	138
3.5 Ripartizione delle categorie di spesa	142
4.1 Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	148
4.1.1 Contenuto strategico dell'Asse	148
4.1.2 Obiettivi specifici ed operativi	152

4.1.3 Attività -----	160
4.1.4 Applicazione principio flessibilità -----	168
4.1.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	168
4.1.6 Grandi progetti -----	171
4.1.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	171
4.1.8 Indicatori di realizzazione e risultato -----	172
4.2 Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale -----	174
4.2.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	174
4.2.2 Obiettivi specifici ed operativi -----	178
4.2.3 Attività -----	184
4.2.4 Applicazione principio flessibilità -----	189
4.2.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	189
4.2.6 Grandi progetti -----	192
4.2.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	192
4.2.8 Indicatori di realizzazione e di risultato -----	193
4.3 Asse 3 – Energia -----	194
4.3.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	194
4.3.2 Obiettivi specifici ed operativi -----	197
4.3.3 Attività -----	198
4.3.4 Applicazione principio flessibilità -----	200
4.3.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	200
4.3.6 Grandi progetti -----	202
4.3.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	202
4.3.8 Indicatori di realizzazione e di risultato -----	203
4.4 Asse 4 - Accessibilità e trasporti -----	204
4.4.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	204
4.4.2 Obiettivi specifici ed operativi -----	207
4.4.3 Attività -----	213
4.4.4 Applicazione principio flessibilità -----	217
4.4.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	218
4.4.6 Grandi progetti -----	219
4.4.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	219
4.4.8 Indicatori di realizzazione e di risultato -----	220
4.4 Asse 5 – Società dell'Informazione -----	221
4.5.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	221
4.5.2 Obiettivi specifici ed operativi -----	223
4.5.3 Attività -----	225
4.5.4 Applicazione principio flessibilità -----	227
4.5.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	228
4.5.6 Grandi progetti -----	229
4.5.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	229
4.5.8 Indicatori di realizzazione e di risultato -----	230
4.6 Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita -----	231
4.6.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	231
4.6.2. Obiettivi specifici ed operativi -----	234
4.6.3 Attività -----	239
4.6.4 Applicazione principio flessibilità -----	241
4.6.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari -----	241
4.6.6 Grandi progetti -----	243
4.6.7 Strumenti di ingegneria finanziaria -----	243
4.6.8 Indicatori di realizzazione e di risultato -----	244
4.7 Asse 7 – Assistenza tecnica e cooperazione -----	245
4.7.1 Contenuto strategico dell'Asse -----	245

4.7.2	Obiettivi specifici ed operativi	246
4.7.3	Attività	249
4.7.4	Applicazione principio flessibilità	250
4.7.5	Grandi progetti	250
4.7.6	Strumenti di ingegneria finanziaria	250
4.7.7	Indicatori di realizzazione e di risultato	251
4.8	Sinergie con altri Fondi	252
4.8.1	Coerenza con il Fondo Sociale Europeo	252
4.8.2	Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale	255
4.8.3	Coerenza con il Fondo Europeo per la Pesca	257
4.9	Grandi Progetti	259
5.	PROCEDURE DI ATTUAZIONE	260
5.1	Autorità	260
5.1.1	Autorità di Gestione	260
5.1.2	Autorità di Certificazione (AdC)	262
5.1.3	Autorità di Audit (AdA)	263
5.2.	Organismi	265
5.2.1	Organismo di valutazione della conformità	265
5.2.2	Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti	265
5.2.3	Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti	265
5.2.4	Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento	265
5.2.5	Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo.	266
5.2.6	Organismi intermedi	266
5.2.7	Comitato di Sorveglianza (CdS)	267
5.3	Sistemi di attuazione	269
5.3.1	Selezione delle operazioni	269
5.3.2	Modalità e procedure di monitoraggio	270
5.3.3	Valutazione	271
5.3.4	Modalità di scambio automatizzato dei dati	272
5.3.5	Sistema contabile, di controllo e reporting	272
5.3.6	Flussi finanziari	275
5.3.7	Informazione e pubblicità	276
5.3.8	Complementarietà degli interventi	277
5.4	Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali	277
5.4.1	Pari opportunità e non discriminazione	277
5.4.2	Sviluppo sostenibile	278
5.4.3	Sicurezza e legalità	279
5.4.4	Partenariato	280
5.4.5	Diffusione delle buone pratiche	282
5.4.6	Cooperazione interregionale	282
5.4.7	Modalità e procedure di coordinamento	283
5.4.8	Progettazione integrata	285
5.4.9	Stabilità delle operazioni	285
5.5	Rispetto della normativa comunitaria	285
6.	DISPOSIZIONI FINANZIARIE	287
	ALLEGATO I Schede Grandi Progetti	

Tavola 1: Mappa del territorio ammissibile



1. ANALISI DI CONTESTO

1.1 Descrizione del contesto¹

La descrizione del contesto regionale sostenuta nei paragrafi seguenti è orientata a rilevare lo stato e la dinamica del sistema socio-economico campano rispetto ai temi prioritari per lo sviluppo della regione. L'analisi restituisce una diagnosi di aspetti quantitativi, che definiscono il posizionamento della regione e le principali tendenze in atto rispetto al sistema territoriale più ampio in cui si inserisce; le variabili considerate, infatti, approfondiscono sia gli aspetti strutturali del sistema produttivo e sociale intraregionale, che le caratteristiche più rilevanti per la regione Campania nel confronto con le realtà nazionali ed europee.

A questo si accompagnano le analisi SWOT riferite sia al (macro)contesto regionale che a temi ritenuti prioritari, al fine di corredare la lettura quantitativa supportandola con una sintesi qualitativa delle minacce e delle opportunità rilevanti per la definizione della strategia del POR e degli obiettivi da esso declinati.

Infine, si riportano a sintesi le considerazioni emerse nel corso dell'analisi richiamando le questioni su cui si intende intervenire per rimuovere le cause del divario di sviluppo che caratterizza la regione, oltre che per migliorare le condizioni di vita dei residenti, innalzando la qualità sociale e disegnando un sistema di città funzionale. Questi aspetti, infatti, rappresentano, rispetto allo scenario regionale, le principali questioni per garantire la piena convergenza della Regione verso livelli di sviluppo europei ed in linea con la nuova Strategia di Lisbona.

1.1.1 Indicatori statistici

Le tabelle seguenti riportano una selezione dei principali dati commentati nell'analisi di contesto, di fonte Istat ed Eurostat (salvo ove diversamente indicato). I dati per gli aggregati UE a 25, Italia, Mezzogiorno, Regioni Convergenza, Campania, sono riferiti all'anno più recente disponibile e ad un anno precedente, scelto in base alla disponibilità ed alla significatività dell'intervallo temporale. Per talune variabili, in caso di ritardi Eurostat, i dati riportati in tabella hanno una base temporale diversa e meno recente rispetto a quelle utilizzate poi nell'analisi, poiché in questa sede si è privilegiata la confrontabilità dei diversi aggregati territoriali.

Gli indicatori contrassegnati con (L) fanno parte del set di indicatori di Lisbona e, se fissato, ne viene indicato il target al 2010. Inoltre, alcuni indicatori appartengono al set del QSN 2007-2013 con target (la segnalazione è nella nota della rispettiva tabella).

¹ Salvo ove diversamente indicato, le fonti utilizzate per i dati riportati nell'analisi sono:

Istat: "14° Censimento della popolazione e delle abitazioni" e "8° Censimento dell'industria e dei servizi" (2001), le Statistiche per le politiche di sviluppo e l' "Annuario statistico italiano" 2005 e 2006, www.istat.it.

Eurostat: Regional statistics ed elaborazioni dal portale Eurostat, www.epp.eurostat.ec.europa.eu;

Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.

Svimez: "Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino, 2006;

Banca D'Italia: "Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2005", Napoli, 2006.

Struttura demografica²

Tabella 1 - Popolazione residente

	Migliaia di residenti		Rispetto a ITA = 100		di cui femmine (su 1000)	
	1994	2003	1994	2003	1994	2003
	UE25	nd	456.901	nd	797,0	nd
Italia	56.843	57.321	100,0	100,0	515	516
Mezzogiorno	20.629	20.557	36,3	35,9	512	514
Convergenza	16.786	16.729	29,5	29,2	512	514
Campania	5.674	5.725	10,0	10,0	512	513
Popolazione residente per classi di età al 2003 (valori percentuali)						
	<i>fino a 14</i>	<i>15 - 24</i>	<i>25 - 44</i>	<i>45 - 69</i>	<i>Da 70 in su</i>	<i>Totale</i>
UE25	18,4	14,2	32,9	21,6	12,8	100,0
Italia	16,0	12,2	34,7	21,8	15,3	100,0
Mezzogiorno	18,4	14,8	33,6	20,2	13,1	100,0
Convergenza	18,1	14,3	31,7	23,9	12,0	100,0
Campania	20,1	15,4	33,8	19,4	11,2	100,0

Tabella 2 - Superficie e densità

	Superficie (kmq)		Densità (ab/kmq)	
	2003		1994	2003
	UE25	3.959.022		nd
Italia	301.336		188,6	190,2
Mezzogiorno	123.060		167,6	167,0
Convergenza	73.744		227,6	226,8
Campania	13.590		417,6	421,3

Sistema economico

Tabella 3 - Prodotto Interno Lordo

	PIL			PIL pro capite		
	Rispetto a ITA = 100		MEuro a prezzi correnti 2005	Rispetto a ITA = 100*		Euro a prezzi correnti 2005
	2000	2004		2000	2005	
Italia	100,0	100,0	1.417.241	100,0	100,0	24.182
Mezzogiorno	24,1	24,0	339.519	66,8	67,5	16.360
Convergenza	18,9	18,9	266.264	64,2	65,0	15.772
Campania	6,3	6,3	89.697	63,1	64,0	15.492

*) Nuova serie Istat con valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Tabella 4 - Prodotto interno lordo in PPA* (L)

	PIL in PPA				PIL pro-capite in PPA			
	Miliardi di € (PPA)		Su UE25=100		€ PPA pro-capite		Su UE25=100	
	1995	2004	1995	2004	1995	2004	1995	2004
UE25	6.817,6	10.315,6	100,0	100,0	15.220,8	22.414,7	100,0	100,0
Italia	1.014,8	1.343,6	14,9	13,0	17.852,1	23.094,9	117,3	103,0
Mezzogiorno	244,5	315,3	3,6	3,1	11.830,0	15.228,9	77,7	67,9
Convergenza	191,6	247,9	2,8	2,4	11.389,5	14.713,9	74,8	65,6
Campania	64,7	84,9	0,9	0,8	11.363,9	14.707,8	74,7	65,6

*) Valore in Parità di Potere d'Acquisto utilizzato per la maggiore confrontabilità con il dato UE 25.

² In questa tabella si utilizzano i valori al 2003 per la confrontabilità col dato Eurostat UE25.

Tabella 5 - Valore aggiunto dei settori produttivi

	Totale	Per settori (percentuali)				
	<i>(miliardi di euro)</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>
2000						
UE25	8.127,8	nd	Nd	nd	nd	100,0
Italia	1.064,0	2,8	23,4	5,0	68,8	100,0
Mezzogiorno	253,5	4,5	15,2	6,1	74,1	100,0
Convergenza	198,1	4,6	13,9	6,0	75,5	100,0
Campania	66,3	3,2	14,8	5,6	76,4	100,0
2004						
UE25	9.392,7	nd	Nd	nd	nd	100,0
Italia	1.249,2	2,5	21,4	5,9	70,2	100,0
Mezzogiorno	292,9	4,3	13,8	7,2	74,6	100,0
Convergenza	230,2	4,4	12,5	7,1	76,0	100,0
Campania	79,6	3,0	12,5	6,7	77,7	100,0

Tabella 6 - Produttività del lavoro – migliaia di euro per occupato* - (L)

	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>
1995					
UE25	Nd	Nd	nd	nd	nd
Italia	17,3	41,4	29,4	40,9	38,6
Mezzogiorno	13,6	36,9	27,6	36,4	32,9
Convergenza	Nd	Nd	nd	nd	nd
Campania	12,1	35,1	27,6	36,1	33,0
2004					
UE25	Nd	Nd	nd	nd	36,9 ^s
Italia	23,7	43,4	29,4	42,6	40,8
Mezzogiorno	18,8	38,7	26,1	39,0	36,0
Convergenza	Nd	nd	nd	nd	Nd
Campania	17,7	38,1	26,6	38,5	36,2

*) VA a prezzi costanti 1995, occupati misurati in unità di lavoro a tempo pieno (ULA)

§) Stima su valore UE25 Eurostat del 2004 in PPA (ITA = 110,3 con UE25 = 100)

Tabella 7 - Importazioni ed esportazioni di merci

	Esportazioni (in % sul PIL)		Importazioni (in % sul PIL)		Saldo (exp - imp)		Esportazioni di prodotti ad elevata produttività¹	
	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	Nd
Italia	21,9	21,1	21,7	21,8	3,1	-0,7	31,2	30,2
Mezzogiorno	10,0	9,9	12,5	13,5	0,8	-3,6	35,3	33,2
Convergenza	8,8	8,3	11,6	12,9	-2,8	-4,6	34,8	32,0
Campania	10,3	8,4	10,0	9,3	1,7	-0,9	44,9	45,9

1) Esportazione di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale (% sul totale delle esportazioni)

Tabella 8 – Impieghi bancari e investimenti in capitale di rischio (in percentuale sul PIL)

	Impieghi bancari (consistenza media annua)		Investimenti in capitale di rischio: early - (L)		Investimenti in capitale di rischio: expansion e replacement - (L)	
	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>
UE25	nd	nd	0,074	0,022	0,152	0,116*
Italia	44,1	50,0	0,045	0,002	0,093	0,045
Mezzogiorno	27,0	28,7	0,008	0,001	0,016	0,007
Convergenza	25,5	27,1	0,008	0,001	0,018	0,005
Campania	25,0	27,8	0,009	0,002	0,018	0,011

*) UE a 15

Mercato del lavoro

Tabella 9 - Tassi di occupazione (L)

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di 15-64 anni – (L=70% totale, 60% femminile)						
UE25	62,4	71,2	53,6	63,8	71,3	56,3
Italia	54,8	67,8	41,8	57,5	69,7	45,3
Mezzogiorno	44,4	60,8	28,4	45,8	61,9	30,1
Convergenza	42,9	59,9	26,5	44,4	60,9	28,2
Campania	42,9	60,0	27,0	44,1	60,6	27,9
Nella popolazione di 55-64 anni¹ - (L=50%)						
UE25	36,6	46,9	26,9	42,5	51,8	33,7
Italia	27,7	40,9	15,3	31,4	42,7	20,8
Mezzogiorno	30,8	48,8	14,2	32,4	47,1	18,6
Convergenza	30,8	49,2	13,9	32,2	47,1	18,2
Campania	32,9	51,9	15,3	32,4	47,1	18,4

1) Il dato per il 2000 per l'occupazione nella popolazione adulta è riferito alla vecchia serie ISTAT

Tabella 10 - Occupazione per settore al 2004 (valori percentuali)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
UE25	5,2	20,1	7,9	66,8	100,0
Italia	4,4	22,5	8,2	64,9	100,0
Mezzogiorno	7,5	13,9	9,9	68,7	100,0
Convergenza	nd	nd	Nd	nd	nd
Campania	5,0	14,3	9,7	71,0	100,0

Tabella 11 - Tassi di disoccupazione

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di età 15-64 anni (L)						
UE25	9,2	8,0	10,3	8,8	8,3	9,9
Italia	10,2	7,9	13,7	7,7	6,2	10,1
Mezzogiorno	18,9	14,7	26,4	14,3	11,4	19,6
Convergenza	20,1	15,5	28,6	15,1	12,2	20,6
Campania	20,0	14,9	32,4	14,9	11,9	20,8
Disoccupazione giovanile (popolazione in età 15-24 anni)						
UE25	18,1	17,1	19,3	18,7	18,5	19,0
Italia	27,0	23,1	31,9	24,0	21,5	27,4
Mezzogiorno	44,7	38,5	53,6	38,6	34,8	44,6
Convergenza	46,5	39,2	56,8	40,3	36,8	46,0
Campania	49,2	41,7	58,3	38,8	36,0	43,0
Disoccupazione di lunga durata (da più di 12 mesi) - (L)						
UE25	3,9	3,3	4,8	3,9	3,5	4,5
Italia	5,0	4,0	6,7	3,7	2,8	5,1
Mezzogiorno	10,9	8,5	15,4	8,0	6,1	11,6
Convergenza	11,5	8,8	16,6	8,6	6,6	12,4
Campania	10,5	7,3	16,0	8,6	6,7	12,2

Ricerca e Innovazione

Tabella 12 – Ricerca & Sviluppo

	Domande di brevetti all'EPO (per milione di abitanti)- (L)		Addetti alla R&S (ULA x 1000 abitanti)		Spesa totale <i>intra muros</i> in R&S (in % del PIL) (L=3%)		Spesa delle imprese pubbliche e private in R&S (in % del PIL)*	
	1995	2002	1995	2004	2000	2004	2000	2004
UE25	79,2	132,5	3,8	4,4	1,87	1,85	nd	nd
Italia	46,5	81,7	2,5	2,8	1,05	1,10	0,52	0,53
Mezzogiorno	6,7	12,1	1,2	1,6	0,76	0,84	0,21	0,24
Convergenza	5,4	10,3	1,3	1,6	0,78	0,84	0,21	0,24
Campania	3,9	10,7	1,5	2,0	0,99	1,15	0,34	0,41

*) *Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13*

Tabella 13 - Diffusione della ITC e IC (valori percentuali)

	Famiglie con accesso ad Internet (L=30%)		Addetti* che utilizzano computer connessi a Internet		Imprese* che dispongono di collegamento a banda larga		Popolazione residente in comuni con anagrafe collegata al sistema INA-SAIA	
	2000	2006	2003	2006	2003	2006	2002	2006
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	15,4	35,6	24,2	28,2	31,2	69,6	25,1	76,3
Mezzogiorno	11,1	29,4	16,0	19,1	25,2	62,0	16,0	65,3
Convergenza	10,4	28,3	15,5	16,9	24,7	62,7	17,8	64,1
Campania	12,9	29,0	16,1	18,5	31,7	62,4	24,3	61,5

*) *Nelle Imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi*

Istruzione e formazione

Tabella 14 - Istruzione nei giovani (valori percentuali)

	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi ¹ (L=10%)		Tasso di scolarizzazione superiore ² - (L=85%)		Laureati in materie tecnico scientifiche per mille abitanti ³ (L=+15% dal 2000)	
	2000	2005	2000 [§]	2005	2000	2005
UE25	17,3	15,2	76,6	77,5	10,2	12,7*
Italia	26,1	22,4	62,5	73,0	5,7	10,9
Mezzogiorno	30,5	27,1	67,3	68,0	3,8	7,3
Convergenza	31,0	26,9	62,7	68,1	3,7	7,3
Campania	32,0	27,9	62,2	66,9	4,2	8,6

1) *Pop. 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione. (Anno 2000 vecchia serie) - **Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.***

2) *Pop. 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. (Anno 2000 vecchia serie).*

3) *Laureati in matematica, scienze o tecnologia per mille abitanti nella pop. di 20-29 anni*

*) Anno 2004

§) Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi

Tabella 15 - Istruzione e formazione negli adulti (valori percentuali)

	Livello di istruzione della popolazione adulta ¹ - (L)		Adulti che partecipano all'apprendimento permanente ² (L = 12,5%)*	
	2000*	2005	2000	2005
UE25	36,2	24,1 [§]	7,5	10,2
Italia	54,8	50,3	5,5	5,8
Mezzogiorno	62,7	56,9	4,7	5,3
Convergenza	62,9	57,6	4,6	5,0
Campania	62,0	57,4	4,3	5,0

1) % pop. 25-64 anni con al più un livello di istruzione secondario inferiore. Il dato UE è riferito a UE a 15.

2) Pop. 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (Long-life learning).- **Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13**

*) Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi

Turismo e cultura

Tabella 16 – Turismo e cultura

	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante				Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)			
	Su tutto l'anno		Solo mesi non estivi ¹		Tutti gli istituti		Solo circuiti ²	
	1995	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	5,0	6,1	2,7	2,9	76,6	83,2	40,2	73,7
Mezzogiorno	2,5	3,4	2,4	2,4	68,9	66,7	91,5	27,4
Convergenza	2,9	3,1	1,0	1,0	79,0	79,4	91,5	28,7
Campania	3,0	3,3	1,4	1,4	113,7	115,4	280,0	48,4

1) **Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13**

2) La forte riduzione in Campania è dovuta allo scorporo di parte delle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano dai circuiti museali e dal 2001 i visitatori gratuiti dei circuiti dell'area Flegrea sono stati attribuiti ai singoli istituti appartenenti al circuito.

Dotazione infrastrutturale

Tabella 16 - Indici sintetici di dotazione infrastrutturale

	Indice generale		Infrastr. economiche ¹		Infrastr. sociali ²	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	77,7	75,9	77,5	73,9	74,2	76,6
Convergenza	83,9	83,2	82,6	80,6	81,3	83,6
Campania	97,3	95,7	86,2	86,1	113,2	108,1

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

1) Sintesi degli indicatori in Tabella 17 e 18

2) Sintesi degli indicatori in Tabella 24

Tabella 17 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture economiche

	Impianti e reti energetico-ambientali		Strutture e reti per la telefonia e la telematica		Reti bancarie e servizi vari	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	65,9	62,3	67,5	64,5	64,2	59,6
Convergenza	73,1	68,9	74,9	73,6	66,2	64,0
Campania	85,3	81,1	97,1	103,0	82,4	75,9

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

Accessibilità e Trasporti

Tabella 18 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture per il trasporto e la logistica

	Rete stradale		Rete ferroviaria		Porti (e bacini di utenza)		Aeroporti (e bacini di utenza)	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	94,1	86,5	81,8	82,4	102,3	102,6	66,7	59,7
Convergenza	97,7	91,2	96,0	99,2	102,8	107,9	67,4	59,6
Campania	96,1	103,0	111,2	124,4	90,6	68,9	40,4	46,5

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere “Atlante della competitività”

Tabella 19 - Accessibilità ai SLL e trasporto merci

	Accessibilità media agli SLL ¹	SLL con scarsa accessibilità ²	Trasporto merci su ferro ³		Trasporto merci in navigazione di cabotaggio ³	
	2005	2005	2000	2004	2000	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	59,5	45,9	2,3	1,9	4,7	4,6
Mezzogiorno	55,2	76,0	1,8	1,8	13,6	17,2
Convergenza	57,7	71,0	2,1	2,3	14,2	18,1
Campania	57,6	64,8	1,5	1,5	9,0	11,3

1) Media dell'accessibilità infrastrutturale dei SLL dell'area (indice da 0 a 100) - Fonte: Isfort

2) % dei SLL meno accessibili rispetto all'indice di accessibilità medio italiano (elab. su dati Isfort)

3) Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in % sul totale delle modalità (strada, ferro, nave)

Energia

Tabella 20 – Energia rinnovabile e intensità energetica dell'industria

	Energia prodotta da fonti rinnovabili (%)		Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni) (L=22%)		Intensità energetica dell'industria ¹ – (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2003
UE25	nd	nd	13,7	15,0*	nd	nd
Italia	19,1	16,9	16,0	14,1	134,2	139,8
Mezzogiorno	5,2	9,8	4,6	9,1	204,5	203,5
Convergenza	3,5	7,7	3,2 [§]	7,3	207,1	197,8
Campania	16,4	22,7	4,5	6,0	108,2	103,5

1) Migliaia di Tonnellate Equivalenti di Petrolio per milioni di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria.

*) Dato 2004

Ambiente

Tabella 21 – Raccolta e riciclo dei rifiuti*

	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg) – (L)		Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)		Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (%)	
	2002	2005	2002	2005	2002	2005
UE25	nd	227,0	nd	nd	nd	nd
Italia	338,3	310,3	19,2	24,3	17,6	20,5
Mezzogiorno	399,0	395,3	6,3	8,7	5,0	2,6
Convergenza	404,0	395,6	6,3	8,1	5,0	1,7
Campania	358,9	304,8	7,3	10,6	3,8	2,3

*) Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

Tabella 22– Inquinamento delle acque e dell'aria

	Km di coste non balneabili per inquinamento (% sul totale)*		Emissioni di CO ₂ da trasporto stradale (tonnellate per abitante)	
	1995	2005	1996	2003
UE25	nd	nd	nd	nd
Italia	8,3	5,6	1,8	2,0
Mezzogiorno	8,6	6,2	1,7	1,9
Convergenza	7,0	7,3	1,7	1,9
Campania	31,5	17,8	1,7	1,8

*) Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13

Tabella 23 Sistema delle acque

	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale ¹		Popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue ²	
	1999	2005	1999	2005
UE25	nd	nd	nd	nd
Italia	71,5	69,9	47,3	55,4
Mezzogiorno	63,5	62,6	48,3	61,9
Convergenza	64,1	63,6	45,8	60,2
Campania	66,9	63,2	36,1	62,1

1) Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

2) Percentuale della popolazione dei comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati sul totale della popolazione residente Serie non confrontabili

Strutture e servizi sociali

Tabella 24- Indici sintetici di dotazione di infrastrutture sociali

	Strutture culturali e ricreative		Strutture per l'istruzione		Strutture sanitarie	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	53,5	55,6	93,3	92,9	75,9	81,3
Convergenza	55,8	56,2	103,1	103,6	85,0	91,0
Campania	112,3	92,1	129,9	131,8	97,4	100,5

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

Tabella 25 Servizi per la conciliazione*

	Asili nido (valori percentuali)		Assistenza domiciliare integrata agli anziani (ADI)			
	Diffusione del servizio di asilo nido ¹	Presenza in carico dell'utenza per il servizio di asilo nido ²	Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata ³		Incidenza del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria ⁴	
			2001	2004	2001	2004
	2003	2003	2001	2004	2001	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	30,5	2,02	1,9	2,8	1,06	1,05
Mezzogiorno	15,0	1,94	0,9	1,5	1,25	0,76
Convergenza	16,7	2,78	0,9	1,2	1,42	0,75
Campania	11,1	1,81	0,8	1,0	0,27	0,43

1) Percentuale di comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei comuni della regione

2) Percentuale di bambini in età tra zero e tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione in età tra zero e tre anni).

3) Percentuale di anziani che riceve assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (superiore ai 65 anni.)

4) Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

*) **Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13**

Legalità e sicurezza

Tabella 26 Legalità e sicurezza

	Indice di criminalità organizzata (variaz. rispetto al 1995) ¹		Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro* (in %)		Immobili confiscati (% sul totale)	Immobili confiscati e destinati
	2000	2003	2000	2004		
						dal 1982 al 2005
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	110,0	110,2	15,0	13,4	100,0	45,7
Mezzogiorno	94,9	103,7	13,4	22,8	85,7	44,7
Convergenza	91,8	101,6	23,7	24,5	84,5	44,1
Campania	135,2	105,1	24,5	23,4	15,5	54,1

*) **Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13**

1) Omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta, attentati dinamitardi o incendiari, incendi dolosi, furti di merci su veicoli commerciali (N.I. 1995=100)

1.1.2 Lo scenario di riferimento

La regione Campania, con i suoi 5,8 milioni di abitanti, assorbe il 10% della popolazione nazionale, con una densità di 423 abitanti per kmq, oltre il doppio della media nazionale (190). Nell'ultimo triennio, la Campania risulta essere al primo posto in Italia per incremento demografico naturale. Infatti, nel 2005, il tasso annuo di crescita della popolazione è stato pari al 2,8%, contro la media dell'1,1% nel Mezzogiorno e il -0,1% in Italia. Tale dato consente alla Campania di essere tra le regioni più "giovani" d'Italia: già nel 2003 si registravano 78 anziani ogni 100 giovani, contro i 132 del resto del paese (e i 98 del Mezzogiorno). Ciò può costituire in futuro un vantaggio in termini di minore impatto dell'invecchiamento della popolazione e di maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio. Si tratta, però, di un incremento demografico che alimenta un profondo squilibrio territoriale: circa il 54% della popolazione residente è concentrato nella sola provincia di Napoli, mentre alcune aree interne registrano tassi di spopolamento annuo superiori all'1%.

L'economia della Campania, a partire dalla seconda metà degli anni '90, fino al biennio scorso, ha seguito la tendenza in atto in tutto il Mezzogiorno, conoscendo un lento, ma costante processo di convergenza verso i livelli di sviluppo delle regioni italiane del Centro-Nord.

Nonostante i ritmi di crescita positivi, la Campania non è però riuscita a rimuovere diversi limiti strutturali che le hanno impedito di innescare un processo virtuoso e duraturo di sviluppo. Il sistema produttivo rimane frammentato e fortemente esposto alla competizione internazionale. La limitata diffusione delle TIC sul territorio amplifica il *digital divide* sia nel settore pubblico che privato. Le debolezze strutturali che contraddistinguono il settore agricolo non sono state ancora superate. Il settore turistico possiede un potenziale elevato, ma non espresso ancora pienamente. Permangono, infatti, una serie di difficoltà nel valorizzare appieno le risorse naturali ed umane di cui dispone la regione.

La disoccupazione giovanile, soprattutto femminile, è il problema che desta maggiori preoccupazioni: nel 2005 il tasso di disoccupazione nella popolazione di età 15-24 anni si è attestato al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale.

Sul piano sociale, la qualitativamente insufficiente e territorialmente squilibrata dotazione di infrastrutture socio-sanitarie, unitamente all'aumento della povertà e del tasso di inattività³, rappresentano le basi fertili per il radicamento di fenomeni di forte disagio e l'intensificarsi della criminalità, con particolare riguardo ad alcune aree.

Sul piano ambientale, si riscontra una serie di emergenze che interessano con diversa intensità le componenti aria, acqua, suolo, biodiversità, energia e la gestione dei rifiuti.

Tali fattori rendono la Campania una regione dalla difficile adattabilità ai recenti mutamenti economici ed ancora soggetta a diversi vincoli allo sviluppo, come comprovato dal fatto che, negli ultimi anni, la crescita economica si è rallentata e, a partire dal 2005, ha accusato segni evidenti di arretramento in diversi settori.

Occorre pertanto sfruttare al massimo le occasioni fornite dalle politiche di coesione europea per incidere, con forza, sulle cause di debolezza della regione e consolidare il processo virtuoso avviato nel decennio scorso.

1.1.3 Crescita e occupazione

Nel 2005 il PIL campano (stimato intorno ai 67,5 Milioni di euro) ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale⁴.

Se si considera il decennio 1996-2005, il calo nei livelli di PIL, riportato nell'ultimo biennio, non è stato tale da influenzare in maniera decisiva il livello di crescita positiva registrato nell'intero periodo; tuttavia è indice di una situazione preoccupante, cui si aggiungono i bassi livelli di crescita dei consumi delle famiglie, della spesa per consumi della PA e il calo degli investimenti fissi lordi⁵. Al 2004, questi ultimi erano infatti pari al 20,7% del PIL, valore inferiore alla media dell'area Convergenza (22%).

³ Il tasso di inattività è il rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione presente in età lavorativa (15 anni e oltre). La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%.

⁴ Il PIL pro capite, pari a 15.492 euro nel 2005, dal 1996 al 2005 è cresciuto dal 63,1% al 64,4% della media nazionale, ma rimane inferiore anche alla media delle regioni della Convergenza (65% della quota nazionale, nel 2005).

⁵ Nel periodo tra il triennio 2000-02 e 2003-05 la crescita dei consumi delle famiglie è passata dall'1,1% allo 0,4% medio annuo; la spesa per consumi della PA è passata dal 2,7% all'1,3%; la crescita degli investimenti fissi lordi è calata dal 3,6% al 2,2%.

La produttività del lavoro, fra il 1995 e il 2004, è cresciuta più velocemente della media nazionale, portandosi a 36,2 mila euro per ULA (contro 40,8), con un rapporto fra la produttività campana e quella nazionale passato dall'85,5% del 1995 all'88,7% del 2004.

La composizione settoriale del valore aggiunto al 2004 restituisce l'immagine di una struttura produttiva caratterizzata dalla sostanziale stazionarietà dell'agricoltura (con un'incidenza del 3,3% sul valore aggiunto regionale al 2004), dal declino del settore industriale (20,9%) e dalla crescente e rapida terziarizzazione dell'economia (75,8%)⁶.

Settori produttivi

L'*agricoltura* riveste un ruolo rilevante nell'economia campana per la presenza di importanti filiere produttive, ma risente fortemente sia delle dinamiche provocate dagli squilibri interni regionali che delle tendenze nazionali ed internazionali di mercato. L'agricoltura campana nel 2005 si è mantenuta ai primi posti nelle graduatorie nazionali in diversi comparti: quello ortofrutticolo – che risulta il più sviluppato, con un Produzione Lorda Vendibile pari al 15% di quella nazionale e al 38% di quella regionale - quello delle conserve alimentari, della produzione lattiero-casearia, della floricoltura e del tabacco⁷. Ciò è dovuto anche ad una decisa crescita nei livelli di produttività del lavoro nel settore, che ha comportato un avvicinamento ai valori nazionali, anche se il divario rimane ancora molto ampio.⁸ Il comparto agroindustriale mantiene in Campania un peso significativo sul totale dell'economia regionale, pari al 5,7% in termini di valore aggiunto, all'8,3% come numero di occupati e al 21% in termini di esportazioni (valori superiori a quelli medi nazionali). Anche il biologico è in forte espansione: il numero di aziende che adottano questo metodo di produzione⁹ è aumentato di circa 7 volte dal 1996 al 2003, superando le 1.700 unità e passando dal 2% al 3,6% sul totale nazionale, ma occupando ancora solo il 3% della SAT rispetto al 6,9% medio nazionale.

Le strutture produttive sono estremamente frammentate e tale caratteristica condiziona in modo negativo l'agricoltura campana. Nel periodo intercensuario (1990-2000), la SAU si è ridotta del 9,8%, aggravando la già ampia frammentazione fondiaria e accentuandone la polarizzazione: circa il 56% delle aziende agricole hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle di dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10%. Nel triennio 2000-2003, la dimensione media delle aziende agricole campane è aumentata da 2,4 a 2,9 ettari¹⁰, ma risulta ancora sensibilmente inferiore sia a quella del Centro-Nord (8,2 ettari), sia a quella delle altre regioni meridionali (5,1 ettari).

Una rilevanza ancora limitata, anche se in crescita nell'ultimo decennio, assume l'offerta di prodotti agricoli con marchi di qualità. Nonostante l'indubbio contenuto qualitativo e di specificità che hanno i prodotti tipici locali, la loro valorizzazione stenta a raggiungere livelli soddisfacenti. Ciò è dimostrato dal fatto che, se, da un lato il numero di prodotti con riconoscimenti DOP o IGP è raddoppiato, dall'altro ne è diminuito il peso sul totale nazionale (dal 9,7% nel 1996 al 7,8% nel 2005). Per quanto riguarda, poi, la produzione vinicola (1,8 milioni di ettolitri, pari al 3,8% del

⁶ Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – Fonte: ISTAT, 2004.

⁷ La Campania è prima regione in Italia nell'esportazione di conserve di frutta e ortaggi; è la seconda regione per numero di unità produttive e per produzione di formaggi freschi, la cui quota sul totale nazionale è di circa il 13%; è la prima regione per produzione di fiori recisi, con quota superiore al 26% del totale nazionale; produce il 19% del totale nazionale di ortaggi da serra raccolti e oltre il 42% della produzione italiana di tabacco.

⁸ I livelli di produttività nel 2004 erano 17,7 mila euro per ULA, pari al 74,7% della media nazionale. Nel 1995 il rapporto era del 69,9%.

⁹ L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e organismi geneticamente modificati.

¹⁰ ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole italiane, 2005.

totale nazionale), va segnalato che solo il 23,8% dei prodotti ha un marchio DOC, DOCG o IGT (contro il 33% del Mezzogiorno e il 58,1% del dato nazionale).

Le principali debolezze del settore sono da individuarsi, dunque, nella ridotta dimensione della maggior parte delle aziende e nell'eccessiva polverizzazione delle unità produttive. Tali fattori, unitamente alla circoscritta presenza di aziende multifunzionali, alla scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, all'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed al basso ricambio generazionale, comportano una limitazione della competitività del settore.

Al 2004, il valore aggiunto del settore *pesca*, pari al 7,7% del totale nazionale, ha posto la Campania ai primi posti fra le regioni italiane; tale quota ha subito però un calo rispetto al triennio 2002-2004 (-4,3%), con un peso, al 2003, dello 0,13% sul VA totale regionale (contro lo 0,19% del Mezzogiorno e lo 0,11 % del Paese). La Campania, al 2004, ha prodotto il 6,8% del totale nazionale della produzione marittima e lagunare in quintali. Quindi, il settore pesca racchiude interessanti potenzialità non sfruttate essenzialmente per carenze di contesto: scarsa presenza di impianti finalizzati al completamento della filiera del pescato fino alla fase della sua commercializzazione e di idonee politiche di promozione ed internazionalizzazione del prodotto, che ne inficiano strutturalmente le reali capacità di decollo.

Nel 2003, il tasso di industrializzazione della Campania (44,8 addetti su mille abitanti) era nettamente inferiore rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord (117,6). Il *settore industriale*, in declino, risente del fatto che il fenomeno di deindustrializzazione avviato negli anni '80 ha provocato una contrazione della base produttiva e viene aggravato dall'attuale congiuntura negativa che investe nel complesso l'economia italiana. Analizzando gli ultimi dati territoriali ISTAT, si nota come il valore aggiunto industriale in Campania era cresciuto a ritmi relativamente elevati tra il 1998 e il 2001, mentre tra il 2001 e il 2004 la crescita si è ridotta di quasi due punti. Il valore aggiunto nel 2004 si è assestato al 20,9%, di cui il 15,4% apportato dall'industria in senso stretto¹¹ e il 5,5% dalla branca costruzioni. In entrambe le branche, la produttività del lavoro è vicina ai livelli nazionali (38 mila euro per ULA contro 43,4 nel primo caso, 27 mila euro contro 29,4 nel secondo).

L'industria manifatturiera contribuisce al valore aggiunto regionale con appena il 16% contro il 24% nel resto del paese¹². Tale debolezza è prevalentemente determinata dalla grande frammentazione del sistema produttivo. Sebbene il dinamismo delle piccole e medie imprese abbia sostenuto il rilancio economico della regione, grazie ad un avanzamento culturale del management locale, la dimensione estremamente contenuta delle imprese pone serie perplessità sulla capacità prospettica del tessuto produttivo di incrementare la propria propensione all'innovazione ed adattarsi all'evoluzione del contesto competitivo. Infatti, il settore industriale, anche a causa della maggiore apertura all'estero, ha risentito dell'indebolimento della domanda aggregata. Il rallentamento ha interessato in misura maggiore le imprese con meno di 100 addetti, in particolare quelle del comparto chimico-farmaceutico, della produzione di apparecchi meccanici ed elettrici e del "*made in Italy*". Di contro, sono cresciute le imprese dei comparti alimentare, mezzi di trasporto e costruzioni.

¹¹ Per quanto riguarda l' "industria in senso stretto", l'85% è prodotto dall' "industria manifatturiera". All'interno di tale aggregato, le branche che apportano la maggiore quota di valore aggiunto sono "Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto" con il 32,0% del totale dell'aggregato, "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" con il 18,5% e "Metalli e fabbricazione prodotti in metallo" con l'11,0%. Il restante 15% circa del VA è prodotto dalle branche "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore ed acqua" (contro il 16,8% del Mezzogiorno e il 10,5% nel Paese), e una quota dello 0,5% dalla branca "estrazione di minerali" (1,2% e 1,6% i valori per Mezzogiorno e Italia).

¹² Malgrado un sostanziale incremento della produttività del lavoro nel comparto manifatturiero (stimato in 3,2 punti percentuali nel quinquennio 1997-2002), non si è riusciti a recuperare il gap di efficienza (pari a oltre 20 punti percentuali) che lo separa dall'industria manifatturiera centro-settentrionale: posto uguale a 100 il livello del prodotto per unità di lavoro dell'industria manifatturiera centro-settentrionale, il livello relativo della Campania è rimasto pressoché invariato -79,5 nel 1997 e 79,0 nel 2002. Svimez, 2004.

In base ad uno studio dell'IPI¹³, sul territorio campano risultano essere presenti 20 distretti industriali (pari al 3% del totale nazionale e al 21,5% del totale Mezzogiorno). Essi includono i sette distretti istituiti dalla Regione Campania nel 1997¹⁴ nell'ambito del processo di razionalizzazione e localizzazione degli insediamenti produttivi (5 a vocazione tessile-abbigliamento, 1 a vocazione alimentare, 1 della filiera della concia). Sebbene nei Distretti Industriali siano localizzate la maggior parte delle aziende manifatturiere, il loro sviluppo appare ancora limitato, soprattutto nella capacità di creare un tessuto imprenditoriale solido ed indipendente dalle politiche di incentivazione, che non ne garantiscono la sostenibilità e la durevolezza nel tempo. Sono presenti comunque alcune eccezioni costituite da aggregazioni di aziende decisamente stabili, appartenenti al *network* globale dell'industria aerospaziale, alla filiera dell'industria dei trasporti ferroviari, al settore automobilistico.

Il settore terziario incide significativamente sul prodotto regionale (75,8%), con valori superiori al livello nazionale (69%), grazie ad una crescente e rapida evoluzione avvenuta nell'ultimo decennio, in parte dovuta al ricollocamento di capitali e lavoro fuoriusciti dal settore industriale. Tuttavia, negli ultimi anni il settore ha mostrato segni di rallentamento: nel 2003 la crescita del prodotto, pari all'1,5%, è stata di circa un terzo inferiore rispetto all'anno precedente e nel 2004 ha riportato una flessione dell'1,4%.

All'interno del settore, in base ai dati relativi al 2003, la quota maggiore di valore aggiunto è generata dai Servizi alle imprese e famiglie (28,1%), seguita da Commercio e riparazioni (17,3%), Trasporti magazzinaggio e comunicazioni (12,1%), Istruzione (10%) e Pubblica Amministrazione (9%). Tali dati dimostrano che vi è una elevata incidenza delle attività di tipo tradizionale a basso valore aggiunto e una scarsa presenza del terziario avanzato (ad esempio i servizi all'industria).

La produttività del lavoro, al 2004, si mantiene vicina al 90% di quella nazionale: 38,5 mila euro per ULA contro 42,6.

Il comparto dei trasporti mostra un significativo incremento del volume degli investimenti e delle vendite, con particolare sviluppo del traffico crocierista e aeroportuale, anche se dopo un biennio di forte crescita (11% fra il 2003 e il 2004), il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Capodichino ha registrato un lieve calo nel 2005 (-0,9%). In crescita anche le iniziative legate alla logistica intermodale, su cui hanno inciso positivamente le politiche di sviluppo regionale.

Nell'ambito del commercio, il numero di esercizi presenti in Campania, al 2005, supera le 89 mila unità, con un incremento del 17,9% rispetto al 2000. Tuttavia, tale crescita è appannaggio delle Grandi Strutture di Vendita, che per effetto del D.Lgs. 114/98 e della L.R. 1/2000, hanno accelerato la crescita fino a passare da 130.750 mq. censiti alla fine del 2001, ai 653.513 mq. (realizzati o autorizzati) che porta il parametro di sviluppo "Superficie di Vendita in mq. per 1.000 abitanti" ad un valore pari a 107,8¹⁵ mq. ogni 1.000 abitanti (dati dell'Osservatorio Regionale per il Commercio). Con la DGR n. 2104 del 22 gennaio 2007 è stata programmata, per il biennio 2006/2007, un'ulteriore crescita delle Grandi Strutture di Vendita per 138.000 mq. di Superficie di Vendita che porterà il parametro di sviluppo a 130,5 mq/1.000 abitanti, cui aggiungere il dato di cui alla nota a piè pagina. Una diffusione delle GSV in rapporto alla popolazione prossima alla densità¹⁶ del Mezzogiorno (145 mq) e appena più basso del valore nazionale (161 mq). Ciò evidenzia come nel settore siano in atto fenomeni di radicale ristrutturazione.

Turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse

¹³ IPI: L'esperienza italiana dei distretti industriali (2002).

¹⁴ DGR 60 del 02/06/1997. Si definiscono D.I. i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali e dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

¹⁵ Il dato riportato non contiene la superficie di vendita autorizzata per le G.S.V. comprese negli Accordi di Programma

¹⁶ Per densità si considera la disponibilità di mq per 1000 abitanti.

naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Dal lato della domanda, nel 2005 la Campania ha fatto registrare la performance migliore fra le regioni meridionali per arrivi (5,0% del totale nazionale) e presenze (5,4%), anche se l'andamento per il periodo 2001-2005, a differenza delle altre regioni meridionali, risulta essere ancora decrescente (variazione media annua 2001/2005 Campania: -0,6% gli arrivi e -2,2% le presenze; Italia +1,9% gli arrivi e +0,3% le presenze)¹⁷. Le giornate di presenza complessive sono state quindi pari a 3,3 per abitante, contro le 3,1 dell'area Convergenza, ma circa la metà di quelle avute nel complesso del Paese, pari a 6,1 (dato influenzato, però, dall'elevata densità demografica campana).

Di notevole rilevanza è l'incidenza della componente turistica straniera: 41,5% delle presenze, contro il 22,9% del Mezzogiorno e il 41,8% della quota nazionale¹⁸.

Il settore tuttavia appare ancora fortemente caratterizzato da un andamento di tipo stagionale nel quale il turismo balneare continua a rappresentare una componente fondamentale: nel 2004 il 60,7% delle presenze totali si sono concentrate nei 4 mesi estivi (il 33,7% se si considerano solo i mesi di Luglio e Agosto) e nelle province di Napoli e Salerno, che hanno accolto nel 2005 il 93,8% dei turisti. Le giornate di presenza per abitante negli 8 mesi non estivi, nel 2005, si sono infatti limitate a 1,4, valore anche in questo caso migliore rispetto a quello dell'area Convergenza (1) ma meno della metà di quello nazionale (2,9).

Per quanto concerne l'offerta, nonostante l'elevato numero di esercizi turistici (2.951 al 2005, pari al 21,6% del totale Mezzogiorno ma solo al 2,3% del totale nazionale) e di posti letto complessivamente disponibili, occorre evidenziare che il grado di diffusione delle strutture ricettive sul territorio regionale è, tuttavia, sensibilmente inferiore rispetto alle altre regioni dell'area Mezzogiorno, oltre che caratterizzato da una notevole concentrazione lungo le zone costiere: nelle sole province di Napoli e Salerno si concentra l'88% delle infrastrutture.

Inoltre, risulta scarsa la presenza di servizi complementari a quelli ricettivi, quali sport, tempo libero, cultura (come ad esempio Parchi divertimento ed impianti Golfistici).

La Campania possiede però notevoli potenzialità offerte dallo sviluppo di filiere turistiche innovative e capaci di attrarre segmenti di qualità, grazie alla presenza di numerosi borghi storici, città d'arte e luoghi di culto. Infatti, la Campania ha fatto registrare, al 2003, il maggior numero di visitatori di città d'arte e di interesse storico-artistico del Mezzogiorno, attirando circa il 47,6% dei visitatori dell'area verso le città di Napoli (ben il 36,3%), Paestum (8,4%) e Pompei (2,9%). Di particolare interesse risultano essere i luoghi sacri, diffusi su tutto il territorio regionale¹⁹, che costituiscono sempre di più mete di pellegrinaggio del turismo religioso, oltre che luoghi di elevato interesse artistico e culturale. La componente culturale riveste dunque un ruolo di primo piano nel sistema del turismo campano: i visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, nel 2005, sono stati circa 115 mila per istituto, valore superiore sia alla media dell'area Convergenza (79 mila) che a quella nazionale (83 mila), mentre considerando solo i circuiti museali, la visite scendono a 48mila, contro i 29 mila dell'area Convergenza e i 74 mila del Paese. Inoltre, in Campania sono presenti diversi centri congressuali, strutture termali e centri benessere e siti di interesse naturalistico. In particolare, il turismo congressuale dispone di un notevole potenziale grazie alla presenza di 27 strutture sul territorio regionale, che oltre ad offrire ricettività dispongono di numerose attività post meeting. La Campania, al 2003 dispone, inoltre, di circa il 38% degli Hotel

¹⁷ Dati ISTAT 2005, da considerarsi provvisori.

¹⁸ Dati ISTAT 2005 sugli arrivi effettivamente registrati in strutture ricettive.

¹⁹ I luoghi di interesse turistico-religioso ricadono in 28 comuni, oltre che nelle 5 città capoluogo, con particolare concentrazione nelle province di Napoli ed Avellino.

termali²⁰ e il 30% dei centri di benessere presenti in stabilimenti balneari o alberghi termali del Mezzogiorno. In Campania esistono circa 400 mila ettari di aree protette e riserve²¹ ma, nonostante la presenza di questo vasto patrimonio, i dati relativi al turismo naturalistico indicano una sottoutilizzazione di queste risorse dovuta all'assenza di una offerta sufficientemente strutturata e specializzata. Anche il turismo nautico, sebbene la dotazione di posti barca e di infrastrutture portuali sia superiore alla media del Mezzogiorno, non è sviluppato appieno, in quanto in Campania permane il limite di non avere una adeguata diffusione delle strutture lungo tutta la costa²², fattore che comporta la concentrazione dei flussi in alcuni luoghi principali e ne limita i tempi di permanenza. In netta crescita negli ultimi anni è il mercato crocieristico, che soffre meno del problema della stagionalità.

Il turismo rappresenta dunque per la Campania una risorsa importante, ma ancora sottoutilizzata, principalmente per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture ricettive, per la ridotta integrazione tra i diversi servizi e settori, per la bassa propensione all'aggregazione tra gli operatori e della mancanza di un sistema di promozione turistica integrato.

Settori di punta e sistemi produttivi in declino

Sotto il profilo della specializzazione del sistema produttivo regionale²³, i settori che possono essere definiti strategici sono quello agroindustriale (come già evidenziato nell'analisi del settore agricoltura)²⁴, quello aeronautico e aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e altri mezzi di trasporto.

Il settore *agroindustriale* presenta valori superiori a quelli medi nazionali per valore aggiunto, per numero di occupati e per esportazioni²⁵; inoltre, la Campania, negli ultimi quattro anni, è una delle poche regioni (insieme a Piemonte, Trentino e Sicilia) ad aver conseguito un surplus negli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari.

Il settore delle *biotecnologie* risulta caratterizzato da un processo virtuoso che, al 2003, ha portato il numero di imprese operanti ad oltre 160, pari al 10% del totale nazionale, con un fatturato che si aggira intorno ai 25-30 milioni di euro, sugli oltre 300 generati in Italia. Il successo del settore è da attribuire alla capacità degli operatori di creare, mediante il trasferimento tecnologico e lo sfruttamento congiunto dei risultati ottenuti, appropriate sinergie tra mondo della ricerca e mondo delle imprese e tra i diversi ambiti di impiego dei risultati conseguiti.

Nel settore *aeronautico/aerospaziale*, si registra la presenza di tutte le grandi aziende leader nazionali (significativamente presenti anche a livello internazionale), con un valore di mercato pari a un sesto dei 6 miliardi di euro realizzati in Italia.

Infine, per quanto concerne il settore dell'*automotive e degli altri mezzi di trasporto*, la regione al 2004, rappresenta, con 4 milioni di euro, l'8% del valore del mercato nazionale. Inoltre, è da segnalare che il numero di occupati nel settore ferroviario è nettamente superiore rispetto alla media nazionale (48,5% contro 18,4%).

Sul fronte opposto, si ritrova il settore *tessile-abbigliamento*, che, nonostante si possa annoverare tra i principali settori di specializzazione del sistema produttivo regionale, vive una situazione congiunturale che non mostra segnali di miglioramento, con un valore aggiunto che, nel

²⁰ In Campania sono presenti 29 sorgenti termali e 18 mete termali.

²¹ Il sistema dei Parchi regionali e delle Riserve al 2006, si compone di 21 aree protette distribuite su oltre 182 mila ettari di superficie (pari al 7,4% del totale nazionale). Ad esse si aggiungono i 2 Parchi Nazionali (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio) che occupano oltre 185 ettari (12,1% del totale nazionale). Fonte dati Federparchi.

²² Fonte dati Ministero infrastrutture e trasporti.

²³ L'individuazione dei settori di specializzazione regionale è stata effettuata attraverso l'uso dell'indice di Lafay, che esprime il grado di specializzazione di un territorio, come rapporto tra le esportazioni e le importazioni ponderato per il peso del settore sul totale dell'economia del territorio.

²⁴ Alimentari, bevande e tabacco.

²⁵ Vedi paragrafo "settori produttivi".

periodo 2001-2004, è diminuito dell'0,8%. La crisi è stata innescata dalla perdita di competitività di prezzo nei confronti della concorrenza dei paesi emergenti. Sono infatti diminuite le commesse delle imprese che, negli anni recenti, hanno significativamente aumentato la quota di sub-fornitura proveniente da paesi a basso costo della manodopera.

Il sistema produttivo nello scenario globale

Il disavanzo della bilancia commerciale campana (in valore CIF-FOB) si è ridotto dell'8,5% fra il 2003 e il 2005²⁶. Tale diminuzione è riconducibile ad un aumento delle esportazioni del 10% registrato nello stesso periodo. Al 2005, il rapporto fra il valore delle esportazioni nette (esportazioni meno importazioni), rispetto al PIL, è del -0,9% contro il -3,3% medio delle regioni della Convergenza e il -0,7% dell'Italia.

Dopo un periodo di contrazione (-15% nel biennio 2002-2003), che ha colpito soprattutto il comparto dei beni a basso contenuto tecnologico e facilmente imitabili, nel triennio 2003-05, l'andamento dell'export, seppure crescente, è stato caratterizzato da tendenze differenti, anche all'interno degli stessi settori. Nel 2005, il valore delle esportazioni della regione ha rappresentato il 2,6% del totale nazionale e il 22,4% del Mezzogiorno, e anche se il valore delle esportazioni di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale²⁷, pari al 45,9% del totale nel 2005, è superiore a quella del Paese (30,2%), la composizione merceologica delle esportazioni campane, basata per circa un terzo sui prodotti a minore contenuto tecnologico (cuoio e calzature, alimentare, tessile e abbigliamento), espone la regione alla crescente competizione dei paesi emergenti.

La principale meta di destinazione delle merci esportate, nel periodo 2003-05, è stata l'area dell'Euro, con una quota del 41,8% (con un aumento del 10,3% rispetto al 2003). Le esportazioni verso la Cina, sebbene rappresentino una quota marginale sul totale esportato dalla regione (1,7%), fanno registrare una crescita considerevole rispetto al 2003 (+26,3%).

Per quanto riguarda l'import, nel 2003-2005, i valori sono aumentati dell'8,1%. Nel periodo 2004-05, i beni acquistati da paesi dell'UE (37,5% del totale) sono diminuiti del 9,9%, mentre sono aumentate le importazioni provenienti dagli Stati Uniti (circa il 5,9%) e dalla Cina (1,1% soprattutto di prodotti in cuoio e calzature, di tessili e abbigliamento e di prodotti elettronici). In termini di valore economico, nel triennio 2003-05, è cresciuto il livello delle importazioni nelle branche metalmeccanica (35,2%), dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (24%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,3%); in calo risulta essere il valore delle importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (-18,2%).

L'attrattività della Campania verso gli investimenti diretti esteri appare ancora limitata. Nel 2005, il flusso netto di investimenti diretti provenienti dall'estero si conferma in crescita²⁸, ma rappresenta solo lo 0,5% del PIL regionale. Gli IDE in Campania costituiscono ben il 31,9% sul totale dell'area Mezzogiorno, ma soltanto lo 0,1% del totale nazionale. Al 2004, gli IDE in Campania erano pari allo 0,18% del PIL, il triplo di quello che si registra complessivamente nell'area Convergenza (0,06) ma circa un sesto rispetto alla percentuale nazionale (1,1%). Gli investimenti verso l'estero sono invece diminuiti di circa l'11,5% fra il 2000 e il 2005.

Profilo delle imprese

Le oltre 450 mila imprese, presenti in Campania a fine 2005²⁹, operano prevalentemente nei settori del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" (37,9% del totale), "Agricoltura, caccia e

²⁶ Considerando solo il periodo 2004-05 la riduzione del disavanzo è stata pari a -23,7%.

²⁷ Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; mezzi di trasporto; prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

²⁸ Nel triennio 2003-05 il flusso netto di investimenti sono aumentate di circa il 270% rispetto al triennio precedente.

²⁹ Fonte: SISTA Campania.

silvicoltura” (17,4%), “Costruzioni” (11,7%) e “Attività manifatturiere” (10,9%)³⁰. Il 70% circa di esse si concentra nelle province di Napoli e Salerno (rispettivamente il 47,8% e il 21,2%). Le imprese individuali rappresentano il 67,3% del totale regionale, le società di persone il 16,7% e le società di capitale il 13,3%³¹. La struttura delle imprese campane è interessata da un processo di schiacciamento verso il basso della scala produttiva: i dati ISTAT al 2003 mostrano che il 65,6% delle imprese campane attive nei settori Industria e Servizi occupano un solo addetto (assorbendo in totale oltre il 20% degli addetti, a fronte di un dato nazionale del 13%), valore superiore sia al dato dell'area Mezzogiorno (63,6%) che nazionale (58,4%). Inoltre, la percentuale di imprese con oltre 50 addetti è circa la metà del dato nazionale (0,3% contro 0,6%). Per quanto attiene la concentrazione delle unità locali e degli addetti per dimensione di impresa, senza considerare le istituzioni pubbliche e quelle del non profit, la micro impresa (fino a 9 addetti) rappresenta il 96,1% delle unità locali ed il 50,3% degli addetti. Le piccole imprese (fino a 99 addetti) rappresentano il 3,7% delle unità locali ed il 25% degli addetti. Le medie imprese (fino a 499 addetti) e le grandi imprese (con oltre 500 addetti) rappresentano, rispettivamente lo 0,15% e lo 0,02% delle unità locali e il 9,1% ed il 15,6% degli addetti. Le micro imprese raggiungono valori superiori alla media regionale nei settori del commercio, dei servizi pubblici, sociali e personali, delle attività immobiliari, degli alberghi e ristoranti, delle costruzioni e delle attività finanziarie. La piccola impresa presenta valori medi regionali più alti nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'istruzione e delle attività manifatturiere. La media impresa raggiunge valori significativi, superiori alla media regionale, nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione, dei Trasporti, della sanità ed i servizi sociali e manifatturiero degli addetti. La grande impresa presenta valori medi regionali significativi nei settori dell'Amministrazione Pubblica, manifatturiero, della sanità e dei servizi sociali e dei trasporti.

Un'indagine strutturale condotta a livello locale su un campione di circa 2 mila imprese campane (EFI, 2003), ha evidenziato la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni (con oltre 100 addetti), con spiccata propensione all'innovazione operanti su mercati concorrenziali nazionali o esteri, e con un portafoglio di pochi grandi clienti abituali.

Inoltre, le informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere³² mostrano la presenza in Campania, al 2003, di 3.135 gruppi di impresa (4,4% del totale nazionale, 34,2% dell'area Mezzogiorno) con una percentuale pari all'8,9% del valore aggiunto regionale e al 7,7% del totale degli addetti (valori superiori a quelli medi del Mezzogiorno ma sensibilmente inferiori a quelli del resto del Paese)³³.

La competizione, localmente e storicamente determinatasi nell'ambito del territorio regionale, ha segnato la crescita di un sistema produttivo caratterizzato da dimensioni aziendali differenziate, probabilmente abbastanza vicino al punto di equilibrio oltre il quale potrebbe prefigurarsi uno scenario incompatibile con la domanda di beni e servizi locali, con l'offerta di aree disponibili e, soprattutto, con la distribuzione del reddito pro-capite e complessivo disponibile. Non è un caso, che la micro impresa si sia insediata nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi alla persona e all'impresa, caratterizzati da una domanda locale, sostenuta da residenti e non, diffusa sul territorio che mal si addice alle proposte di concentrazione dimensionale dell'offerta. Come pure è del tutto evidente che, con la necessaria cautela e la indispensabile valutazione del contesto

³⁰ Classificazione ATECO.

³¹ Va sottolineato che nella provincia di Napoli presenta una diversificazione per tipologia di impresa molto differente rispetto alle altre province: la quota di imprese individuali è pari al 54,8% contro una media per le altre province del 78,7%, a favore delle società di capitale (17,8% contro 9,1%) e di persone (24,3% contro 9,7%).

³² Fonte: Centro studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di imprese, 2006. Si definisce “gruppo di imprese” un insieme di società legate tra loro da partecipazioni di maggioranza assoluta.

³³ Come percentuale di valore aggiunto i valori sono del 7,2% per il Mezzogiorno e del 25,2% per l'Italia; come percentuale di addetti i valori sono rispettivamente del 6,2% e del 19,8%.

economico e territoriale, progetti di promozione della crescita dimensionale delle imprese possano essere definiti, in particolare, nei settori manifatturieri, della logistica e dei trasporti.

Non sempre, d'altronde, una dimensione aziendale significativa è sinonimo di innovazione e di modernità: vanno sempre più diffondendosi, nella stessa economia globale, le piccole imprese "Made in Italy" che propongono prodotti qualitativamente apprezzati sul mercato per la qualità, la creatività e la tipicità che contraddistinguono le produzioni nazionali e regionali.

Alla luce di tali dati, una visione integrata dello sviluppo si impone, come priorità, nell'ambito della competizione tra sistemi urbani e produttivi allorquando c'è carenza o inadeguatezza delle infrastrutture logistiche di supporto allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Nel corso del 2004, la Campania ha fatto registrare il più elevato tasso di natalità delle imprese³⁴, pari a 9,1% (8,5% e 7,7% i valori Convergenza e Italia) con un indice di rinnovo³⁵ pari a 149. L'indice di rinnovo più elevato si è registrato per la provincia di Salerno (172) e nel settore delle costruzioni (202). In complesso, nel periodo 2000-05 si è registrato un trend di crescita positivo del numero di imprese attive, arrivando alle circa 457 mila unità del 2005 (+12,7%), con particolare intensità nelle province di Napoli e Caserta (+16,3% e +14,8%) e nei settori Commercio (+17,5%) e Costruzioni (+15,3). In controtendenza è il settore agricolo (-5,6%), che ha fatto registrare un calo in tutte le province (ad eccezione di Caserta, in sostanziale stabilità).

Per quanto riguarda la componente femminile³⁶, nel 2004, la Campania è stata la quarta regione in Italia per tasso di crescita di imprese femminili (+2,6%). Se, invece, si osservano i valori assoluti, la Campania occupa il secondo posto nazionale, con 125.250 imprese guidate da donne, preceduta solo dalla Lombardia. Cresce l'attenzione delle donne campane per i settori tradizionalmente maschili. Nel 2004, rispetto al 2003, incrementi positivi si sono registrati negli ambiti: Estrazioni di minerali (+ 10,7%), Energia (+3,2%), Costruzioni (+3,9%), Trasporti e Tlc (+6,8%). Tuttavia, la percentuale di imprese in rosa sul totale (27,9%) delle imprese regionali resta comunque nettamente inferiore a quello delle imprese maschili.

Mercato del lavoro

Nell'ultimo decennio, dopo la fase di crescita registrata tra il 1997 e il 2003, il mercato del lavoro campano ha sperimentato una contrazione nel biennio 2004-05, seguendo l'andamento dell'economia. Nel periodo 1997-2003, si era infatti riscontrata una notevole riduzione del differenziale tra domanda e offerta di lavoro, per l'effetto combinato dell'aumento dell'occupazione e del calo della forza lavoro. Tale incremento occupazionale è stato assorbito, in questo periodo, quasi interamente dal settore dei servizi (circa il 90%). Successivamente, nel 2005, il numero di occupati si è portato a circa 1,73 milioni (pari al 7,6% del totale nazionale)³⁷, in conseguenza di una riduzione nel numero medio di occupati dello 0,8% nel 2004 e del 2,0% nel 2005, che ha portato il tasso di occupazione al 44,1%, valore in linea con quello delle regioni della Convergenza, ma inferiore di ben 13,5 punti percentuali del dato medio nazionale, e distante dal target di Lisbona del 70%. Tale riduzione ha interessato in maniera più rilevante la componente di lavoro autonomo (-4,1%), mentre si è registrata un flessione più lieve per i lavoratori a tempo indeterminato (-1,5%). Fatta eccezione per le costruzioni (+4%), il calo di occupazione ha riguardato tutti i settori.

Rispetto al genere, è stato più evidente il calo per la componente femminile (-4,4%). Il tasso di occupazione femminile al 2005 è infatti pari al 27,9% (28,2% il dato per le regioni della Convergenza e 45,3% il dato nazionale - il target di Lisbona in questo caso è del 60%), con uno

³⁴ Rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno per cento.

³⁵ Nuove imprese su imprese cessate per cento.

³⁶ Fonte: Unioncamere 2004.

³⁷ Distribuiti per il 71% nel settore dei servizi, per il 14,3% nell'industria in senso stretto, per il 9,7% nelle costruzioni e per il 5% nel settore agricoltura (valori 2004).

scarto negativo rispetto al tasso maschile di circa 33 punti percentuali (notevolmente più ampio del 24,4 dell'Italia). I tassi di occupazione nella popolazione anziana (55-64 anni) sono invece superiori a quelli nazionali (32,4 contro 31,4), ma non se si considera la sola componente femminile (18,4 contro 20,8). Il target di Lisbona per il 2010 è del 60%. Il livello di disoccupazione, pari al 14,9% contro il 7,7% del Paese, sebbene sia in diminuzione³⁸, continua ad assumere carattere di emergenza. Tale riduzione è ascrivibile soprattutto all'effetto della riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (-7,3% solo nel 2005), associato al forte calo della porzione di popolazione attiva³⁹. Il tasso di attività femminile è del 35,2%, cioè circa la metà di quello maschile, che è pari al 68,8 %. Il problema della disoccupazione assume poi una particolare drammaticità per le componenti femminile, giovanile e di lunga durata. Il divario fra donne ed uomini rimane molto elevato: il tasso di disoccupazione maschile è circa la metà di quello femminile (11,9% contro il 20,8% di quello femminile), mentre nella popolazione della fascia di età 15-24 anni è pari al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale. Inoltre, il 50% dei disoccupati giovani è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi. La disoccupazione di lunga durata generale, è invece pari all'8,6%, oltre il doppio rispetto al 3,7% del dato nazionale.

I dati riportati rilevano un mercato del lavoro caratterizzato da molteplici problemi strutturali. Da un lato, si rileva il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, dovuto in parte alla scarsità della domanda e alla mancanza di specializzazione dell'offerta⁴⁰. Dall'altro, vi è una quota consistente di lavoro irregolare che in Campania, nel 2004, è stato pari a 23,4%, dato vicino ai livelli registrati nel complesso delle regioni della Convergenza (24,5%) ed in lieve calo nel corso degli ultimi 10 anni, ma di gran lunga superiore al dato nazionale (13,4%)⁴¹. Infine, le difficoltà che si manifestano non solo nella minore partecipazione alle forze di lavoro delle donne, ma anche in un maggiore tasso di disoccupazione femminile, stanno a significare che ci sono in regione Campania ancora forti resistenze all'entrata delle donne nel mondo del lavoro.

1.1.4 Conoscenza e innovazione

Ricerca e Innovazione

La Campania funge da volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra le regioni meridionali, in quanto costituisce il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, come dimostra la presenza di numerose Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca. In particolare, considerando solo gli Enti Pubblici di Ricerca, è da rilevare come degli 87 organi censiti nelle regioni della Convergenza, ben 32 sono localizzati in Campania⁴².

Grazie al POR Campania 2000 - 2006, sono stati istituiti 10 Centri Regionali di Competenza⁴³ (CRdC) che, con il superamento della fase di costituzione, hanno dimostrato di possedere capacità di operare come aggregatori delle competenze di ricerca presenti nei vari soggetti cooperanti. Relativamente alla capacità di intermediazione tra domanda ed offerta di innovazione, va invece

³⁸ Nel 2004 è sceso del 6% e nel 2005 di altri 0,7 punti percentuali.

³⁹ Nel triennio 2003-2005, si è registrato un calo del 5,8%, con un valore di assestamento al 51,9%, inferiore sia a quello per il Mezzogiorno, pari al 53,6%, che a quello per il Paese, pari al 62,4%.

⁴⁰ L'Indagine condotta dall'Unioncamere regionale nel 2005 rivela che fra le imprese campane che hanno effettuato una ricerca di personale, il 44% (soprattutto imprese del terziario avanzato) ha incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali richieste.

⁴¹ A livello di settore, in Campania, nel periodo 1995-2005 si sono registrate tendenze molto diverse: a fronte di una forte riduzione del tasso di lavoro irregolare nelle Costruzioni (-35%) e nell'Industria in senso stretto (-16,5%), che portano i tassi al 2005 rispettivamente al 15,2% e al 21%, si registra un significativo incremento nel settore Agricoltura (15,8%) che, con il 44,6%, è il settore in cui si registra il tasso più elevato. Infine, per quanto riguarda il settore dei servizi, il leggero calo fatto registrare nel decennio (-1,8%) porta il tasso di lavoro irregolare al 21,7%.

⁴² Dati ENEA, Anton Dhorm, Infm, Inaf. 2006. Tali Enti dispongono anche della maggiore dotazione di risorse pubbliche, di maggiori risorse per commesse esterne, il maggior numero di ricercatori, tecnici, e ausiliari.

⁴³ I Centri di Competenza in Campania: Amra, Benecon, Bioteknet, Dfm, Gear, Ict, Innova, Nuove Tecnologie, Pa, Test.

evidenziato che, inizialmente le principali commesse conseguite e/o la creazione di nuove imprese derivanti da spin-off sono state possibili prevalentemente attraverso l'azione diretta della managerialità dei CRdC, e che successivamente tali processi siano avvenuti in modo spontaneo. Tale criticità da un lato è di carattere fisiologico, vivendo ciascun centro la fase di start up e mancando quindi di una forza penetrativa di mercato, e dall'altro, va valutata nell'ambito di un contesto della ricerca e dell'innovazione, quello campano, caratterizzato da bassi tassi di trasferimento dell'innovazione e di propensione in ricerca ed innovazione da parte del settore privato.

In particolare, essi hanno realizzato un investimento medio di 22,9 milioni di euro ed un ricavo al 31/12/2006 di 463 mila euro; i brevetti depositati sono 22, i protocolli/convenzioni stipulate sono 56 a fronte di 47 commesse in essere.

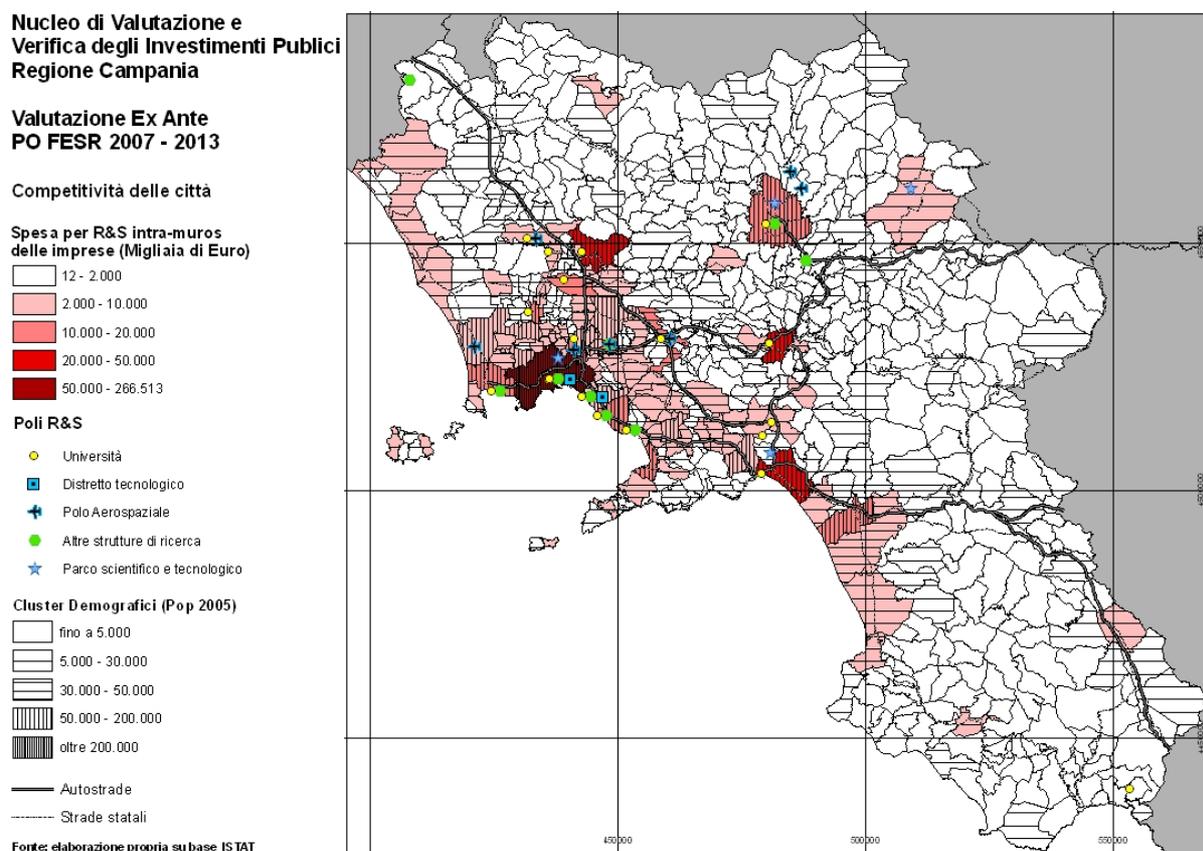
Alla Campania va riconosciuto anche il primato tra le regioni dell'area Convergenza e Mezzogiorno per livello di spesa, quota di investimenti pubblici, incidenza della spesa del settore privato e numero di addetti nella R&S. La spesa sostenuta al 2004 per attività di ricerca da parte della Pubblica Amministrazione, delle Università e delle imprese pubbliche e private è pari all'1,3% del PIL regionale, contro lo 0,84% dell'area Convergenza e all'1,22% del Paese. Considerando solo la spesa privata, i valori sono dello 0,41% per la Campania, dello 0,24% nell'area Convergenza e dello 0,5% per l'Italia. La Tavola 2 che georeferenzia il dato sulla spesa per R&S mostra le differenze strutturali del territorio campano nella distribuzione dei poli di R&S e nella concentrazione della spesa; in particolare essa evidenzia come nei centri con più di 50.000 abitanti, hanno sede numerosi centri di ricerca ed alcune specializzazioni legate all'aerospaziale, ovvero che la spesa maggiore (da 20 mila a 50 mila euro e da 50 mila e oltre) si localizza prevalentemente lungo l'asse Napoli-Salerno e lungo quello Napoli-Caserta.

L'obiettivo di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, un livello di spesa complessiva pari al 3% sul PIL (2% il target per la sola componente privata) è, tuttavia, ancora distante. Per quanto concerne la capacità innovativa del sistema imprenditoriale, si evidenzia un forte ritardo rispetto al resto del Paese, dal momento che la percentuale delle imprese innovatrici sul totale delle imprese, nel triennio 1998-2000, è stata pari al 21,2% contro il dato nazionale del 30,9%. La percentuale di domande di brevetto per abitante depositate presso l'EPO⁴⁴ risulta modesta, e inferiore alla media dell'area Centro-Nord: al 2002 essa era pari a 10,7 brevetti per milione di abitanti (soltanto 2,1 per beni ad alta tecnologia), un valore di poco superiore a quello registrato per le regioni della Convergenza (10,3) ma molto distante dal dato registrato per il Centro-Nord (120,1). Il numero di addetti nella R&S al 2004 era pari a 2 ULA per 1000 abitanti, contro gli 1,6 delle regioni della Convergenza e i 2,8 del dato nazionale. Tali valori continuano, tuttavia, a discostarsi dai livelli superiori che si registrano nelle regioni centro-settentrionali⁴⁵.

⁴⁴ Ufficio Europeo dei Brevetti.

⁴⁵ Nel Centro Nord il numero di addetti alla R&S è infatti pari a 3,5 per 1000 abitanti.

Tavola 2: Spesa per Ricerca e Sviluppo e localizzazione dei poli Ricerca e Sviluppo



Società dell'Informazione

La Campania è tra le prime regioni italiane per diffusione delle infrastrutture a rete e per numero di addetti nei settori ad alta tecnologia, nella produzione di apparecchi per le comunicazioni e nei servizi di telecomunicazione. Ciò è dovuto alla presenza, al 2003, di oltre 80 imprese multinazionali (pari all'1,5% del totale nazionale – le altre regioni del Mezzogiorno non superano lo 0,6%) e locali che operano nel settore. Nonostante ciò, la diffusione delle TIC e delle TLC presso le famiglie, le imprese, la P.A. e il sistema scolastico, sebbene sia in netto miglioramento negli ultimi anni, risulta essere ancora insufficiente, se confrontata con i risultati raggiunti dalle regioni del Centro-Nord.

Al 2006, soltanto il 29% delle famiglie campane possiede un accesso ad Internet, valore comunque superiore a quello delle regioni della Convergenza (28,3%), ma molto distante dalla media italiana (35,6%), anche se abbastanza vicino al target di Lisbona (30% da raggiungere entro il 2010). È interessante tuttavia notare come l'uso da parte dei cittadini delle TIC allo scopo di relazionarsi con la Pubblica Amministrazione⁴⁶, in Campania sia talvolta superiore alla media nazionale⁴⁷. Anche nel contesto produttivo la diffusione delle TIC appare ancora limitata: la percentuale degli addetti nelle imprese dei settori industria e servizi (con 10 e più addetti) che hanno

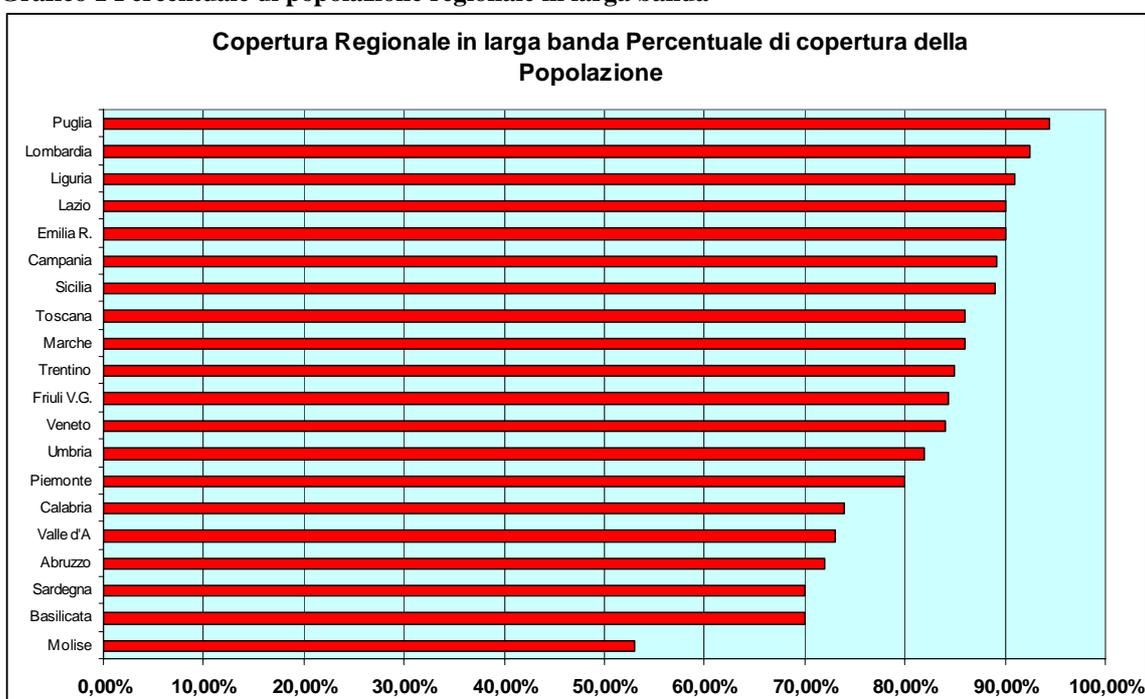
⁴⁶ ISTAT, Indagine Multiscopo: "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui", 2006.

⁴⁷ 37,3 individui su 100 utilizzano la rete per ottenere informazioni, 29,7 per scaricare moduli, e 14,4 per spedire moduli (37,4, 29,7 e 19 i rispettivi valori nazionali).

accesso ad Internet, al 2006, è infatti pari a 90,77%, rispetto al dato nazionale (92,92%). Anche la diffusione della banda larga risulta essere ancora contenuta: solo il 62,39% delle imprese campane dispone di questo tipo di connessione, contro il 69,55% nel Paese. Inoltre, solo il 45,18% dispone di un sito internet, il 31,95% di un'intranet e l'11,07% di un'extranet, tutti valori inferiori a livello nazionale, rispettivamente pari a 56,7%, 33,32% e 12,94%. E' basso anche il grado di utilizzo di internet: ad esempio, solo il 12,6% delle imprese campane (sul totale delle imprese informatizzate), nel 2002, ha effettuato acquisti on-line, e solo il 2,95% ha effettuato vendite, dato peraltro in linea con la media nazionale del 3,13%.

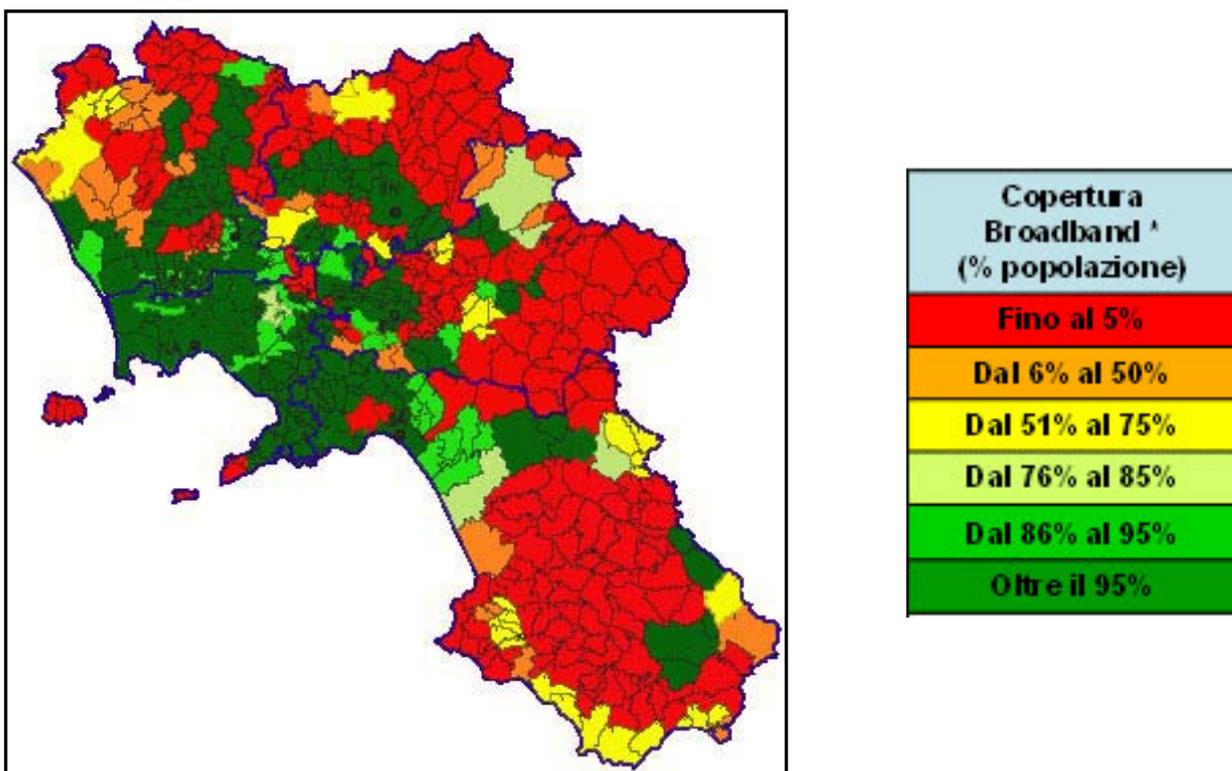
Proprio per quanto concerne il cosiddetto digital divide infrastrutturale dobbiamo dire che la Campania vive una situazione abbastanza singolare: come si evince dai dati dell'Osservatorio Nazionale della Larga Banda, infatti, a fronte di una più che discreta copertura della popolazione, pari all'89,2% (vedi Grafico 1), abbiamo una scarsa copertura territoriale, di poco oltre il 60%, con buchi territoriali abbastanza importanti soprattutto in Irpinia, nel Sannio e nel Cilento, come è possibile verificare dalla mappa delle coperture (Tavola 3).

Grafico 1 Percentuale di popolazione regionale in larga banda



Fonte: Osservatorio Nazionale della Larga Banda

Tavola 3: Copertura broadband per popolazione della Campania



La dotazione informatica della PA campana non raggiunge ancora un livello soddisfacente: al 2005, nei comuni campani risultavano essere disponibili soltanto 39,2 computer ogni 100 dipendenti (contro i 67,4 del dato nazionale). Di questi, però, il 78,9% risultava essere connesso alla rete, quota superiore di 10 punti percentuali rispetto a quella delle altre regioni della Convergenza e di poco inferiore a quella nazionale (80,4%), e il 46,2% dei comuni con connessione ad Internet disponeva della banda larga, (contro i 32,1% del dato nazionale). Le strutture pubbliche sembrano essere ancora impreparate a cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, condizione che mantiene elevato il livello del *digital divide* nella PA locale: la gestione informatica dei documenti⁴⁸, infatti, è stata adottata soltanto dal 54,3% dei Comuni, dato significativamente inferiore sia a quello nazionale (79,3%) che a quello delle regioni dell'area Convergenza (66,3%). Anche l'uso dei servizi telematici offerti da altre amministrazioni pubbliche è contenuto. Tuttavia, appare in forte crescita la diffusione del servizio INA-SAIA⁴⁹: al 2006 il 61,5% della popolazione campana risiede in comuni che dispongono di tale servizio, contro il 28,7% del 2005, anche se il dato si discosta ancora da quelli rilevati per l'area Convergenza (64,1%) e per l'Italia (76,1%). Invece, nelle strutture scolastiche la dotazione di computer risulta essere in linea con quella nazionale: 25 computer per scuola, contro i 26 rilevati per il Paese⁵⁰, e il 78% dei laboratori presenti nelle scuole è costituito da laboratori Internet (75% per l'Italia)⁵¹. L'89% delle scuole campane, inoltre, utilizza Internet per la didattica, dato in linea con quello dell'area Convergenza (89%) e superiore a quello registrato per il Paese (86,1%).

⁴⁸ Per gestione informatica dei documenti si intende l'adozione del Protocollo informatico previsto dal DPR 445/2000

⁴⁹ Si tratta di un sistema di interscambio dei dati anagrafici tra Comuni e tra questi e le altre Pubbliche Amministrazioni.

⁵⁰ Fonte: Osservatorio Permanente Attrezzature Tecnologiche del Ministero dell'Istruzione.

⁵¹ La presenza di laboratori nelle scuole campane è pari ad 1,6 laboratori per scuola, valore poco distante da quello rilevato per il Paese, pari a 1,8.

Istruzione e formazione

Gli indicatori relativi al grado di istruzione della popolazione regionale – tassi di scolarizzazione inferiore e superiore e tasso di diploma – e gli indicatori di Lisbona per l'istruzione, pur registrando nel corso dell'ultimo decennio significativi miglioramenti, si attestano ancora al di sotto dei dati di confronto con l'Italia, e spesso anche con le altre regioni dell'area Convergenza. Rimangono altresì elevati i livelli di dispersione scolastica nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Infatti, la Campania è tra le prime regioni italiane per alunni della scuola media inferiore che, sebbene regolarmente iscritti, non hanno mai frequentato le attività didattiche⁵². Gli indicatori di Lisbona rivelano che il 27,9% dei ragazzi campani fra 18 e 24 anni, al 2005, ha solo un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, e non partecipa ad ulteriori percorsi di istruzione o formazione (27,4 il dato Convergenza, 22,4% il dato nazionale, valori distanti dall'obiettivo di Lisbona di scendere sotto il 10% entro il 2010. Il tasso di scolarizzazione superiore fra i ragazzi di 20-24 anni è in aumento, ma la distanza dalla media nazionale rimane ampia: in Campania solo il 66,9% della popolazione di 20-24 anni è in possesso di un diploma di scuola superiore, contro il 73% della media nazionale e il 68,1% della media dell'area Convergenza (il target di Lisbona è fissato nel 85%)⁵³. E' altresì elevata la percentuale di adulti (25-64 anni) che hanno ottenuto al massimo un titolo di istruzione secondario inferiore⁵⁴.

Valori insoddisfacenti sono stati riportati anche nell'ambito della partecipazione ad attività formative di occupati e inoccupati in età post scolare⁵⁵. La porzione di popolazione adulta in apprendimento permanente (che frequenta cioè un corso di studio o di formazione professionale) è vicina al valore italiano (5% contro 5,8%), ma è ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5%, da raggiungere per il 2010. Ciò influisce direttamente sulla qualificazione delle competenze della popolazione attiva, con effetti negativi sulla produttività del sistema economico e sull'occupazione.

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Un altro dato che impatta sugli obiettivi di Lisbona riguarda il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche, che nel periodo 2000–05 ha fatto registrare un sensibile miglioramento - passando da 4,2 a 8,6 laureati per mille abitanti (nella popolazione fra i 20 e i 29 anni), – e rimanendo al di sopra della media dell'area Convergenza (7,3) ma restando inferiore al dato nazionale (passato dal 5,7 al 10,9) e ancora lontano dal target espresso dalla Strategia di Lisbona (+15%). Rimane alta anche la migrazione degli studenti universitari verso le università di altre regioni, anche se meno significativa rispetto alle altre regioni dell'area Convergenza: il rapporto fra saldo migratorio netto e totale degli studenti immatricolati in Campania, nell'anno accademico

⁵² Nel 2003, il 4,7% dei ragazzi campani non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia) Fonte: Rapporto annuale 2005 del DPS sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate (2006).

⁵³ Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore è, però, aumentato di quasi 20 punti percentuali tra gli anni scolastici 1994/95 e 2004/05, assestandosi al 90,6%, mentre rimane elevato il tasso di abbandono nei primi due anni della scuola superiore (10,6% nel 2004/05, contro il 9,3% dell'area Convergenza e il 7,1% dell'Italia).

⁵⁴ 57,4% in Campania, valore inferiore sia a quello per l'area Convergenza (57,9%) che a quello nazionale (50,3%).

⁵⁵ La percentuale al 2005 di occupati di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, è pari al 4,7%, contro una media nazionale del 5,6%, mentre gli inoccupati che partecipano ad attività formative sono pari al 5,3%, contro il 6,1% del dato nazionale.

2004-05, è stato pari a -13,7% contro il -23% dell'area Convergenza, ma contro il +10,2% delle regioni del Centro-Nord.

Dal punto di vista della dotazione di infrastrutture per l'istruzione, la Campania appare in crescita rispetto al dato nazionale (131,8 contro 100)⁵⁶, anche se tra le province della regione persistono notevoli differenze. L'elevato valore medio regionale dipende in larga parte, infatti, dal dato che si registra nella provincia di Napoli che, con un indice pari a 188,2, presenta un valore superiore alla media regionale e pari a quasi il doppio della media dell'area Convergenza (103,6). Caserta (111,8), Salerno (99,2) e Benevento (92,7) mostrano valori vicini alla media nazionale, mentre Avellino fa registrare una situazione piuttosto preoccupante (63,8) e in stallo rispetto al 1991 (63,5). Tuttavia, l'incremento significativo delle dotazioni e delle attrezzature scolastiche non si accompagna sempre ad un loro impiego efficiente e diffuso, con il rischio di un lento ma progressivo degrado della loro qualità e funzionalità. Andrebbe, invece, rafforzata la relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini trasformando le scuole in luoghi di incontro, democrazia e accrescimento culturale e favorendo l'integrazione e il travaso nella didattica tradizionale di esperienze positive acquisite, delle attività extracurricolari, delle metodologie innovative.

1.1.5 Competitività e attrattività della regione e delle città

Infrastrutture e servizi per l'economia

Benché la Campania, e Napoli in particolare, posseggano una dotazione infrastrutturale in linea e a volte superiore alla media nazionale, tale condizione ha favorito solo in parte lo sviluppo economico del territorio.

Una prima analisi dei dati desunti dall'Atlante della competitività delle province⁵⁷ fa emergere la presenza di un forte squilibrio fra le città della regione rispetto ad alcuni indicatori, rappresentando un tessuto urbano regionale caratterizzato da forti elementi di debolezza. Infatti, prendendo in considerazione l'indice generale delle infrastrutture economiche⁵⁸, si rileva come nella provincia di Napoli esso risulti essere superiore alla media regionale (109,4 contro 86,1, fatta 100 la media nazionale); Caserta (85,7) e Salerno (74,7) fanno registrare valori vicini alla media dell'area Convergenza (80,6), mentre su posizioni opposte si ritrovano Avellino (62,1) e Benevento (55). L'indice di dotazione della rete stradale⁵⁹ è superiore alla media nazionale nelle province di Salerno (116,2), Caserta (143,9) e Avellino (140,5). Napoli presenta un indice inferiore (71,9) ma in crescita rispetto al 2001 (65,1), mentre Benevento (66,8) è l'area che presenta le maggiori difficoltà. La densità di dotazione di rete stradale in Campania è di 74,8 km di strada per 100 kmq, pari a 0,2 km per abitante (57,2 e 0,3 i rispettivi valori medi nazionali), con 7 mila km di strade provinciali e 480 km di autostrade. Ai disagi delle aree interne, meno dotate di infrastrutture (Avellino mostra un indice elevato grazie alla presenza nel suo territorio della tratta autostradale Napoli-Bari), si sommano quelli delle aree costiere, in cui le tratte appaiono insufficienti rispetto al volume di traffico: il corridoio Napoli-Salerno (circa 50 km) è una delle direttrici di traffico più congestionate d'Italia, in cui agli spostamenti tra le due maggiori città della Campania, in una delle zone più

⁵⁶ L'indice di dotazione delle strutture scolastiche è uno degli elementi presenti nell'Atlante della competitività delle province italiane dell'Istituto Tagliacarne-Unioncamere. Tiene conto delle scuole materne, elementari, medie inferiori, medie superiori di ogni ordine e grado e delle università, ed esprime un valore per ciascuna provincia, fatto 100 il valore medio complessivo per l'Italia.

⁵⁷ L'atlante della competitività delle province è elaborato dall'Istituto Tagliacarne e dall'Unioncamere, e consiste di una banca dati composta da oltre 500 indicatori a livello provinciale.

⁵⁸ Gli indici di dotazione delle infrastrutture tengono conto della dotazione quali-quantitativa di un'area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso. ed è la sintesi degli indici di dotazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, energetico-ambientali, per la telefonia e la telematica, bancarie e servizi vari.

⁵⁹ Tiene conto delle autostrade con le loro caratteristiche qualitative (numero di corsie, tipologia di barriere di entrate e di uscite), le strade statali, provinciali e comunali.

densamente popolate d'Italia, e dai centri urbani limitrofi verso di esse, si aggiungono le comunicazioni tra il Nord e il Sud del Paese, che sul versante tirrenico passano necessariamente per questo corridoio. In questa area, si concentra, di conseguenza, il maggior numero di incidenti stradali della regione: la provincia di Napoli nel 2004 ha visto circa 4.800 incidenti stradali, pari a ben il 51,2% del totale regionale, di cui oltre 3.000 nel solo comune capoluogo⁶⁰.

L'indice di dotazione della rete ferroviaria⁶¹, data la maggiore integrazione tra il sistema nazionale e locale, fa registrare valori elevati ed in crescita rispetto al 2001 nelle province di Caserta (151,2), Salerno (137,7), Napoli (126,7) e Benevento (126,2), nodi ferroviari importanti per tutto il Mezzogiorno. In particolare, per la provincia di Napoli, tali miglioramenti sono da attribuirsi alle recenti trasformazioni avvenute con la realizzazione della linea veloce Roma – Napoli e con i lavori per il completamento della metropolitana. Risulta invece molto più basso il valore per la provincia di Avellino (54,2). Come nel resto del Paese, appare ancora limitato l'utilizzo della rete ferroviaria per il trasporto delle merci: la quota di merce movimentata su ferro è dell'1,5%, valore inferiore al dato nazionale (1,9%) ma superiore a quello per l'area Convergenza (1,3%). L'indice di dotazione di infrastrutture aeroportuali⁶² fa registrare valori superiori alla media regionale solo per le province di Napoli, per via della presenza dell'aeroporto internazionale di Capodichino, e di Caserta, grazie alla vicinanza con quest'ultimo, che tuttavia è sottodimensionato rispetto al bacino di utenza. Quanto alla dotazione di infrastrutture portuali, al 2004, soltanto la provincia di Napoli fa registrare un valore superiore alla media dell'area Convergenza (106,7 contro 102,3). Per quanto concerne la movimentazione delle merci, nel 2005 il tonnellaggio delle merci movimentate nei porti campani è cresciuto dell'1,9% rispetto al 2004; l'aumento ha riguardato il solo scalo napoletano, in progresso del 6,9 %, per contro il porto di Salerno, che nel biennio precedente aveva quasi raddoppiato i volumi movimentati, ha registrato una contrazione (-8,9%). Il traffico dei contenitori presso il porto di Napoli ha ripreso a crescere (7,5%) dopo due anni di risultati in flessione; nel porto di Salerno è aumentato dell'1,6%. Appare in crescita rispetto al 2000 la quota di merce trasportata in navigazione di cabotaggio (dal 9% all'11,3%), anche se inferiore a quella che si registra mediamente nell'area della Convergenza (18,1%). Nello scalo napoletano è proseguito il *trend* positivo del traffico crocerista, cresciuto dell'8,9%, principalmente nella componente in transito. Per quanto riguarda il settore della portualità turistica, la Campania si colloca al quarto posto in Italia per dotazione di posti barca (circa 12.000).

La domanda di mobilità di persone e merci e le esigenze di dotazioni per le utenze civili e produttive, nonché la relativa offerta, sono concentrate nell'area costiera, con conseguente congestione delle infrastrutture di trasporto, soprattutto nel napoletano⁶³. L'utilizzo di mezzi pubblici di trasporto e la dotazione di linee urbane di trasporto pubblico, infatti, fanno registrare in Campania valori superiori alla media nazionale⁶⁴, ma, nell'area montana interna, che ospita solo il 6,5% della popolazione, vaste porzioni del territorio versano in condizioni di difficile accessibilità. Ciò si riflette negativamente anche sui livelli di accessibilità ai Sistemi Locali del Lavoro: secondo gli studi dell'ISFORT, in Campania l'accessibilità media dei SSL è inferiore a quella nazionale (57,6 contro 59,5 su una scala da 0 a 100, al 2005), mentre la quota di SLL affetti da scarsa accessibilità è del 64,8%, valore inferiore a quello dell'area Convergenza (71%) ma decisamente superiore rispetto

⁶⁰ La provincia di Salerno ne ha contati il 25,9%, seguite da Caserta (13,7%) Avellino (5,7%) e Benevento (3,6%).

⁶¹ Tiene conto della lunghezza dei binari ferroviari, con la specificazione delle loro caratteristiche e le caratteristiche delle stazioni, definite dal transito di treni appartenenti alla categoria Eurostar.

⁶² Gli indici di dotazione portuale e aeroportuale tengono conto dei bacini di utenza.

⁶³ Nella città di Napoli, al 2003, la densità automobilistica ha ormai superato il livello di 1,74 abitanti per auto (media nazionale: 1,69), mentre la velocità media del servizio di trasporto pubblico è di 12 km/h (media nazionale: 18 km/h).

⁶⁴ Il 23,9% degli occupati, studenti e scolari, nel 2006, utilizza mezzi pubblici di trasporto per motivi di lavoro o studio. 19,6% e 18,7% i valori per l'area Convergenza e per l'Italia). La dotazione di linee urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia, al 2005, in Campania è pari a 353,3 linee per 100 kmq, il valore nazionale è di 164,1 e quello dell'area Convergenza è di 158,7.

al valore medio nazionale (45,9%). In complesso, dunque, la mobilità logistica e la capacità di movimentazione dei flussi di merci in Campania sono inferiori rispetto alla media nazionale: l'indice sintetico di dotazione di reti e nodi⁶⁵ mostra un valore pari al 61,1% della media nazionale, valore molto basso anche se superiore al 51,5% del Mezzogiorno.

La realtà descritta è dunque caratterizzata da profondi divari territoriali e dall'inadeguatezza delle reti corte, che creano contrapposizione, soprattutto tra la fascia costiera sviluppata e le aree interne più marginali.

Anche per le altre tipologie di infrastrutture economiche si rileva la grande disomogeneità di dotazione fra le cinque province campane. La dotazione regionale di strutture e reti per la telefonia e la telematica⁶⁶, sebbene in linea con la dotazione media nazionale e significativamente superiore rispetto alla media delle regioni dell'area Convergenza (73,6%), non è distribuita uniformemente sul territorio, con la sola provincia di Napoli che si attesta al di sopra della media regionale e nazionale (166,9 contro 102,9), e con le province di Avellino (43,2) e Benevento (45,8) che presentano gli indici più ridotti. Stessa situazione che si presenta riguardo all'indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali⁶⁷: esso risulta superiore ai valori medi registrati nelle regioni della Convergenza (68,9) nelle province di Napoli, Caserta e Salerno (rispettivamente 113,2, 71,6 e 65,8), mentre è inferiore nella provincia di Avellino (54,2) e ancora di più in quella di Benevento (44,6). Infine, l'indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari⁶⁸, mostra un valore superiore alla media nazionale solo per la provincia di Napoli (111,2 contro 100), mentre per tutte le altre i valori sono di gran lunga inferiori: 61,5 per Salerno, 59,3 per Caserta, 46,4 per Avellino e 40,7 per Benevento.

Infrastrutture e servizi sociali

Nel campo delle infrastrutture sociali, la polarizzazione sul territorio regionale appare ancora più marcata. Complessivamente, l'indice di dotazione di infrastrutture sociali⁶⁹ mostra un valore superiore alla media nazionale (108,1), ma guardando alle singole province si nota come tale risultato sia dovuto solo alla dotazione della provincia di Napoli (162,4), mentre le altre province fanno registrare valori di gran lunga inferiori alla media nazionale, anche se leggermente in crescita rispetto al decennio precedente. Le strutture e le reti sociali risultano essere inadeguate nei confronti della domanda esistente e mal distribuite rispetto all'esigenza di garantire uno sviluppo diffuso e partecipato di tutti i luoghi del sistema regionale. Ad esempio, al 2003, il servizio di asilo nido risultava essere attivo solo nell'11,1% dei comuni campani, e la percentuale di bambini fra 0 e 3 anni che hanno usufruito di tale servizio era di appena l'1,2% (16,7% e 2,8% i valori nell'area Convergenza, 30,5% e 9,1% i rispettivi valori nazionali). Anche nelle strutture sanitarie⁷⁰ si registra un primato per la provincia di Napoli, con una dotazione di gran lunga superiore alla media nazionale (148,2) e dell'area Convergenza (91), ma le altre province mostrano valori nettamente inferiori: Salerno (77,8) e Avellino (79,1) hanno una dotazione inferiore alla media regionale (100,5) mentre, rispetto a quest'ultima, Caserta (57,9) e Benevento (53,6) presentano valori addirittura dimezzati. E' da rilevare come sul totale degli ospedali presenti sul territorio regionale

⁶⁵ Calcolato dallo SVIMEZ, basandosi su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio di centri intermodali, porti, aeroporti, strade e ferrovie.

⁶⁶ Tiene conto delle strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica.

⁶⁷ Tiene conto delle strutture preposte alla produzione di energia e alla tutela dell'ambiente. Fanno parte della prima categoria acquedotti, gasdotti e metandotti, mentre nel secondo gruppo di strutture fanno parte impianti di smaltimento rifiuti e di depurazione acque.

⁶⁸ Tiene conto di istituti di credito ed uffici postali.

⁶⁹ Rappresenta la dotazione complessiva quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture culturali e ricreative, di quelle per l'istruzione e di quelle sanitarie.

⁷⁰ Rientrano in questa categoria tutti gli ospedali siano essi convenzionati o meno con il Servizio Sanitario Nazionale.

soltanto il 40,2% sia dotato di Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione⁷¹ (il 18,2% di I livello e il 22,7% di II livello, mentre il restante 40,9% non è dotato di alcun DEA). Inoltre, si rileva una bassa percentuale di ricoverati sul totale degli accessi al pronto soccorso (16,6% contro la media nazionale del 19,7%). Questo dato evidenzia la necessità di potenziare metodi per la riduzione dell'iperafflusso ai servizi di pronto soccorso, anche attraverso la rimodulazione delle attività territoriali e all'uso della telemedicina e del teleconsulto. In linea con le altre regioni dell'area Convergenza è il dato sulla migrazione ospedaliera al 2003: il 10,4% dei residenti campani ospedalizzati si rivolge a strutture di altre regioni, valore superiore alla media nazionale del 6,9%.

Infine, le strutture culturali e ricreative⁷², nella provincia di Napoli, benché mostrino valori elevati (150,7), fanno segnare un netto decremento rispetto al dato del 1991 (200,7). Delle altre province campane, soltanto Avellino (85,9) e Salerno (75,5) riportano valori superiori alla media delle regioni della Convergenza, che comunque è molto bassa (56,2), mentre Caserta (41,6) e Benevento (45,3) mostrano una dotazione addirittura inferiore.

Sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio campano ha fatto registrare alcuni segnali positivi, soprattutto dal lato degli impieghi bancari: la Campania è seconda in Italia per tassi di crescita dei crediti alle imprese, con un aumento, nel 2005, del 13,5% che ha riguardato le aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni. Ciò è dovuto, in particolare per le PMI, anche ad alcune iniziative pubbliche regionali a favore della diffusione di strumenti finanziari innovativi, come i fondi di garanzia e dell'accesso al credito e grazie al fondo per la capitalizzazione delle imprese. Il credito alle famiglie è cresciuto a ritmi sostenuti negli anni (+19,8% solo nel 2005), soprattutto per effetto dell'aumento del credito al consumo e dei mutui. I tassi di interesse a breve termine sono in continuo calo, anche se ancora superiori alla media nazionale (7,4%, con uno spread di 1,5 punti percentuali a dicembre 2005), mentre il TAEG per i prestiti a media e lunga scadenza è in crescita e pari al 4,2%, con uno spread rispetto al dato nazionale di 0,5 punti percentuali.

Ma a fronte di questi segnali positivi, permangono dei consistenti limiti strutturali ancora non superati, che rendono il sistema creditizio campano complessivamente poco sviluppato: gli impieghi bancari, sebbene in crescita, al 2005 sono appena il 27,8% in rapporto al PIL regionale, valore superiore alla media dell'area Convergenza, ma nettamente inferiore al 50% della media nazionale. Gli investimenti in capitale di rischio nella fase di early stage sono molto limitati, ma in linea con il valore nazionale (0,002% del PIL), mentre quelli in fase di expansion e replacement, pari allo 0,011%, è superiore a quello dell'area Convergenza (0,005%) ma nettamente inferiore a quello nazionale (0,045%). L'accesso al credito per le PMI, sebbene in crescita, rimane un punto critico per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, soprattutto per le micro imprese, per via del ritardo che si registra nell'introduzione di servizi creditizi avanzati, basati più che sulle garanzie reali sulle prospettive di sviluppo aziendale, che potrebbero favorire la neo-imprenditorialità. L'incidenza dei crediti ad andamento anomalo è ancora superiore al valore medio nazionale (10% contro 6,5%); il peso degli impieghi regionali (3,4% al 2004) è nettamente inferiore a quello dell'area Centro-Nord; la raccolta bancaria cresce a ritmi inferiori rispetto ai prestiti, anche a causa della limitata diffusione

⁷¹ I Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione (DEA) di primo livello garantiscono le prestazioni di Pronto soccorso ed accettazione, di osservazione e breve degenza, di rianimazione e, contemporaneamente, assicurano interventi diagnosticoterapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, cardiologia con Unità di Terapia Intensiva Cardiologia (UTIC). Quelli di secondo livello assicurano, oltre alle prestazioni fornite dal DEA di primo livello, le funzioni di più alta qualificazione legate all'emergenza quali la cardiocirurgia, la neurochirurgia, la terapia intensiva neonatale, la chirurgia vascolare, la chirurgia toracica.

⁷² Fanno parte di questa categoria musei, biblioteche, cinematografi, teatri e strutture per la pratica dell'attività sportiva.

di forme di raccolta indiretta da parte degli istituti di credito⁷³. La diffusione degli sportelli bancari sul territorio regionale, sebbene in crescita, non è capillare (i comuni con almeno uno sportello sono solo il 61,1% del totale); infine, bisogna rilevare come il sistema creditizio campano, fatta eccezione per le cooperative, sia composto prevalentemente da banche o gruppi di altre realtà territoriali.

Energia

I dati disponibili per il settore energetico evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi regionali⁷⁴ di energia elettrica sono soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.348 GWh, la produzione interna di energia elettrica è pari a circa 3,3 mila GWh, di cui il 57,2% derivante da impianti termoelettrici, il 34,2% da impianti idroelettrici e l'8,6% da impianti eolici e fotovoltaici, a fronte di un fabbisogno di 17,6 mila GWh, assorbiti per l'1,4% dall'agricoltura, per il 33,7% dall'industria, per il 30,7% dal settore terziario, e per il 34,1% dal consumo domestico.

A ciò si associa l'elevata porzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (22,7% del totale, al 2005), quota superiore al dato nazionale (16,9%) e circa il triplo del valore dell'area Convergenza (7,6⁷⁵), anche se il consumo di questo tipo di energia è piuttosto limitato: solo il 6,0% dei consumi totali interni, al 2005, è coperto da energia prodotta da fonti rinnovabili, contro un dato nazionale del 14,1% e il 7,3% dell'area Convergenza. Lo scostamento dal target di Lisbona del 22%, da raggiungere entro il 2010, appare dunque ancora più ampio, anche perchè la produzione di energia rinnovabile rimane di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità della regione, soprattutto in merito alle capacità di sfruttamento di fonti di energia solare (l'insolazione media è di circa 5 kWh/m²/giorno⁷⁶), eolica e derivante dalle biomasse (la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a circa 751 mila mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, e a quasi 939 mila t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate⁷⁷). Poco sfruttate sono, inoltre, la produzione di biogas da liquami e la produzione di energia dall'agricoltura, dalle foreste e dalle colture energetiche.

Il funzionamento degli impianti di produzione energetica comporta, inoltre, notevoli criticità ambientali. Risulta quindi fondamentale promuovere l'ammodernamento del parco impianti alla luce dei recenti progressi tecnologici, al fine di garantire maggiori risparmi e minore impatto ambientale.

Va segnalata, infine, la problematica connessa ai casi di inefficienza della rete di distribuzione ed erogazione finale che si manifestano in dispersioni, cali di tensione ed interruzioni.

Sicurezza

La percezione di scarsa sicurezza è un vincolo allo sviluppo della Campania, insieme a quello di tutto il Mezzogiorno e, in particolare, delle regioni dell'area Convergenza, perchè concorre a determinare il modesto interesse di investimenti, a disincentivare la crescita del turismo, a

⁷³ Il rapporto raccolta indiretta/livello di depositi, al 2006, è di circa 57,1% valore nettamente più basso rispetto al dato nazionale del 194,8% anche se in linea con il dato del Mezzogiorno (54,1%).

⁷⁴ Dati del gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale (GRTN) riferiti al 2003.

⁷⁵ Stima sulle regioni Obiettivo 1, escluso il Molise.

⁷⁶ Stime ENEA.

⁷⁷ Stime del settore SIRCA della Regione Campania.

condizionare negativamente le esportazioni. A tal proposito, è emblematico il dato riguardante la percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono: al 2006, è pari al 51,3%; un dato di gran lunga superiore sia alla media delle regioni della Convergenza (34,3%), sia a quello nazionale (31,3%)⁷⁸.

Altro dato da tenere sotto osservazione, in tema di sicurezza e legalità, è quello che concerne la fiducia nelle forze dell'ordine, ovvero il riconoscimento delle capacità di queste ultime di riuscire a "controllare la criminalità". A livello nazionale questo indicatore ha fatto segnare un miglioramento di sei punti rispetto alla precedente rilevazione (dal 57,8% del 1998 al 63,8% del 2002). Si può dunque dire che quasi due italiani su tre ritengono che «tutto sommato le forze dell'ordine, in primis i Carabinieri e la Polizia, riescano a tenere sotto controllo la criminalità». Questa valutazione, però, scende per i residenti in Campania al 48%⁷⁹.

L'indice di criminalità diffusa che si registra in Campania è il più elevato del Mezzogiorno (22,6% contro il 18,1%, al 2003). Al 2004, le percentuali sul totale nazionale di rapine e di furti sono pari rispettivamente al 35% -con la sola provincia di Napoli che si attesta al 27%- e al 7,8%. La Campania risulta essere infatti la regione con il dato più significativo in termini di rapine annue: circa 14 mila, ben oltre la metà del dato aggregato relativo alle regioni del Sud che ammonta a circa 21 mila. Per quanto concerne l'indice di criminalità violenta, nel 2005, la Campania risulta la regione dove è più elevato il numero di omicidi volontari (125 su un totale nazionale di 712, con un'incidenza del 17,5% sul dato nazionale e di quasi un quarto sul dato relativo al Mezzogiorno). Anche per quanto concerne la criminalità organizzata, ed in particolare gli omicidi per motivi di mafia, la Campania risulta essere la regione più colpita nel 2003, con un dato pari a 70, rispetto a quello nazionale di 126. Nel periodo 1999-2003, l'indice di criminalità organizzata è risalito da 78,8 a 105,1 (fatto 100 il dato dell'anno base 1995).

Da notare come in Campania, al 2005, fosse presente ben il 15,5% dei immobili confiscati alla criminalità in Italia (le sole quattro regioni della Convergenza detengono l'84,5% degli immobili totali), di cui il 54,1% risultava essere stato destinato (considerando il periodo 1982-2005), valore non elevato ma superiore al dato dell'area Convergenza (44,1%).

Relativamente più basso, seppure consistente, è il dato inerente la produzione e il commercio di stupefacenti, con circa 3 mila denunce, pari a quasi un quarto del dato del Mezzogiorno, ma al di sotto di un decimo del dato nazionale. Una quota consistente di profitti illeciti deriva dalla forte capacità di condizionamento sia degli appalti dei lavori pubblici, soprattutto di quelli riguardanti le province a più alta incidenza criminale (come Napoli, Caserta e Salerno)⁸⁰, che delle imprese⁸¹. Di notevole impatto sulle politiche di sviluppo, sono le pratiche legate all'eco-mafia, quali ad esempio la diffusione dell'utilizzo del suolo come discarica abusiva e per lo smaltimento illegale dei rifiuti e il controllo del ciclo dei rifiuti mediante l'aggiudicazione di appalti per la raccolta, lo smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti⁸². Si rileva inoltre come, negli ultimi anni, siano in crescita i profitti illeciti legati al consolidamento della pratica delle estorsioni e dell'usura: il 40% dei commercianti campani è infatti afflitto dal racket e la Campania è la terza regione fra quelle dell'area Convergenza, dopo la Sicilia e la Calabria, per casi di racket. Nel 2005, il numero dei procedimenti aperti per estorsione, pari a 824, è in sensibile aumento⁸³. I commercianti vittime

⁷⁸ ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.

⁷⁹ Istat - "La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione", 2002

⁸⁰ Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005.

⁸¹ Direzione Investigativa Antimafia - "Relazione sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso". 2003.

⁸² Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005. Censis: "Il Rapporto Annuale", 2005.

⁸³ Considerato il periodo 1998-2004 la media dei procedimenti era di 116.

dell'usura sono stimati intorno al 26% del totale regionale. Estremamente insidiosa è l'affermazione di un'economia finanziaria criminale, di difficile lettura, che va insinuandosi, soprattutto, nei settori economici caratterizzati dalla forte rotazione di capitali e dall'alto contenuto di valore aggiunto. Molto rilevanti sono anche i fenomeni dell'abusivismo edilizio e commerciale. Infine, in Campania si registrano, sul totale nazionale, il 25% dei reati legati alla violazione della proprietà intellettuale, e il 17% di quelli legati alla contraffazione dei marchi.

Contributo delle città alla competitività regionale

Da un punto di vista territoriale, l'armatura urbana della Campania è caratterizzata dalla grande area metropolitana di Napoli, dall'insieme delle città medie e da un significativo numero di centri minori che sono prevalentemente situati nelle zone interne e costiere, per un totale di 551 comuni (individuati, in 5 cluster demografici, come segue: fino a 5.000 abitanti, 336; da 5.000 a 30.000, 174; da 30.000 a 50.000, 21; da 50.000 a 200.000, 19; oltre 200.000, solo Napoli).

In particolare, come si evince dalle analisi del Piano Territoriale Regionale⁸⁴, considerando il numero di abitanti quale dimensione di riferimento essa è così definita:

- 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- 21,9% ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti;
- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1%), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%);
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8% di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, ben il 48,5% dei comuni⁸⁵ e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. Mancando i servizi territoriali, tali aree spesso sono messe in condizione di non competere, non riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo.

Oltre ad avere, quindi, problemi comuni ad altre aree metropolitane quali congestione, disagio sociale, inquinamento, criminalità e microcriminalità, le aree urbane della regione presentano ancora notevoli squilibri sia al proprio interno, sia rispetto ad altri sistemi regionali del contesto europeo e del Mediterraneo. La loro condizione è infatti aggravata dalla difficile situazione occupazionale e dal significativo livello di degrado ambientale (cfr. Tavola 4), le cui cause sono da attribuire, come già accennato, alla elevata densità demografica, oltre che alla sovrapposizione di aree residenziali e produttive, alla presenza di siti contaminati, al depauperamento di funzioni produttive tipiche urbane, alla congestione della mobilità, alla crescita incontrollata delle periferie, ad una inadeguata politica di infrastrutturazione primaria e di offerta di beni e servizi alla persona e alle imprese.

Va sottolineato che il degrado si concentra particolarmente nelle città medie, come conseguenza delle dinamiche urbane che hanno caratterizzato la regione a partire dal secondo dopoguerra, ed a causa delle quali in questi centri si sono concentrate le maggiori emergenze sociali ed economiche.

⁸⁴ DGR 1956/06.

⁸⁵ Fonte dati e analisi Piano Territoriale Regionale.(1956/06).

BOX 1

Da un punto di vista evolutivo, è utile ricostruire la vicenda urbanistica della Campania, in relazione a quella nazionale. Con la fine degli anni '70, si determina in Italia una fase che può essere definita della *trasformazione*, in cui le città medie incominciano ad assumere il ruolo di nodi dell'interscambio economico e culturale, inglobando progressivamente le corone dei comuni limitrofi nel processo espansivo. Confrontando i dati relativi alle variazioni demografiche intervenute nei centri urbani della Campania con quelle di altre 9 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Toscana, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia) nel periodo 1971-1985, si evidenzia che l'incremento demografico maggiore, nella nostra regione, si è verificato, in media, a livello della fascia 30.000-100.000 abitanti (+ 2%). Fonte: Dematteis, "Il fenomeno urbano in Italia", 1992.

La crescita demografica di questi comuni è stata determinata, in gran parte, dal ridimensionamento demografico di Napoli. Esse, pertanto, hanno assorbito la popolazione che, per vari motivi, ha abbandonato il capoluogo.

Una puntuale analisi delle attuali dinamiche insediative ad oggi ci restituisce, complessivamente, un fenomeno metropolitano sempre più caratterizzato da un rallentamento della crescita demografica e dal permanere di grandi centri, a cui si accompagna una trasformazione delle forme insediative, tra processi di dispersione e di urbanizzazione diffusa ma, anche, di rafforzamento dei centri di minore dimensione. Tutto questo si traduce in nuove gerarchie spaziali e in nuove relazioni territoriali che definiscono un ulteriore fattore di cambiamento dei tradizionali rapporti tra le città e le regioni, in un clima di relativa competizione territoriale, e che stimolano nuove forme di "protagonismo" istituzionale. Confrontando la taglia demografica con la capacità d'attrazione si trova un rapporto inverso, laddove appare evidente che esprimono al meglio le loro potenzialità le città più piccole. Infatti, le criticità aumentano a mano a mano che cresce la popolazione, generando una notevole congestione, dove le inefficienze dell'agglomerazione funzionano da impedimento allo sviluppo, piuttosto che contribuire a raggiungere le masse critiche capaci di realizzare economie di scala. L'incapacità di costruire coesione non utilizza, allo scopo, la risorsa della densità.

La crescita tumultuosa e spesso non regolamentata che si è registrata nelle città medie ha prodotto, quindi, enormi consumi di suoli, creato vuoti urbani inutilizzati, che sono fonte di degrado ambientale e sociale, influito sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazione, che risultano non essere più adeguati rispetto all'incremento della densità abitativa.

A titolo esemplificativo, si può considerare la densità dell'area circoscritta dalle città appartenenti alla fascia 50.000 – 200.000, che è pari a 1.975 abitanti per Km², circa cinque volte quella regionale. Inoltre, queste stesse città sono state interessate nel periodo 1982-2007 da un incremento demografico del 27% circa, a fronte di un dato regionale del 6%. Forte è quindi l'incidenza sulla qualità urbana degli insediamenti (cfr. Tavola 5). Il degrado fisico genera il degrado sociale e viceversa, facendo di questi centri vere e proprie aree di concentrazione - dal potenziale altamente esplosivo anche in termini sociali e di sicurezza - del malessere sociale e di fenomeni di criminalità.

L'aspetto critico di queste realtà è rappresentato dalla resistenza all'innovazione e dalla loro difficoltà a funzionare come motori dello sviluppo, in special modo quando raggiungono determinate taglie demografiche. Al loro confronto appaiono più dinamiche alcune città minori e i "sistemi territorio" che sono, comunque, ad esse collegate.

Al contempo, va però rilevato che queste realtà urbane vantano elevate potenzialità di sviluppo e attrattività in quanto in esse si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente e si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio.

Nelle città medie, in particolare, si concentra la forza competitiva della elevata "base di conoscenza", intesa come livelli di istruzione, diffusione delle infrastrutture per la conoscenza oltre che la spesa in R&S (cfr. Tavola 2 § 1.1.4).

Alcuni selementi innovativi per affrontare le criticità nelle periferie urbane o nei centri storici degradati sono stati apportati con i Progetti Integrati, soprattutto per l'approccio con cui sono stati affrontati i vari aspetti, ovvero quello unitario.

Lo schema fornito di seguito indica, per ciascun dei 5 PI "Città", le risorse programmate, nonché il numero e la percentuale degli interventi in esecuzione.

Tabella 27: Dati progetti integrati Asse Città POR 2000-2006

PI CITTA'	RISORSE POR	ALTRE RISORSE PUBBLICHE	RISORSE PRIVATE	NUMERO INTERVENTI PROGRAMMATI	NUMERO INTERVENTI IN ESECUZIONE
PI BENEVENTO	37.362.654,28	4.954.704,37	4.557.811,00	38	32
PI AVELLINO	70.829.453,58	62.327.735,66	4.424.005,00	43	31
PI CASERTA	71.763.266,00	20.196.350,85	4.772.405,00	21	13
PI SALERNO	34.727.075,48	54.472.258,52	1.447.800,00	10	6
PI NAPOLI	104.837.885,30	61.318.351,00	1.447.800,00	46	22
	319.520.334,64	203.269.400,40	16.649.821,00	158	104

Tavola 4 Localizzazione del degrado ambientale su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013
Degrado Ambientale

Stato trofico delle acque costiere

- Stato trofico delle acque costiere Scadente

Inquinamento da Nitrati

- Stato di attenzione
- Superamento soglia

Siti contaminati

- Siti contaminati non caratterizzati
- Siti contaminati caratterizzati

Servizio di depurazione

- ▨ assente
- ▨ parziale

Cluster Demografici (Pop 2005)

- fino a 5.000
- 5.000 - 30.000
- 30.000 - 50.000
- 50.000 - 200.000
- oltre 200.000

□ Capoluoghi di Provincia

- Autostrade
- Strade statali
- Principali Aste Fluviali

Fonte: elaborazione su base ISTAT - ARPAC

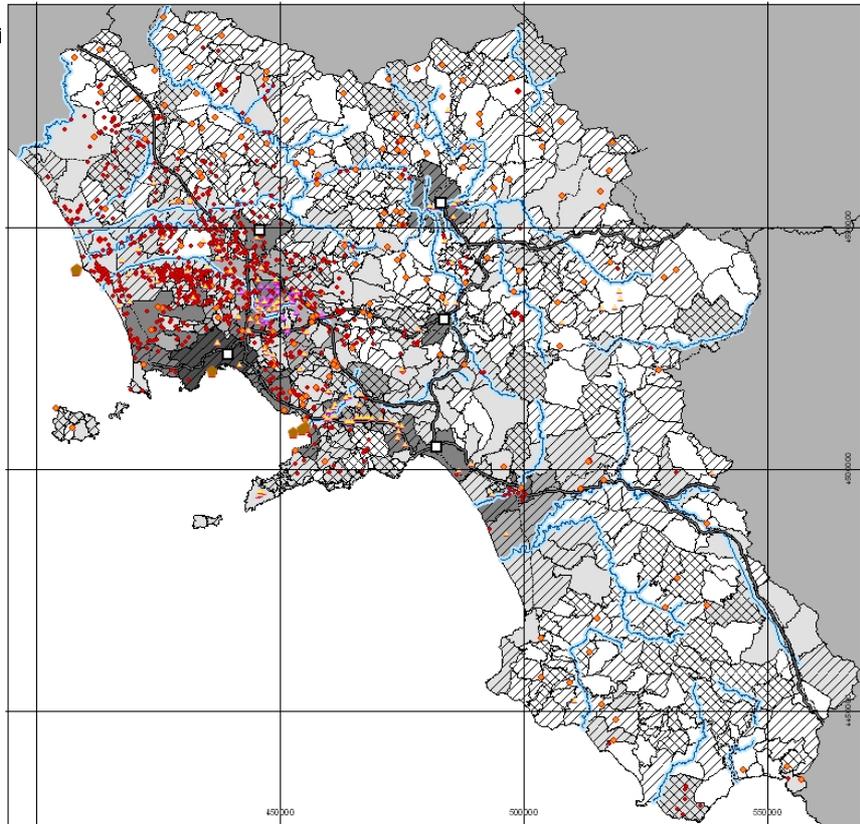
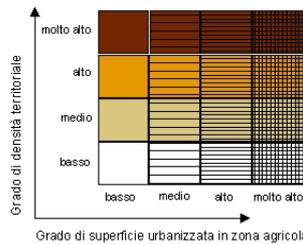


Tavola 5 Localizzazione del degrado urbano su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013

Degrado Urbano



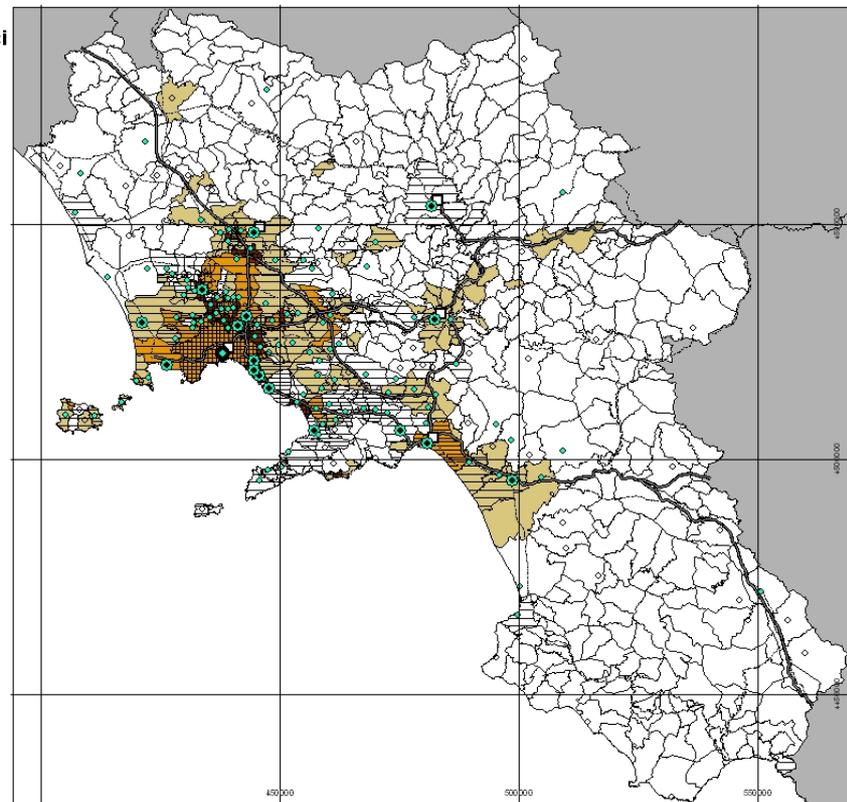
Cluster Demografici (Pop 2005)

- minore di 5000
- 5.000 - 30.000
- 30.000 - 50.000
- 50.000 - 200.000
- 200.000 - 1.000.000

□ Capoluoghi di Provincia

- Autostrade
- Strade statali

Fonte: elaborazione propria su base ISTAT e Carta dell'uso del Suolo (Assessorato Agricoltura Regione Campania)



1.1.6 Tendenze socioeconomiche

I principali indicatori statistici per l'analisi della politica di coesione illustrati nei paragrafi precedenti evidenziano la persistenza di una struttura produttiva debole e non ancora in grado di garantire una crescita sostenuta dell'economia campana. Alcuni dei punti deboli dell'economia regionale sono noti da tempo e riconducibili ad alcune caratteristiche modificabili solo attraverso processi di medio-lungo periodo. Ci si riferisce in particolare:

- 1) ai bassi livelli di localizzazione delle attività manifatturiere ed al loro orientamento settoriale fortemente sbilanciato su settori c.d. "tradizionali", particolarmente esposti al potenziale competitivo espresso dalle economie emergenti e in particolare dai "giganti" asiatici;
- 2) ad un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola dimensione e quindi con minore capacità di investimento (nelle proprie risorse umane così come nei processi di ricerca, innovazione produttiva, internazionalizzazione, ecc.), così come con minore capacità di accesso al credito, più fragile equilibrio finanziario e diffusa sottocapitalizzazione;
- 3) a una dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale ancora insufficiente, a cui si accompagna un sistema di servizi nei settori protetti, pubblici e privati, che presentano ancora ampi margini di recupero di efficienza ed efficacia.

Il sistema regionale si trova così tuttora in una fase di transizione, dove convivono situazioni dinamiche e situazioni caratterizzate da una forte marginalità. Basti pensare come:

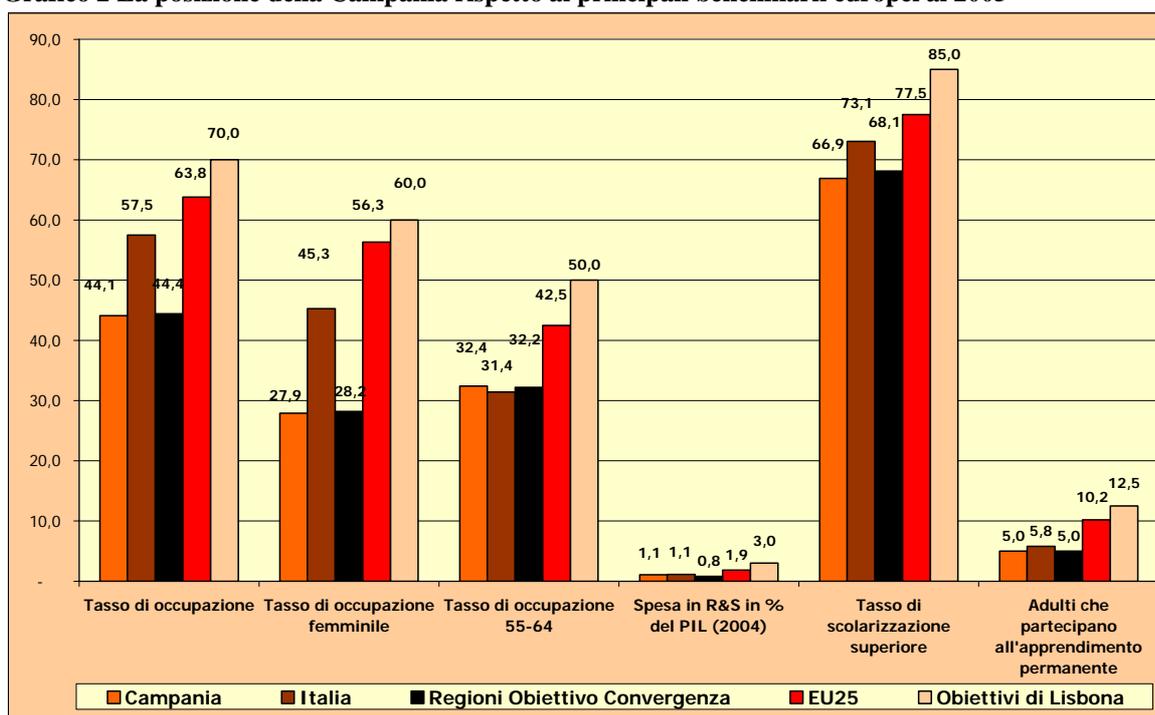
- il mercato del lavoro rimane caratterizzato da un *basso tasso di occupazione*, che penalizza soprattutto le componenti più deboli (giovani e donne) della forza lavoro e nello stesso tempo favorisce la coesistenza di aree di forte disagio e di lavoro sommerso;
- la struttura produttiva resta caratterizzata da un *elevato grado di dipendenza economica*⁸⁶ dai trasferimenti esterni - misurato dal rapporto a prezzi correnti fra importazioni nette e risorse complessive – che nel 2003 risultava ancora superiore al 10%;
- sia la *spesa in ricerca e sviluppo* che la *partecipazione della popolazione adulta ad attività di formazione continua e permanente* risultano significativamente bassi;
- l'incidenza delle *famiglie che vivono in una situazione di povertà* relativa presenta ancora nel 2005 il valore più elevato fra le regioni della Convergenza (27%) dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%);
- resta forte la presenza della *criminalità organizzata*, con interessi illeciti nella produzione e commercio di stupefacenti e con una forte capacità di infiltrazione e di condizionamento nell'aggiudicazione degli appalti pubblici e nelle pratiche legate all'eco-mafia.

In ogni caso, la Campania resta distante dai principali obiettivi fissati dai Consigli Europei di Lisbona e Goteborg: il tasso di occupazione è inferiore di oltre 25 punti percentuali dal benchmark europeo; l'occupazione femminile è pari a meno della metà dell'obiettivo; modesta resta anche la qualità dell'occupazione complessivamente offerta dal sistema produttivo e istituzionale, con una presenza tuttora esile delle attività legate all'economia della conoscenza⁸⁷.

⁸⁶ Istat vecchia contabilità regionale, 20 dicembre 2005.

⁸⁷ Più in generale, stentano ad affermarsi modelli sociali inclusivi e processi di sviluppo sostenibili, basti pensare come ancora adesso solo il 6,0% dei consumi totali interni di energia elettrica siano soddisfatti attraverso da fonti rinnovabili regionali (14,1% in media nazionale), un valore assai distante dagli obiettivi che si è data la UE per affrontare i cambiamenti climatici nel rispetto del protocollo di Kyoto.

Grafico 2 La posizione della Campania rispetto ai principali benchmark europei al 2005



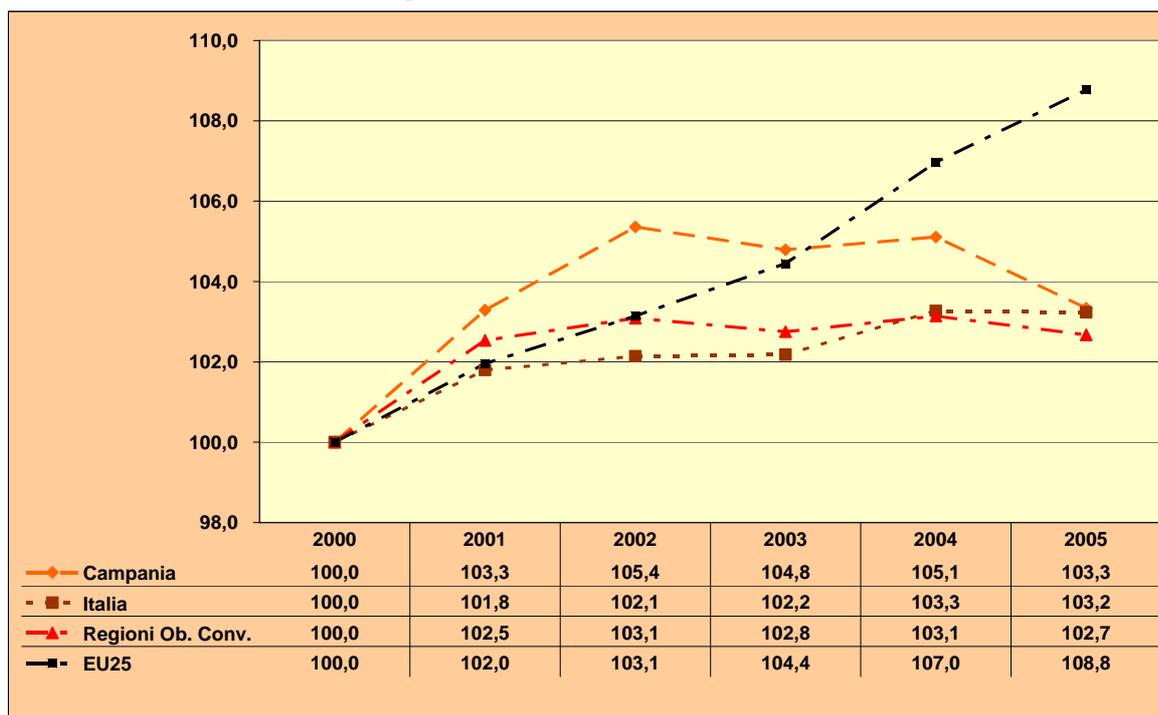
Fonte: Istat ed Eurostat

In questo quadro, l'economia regionale deve peraltro far fronte alla necessità di ridurre i profondi divari esistenti nel mercato del lavoro e nel contempo di garantire la necessaria crescita della competitività complessiva del sistema; una priorità, quest'ultima, irrinunciabile se si vuole assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile dell'economia regionale.

Guardando alle tendenze di medio periodo, dopo una crescita superiore alla media nazionale registrata dalla metà degli anni '90 i primi anni del 2000, che aveva avviato un processo di lenta ma costante convergenza con le regioni più sviluppate, la stagnazione economica e il rafforzamento del tasso di cambio hanno fortemente penalizzato la competitività delle imprese campane, tanto che il PIL regionale⁸⁸ ha mostrato un calo significativo fra il 2002 e il 2005.

⁸⁸ L'Istat ha recentemente reso noti i nuovi dati di contabilità regionale conformi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC95) in cui le serie 2000-2004 sono state interamente riviste per assicurare la coerenza con i criteri ed i livelli dei nuovi conti economici nazionali diffusi a marzo 2006. Le nuove serie regionali non sono, tuttavia, collegabili a quelle precedenti.

Grafico 3: Prodotto interno lordo* per abitante 2000-2005



*Valori concatenati - anno di riferimento 2000, numeri indice 2000 = 100

Fonte: Istat

I divari di reddito fra la Campania e i Paesi dell'Europa a 25 si sono così ampliati, portando il prodotto interno lordo per abitante, espresso in parità di potere d'acquisto, dal 70,4% al 65,6% del valore medio dell'EU25 fra il 2000 e il 2004.

Tabella 28: Prodotto interno lordo per abitante a parità di potere d'acquisto 2000-2004

	2000	2004
Italia	113,1	103,0
Campania	70,4	65,6
Caserta	67,9	64,0
Benevento	68,4	65,6
Napoli	69,2	64,0
Avellino	75,0	70,8
Salerno	74,3	69,5

(UE25 = 100)

Fonte: Eurostat

Contrazione che come si vede ha riguardato tutte le province campane e che risulta particolarmente penalizzante nelle Province di Caserta e Napoli, dove il prodotto interno lordo per abitante risulta pari al 64% dell'EU25 e di quasi 40 punti percentuali inferiore alla media nazionale.

Che le difficoltà dell'economia regionale siano associabili ad una perdita di competitività del tessuto produttivo locale risulta evidente se si guarda alla capacità di esportare, espresso qui dal valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL. Come si può notare dalla tabella seguente, fra il 2000 e il 2005 il valore delle merci esportate in percentuale del PIL si è ridotto di quasi due punti percentuale in Campania, (passando dal 10,3% all'8,4%), a fronte di una contrazione di poco

inferiore al punto percentuale nella media nazionale. Il divario rispetto al dato nazionale si è così accentuato e oggi risulta superiore ai 12 punti percentuali.

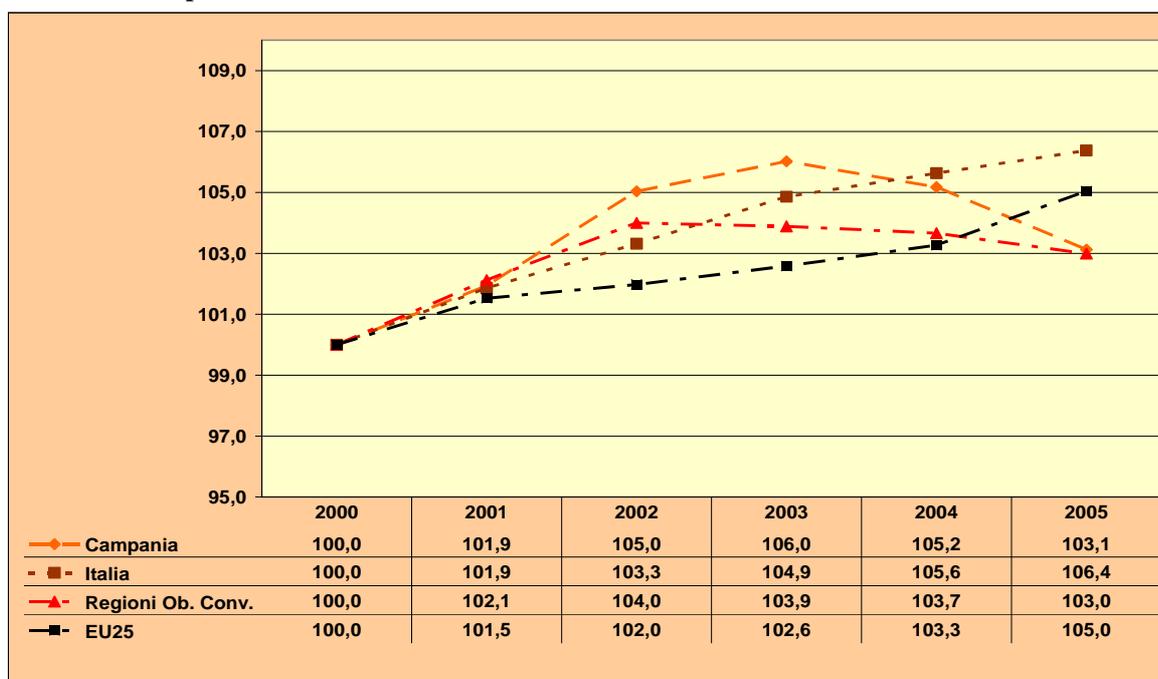
Tabella 29: Valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Campania	10,3	10,5	9,5	8,1	8,1	8,4
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,1
Regioni Obiettivo convergenza	8,8	8,7	8,1	7,5	7,7	8,3

Fonte: Istat

Anche la dinamica occupazionale ha seguito l'evoluzione del valore aggiunto, segnando forti progressi nei primi anni del 2000, per poi segnare una battuta d'arresto nel 2004-05 che ha portato a una *performance* in linea con le Regioni Obiettivo Convergenza, ma inferiore sia alla media nazionale che alla media dell'UE25.

Grafico 4: Occupati 2000-2005



(Numeri indice 2000 = 100)

Fonte: Istat

Il tasso di occupazione complessivo rimane molto al di sotto della media nazionale. E' stata soprattutto la componente femminile - e più in generale quella giovanile - ad essere penalizzata dalla scarsa capacità di assorbimento della manodopera da parte della struttura produttiva regionale. Mentre il tasso di occupazione femminile è cresciuto fra il 2000 e il 2005 di 4,5 punti percentuali in media nazionale e del 2,8% nella media delle Regioni Obiettivo Convergenza, in Campania il tasso di occupazione femminile è cresciuto di solo 1,4 punti percentuali. Il divario fra la componente maschile e femminile rimane così superiore ai 30 punti percentuali in Campania, valore più che doppio di quanto si registra nella media dell'EU25.

Tabella 30: Tasso di occupazione per genere 2000-2006

	200 0	200 1	200 2	200 3	200 4	200 5	200 6
<i>Tasso di occupazione complessivo</i>							
Campania	42,9	43,7	45,1	45,7	45,0	44,1	44,1
Italia	54,8	55,9	56,7	57,5	57,4	57,5	58,4
Regioni Conv.	Ob. 42,9	43,9	44,9	45,0	44,8	44,4	45,1
EU25	62,4	62,8	62,8	62,9	63,3	63,8	64,7
<i>Tasso di occupazione maschile</i>							
Campania	60,0	61,0	63,2	62,0	61,3	60,6	60,1
Italia	67,8	68,4	69,1	70,0	69,7	69,7	70,5
Regioni Conv.	Ob. 59,9	60,6	61,7	61,4	61,0	60,9	61,3
EU25	71,2	71,3	71,0	70,8	70,9	71,3	72,0
<i>Tasso di occupazione femminile</i>							
Campania	27,0	27,5	28,2	29,6	29,1	27,9	28,4
Italia	41,8	43,4	44,4	45,1	45,2	45,3	46,3
Regioni Conv.	Ob. 26,5	27,7	28,6	29,1	28,9	28,2	29,3
EU25	53,6	54,3	54,7	55,0	55,7	56,3	57,3
<i>Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile</i>							
Campania	33,0	33,5	35,0	32,5	32,1	32,7	31,7
Italia	26,0	25,0	24,7	24,9	24,5	24,5	24,2
Regioni Conv.	Ob. 33,4	32,9	33,1	32,3	32,0	32,6	31,9
EU25	17,6	17,0	16,3	15,8	15,2	15,0	14,7

Fonte: Istat

Situazione che risulta particolarmente drammatica soprattutto nel contesto napoletano e casertano, dove il tasso di occupazione complessivo risulta pari rispettivamente al 41,7% e al 43,3%. Sono proprio in queste aree che si manifestano le maggiori difficoltà e le situazioni di maggiore disagio, che ancora una volta penalizzano le componenti più deboli della forza lavoro: il tasso di occupazione femminile risulta nella Provincia di Napoli pari a solo il 24,4%, mentre nella Provincia di Caserta raggiunge il 27%, a fronte di una media nazionale del 46,3%.

Tabella 31: Tasso di occupazione per provincia - 2005

	Maschi	Femmine	Totale
CAMPANIA	60,6	27,9	44,1
Caserta	59,9	27,0	43,3
Benevento	61,0	37,4	49,2
Napoli	59,6	24,4	41,7
Avellino	61,5	33,9	47,8
Salerno	63,5	33,9	48,7
ITALIA	69,7	45,3	57,5

Fonte: Istat

La Campania ha comunque tutte le potenzialità per riprendere un percorso di progressiva convergenza verso i livelli medi nazionali: *la presenza di imprese di punta in settori strategici*

(dell'agroindustria, dell'aeronautico e dell'aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e degli altri mezzi di trasporto); *la presenza di importanti Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca* che possono costituire un volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra tutte le regioni meridionali; *la presenza di un contesto urbano di livello gerarchico elevato* che, pur aggravato da fenomeni di criminalità, disagio insediativo e sociale, conserva grandi potenzialità di sviluppo e attrattività per le funzioni terziarie avanzate; *la presenza di un'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali su tutto il territorio*. Tutti fattori che possono costituire elementi importanti su cui fondare la ripresa dell'economia regionale.

Lo scenario tendenziale dell'economia regionale al 2013

E' evidente come le prospettive di crescita dell'economia campana siano strettamente collegate alle più generali capacità dell'economia nazionale di recuperare margini di competitività, nonché alle prospettive di crescita che caratterizzano il contesto internazionale, dove non mancano elementi di incertezza e criticità. In particolare, si può presumere per il prossimo futuro:

- che prosegua il rallentamento in atto della crescita economica negli Stati Uniti e che l'economia americana si avvii verso un periodo di relativa stagnazione: le famiglie americane dovranno, infatti, compensare attraverso una riduzione della propensione al consumo il graduale rientro dei forti squilibri esistenti nei disavanzi della bilancia corrente e nella posizione finanziaria delle famiglie stesse;
- che la dinamica della crescita europea, ancora positiva nell'anno in corso, sia destinata a rallentare nel prossimo futuro per riportarsi verso una media annua intorno al 2%;
- che continui la crescita - anche se a tassi inferiori - delle produzioni dei paesi in via di industrializzazione (paesi emergenti dell'Asia, ma anche dei paesi dell'Est europeo), con una ulteriore accentuazione della concorrenza internazionale;
- che si rivalutino le principali monete dei paesi asiatici, ed in misura inferiore l'Euro, rispetto alla valuta americana; l'Euro in particolare sarà destinato a rimanere su livelli elevati rispetto alla divisa americana;
- che i prezzi del petrolio si mantengano sostenuti e almeno pari ai livelli attuali.

Queste ipotesi sullo *scenario esogeno* non mancheranno di produrre un impatto anche sulla struttura produttiva regionale e soprattutto su quelle imprese che risultano più esposte - sia direttamente che indirettamente attraverso l'attività di subfornitura - alla concorrenza internazionale. Dal punto di vista produttivo, infatti, il rafforzamento dell'Euro e della concorrenza internazionale potrebbero comportare una riduzione ulteriore delle produzioni nazionali manifatturiere di massa (anche *high tech*), soddisfatte nei paesi di nuova industrializzazione, spingendo le imprese a concentrarsi su nuovi prodotti e nuovi processi, ma con mercati di dimensione più limitata, o a tentare di sfruttare posizioni non esposte alla concorrenza internazionale.

E' chiaro quindi che, se la competitività di prezzo diviene impossibile con un Euro forte, la possibilità di ottenere elevate performance commerciali e produttive dipendono in misura sempre maggiore dalla capacità di innovare processi e prodotti e dalla capacità di ottenere vantaggi nella specializzazione tecnologica.

In tale contesto di riferimento, alla base dello scenario *tendenziale* di crescita del mercato del lavoro regionale si è assunta una crescita dell'economia italiana per il 2007-2009 in linea con le stime presentate recentemente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze⁸⁹ (2,0% nel 2007, 1,7% nel 2008 e 1,6% nel 2009), e per gli anni seguenti una dinamica di crescita in linea con il tasso potenziale stimato dalla Commissione Europea⁹⁰ per il nostro Paese (1,5% in media annua).

⁸⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze "Relazione unificata sull'economia e la Finanza Pubblica", 15 marzo 2007.

⁹⁰ European Commission, Directorate general ECFIN, "Cyclical Adjustment of Budget Balances", Autunno 2006.

In questo quadro, in uno *scenario tendenziale* l'economia campana dovrebbe registrare nei prossimi anni un sentiero di crescita di poco superiore ai due punti percentuali nel biennio 2007-2008 per poi riportarsi su una crescita di 1,8 punti percentuali in media annua negli anni seguenti⁹¹.

La crescita dell'economia regionale, pur positiva, sarebbe insufficiente al fine di prefigurare un sostanziale riequilibrio del mercato del lavoro locale: l'occupazione passerebbe dalle 1.731.000 unità del 2006 alle 1.827.000 unità del 2013 nell'insieme della regione e il tasso di occupazione crescerebbe di soli due punti e mezzo percentuali (dal 44,1% del 2006 al 46,6% del 2013), un dato, quest'ultimo, che risulterebbe ancora molto lontano dall'obiettivo fissato nel vertice europeo di Lisbona del marzo 2000.

Tabella 32: Scenario tendenziale del mercato del lavoro: 2006-2013

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
TOTALE OCCUPATI	1.731	1.747	1.762	1.775	1.788	1.801	1.814	1.827
ATTIVI	1.987	2.002	2.016	2.028	2.040	2.051	2.062	2.072
DISOCCUPATI	256	255	254	253	252	250	248	246
Tasso di disoccupazione	12,9%	12,7%	12,6%	12,5%	12,4%	12,2%	12,0%	11,9%
Tasso di attività	50,6%	50,9%	51,1%	51,4%	51,5%	52,0%	52,4%	52,9%
Tasso di occupazione	44,1%	44,4%	44,7%	44,9%	45,2%	45,6%	46,1%	46,6%
Popolazione 15-64	3.925	3.933	3.941	3.950	3.958	3.946	3.933	3.920
Tasso di variazione occupazione		1,0%	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%
Tasso di variazione attivi		0,8%	0,7%	0,6%	0,6%	0,5%	0,5%	0,5%
Tasso di crescita del PIL		2,4%	2,0%	1,9%	1,8%	1,8%	1,8%	1,8%

(Valori in mgl. di unità)

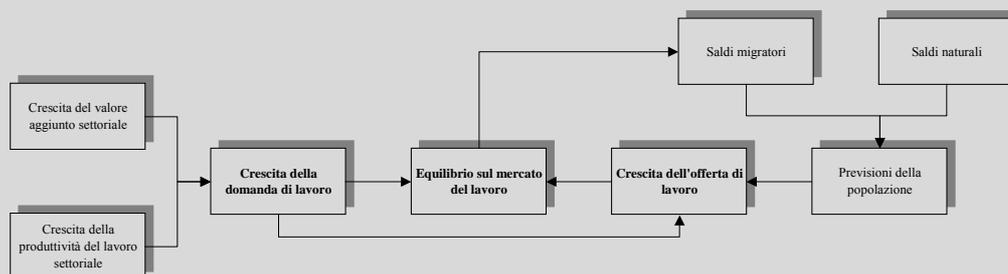
BOX 2 - Il modello utilizzato per le analisi di scenario della dinamica demografica e del mercato del lavoro della Regione Campania al 2013

Per la costruzione degli scenari di crescita si è adottata una metodologia di analisi che integra i fattori demografici a quelli di natura più strettamente economica e in grado di tener conto dei legami esistenti tra le principali variabili in gioco. Le dinamiche della popolazione attiva, del tasso di disoccupazione e della componente migratoria, vengono stimate attraverso l'utilizzo di un modello nel quale le diverse variabili sono determinate in modo endogeno e dipendono in modo diretto dalle variazioni previste nella domanda di lavoro.

In particolare, le interrelazioni fra le diverse variabili considerate sono rappresentate nello schema seguente.

⁹¹ Per la proiezione al futuro della dinamica regionale macrosettoriale – agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e altre attività – si è impostato un semplice modello di stima in grado di quantificare la correlazione verificatasi nel recente passato fra la crescita dei macrosettori a livello nazionale e la crescita macrosettoriale regionale. In particolare, le stime sono state condotte sui dati di contabilità regionale relativamente al periodo 1996-2004, utilizzando un filtro Hodrick-Prescott. E' bene sottolineare che l'esercizio condotto non vuole essere una "previsione" dell'evoluzione economica della Regione, ma l'individuazione di un sentiero di crescita tendenziale tenuto conto della contemporanea evoluzione del quadro nazionale.

Figura 1 - Schema delle interrelazioni fra le diverse variabili socio-economiche



Per quanto riguarda le proiezioni demografiche, coerentemente con le procedure di stima impiegate dall'ISTAT, il modello utilizzato si basa su un schema di tipo "analitico – generazionale" mediante il quale, un generico contingente iniziale di popolazione, distinto in base al sesso e alla classe d'età, viene proiettato ad un tempo successivo, tenendo conto delle variazioni previste in relazione al tasso di fecondità, alla mortalità e al movimento migratorio.

La previsione dell'evoluzione dell'offerta di lavoro è centrata sull'ipotesi di scoraggiamento, che modella la dinamica dell'offerta di lavoro come funzione positiva della domanda dello stesso fattore. Questa ipotesi è giustificata dall'esistenza di elevati costi di ricerca – monetari, psicologici o legati agli stessi tempi di ricerca – che spingono alcune categorie di individui ad abbandonare il mercato del lavoro in presenza di un basso livello della domanda. La conseguenza principale di questa ipotesi è che l'andamento del tasso di disoccupazione è più vischioso di quello della domanda di lavoro. In particolare, nel modello previsivo l'offerta di lavoro (ATT_c) è posta in funzione della dinamica occupazionale (OCC_c) e della dinamica della forza lavoro in età lavorativa ($POP_{c\ 15-64}$):

$$ATT_c = f(OCC_c, POP_{c\ 15-64})$$

A sua volta, la popolazione è influenzata, oltre che dalla dinamica demografica endogena, anche dalle modificazioni che intervengono nei flussi migratori. Il saldo migratorio (SMIG) è, nell'ambito del modello, posto in relazione diretta con la dinamica occupazionale regionale OCC_c , il cui andamento tende a favorire (o sfavorire) l'afflusso di immigrati, o una riduzione (aumento) dei flussi in uscita, nonché della dinamica occupazionale delle altre aree del paese che tendono ad esercitare a loro volta un effetto di attrazione di nuovi flussi migratori e dei differenziali nei tassi di disoccupazione (DIS). Si avrà pertanto:

$$SMIG_c = f(OCC_c, DIS_c, OCC_{ita})$$

Le combinate dinamiche dell'occupazione, della popolazione, della partecipazione e quindi dell'offerta di lavoro determinano, infine, i livelli della disoccupazione regionale.

In particolare, la dinamica occupazionale sarebbe in parte trainata dalla crescita delle attività terziarie (+5,9% nel periodo considerato) e in parte dal settore dell'industria in senso stretto, che registrerebbe una crescita del 5,2%. Viceversa, il settore agricolo resterebbe pressoché costante in termini occupazionali. In questo scenario, la crescita dell'occupazione complessiva favorirebbe un leggero incremento della partecipazione al mercato del lavoro, portando la popolazione attiva regionale dalle 1.987 mila unità del 2006 alle 2.074 mila unità del 2013. Le combinate dinamiche della domanda e dell'offerta del lavoro eserciterebbero un effetto positivo sul mercato del lavoro, attenuandone, anche se solo in parte, gli attuali squilibri: il tasso di disoccupazione scenderebbe nel 2013 all'11,9%, rispetto al 12,9% attuale.

La relativa migliore dinamica campana prevista nello scenario rispetto al resto del paese porterebbe anche ad un contenimento dei significativi flussi in uscita che hanno caratterizzato la

dinamica demografica campana durante tutti gli anni '90, con il risultato che la popolazione residente risulterebbe solo in lieve flessione, passando dalle 5.790.929 unità del 2006 a 5.775.460 unità del 2013. *I flussi migratori, che rimarrebbero negativi, si attenuerebbero passando da una media di quasi 7.000 unità all'anno del periodo 1993-2005 a 5.800 unità nel 2006-2013.*

Come si può osservare dalla tabella seguente, il processo in atto di invecchiamento della popolazione porterebbe ad una crescita della fascia di popolazione con oltre 65 anni di età, mentre la si ridurrebbe in misura altrettanto significativa la componente giovanile. Anche per la Campania si prospetta dunque un processo di invecchiamento della popolazione residente che, tuttavia, risulterebbe molto meno marcato che nel resto del Paese. La popolazione regionale si manterrebbe relativamente più giovane e ciò può costituire, anche in futuro, un potenziale vantaggio sia per i minori impatti negativi che l'invecchiamento della popolazione esercita sul contesto socioeconomico, che per la maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio.

Tabella 33: Scenario demografico tendenziale: 2006-2013

	2006	2013
valori assoluti		
Fino a 14 anni	1.010.974	917.144
da 15 a 64 anni	3.892.273	3.884.709
65 anni e oltre	887.682	973.606
popolazione residente totale	5.790.929	5.775.460
variazioni 2006-2013	assolute	%
Fino a 14 anni	-93.830	-9,3
da 15 a 64 anni	-7.564	-0,2
65 anni e oltre	85.924	9,7
popolazione residente totale	-15.469	-0,3

Variazione della popolazione residente per classe di età

E' evidente come la prevedibile evoluzione tendenziale, seppur in parte positiva, non sarebbe in grado di ridurre in maniera adeguata gli squilibri strutturali che contraddistinguono l'economia regionale. L'insufficiente crescita occupazionale richiede dunque una svolta nel modello di sviluppo e nelle politiche di coesione regionali.

1.1.7 Stato dell'ambiente

Le componenti ambientali

Aria

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni. La situazione in Campania si presenta molto diversificata. Vi sono zone del territorio poco indagate, con conseguente indisponibilità di dati ed informazioni capaci di restituire un quadro sulla qualità dell'aria, e zone costantemente monitorate, per le quali è disponibile una serie storica di dati che delinea lo stato e l'andamento dell'inquinamento atmosferico⁹². Mentre in alcuni casi si

⁹²“Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria”, Regione Campania, novembre 2005. approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul B.U.R.C. speciale del 27 ottobre 2006
http://www2.minambiente.it/Sito/settori_azione/iar/iam/ce/documenti/piani_programmi/campania/Piano_risanamento_qualita_aria.pdf

osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative.

L'analisi sulla situazione dell'inquinamento atmosferico evidenzia andamenti diversi tra i vari inquinanti. Relativamente alle emissioni dei principali inquinanti, esse sono dovute principalmente ai trasporti, soprattutto stradali; alle altre sorgenti mobili e macchine, ed in particolare allo stazionamento ed alla movimentazione delle navi nei porti; agli impianti di combustione e all'agricoltura. Per quanto riguarda le emissioni di gas ad effetto serra, le emissioni di anidride carbonica provengono per una quota pari al 44% dai trasporti stradali (8 milioni di tonnellate), per il 21% dagli impianti di combustione industriale e processi con combustione (quasi 4 milioni di tonnellate), per il 13% dalle altre sorgenti mobili e macchine e per il 13% dagli impianti di combustione non industriali (ognuna con oltre 2 milioni di tonnellate). Le emissioni di metano sono dovute prevalentemente al trattamento e smaltimento rifiuti (45% con circa 56.000 tonnellate) ed all'agricoltura (35% per circa 43.000 tonnellate); un contributo non trascurabile deriva dall'estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica (oltre 16% per circa 20.000 tonnellate). Per quanto riguarda il protossido di azoto le emissioni sono dovute prevalentemente all'agricoltura (47% con circa 2.000 tonnellate), ai trasporti stradali (20% e 850 tonnellate) e alle altre sorgenti mobili e macchine (12% e 500 tonnellate).

Per ciò che concerne la disaggregazione territoriale, le aree urbane sono maggiormente monitorate rispetto a quelle industriali, e la principale fonte di inquinamento osservata è il traffico veicolare. Alcuni dati forniti da ARPAC⁹³ permettono di disaggregare le informazioni sullo stato della qualità dell'aria nelle 5 province campane in base al numero dei superamenti consentiti nell'arco dell'anno per quanto riguarda NO_x, O₃, PM₁₀. Per il biossido di azoto si riscontra nelle ultime due annualità (2004 e 2005) un generale miglioramento in tutto il territorio regionale, tale da prefigurare il rispetto della nuova normativa (vincolante dal 2010) che prevede come limite un totale di 18 superamenti all'anno.

Le emissioni di O₃, viceversa, presentano un andamento estremamente incostante nel corso del periodo 2000 – 2005 in tutte e tre le province monitorate (Napoli, Salerno e Caserta). In ogni caso la situazione appare, se non drammatica, fortemente critica. Per quanto riguarda il PM₁₀, i dati appaiono preoccupanti in particolare per le province di Napoli e Caserta, ma se si considera che il limite normativo si attesta su un limite di 35 superamenti annui, la situazione può essere definita critica anche nelle altre province.

Tuttavia, nella stessa area urbana napoletana si registrano alcuni miglioramenti grazie alle politiche di limitazione del traffico autoveicolare attuate con continuità da parte dell'amministrazione comunale, al rinnovo del parco veicoli, al potenziamento della linea metropolitana cittadina e alla creazione del sistema della metropolitana regionale.

Acqua

In Campania esistono 469,7 km di costa di cui circa 83,7 km (il 17,8%) sono stati dichiarati, nel 2005, dal Ministero della Sanità non balneabili per inquinamento sulla base dei campionamenti eseguiti dall'ARPAC⁹⁴. Tale dato, anche se in netto calo rispetto al 1995 (31,5%) desta preoccupazione soprattutto se messo a confronto con quello che si riscontra nell'area Convergenza (7,3%) e nel complesso del Paese (5,6%). I fenomeni di inquinamento che interessano le *acque*

Il piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. E' in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti.

⁹³ ARPA Campania "Seconda relazione sullo stato dell'ambiente in Campania", 2004.

⁹⁴ Rapporto 2005 sulle acque di balneazione. Le attività di monitoraggio sono state eseguite conformemente ai criteri stabiliti dal D.p.R. 470/82 e s.m.i.

marino-costiere della Campania, due terzi delle quali concentrate nelle Province di Caserta e di Napoli, sono connessi prevalentemente a contaminazione di origine fecale, determinata dagli scarichi fognari che giungono a mare senza trascurare la componente chimica prodotta da quelli industriali.

Per quanto riguarda le *acque superficiali*, lo stato quantitativo è condizionato soprattutto dagli ingenti prelievi di risorsa per finalità irrigue, industriali e civili.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui. In Campania, fra le opere dei Consorzi di bonifica autorizzate dalla Regione, quelle di captazione ad uso irriguo relative ai pozzi sono 12 e ricadono nel bacino dell'Ufita, mentre 20 sono di derivazione da corsi d'acqua superficiali (fiumi e sorgenti).

Alle captazioni a fini irrigui ed energetici si associa spesso la realizzazione di opere di intercettazione, quali dighe, moli e traverse, che comportano una notevole riduzione della capacità di trasporto sedimentario (da cui possono derivare problemi di erosione costiera) e modificazioni di rilievo della struttura e della funzionalità degli ecosistemi naturali.

Le acque superficiali interne della Campania risultano per il 70% ascrivibili alle classi "buono" e "sufficiente", a fronte di un 23% che presenta situazioni di grave compromissione, con particolare incidenza nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale (che rappresentano il 94% delle stazioni classificate come "scadente" o "pessima"), a causa dell'elevata densità abitativa e del livello di industrializzazione del territorio. Inoltre, le attività agricole e zootecniche delle zone interne e della piana campana procurano un inquinamento diffuso da nutrienti. Il fiume Sarno, infine, mostra una situazione di perdurante degrado ambientale. Per far fronte a tale degrado è stato istituito nel 2003 un Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno⁹⁵ che dovrà assicurare il trattamento dei reflui industriali del comprensorio Alto Sarno per l'intera portata e per consentire l'eliminazione, entro il 2007, delle sostanze pericolose dagli scarichi industriali.

Un dato preoccupante è quello relativo all'inefficienza delle reti idriche, sia nel settore civile che irriguo. Ad esempio, la percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale è del 63,2%, valore vicino a quello dell'area Convergenza (63,6%) e a quello nazionale (69,9%), ma comunque insoddisfacente.

La regione Campania dispone di *acque sotterranee* di buona qualità⁹⁶, che soddisfano in modo pressoché esclusivo l'approvvigionamento idropotabile della regione, e che vengono utilizzate anche per usi diversi connessi alle attività agricole ed industriali. L'uso di tale fonte comporta però fenomeni di abbassamento delle falde acquifere e, a causa dalle modalità di realizzazione e dell'uso dei pozzi, viene favorita la circolazione e la contaminazione delle acque tra falde poste a diversa profondità nonché fra acque superficiali o reflue ed acque sotterranee (ad esempio nell'area del litorale Domizio è presente il fenomeno dell'ingressione salina in falda). Dai dati forniti dalle Province campane nel luglio 2006, risulta che il 29% del totale dei pozzi presenti sul territorio regionale è ad uso irriguo. La percentuale di pozzi agricoli, tuttavia, è sensibilmente più elevata nelle Province di Napoli (64,4%) e Caserta (46%), sul cui territorio si rilevano oltre 20.000 pozzi per uso agricolo.

⁹⁵ Cfr DPCM 19 dicembre 2003 e OPCM n. 3270 del 12 marzo 2003 e seguenti. Il Commissario dovrà portare a termine il complesso depurativo costituito dagli impianti di Solofra e Mercato San Severino, nonché avviare la gestione unitaria del sistema depurativo del comprensorio Alto Sarno e della rete dei collettori comprensoriali.

⁹⁶ In generale, le falde profonde si caratterizzano per bassi livelli di concentrazione di sostanze inquinanti così come quelle superficiali in corrispondenza dell'intera area cilentana, della piana del fiume Sele e delle aree interne della regione. Di contro, in molte aree della piana napoletana a Nord – Ovest ed a Sud – Est del complesso vulcanico Somma – Vesuvio, le falde superficiali presentano concentrazioni di nitrati particolarmente elevate.

Le reti *acquedottistiche* ad uso idro-potabile si configurano secondo diverse categorie, quali reti interambito, intercomunali e locali, dove l'incompleta attuazione della legge Galli determina la persistenza di un assetto gestionale frammentario. La copertura dei servizi di fognatura sul territorio mostra l'insufficienza delle reti di collettamento per più di un quarto della popolazione regionale, anche se la percentuale di popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue è pari a 62,1%, valore superiore alla media nazionale (55,4%) e dell'area Convergenza (60,2%).

Infine, si registra una scarsa diffusione delle reti duali per la separazione delle acque bianche e nere, e dei relativi sistemi per il recupero ed il riutilizzo della risorsa idrica. Infine, per quanto riguarda il *sistema depurativo*, si registra un livello di copertura del servizio inferiore al dato nazionale.

Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica a fini agricoli, la Campania riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria⁹⁷, se si considera che la disponibilità totale ad uso irriguo risulta pari a circa 798,5 Mm³/anno, a fronte di un fabbisogno irriguo pari a circa 303 Mm³/anno. Fra i sistemi di prelievo quelli da approvvigionamento diretto sono pari al 53% del totale, seguiti da quello mediante acquedotto, cui ricorre il 16,17% delle aziende agricole⁹⁸.

Suolo

Il territorio regionale, caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, è esposto a fenomeni di rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico.

Tutto il territorio regionale è dichiarato sismico: dei 551 comuni che lo compongono, ben 129 sono ad elevata sismicità (1^a categoria), 360 a media sismicità (2^a categoria) e 62 a bassa sismicità (3^a categoria). La maggior parte della popolazione vive in aree a media ed alta sismicità e, al riguardo, basti considerare che le stesse città di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno sono classificate di 2^a categoria, mentre la città di Benevento è addirittura classificata di 1^a categoria sismica.

Per quanto riguarda il rischio vulcanico, è noto che in epoca storica si sono verificate eruzioni ad Ischia, ai Campi Flegrei ed al Vesuvio, alle cui pendici sono presenti oltre 600 mila residenti. In particolare, poi, l'area vulcanica dei Campi Flegrei è stata sempre caratterizzata da intensi fenomeni deformativi con forti variazioni del livello del suolo, accompagnati da sciame sismici ed incremento dell'attività idrotermale. Le manifestazioni più recenti di questi fenomeni sono rappresentate dalle due crisi di bradisismo del 1970-72 e del 1982-84, durante le quali si è verificato un sollevamento massimo complessivo di oltre 3 metri.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, va rammentato che la Campania ha dovuto far fronte a ripetute "emergenze" (Pozzano, 1997; Sarno-Quindici, 1998; Cervinara, 1999; Napoli, 2001; Nocera, 2003; Ischia, 2006), che hanno prodotto vittime e ingenti danni, per le quali è stato dichiarato lo stato di calamità nazionale. A tal proposito si segnala l'esistenza del Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania⁹⁹, istituito per fronteggiare l'emergenza dei movimenti franosi dell'Appennino Campano del 1998 che hanno interessato le province di Salerno, Avellino e Caserta per un' area di 75Km² (che interessa prevalentemente i comprensori dei comuni di Sarno, Siano, Bracigliano e S. Felice a Cancellò).

⁹⁷ Stime dell'INEA (2004). Si veda la Relazione "La domanda del settore irriguo nel Mezzogiorno" (a cura di La moglie, INEA) in Atti del "L'acqua a meta' del guado: "La seconda fase del q.c.s. 2000-2006 e l'applicazione della direttiva quadro 2000/60/CE" Matera, 30 gennaio 2004, promosso dalla Regione BASILICATA e dalla Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in collaborazione con il Gruppo 183.

⁹⁸ Cfr Censimento dell'Agricoltura. ISTAT 2000.

⁹⁹ Cfr OPCM 2499/97 e successive ordinanze.

A partire dal 2001, si è andata affermando tuttavia, un'azione conoscitiva, preventiva e programmatica, basata sui Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, elaborati ai sensi della Legge 183/89, dalle varie Autorità di Bacino operanti sul territorio regionale.

In tali piani il territorio è suddiviso per categorie di pericolosità (P) e di rischio (R) idraulico e idrogeologico crescenti, variabili da P1/R1 a P4/R4, costituendo queste ultime le categorie a più elevata probabilità di frana e/o alluvionamento, con conseguente rischio per la popolazione, i beni e le infrastrutture. La pianificazione operata dalle Autorità di Bacino ci indica che ben 474 comuni della Campania (86%) sono a rischio idraulico e/o idrogeologico e che quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) ed R4 (molto elevato).

La particolare e gravosa situazione di dissesto idrogeologico in Campania, peraltro, non è una novità; a tal proposito, basterebbe ricordare che ben 210 comuni erano già stati classificati da trasferire e consolidare ai sensi del Regio Decreto 445/1908.

Si deve poi considerare che in base all'ultimo aggiornamento degli studi del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi Italiani), realizzato dalla Regione con l'ex servizio Geologico di Stato, oggi APAT, si è accertato che in Campania ci sono oltre 23 mila frane che complessivamente coinvolgono oltre 973 kmq; vale a dire che poco più del 7% del territorio regionale è in frana, attiva o quiescente, ma in frana.

Il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa, riducendo il valore economico ed ambientale degli arenili e mettendone a repentaglio l'esistenza stessa di imprese balneari e/o infrastrutture civili, oltre che l'attrattività turistica. Com'è noto, le coste della regione presentano uno sviluppo di circa 470 km (incluse le isole), di cui il 60% (288 km) è costituito da coste alte e rocciose incise in materiali calcarei, terrigeni e vulcanici, mentre il rimanente 40% (192 km) è formato da coste basse e sabbioso-ciottolose.

I risultati delle ricerche morfo-sedimentologiche e dinamico-evolutive condotte negli ultimi decenni fanno emergere un quadro poco confortante: numerosi sono i fenomeni di crollo che si verificano periodicamente lungo la costa alta amalfitano-sorrentina, cilentana e nelle isole; inoltre vasti tratti di litorale (oltre il 48% dell'intera costa bassa, per circa 95 km) sono soggetti a fenomeni di erosione e fortemente compromessi dalla urbanizzazione, soprattutto in corrispondenza del tratto di costa a sud della darsena di S. Bartolomeo in Castelvoturno, il tratto costiero flegreo, il Golfo di Napoli e di Salerno, ove sono localizzati i più importanti porti commerciali e turistici della Campania. Le cause di questa tendenza erosiva sono imputabili principalmente a fattori antropici, quali la drastica riduzione degli apporti solidi fluviali che si è avuta in conseguenza della sistemazione idrogeologica dei bacini montani, della realizzazione di dighe di ritenuta e della estrazione di inerti in alveo, nonché per la variazione del regime litoraneo.

Per completare il quadro sul dissesto idrogeologico regionale, infine, non possono trascurarsi: i fenomeni di subsidenza, le cui cause possono essere ricercate nell'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere e nella compattazione dei sedimenti superficiali; i dissesti del sottosuolo delle aree urbane (Città di Napoli e centri urbani della piana campana), collegabile alla presenza di cavità, al cattivo funzionamento e stato di conservazione dei manufatti fognari, alle precarie condizioni di stabilità dei muri e delle opere di sostegno e, più in generale, al degrado delle strutture che interagiscono con il sottosuolo. Per far fronte alla situazione critica nell'area napoletana si segnala che è attualmente attivo il Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti dissesto idrogeologico nella città di Napoli¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Nel 1981, dopo il terremoto dell'80, fu promulgata la legge 219 che prevedeva per l'area napoletana, a cura di Commissari straordinari, la realizzazione delle reti fognarie necessarie. Dal 1997, il Sindaco di Napoli, nominato Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti, ha individuato cinque grandi classi di problemi geotecnici nel territorio della città quali: le frane nei pendii in terreni sciolti; i distacchi e crolli dai costoni tufacei; i dissesti alle opere di sostegno; l'instabilità delle cavità sotterranee; le frequenti crisi della rete fognaria e di drenaggio. Per ciascuna di tali classi ha proceduto a uno studio sistematico e a identificazione

Altro fenomeno sono le cave¹⁰¹ che determinano modifiche all'assetto idrogeologico, al profilo di molte aree collinari e alle infrastrutture.

Non meno preoccupanti sono le situazioni di rischio connesse all'inquinamento del suolo che interessano particolarmente le pianure costiere della regione, causate dall'immissione nell'ambiente di quantità crescenti di prodotti chimici, in prevalenza derivanti dalle attività agricole¹⁰².

La qualità del suolo è compromessa, inoltre, da fonti puntuali di inquinamento determinati da "usi illegali del territorio" quali ad esempio la cattiva gestione di attività industriali inquinanti, attive o dismesse, lo smaltimento abusivo e/o scorretto di rifiuti, anche speciali pericolosi, nonché dagli incendi dolosi in crescita negli ultimi tempi. Tale situazione ha determinato l'identificazione, nei territori delle province di Caserta e Napoli, dei Siti di Interesse Nazionale¹⁰³ (S.I.N.) ad alto rischio ambientale (con una estensione pari a circa l'11% del territorio regionale e ben il 46% della popolazione), che riguardano grandi aree industriali, dismesse e non, (Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio), ed aree in cui l'abbandono incontrollato di rifiuti, ha compromesso la salubrità di territori in cui sono presenti pregevoli beni storico-culturali (Litorale Vesuviano e Domiziano). A contrastare tali fenomeni sono dedicati anche gli interventi dei Commissariati di Governo per l'Emergenza Rifiuti, e per l'emergenza Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania¹⁰⁴.

Infine, dal Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata si evince che la Campania presenta ben 2.551 siti potenzialmente contaminati (comprensivi dei 44 siti in anagrafe).

Come si intuisce, la gravità e complessità del problema "suolo" in Campania, è tale da richiedere un serio e continuo impegno, senza arretramenti né per lo sforzo finanziario né per le azioni intraprese.

Ma la prevenzione non può passare solo attraverso gli interventi strutturali, oltretutto servirebbero miliardi di euro. Bisogna, quindi, puntare con maggior forza sugli interventi non strutturali che comprendono i piani di emergenza (protezione civile), il monitoraggio del territorio e le limitazioni d'uso (delocalizzazione). In un tale contesto, una corretta pianificazione territoriale e urbanistica risulta fondamentale sia per evitare l'uso di aree pericolose che per diminuire il carico antropico in aree già riconosciute a rischio. In questa direzione, peraltro, è decisamente andata la L.R. 16/2004 che ha dettato le norme per il governo del territorio, indicando quale uno degli obiettivi prioritari da conseguire con la pianificazione quello della salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico.

Biosfera

La Campania si caratterizza per il suo ricco patrimonio naturale, con una notevole diversità specifica correlata ai molteplici ambienti presenti sul territorio, cui corrispondono habitat estremamente diversificati.

Parte rilevante degli ambienti naturali e seminaturali della regione è soggetta a particolari regimi di gestione ed a specifiche misure di tutela, essendo inclusa nel sistema delle Aree Naturali protette di rilievo nazionale e regionale che in Campania è ad oggi costituito da 2 Parchi

progettuale degli interventi da eseguirsi per la messa in sicurezza. In particolare per la rete fognaria e di drenaggio ha predisposto un piano generale di riordino.

¹⁰¹ Su un totale di oltre 1.700 cave censite, più del 20% di quelle abusive si trova in aree sottoposte a vincolo per valori paesaggistici e naturalistici. La provincia maggiormente interessata da questo fenomeno è quella di Caserta, seguita da quella napoletana (in particolare l'area del litorale domitio-flegreo).

¹⁰² Dal 1995 al 2003 i quintali distribuiti per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sono praticamente raddoppiati (fonte: ISTAT).

¹⁰³ Napoli Orientale (834 ha), Litorale Domitio Flegreo e Agro-Aversano (61 Comuni ricadenti nelle province di Napoli e Caserta, circa 142.000 ha), Napoli Bagnoli – Coroglio (945 ha), Litorale Vesuviano (11 Comuni ricadenti nella provincia di Napoli), ivi compresi gli specchi d'acqua marittimi di competenza.

¹⁰⁴ Cfr OPCM del 11 febbraio 1994 e ss e OPCM 2425/96 e ss.

Nazionali¹⁰⁵, 8 Parchi Regionali¹⁰⁶, 5 Riserve Naturali dello Stato¹⁰⁷, 4 Riserve Naturali Regionali¹⁰⁸, 3 Aree Marine Protette¹⁰⁹. A tale sistema si affianca quello costituito dai siti della Rete Natura 2000 (106 Siti di Importanza Comunitaria e 28 Zone di Protezione Speciale) individuati sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE “Uccelli” e 92/43/CEE “Habitat”¹¹⁰. Nel complesso, la superficie terrestre ricadente all’interno delle perimetrazioni di tali tipologie di aree naturali protette corrisponde a circa 475.000 ettari (pari al 34,9% della superficie regionale totale)¹¹¹. Ad essa si aggiungono i poco più di 25.000 ettari di ambienti marini soggetti a tutela per la presenza di Aree Marine Protette e siti marini della Rete Natura 2000. Infine, a tutela degli ambiti di maggior valore naturalistico in aree urbane e periurbane, la Legge Regionale n. 17/2003 ha previsto l’istituzione di Parchi metropolitani ed urbani.

Tale immenso patrimonio, tuttavia, non risulta essere ancora pienamente conosciuto e riconosciuto come valore e quindi come potenziale veicolo di sviluppo neanche dalla popolazione endogena.

Malgrado gli sforzi compiuti in questi anni dalla Regione per completare il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali, tale sistema risulta ancora fragile per la disponibilità di adeguate risorse umane e finanziarie dedicate che si ripercuote anche sul completamento dei processi di predisposizione, adozione ed approvazione degli specifici strumenti previsti dalla normativa, pre-condizione per le attività di valorizzazione di queste aree. A tal proposito si segnala che, per le Aree Naturali Protette Nazionale e Regionali, i Piani dei due Parchi Nazionali risultano adottati dai rispettivi Consigli Direttivi e sono attualmente in fase di approvazione dalla Regione (che conclude l’iter procedurale di approvazione), mentre per i Parchi regionali, nelle more della predisposizione e dell’approvazione dei rispettivi Piani, le finalità istitutive sono attualmente garantite dalle Norme generali di Salvaguardia che disciplinano le attività consentite e le modalità per lo svolgimento delle stesse in coerenza con le esigenze di tutela dei valori naturalistici del territorio. Per le aree della Rete Natura 2000¹¹², in Campania ad oggi¹¹³, vigono le misure di conservazione sia per le Zone di Protezione Speciale (ZPS)¹¹⁴, sia per tutti i siti della Rete natura 2000¹¹⁵.

¹⁰⁵ I due Parchi Nazionali sono il P. N. del Vesuvio e P. N. del Cilento e Vallo di Diano.

¹⁰⁶ Trattasi dei Parchi Regionali dei Monti Picentini, del Partenio, del Matese, Roccamonfina -Foce del Garigliano, del Taburno-Camposauro, Campi Flegrei, dei Monti Lattari, del Fiume Sarno.

¹⁰⁷ Trattasi delle Riserve Naturali dello Stato di Castelvoturno, RNS Tirone Alto Vesuvio, RNS Valle delle Ferriere, RNS Isola di Vivara, RNS Cratere degli Astroni.

¹⁰⁸ Trattasi delle Riserve Naturali Regionali di Foce-Sele Tanagro, RN Monti Eremita-Marzano, RN Foce Volturmo-Costa di Licola, RN Lago Falciano.

¹⁰⁹ Trattasi delle Aree Marine Protette (AMP di Punta Campanella, Parco Sommerso di Gaiola, Parco Sommerso di Baia).

¹¹⁰ La Rete Natura 2000 è caratterizzata in Campania dalla presenza nelle ZPS di ben 45 tipologie di habitat, di cui 13 prioritari; nei SIC, di oltre 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

¹¹¹ Considerando le sole aree terrestri l’insieme dei parchi e delle riserve naturali di rilievo nazionale e regionale interessa poco meno di 350.000 ettari del territorio regionale, mentre i siti della Rete Natura 2000 si estendono all’incirca su 370.000 ettari.

¹¹² La normativa comunitaria e nazionale prevede per ciascun sito la predisposizione di appropriate misure di prevenzione del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie, nonché l’individuazione di specifiche misure di conservazione - a carattere regolamentare, amministrativo, o contrattuale - coerenti con le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie tutelati. Le misure di conservazione possono prevedere, all’occorrenza, un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

¹¹³ Attualmente è in corso di approvazione un Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto “Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000”.

¹¹⁴ Cfr. DGR n. 803 del 16 giugno 2006 integrata D.G.R. n. 23/2007

¹¹⁵ Cfr DGR n. 23 del 19 gennaio 2007

I fattori di pressione ambientale

La Campania si presenta, al 2004, con un'articolazione della popolazione che conferma uno squilibrio tra i Comuni della costa campana e dell'hinterland napoletano. Le aree interne, benché dotate di un pregevole patrimonio paesaggistico- naturalistico, sono caratterizzate da fenomeni quali spopolamento, invecchiamento della popolazione, basso livello di infrastrutturazione sociale. Esse vedono, da un lato, il mancato presidio del territorio con l'aumento di fenomeni di dissesto idrogeologico, dall'altro, la perdita di culture e tradizioni secolari. Di contro le zone costiere, in particolare l'area metropolitana di Napoli, sono caratterizzate da un progressivo aumento della popolazione. Benché queste dispongano di un grado di infrastrutturazione superiore rispetto a quello delle zone interne, esso non risulta essere in grado di sostenere la forte pressione antropica cui sono sottoposte.

L'agricoltura campana può essere schematicamente suddivisa in due sistemi ben distinti: quello delle aree costiere e quello delle aree interne. Il primo è caratterizzato da coltivazioni di tipo intensivo, e presenta delle criticità dovute principalmente ai notevoli apporti di sostanze chimiche di sintesi per la difesa dai patogeni e per la concimazione, con potenziali impatti negativi sui suoli e sulle acque. A ciò si aggiunge la problematica connessa al consumo di acqua per usi irrigui. L'agricoltura delle aree interne, di contro, è caratterizzata dalle colture di tipo estensivo che si sono diversificate nel corso degli anni e che comportano un minore impatto ambientale. Il settore industriale necessita di una notevole quantità di risorse, quali energia, combustibili, materie prime¹¹⁶. Il processo produttivo comporta, inoltre, il rilascio di emissioni in atmosfera, rifiuti, scarichi di reflui e inquinamento del suolo. Le emissioni prodotte da centrali termoelettriche, da impianti per la produzione di cemento e da altre attività produttive corrispondevano nel 1999 a oltre 6.000 t, pari a circa il 50% del totale regionale. Le emissioni di ossidi di azoto, nello stesso anno in Campania, sono state pari a 91.932 t, generate principalmente dai trasporti, sia su strada che marittimi. Quelle dovute ad attività produttive ammontavano a 6.482 t (7% del totale regionale), di cui 4.051 t da produzione di cemento.

Infine, le emissioni di anidride carbonica erano 17.503.056 t, pari al 3,7% del totale nazionale, di queste, 3.786.762 t (il 22% del totale regionale) derivanti dalle attività produttive. Secondo i dati ISTAT al 2003, le emissioni di CO₂ prodotte da trasporto stradale erano minori che nel resto del Paese (1,8 tonnellate per abitante nel 2003, contro le 1,9 dell'area Convergenza e le 2 del Paese).

Le più importanti località turistiche della Campania sostengono elevate pressioni sull'ambiente a causa della stagionalità della domanda, che determina una concentrazione spaziale e temporale dei flussi.

Il sistema complessivo della rete infrastrutturale campana è attualmente in forte evoluzione. L'obiettivo del sistema della metropolitana regionale¹¹⁷ è di convogliare la popolazione verso il trasporto su ferro, in conformità con uno degli obiettivi strategici di Goteborg¹¹⁸. A ciò si unisce la volontà di migliorare le infrastrutture ed i servizi per il trasporto via mare, di completare e potenziare il sistema integrato della portualità regionale, di completare la rete di interporti,

¹¹⁶ Il settore industriale, nel 2003, ha assorbito circa il 34% dei consumi di *energia elettrica* totali - Fonte GRTN.

¹¹⁷ Da sottolineare che una volta completato il sistema di metropolitana, i risultati attesi in termini di inquinamento sono la diminuzione di 340.000 tonnellate di CO₂ e di 7.000 tonnellate di monossido di carbonio prodotte ogni anno, grazie ad un aumento che potrebbe sfiorare il 35 - 40 % sia in termini di popolazione servita, sia di passeggeri che utilizzeranno il trasporto pubblico. Ciò assume particolare rilevanza in una regione in cui le emissioni totali di CO₂ in atmosfera sono imputabili per oltre il 40% al settore dei trasporti.

¹¹⁸ In riferimento agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto è da rilevare che, a parità di passeggeri trasportati e km percorsi, le emissioni di CO₂ delle auto sono tre volte superiori a quelle degli autobus e dieci volte superiori a quelle delle metropolitane, ed in termini di danni prodotti dall'inquinamento le auto sono 36 volte più pericolose dei treni. Fonte:ACAM.

puntando ad una diminuzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico, alla riduzione dell'incidentalità e della mortalità su strada, al decongestionamento dei grossi centri urbani ed al miglioramento della vivibilità in ambiente urbano. Alla realizzazione di grandi infrastrutture di collegamento si associano, però, alcuni elementi di criticità, come la perdita di suolo, l'erosione delle coste e l'alterazione del regime delle acque superficiali. Pertanto, occorre ancora incrementare l'impiego di strumenti di valutazione ambientale (Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione di Incidenza) e di strumenti volti a garantire un corretto inserimento delle opere nel contesto territoriale (vedi l'applicazione del Regolamento sull'Ingegneria Naturalistica).

Rifiuti Urbani

In Campania, nel 2005 sono stati prodotti 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (pari al 33,7% dei rifiuti urbani prodotti nelle regioni obiettivo Convergenza, al 27,2 % del Mezzogiorno e all' 8,9% di quelli prodotti in Italia) corrispondenti a 485 chili pro-capite. Analizzando i dati 2005 su scala provinciale si evidenzia che la provincia di Napoli spicca rispetto alle altre¹¹⁹ per la maggiore produzione di rifiuti pari a circa 58% del totale regionale (a fronte di una presenza del 53% circa della popolazione regionale). Le aree urbane presentano una produzione pro capite di rifiuti urbani piu' elevata: in particolare, nella città metropolitana di Napoli si evidenzia una produzione di rifiuti urbani pari al 20% dei rifiuti totali prodotti in Regione Campania (vale a dire a livello pro capite di 566 kg/ab.*anno, superiore sia alla media regionale - sia della media provinciale).

Analizzando i dati inerenti la percentuale di Raccolta Differenziata (RD) in Regione Campania nel periodo 2001 – 2005 si assiste ad un aumento di circa il 5%: infatti, è passato dal (2001) 6,1% al (2003) 8,1%, e si rileva un incremento del 2,5% dal 2003 al 2004. Nel 2005, il valore è risultato pari al 10,6% (pari a 298.750 tonnellate), invariato rispetto all'anno precedente. A livello provinciale, la raccolta differenziata si presenta molto diversificata, passando nel 2005 dal 7,7% della provincia di Napoli, al 10,3% di Benevento, al 10,8 % di Caserta, al 13,8% di Avellino al 19,7% della provincia di Salerno. Per la provincia di Napoli, si assiste addirittura ad una contrazione dei già bassi livelli di raccolta differenziata rilevati nel 2004 (8,4%); analoga situazione si rileva per la città metropolitana di Napoli, che passa dal 9,3% del 2002 al 7,4% del 2004 e del 2005. Si registrano anche casi di eccellenza nella realtà campana: nel 2005¹²⁰, infatti, risulta che 77 comuni, pari al 14% sul totale (551 comuni), presentano valori maggiori o uguali all'obiettivo normativo del 40% per il 2007.

Nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti, un particolare approfondimento merita la gestione della frazione umida che rappresenta circa il 40% della quantità del rifiuto prodotto. Si assiste ad una leggera contrazione della frazione umida trattata in impianti di compostaggio rispetto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale, passando dal 3,8% del 2002 al 2,3% del 2005: andamento in linea con i valori registrati nelle regioni Convergenza (dal 5% al 1,7%) e nelle regioni del Mezzogiorno (dal 5% al 2,6%) ma non conforme alla media nazionale (dal 17, 6% del 2002 al 20, 5% del 2005).

La gestione dei rifiuti, come nella totalità delle regioni meridionali, non è ancora operativamente organizzata per Ambiti Territoriali Ottimali, così come richiesto dalla normativa nazionale. Stenta, inoltre, a decollare il sistema tariffario volto alla copertura, economica ed ambientale, dell'intero settore (raccolta-trattamento-recupero-smaltimento). Le maggiori criticità sono legate alla fase dello smaltimento: analizzando i dati del periodo 2002 - 2005, si assiste ad una

¹¹⁹ Tale dati a livello pro-capite mettono in risalto la differente produzione dei rifiuti per provincia: si registra, infatti, un valore minimo a Benevento, con 396 kg/ab annuo, ed un massimo a Napoli, con 523 kg/ab, rispetto ad una produzione media regionale di 485 kg/ab annui.

¹²⁰ Da dati ARPAC su anno 2005.

diminuzione della quantità di rifiuti urbani allocati in discarica, (dal 59% del 2002 al 29% del 2005) da imputare per lo più alla destinazione di ingenti quantità di rifiuti ai siti di stoccaggio. Il resto del rifiuto viene avviato verso impianti¹²¹ di trattamento meccanico biologico, in cui i rifiuti non sempre vengono “avviati a circuiti di valorizzazione, ma spesso finiscono per essere stoccati in attesa di un successivo smaltimento in altre regioni o all'estero”¹²². Il combustibile derivato da rifiuti prodotto da impianti di trattamento meccanico biologico deve essere recuperato attraverso processi di combustione con recupero energetico in due impianti di termovalorizzazione¹²³, la cui realizzazione registra forti ritardi dovuti a fenomeni di opposizione sociale.

Le perduranti difficoltà nella fase dello smaltimento dei rifiuti e della realizzazione dell'impiantistica dedicata ha comportato la necessità di ricorrere, in tale settore, alla gestione commissariale che vige dal 1994: tale gestione si è resa necessaria anche per la presenza di attività criminali¹²⁴. Attualmente, in Campania lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti¹²⁵ è stato prorogato fino al 31/12/2007¹²⁶, in quanto si prevede la realizzazione e l'avvio operativo ad Acerra del primo termovalorizzatore. A tal proposito si segnala che è stata recentemente approvata da parte del Consiglio Regionale la legge regionale di settore¹²⁷ che prevede, tra l'altro, il trasferimento di competenze dalle strutture straordinarie a quelle ordinarie, rendendo così pienamente operativi gli Ambiti Territoriali Ottimali.

Per quanto riguarda invece la produzione dei rifiuti speciali, essa nel 2004 ammontava a circa 1,8 milioni di tonnellate, di cui l'8% rifiuti speciali pericolosi. Tale andamento, seppure non conforme con l'obiettivo comunitario di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, risulta in linea con quello registrato nel resto del paese. Anche in questo caso, in provincia di Napoli vengono prodotti i maggiori quantitativi di rifiuti speciali, pari al 42% del totale, e il 63% dei rifiuti pericolosi, le altre province invece ne generano quantitativi molto inferiori (Caserta 15%, Salerno 10%, Avellino 7%, Benevento 3%).

Le principali attività di produzione di rifiuti non pericolosi, provengono per il 30% da impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque reflue, per il 20% da rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti e per l'11% dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica. Le principali attività di produzione di rifiuti pericolosi sono costituite per il 23% dagli oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli commestibili), 9% dalle attività dell'industria fotografica” e sempre 9% dagli scarti delle operazioni di costruzione e demolizione.

1.1.8 Stato delle pari opportunità

¹²¹ Tra gli impianti di trattamento meccanico biologico si segnalano i sette impianti di produzione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR) che hanno prodotto e stoccati in Regione Campania un ammontare di CDR di origine urbana, dal 2001 al 2005, pari a circa 2.6 milioni di tonnellate

¹²² Fonte: Rapporto Rifiuti 2004 (APAT-ONR 2004) Tale modalità di smaltimento extra-regione risulta in contraddizione con l'obiettivo di una gestione sostenibile basata sul trattamento il più vicino possibile al luogo di produzione del rifiuto.

¹²³ La localizzazione di tali impianti è prevista nelle aree industriali di Acerra (NA) e di Santa Maria La Fossa (CE).

¹²⁴ La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse istituita con la legge 10 aprile 1997, n. 97 nella XII legislatura dedicò grande attenzione alla situazione nella regione Campania – già in stato di commissariamento per l'emergenza rifiuti dall' 11 febbraio 1994 – ed al cosiddetto fenomeno dell'ecomafia.

¹²⁵ L'attività commissariale è esplicita sia mediante interventi operativi atti a fronteggiare nell'immediato l'emergenza con l'apertura o l'adeguamento di discariche sia mediante la pianificazione della gestione integrata dei rifiuti secondo il D. Lgs. 22/97; pianificazione tesa alla realizzazione di impianti definitivi per il recupero di materie, di combustibile ed energia, alla realizzazione della raccolta differenziata, e alla fissazione delle tariffe per il conferimento dei rifiuti in discarica nonché alla messa in sicurezza delle discariche anche abusive.

¹²⁶ Lo stato di emergenza è stato prorogato con il DPCM del 25/01/07 fino al 31/12/2007.

¹²⁷ Cfr. L.R. 4 aprile 2007 “Norme in materia di gestione, trasformazione e riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati”.

L'analisi di genere

Mercato del lavoro

L'evoluzione del mercato del lavoro campano fra il 1995 e il 2005 mostra una dinamica degli indici occupazionali differenziata per genere. La sensibile crescita dell'occupazione nel periodo di riferimento ha determinato un aumento del tasso di occupazione femminile di 4,5 punti percentuali, passando da un tasso del 23,4% ad uno del 27,9%, tenendo conto che le donne partivano da livelli di occupazione più bassi.

Tuttavia l'occupazione ha stentato ad essere riassorbita quando è iniziata la ripresa. Le persone in cerca di occupazione in Campania sono 326.000 di cui 159.000 donne. Di queste, più della metà (55,3%) è in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.

Il tasso di disoccupazione, dal 1995 al 2005, si è ridotto proporzionalmente più per le donne (-12,4%) che per gli uomini (-8,3%), confermando il trend decrescente degli ultimi anni dopo i livelli critici raggiunti nel 1997. Tuttavia, la disoccupazione femminile coinvolge soprattutto le giovanissime di età compresa tra i 15 e i 24 anni (43,0%), mentre diminuisce nella fascia di età successiva (17,5%). I dati evidenziano una minore partecipazione femminile delle donne al mercato del lavoro. Non a caso, il basso tasso di attività che contraddistingue il mercato del lavoro campano - 42,8% valore inferiore sia alla media nazionale (62,4%) che al dato medio del Mezzogiorno (53,6%) - è in gran parte ascrivibile alla scarsa partecipazione femminile (35,2%).

Istruzione e occupazione

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Il confronto con i dati ripartizionali per l'intero Paese mostra che i livelli di istruzione della forza lavoro campana sono più che in linea con quelli nazionali. Il 19,4% delle donne attive in Campania è in possesso di un titolo di studio di livello universitario in linea con quanto succede nel Mezzogiorno (19,9%). Il gap tra occupati e occupate diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. In Campania infatti, risulta occupato il 86,2% delle laureate attive a fronte del 93,5% degli uomini.

Le caratteristiche del lavoro femminile

Per quanto concerne la composizione settoriale, nel 2005 le donne campane risultano inserite prevalentemente nel terziario, seguendo la tendenza nazionale, ma con una maggiore percentuale di concentrazione nel settore, pari al 84,6% del totale delle occupate, rispetto al 79,3% registrato a livello nazionale.

Le occupate nel settore agricolo rappresentano il 6,2%, mentre nel settore secondario le occupate sono pari al 9,8% a fronte di un 18,6% registrato a livello nazionale. La presenza maschile è molto più massiccia nel settore dell'industria (45,5%) mentre è bassa nel settore dell'agricoltura (4,2%), un valore decisamente inferiore di quello del Mezzogiorno (8,6%).

Con riferimento alla posizione nella professione, la presenza femminile in Campania nel 2003, in percentuale sul totale degli occupati, è di gran lunga inferiore a quella maschile per tutte le posizioni, data la minore consistenza dell'occupazione femminile.

I dati rilevano una maggiore presenza in Campania di dirigenti, direttivi quadri e impiegate. Le imprenditrici e le libere professioniste rappresentano la percentuale più bassa, mentre il peso

delle lavoratrici in proprio, socie di cooperative e coadiuvanti si attesta ad un valore che si discosta da quello nazionale di circa 5 punti percentuali.

Relativamente alla tipologia di lavoro, le donne campane in posizione di lavoro dipendente sono pari al 77,9 %. Tra le dipendenti, massiccia è la presenza di dirigenti e occupate con posizione di direttivo o quadro e impiegate (69%), mentre solo il 30,8% delle occupate è rappresentato da operaie assimilate, apprendiste, lavoratrici a domicilio.

Tra gli occupati indipendenti, la struttura del lavoro femminile si sta avvicinando a quella maschile, anche se, nonostante la crescita, le donne campane rimangono sottorappresentate tra gli imprenditori e i liberi professionisti (22% e 29,2% rispettivamente). Nel 2006 le imprese attive femminili in Campania sono 129.927, il 28,5% sul totale delle imprese, a fronte di un 22,2% del Nord-Ovest e del 23,9% del dato nazionale.

Considerando il peso del lavoro autonomo femminile per settore, si evidenzia la concentrazione nel terziario (68,2%), cui segue il 19,6 % nell'agricoltura. Bassa, ma in linea con il dato nazionale (14,5%), è la presenza delle occupate nell'industria (12,1%).

Analisi dei dati a livello provinciale

L'analisi territoriale conferma le differenze di genere nei livelli di partecipazione e nei tassi di disoccupazione. La provincia di Benevento presenta livelli occupazionali sia femminili che maschili più prossimi a quelli medi nazionali. La provincia di Napoli si riconferma come l'area più problematica: con il tasso più basso di occupazione femminile (24,4%) e il più alto livello di disoccupazione (24,2%). Il tasso di disoccupazione femminile più basso si trova invece nella provincia di Salerno.

La lettura dei valori degli occupati per settore di attività a livello provinciale, nel 2003, evidenzia le profonde differenze territoriali, riconducibili almeno in parte al diverso peso dei settori nei sistemi economici provinciali. Le occupate in agricoltura sono più presenti nella provincia di Benevento (26,3%); l'incidenza più alta delle occupate nell'industria si rileva nella provincia di Avellino, mentre la quota più consistente di occupate nel terziario (85,8%) si registra nella provincia di Napoli.

Occupazione e conciliazione

Il tema della conciliazione è tuttora rilevante nell'analisi del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne. La nascita dei figli, il lavoro di assistenza ai familiari, impongono alle donne di dotarsi di strategie di conciliazione lavoro-famiglia: il part-time, la rete informale di aiuti, i servizi pubblici e privati.

Il ricorso al lavoro part-time rappresenta ormai da tempo, una delle modalità, non sempre dettata da una scelta, della conciliazione. In Campania, in linea con la tendenza registrata in tutta Europa, il lavoro a tempo parziale è più diffuso tra le donne che tra gli uomini e questa caratteristica si è accentuata negli ultimi anni. Nel 2005 il part time raggiunge il 22,3% per le donne mentre si ferma al 6% per gli uomini.

La motivazione del ricorso al part-time per "motivi familiari", è più diffusa per le donne. L'incidenza del lavoro part-time per motivi familiari in Campania nel 2003 è del 22,9% contro un 34,4% della media nazionale. La differenza così netta può essere imputata ad una scarsa considerazione del part-time quale strumento di conciliazione.

Le necessità familiari rappresentano molto spesso delle barriere di accesso al mercato del lavoro, testimoniate dal variare dei tassi di occupazione al modificarsi del numero dei figli. Tra le donne che vivono in coppia con figli, i tassi di occupazione più elevati riguardano quelle che hanno un solo figlio (75,4% nel Nord-Est) e i più bassi quelle che ne hanno 3 o più (27,7%) nel Mezzogiorno.

Le donne occupate sono quelle che utilizzano di più il nido per bambini da 0 a 2 anni e baby sitter. Queste modalità di conciliare vita lavorativa e carichi familiari sono più diffuse al Centro Nord. Nel Sud, le analisi mostrano che le donne non solo hanno minori opportunità di lavoro, ma quelle che lavorano possono contare di meno, sulle reti di aiuto formali ed informali e sui servizi sociali. Nel periodo che va dal 1992 al 2000, il miglioramento del numero dei nidi di infanzia in Italia non ha colmato il gap tra l'incidenza percentuale dei posti disponibili e la domanda di posti espressa, si aggira mediamente intorno al 9,9%. La spinta a forme flessibili di organizzazione dei servizi, unita all'attenzione ai problemi della gestione razionale delle risorse, ha prodotto una progressiva espansione dell'iniziativa e della presenza privata nel sistema dell'offerta di servizi. In Campania, nonostante l'aumento del numero dei nidi, si registra una disponibilità dei posti-nido inferiore alla domanda espressa. Nel 2000, l'incremento in termini percentuali del numero dei posti nido non raggiunge neanche pienamente i 3 punti percentuali, mentre l'incidenza delle domande di iscrizione sulla popolazione 0-2 anni, è del 2,5%.

Un altro servizio che potrebbe favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare è l'assistenza domiciliare integrata (ADI)¹²⁸ agli anziani, ma è da rilevare come la percentuale di spesa sostenuta dalla Regione per questo modello assistenziale sul totale della spesa in LEA¹²⁹, sebbene in crescita, sia meno della metà di quella nazionale (0,43% contro l'1,05% nel 2004), inferiore anche a quella dell'area Convergenza (0,75%) per una presa in carico della popolazione di 65 anni ed oltre, vicina a quella che si registra nell'area Convergenza (1,2), ma inferiore di più del doppio rispetto a quella nazionale (1% contro 2,8%)¹³⁰.

La carenza di strutture di supporto alle donne e alle famiglie può rappresentare, dunque, una barriera d'ingresso nel mercato del lavoro e di permanenza nello stesso, per tutte le donne che non potendo contare sulla rete di aiuto informali, hanno difficoltà a conciliare vita lavorativa e carichi familiari.

Disabilità

In Campania, il numero delle persone con disabilità è di almeno 320 mila unità (pari a circa il 5% della popolazione regionale, e al 14,8% delle persone con disabilità presenti in Italia¹³¹). I disabili campani vivono soprattutto in famiglia, come nelle altre regioni meridionali, e a differenza delle regioni del Centro - Nord. Ciò potrebbe essere dovuto ad un fattore culturale, rappresentato dalla maggiore propensione dei nuclei familiari a tenere in famiglia le persone con disabilità, e da un fattore strutturale costituito dalla carenza dell'offerta di strutture residenziali dedicate. Per chi vive in famiglia, o da solo e/o con altri soggetti disabili (circa il 9%, a livello nazionale), i rischi di esclusione in mancanza di una valida rete di supporto ed integrazione sociale sono, ad oggi, molto più elevati rispetto ad altre categorie di persone. Ciò dipende in parte dall'insufficiente presenza di strutture residenziali e semiresidenziali – sia socioassistenziali che sociosanitarie, e in parte dal fatto

¹²⁸ Si tratta di un modello assistenziale deputato a soddisfare le esigenze di quei soggetti che, in condizioni di non autosufficienza parziale o totale, necessitano di un'assistenza di natura complessa e continuativa di tipo sociosanitario. Le principali prestazioni che caratterizzano l'ADI sono di natura sanitaria e socio-assistenziale rese al domicilio del paziente in forma coordinata e integrata, secondo piani individualizzati di assistenza derivanti da valutazioni multidimensionali.

¹²⁹ Valore calcolato sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ossia le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione.

¹³⁰ Fonte Ministero della Salute.

¹³¹ Negli anni 2004-2005 in Italia le persone con disabilità caratterizzate da una totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana (cura della persona, alimentazione, ecc.) sono 2,6 milioni (dati ISTAT), pari al 5% circa della popolazione di età superiore a 6 anni che vive in famiglia. La quota delle donne, tra le persone con disabilità, è sensibilmente superiore rispetto a quella degli uomini: a livello nazionale tale quota ammonta al 65,9%.

che la rete dei servizi comunitari rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie (assistenza domiciliare, riabilitazione, interventi sociosanitari, inserimento lavorativo, agevolazioni di vario genere, azioni di conciliazione tra il carico assistenziale delle famiglie e i tempi lavorativi e ricreativi, ecc.) è molto spesso poco organica, discontinua e parcellizzata in attività e prestazioni erogate senza alcuna pianificazione strategica tra le varie istituzioni ed agenzie interessate (famiglia, servizi sociali, centri sportivi, scuola, ASL, centri per l'avvio all'impiego, ecc.). Infatti, a fronte di una normativa vigente sotto molti aspetti all'avanguardia (es. L. 104/92 e L. 328/00) gli strumenti previsti per la realizzazione di piani individualizzati di sviluppo ed inclusione della persona con disabilità lungo tutto l'arco del ciclo di vita non sono assurti ad azioni di sistema tra i vari livelli coinvolti (sanitario, scolastico, sociale, lavorativo). Un'ulteriore criticità, in tal senso, è rappresentata dalla scarsità di progetti e servizi permanenti per la vita indipendente delle persone con disabilità, specialmente una volta che è venuta a mancare la presenza e/o il supporto della famiglia ("dopo di noi").

Si rilevano, inoltre, diverse carenze sul fronte dell'accessibilità, intesa non soltanto in termini di contesti strettamente fisici (mobilità, fruizione degli ambienti urbani e non, uso dei mezzi di trasporto, pratiche sportive e del tempo libero, accesso alle tecnologie informatiche e così via), ma rivolta anche ai contesti relazionali, come ad esempio i percorsi istruttivo-formativi al di fuori dell'obbligo scolastico (università), quelli dell'avviamento/inserimento nel mondo del lavoro, la partecipazione attiva alla vita culturale, economica, sociale, politica della comunità locale, tenendo conto che il soggetto disabile è una persona con gli stessi bisogni (emotivi, cognitivi, di autonomia, relazionali, di autorealizzazione, ecc.) e progettualità di una persona che non presenta disabilità, e pertanto è imprescindibile che qualsiasi azione, servizio, infrastruttura, progetto, misura, politica riguardante la disabilità sia programmata, informata ed attuata nel rispetto – tutt'altro che scontato – di tale principio.

Povertà e disagio sociale

Al 2005, l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie campane è del 27%, il valore più elevato fra le regioni della Convergenza dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%)¹³²; la Campania è, inoltre, la regione italiana dove si registra l'aumento più rilevante del tasso di povertà (+ 2,1%; dal 24,9% nel 2004 al 27% del 2005). La povertà in Campania si concentra nelle aree metropolitane, coinvolge, in particolare, famiglie numerose con figli minori e anziani, presenta una particolare pluridimensionalità. E' una povertà generata essenzialmente da disoccupazione, favorita da analfabetismo e bassa scolarizzazione, che esclude ogni successiva occasione formativa, favorisce dispersione scolastica ed assenza di competenze, esclusione dal mercato del lavoro e marginalità relazionale, incapacità nell'utilizzo di beni e servizi sociali, non agibilità di diritti.

Una prima classe di poveri è costituita in gran parte da persone che non hanno un'occupazione. La mancanza di lavoro si configura come un problema endemico per la regione ponendosi alla base delle dinamiche di povertà e disagio sociale¹³³. Più critica la situazione delle donne, date le notevoli difficoltà incontrate nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione. Le donne infatti da sempre svolgono un ruolo di assistenza all'interno della famiglia, data la carenza di servizi sociali e di conciliazione.

Altro problema strettamente legato ai livelli di povertà è quello relativo al livello di istruzione che, se inadeguato alle richieste del mercato del lavoro, non consente integrazione ed inclusione sociale. In Campania il 68,1% degli utenti dei Centri di Ascolto non è in possesso di un diploma di

¹³² ISTAT Statistiche in breve La povertà relativa in Italia al 2005, 2006.

¹³³ In base all'indagine Caritas il 70,9% degli utenti dei CdA sono disoccupati.

scuola media superiore, dato che riduce fortemente la possibilità per questi soggetti di potersi collocare nel mercato del lavoro.

Minoranze etniche

Secondo il Dossier Caritas/Migrantes del 2006, la Campania ospita il maggior numero di immigrati tra le regioni del Mezzogiorno. I soggiornanti stranieri regolari al 2005 sono oltre 136 mila (di cui 13,7 mila minori) a fronte di una media nel resto del Mezzogiorno di 38,9 mila, con un'incidenza del 2,4% sul totale della popolazione residente nella regione. Quasi la metà degli immigrati risiede nella provincia di Napoli (74,6 mila), mentre le province con il più basso numero di soggiornanti regolari sono Avellino (8,7 mila) e Benevento (3,5 mila).

Le donne sono presenti in percentuale superiore rispetto agli uomini (60,5% contro 39,5%). Il 55% degli immigrati è compreso nella fascia di età 19-40 anni, mentre solo il 2,3% è costituito dagli over 60 anni. Il motivo principale del soggiorno è legato al lavoro subordinato (54,6%), seguito da motivi familiari. Tuttavia è interessante notare come vi sia un incremento di rilasci di soggiorno legato al lavoro autonomo (6,5%). Da un'indagine Censis¹³⁴, risulta però che la Campania è anche la regione con la maggior concentrazione di immigrati che lavorano irregolarmente, con il 58,6% del totale degli immigrati occupati, valore superiore all'area Mezzogiorno 50,6% e contro una media nazionale del 36,7%.

Per quanto concerne la provenienza degli immigrati che soggiornano in Campania, al 2005, il 42,3% degli immigrati provengono dall'Europa Centro-Orientale, il 18% dall'Africa, il 16,9% dall'Asia, l'11,9% dai paesi dell'UE, il 10,6% dal continente americano. Del tutto irrilevante la percentuale degli immigrati provenienti dall'Oceania (0,5%).

Per quanto concerne il fenomeno dell'irregolarità, presente in Campania come del resto in tutto il territorio nazionale, in base ad un recente studio della ISMU¹³⁵ la percentuale di immigrati irregolari si attesterebbe intorno al 26,4% delle presenze regolari, in base invece ad un'indagine sviluppata tra gli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas¹³⁶ la cifra sarebbe del 51,4%.

¹³⁴ Indagine "Nuovo ciclo del sommerso" del 2005.

¹³⁵ Fondazione ISMU, Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione.

¹³⁶ L'indagine è stata curata dalla " Rete Regionale Caritas dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse".

1.2 Analisi SWOT

Analisi SWOT regionale

Punti di Forza	Elevata percentuale di giovani nella forza lavoro rispetto alla media nazionale	Bassa qualificazione della forza lavoro Elevato tasso di disoccupazione giovanile Elevato tasso di disoccupazione femminile Grande diffusione del lavoro irregolare, di sommerso	Punti di Debolezza
	Articolata presenza di poli universitari e di ricerca ad elevata specializzazione	Basso grado di produzione di processi di trasferimento tecnologico	
	Presenza di alcune realtà produttive in settori innovativi, con capacità di export e di attrazione di capitali	Fragilità del tessuto imprenditoriale dovuto particolarmente alla scarsa propensione all'innovazione	
	Discreta dotazione infrastrutturale (impianti e reti di trasporto)	Basso grado di accessibilità e di logistica integrata	
	Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco. Presenza di risorse culturali di grande valore storico distribuite sul territorio Presenza di reti di centri minori con diversificate vocazioni turistico-produttive	Spopolamento delle aree interne e in particolare nei parchi naturali Bassa valorizzazione sostenibile delle risorse ad alto valore naturalistico Elevata presenza di emergenze ambientali legate all'inquinamento (aria e acqua) e ai rifiuti Scarso livello di qualificazione e integrazione dell'offerta turistica con eccessiva concentrazione territoriale e stagionale caratterizzata da elevate pressioni sull'ambiente	
	Esistenza di una città metropolitana (Napoli) con caratteristiche di gateway city per la posizione geografica strategica nel Mediterraneo	Mancanza di efficienza dei servizi avanzati per la competitività delle aree urbane Gravi fenomeni di congestione dei centri urbani e in particolare nell'area metropolitana di Napoli/Caserta	
	Presenza di una rete policentrica di centralità urbane e centri minori	Elevata dispersione scolastica nelle aree urbane più densamente popolate Condizioni di disagio sociale specialmente nelle aree urbane più densamente popolate	
		Alto deficit del bilancio energetico regionale ed inefficienza nella distribuzione ed erogazione finale dell'energia	
		Insufficienti condizioni di sicurezza legate alla forte presenza della criminalità, che si è infiltrata nelle attività economiche anche a livello internazionale.	
		Presenza di disparità territoriali	
	Utilizzo della Società dell'Informazione molto al di sotto della media nazionale		

Opportunità	Riforma e organizzazione della PA e decentramento amministrativo	Incapacità della PA a sostenere il processo di sviluppo	Minacce
	Ruolo centrale delle città nello sviluppo competitivo dello Spazio Europeo	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	
	Importanza della dimensione territoriale nelle strategie di sviluppo comunitarie	Diminuzione della competitività del sistema regionale nel suo complesso	
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'est	Aumento della competitività dei paesi emergenti	
	Sviluppo della società dell'informazione		

	Maggiore responsabilizzazione nella tutela dell'ambiente contribuendo al superamento della politica ambientale del command & control	Mancato rispetto da parte degli Stati, in ambito europeo ed extraeuropeo , degli Accordi internazionali stipulati in materia ambientale Perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema	
	Maggiore attrazione dei flussi turistici da parte del Mediterraneo Occidentale rispetto ad altre mete turistiche internazionali	Perdita di competitività di alcuni comparti turistici legata al degrado ambientale e sociale	

Analisi SWOT Attrattività del territorio

Punti di Forza			Punti di Debolezza
Punti di Forza	<p>Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco</p>	<p>Forte pressione delle emergenze su tutte le componenti ambientali e scarsa efficacia delle politiche pubbliche fin qui operate per affrontarle</p> <p>Radicata presenza di fenomeni di abusivismo, paesaggio e territorio deturpato da insediamenti disordinati (sprawl urbano), sottrazione di grandi porzioni di territorio per altri usi, forte artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo</p> <p>Scarsa diffusione di una cultura per l'utilizzo ambientalmente sostenibile delle risorse da parte dei cittadini e delle imprese</p> <p>Presenza di ampie porzioni di territorio esposte a rischio idrogeologico, sismico, vulcanico e a crescenti fenomeni di inquinamento industriale e di origine antropica</p> <p>Elevata produzione di rifiuti e bassa percentuale di raccolta differenziata e conseguente inadeguato recupero</p> <p>Scarsa dotazione di infrastrutture ambientali</p> <p>Incompletezza della filiera della gestione integrata dei rifiuti</p> <p>Emergenze ambientali legate all'inquinamento delle acque</p> <p>Presenza di numerevoli siti inquinati</p> <p>Ciclo integrato delle acque poco efficiente</p> <p>Pericolosità dei territori esposti a rischi naturali, elevato grado di impermeabilizzazione del suolo, scarsa salvaguardia della biodiversità</p> <p>Politiche pubbliche riguardanti emergenze ambientali poco efficaci, radicata presenza di fenomeni di abusivismo, crescita disordinata degli insediamenti esistenti</p> <p>Basso grado di interconnessione nella rete ecologica della Regione</p> <p>Mancata valorizzazione delle risorse naturali per la creazione di opportunità di lavoro</p>	Punti di Debolezza
	<p>Potenzialità nello sfruttamento di fonti di energia rinnovabile (solare e eolica)</p>	<p>Deficit del bilancio energetico regionale</p> <p>Inefficienza delle reti di distribuzione ed erogazione finale dell'energia</p> <p>Deficit di produzione ed erogazione di energia pulita</p> <p>Elevata dipendenza energetica da fonti tradizionali di produzione</p>	
	<p>Disponibilità di uno straordinario patrimonio di risorse culturali di grande valore storico</p> <p>Forte grado di appeal sulla componente turistica straniera</p> <p>Elevata capacità attrattiva del turismo culturale</p>	<p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente</p> <p>Bassa valorizzazione delle risorse e dei siti culturali</p> <p>Bassa promozione del sistema della cultura</p> <p>Offerta con gap di qualità e di capacità ricettiva (per territorio, per segmento e categoria)</p>	

Punti di Forza		<p>Diffusione di microcriminalità e illegalità che scoraggiano i flussi turistici</p> <p>Mancanza di un'offerta turistica di qualità uniformemente distribuita</p> <p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente</p> <p>Scarsa capacità attrattiva del turismo naturalistico causata, anche, da un'offerta non sufficientemente supportata da un sistema di mobilità ecosostenibile)</p> <p>Scarsa qualità ambientale, paesaggistica e/o urbana dei contesti</p>	Punti di Debolezza
-----------------------	--	---	---------------------------

Opportunità	<p>Integrazione in ambito comunitario delle politiche ambientali con le strategie economiche, sociali e territoriali</p> <p>Opportunità di attivazione di nuove filiere produttive energetiche e innovative legate all'evoluzione, la liberalizzazione e all'integrazione dei mercati energetici nell'ambito del protocollo di Kyoto</p> <p>Presenza del programma interregionale per l'energia</p>	<p>Rischio di perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema</p> <p>Rischio di riduzione e/o perdita di aree SIC e ZPS dovuto a progetti infrastrutturali</p> <p>Elevati livelli di impatto sull'ambiente</p>	Minacce
	<p>Turismo settore di punta con potenzialità ancora da sfruttare (forte vocazione, crescita degli investimenti, ripresa della domanda; opportunità collegate alle nuove filiere turistiche - turismo religioso, rurale, congressuale, sportivo, termale, naturalistico, ecc.)</p> <p>Presenza del Programma interregionale per il turismo</p>	<p>Rischio di competizione da parte di altre aree in grado di adattarsi prontamente all'evoluzione della domanda turistica fornendo prodotti fortemente personalizzati e integrati</p> <p>Non sostenibilità dell'impatto antropico relativo delle attività turistiche</p> <p>Aumento del degrado urbano e rurale legato alla presenza di rifiuti, discariche abbandonate e smaltimento illegale di rifiuti tossici, inquinamento delle falde idriche, etc</p>	

Analisi SWOT Sistema produttivo

Punti di Forza	<p>Presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico</p> <p>Ricchezza di prodotti tipici di qualità con un ampio mercato nazionale e qualificata presenza di produzioni vitivinicole a denominazione d'origine e di produzioni agroalimentari di qualità</p>	<p>Industria tradizionale in declino con perdita di competitività e a rischio di fuoriuscita di addetti</p> <p>Sottodimensionamento delle imprese e sovradimensionamento dei servizi tradizionali</p> <p>Modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, scarsa patrimonializzazione delle imprese e difficoltà di accesso al credito</p> <p>Scarsa presenza di strumenti di finanza innovativa</p> <p>Scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione per creare poli, gruppi, filiere produttive e permanenza di una logica di orientamento al mercato tradizionale e di prossimità</p> <p>Scarsa tendenza alla delocalizzazione</p> <p>Mancata integrazione tra insediamenti di grandi imprese e sistema delle PMI</p>	Punti di Debolezza
	<p>Articolata presenza di poli universitari di rilievo, nonché di Centri di competenza e di Istituzioni di ricerca, ad elevata specializzazione e a forte contenuto di ricerca applicata</p>	<p>Scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese</p> <p>Scarsa diffusione delle TIC presso Imprese, cittadini e PA</p>	
	<p>Presenza di settori industriali ad elevato contenuto scientifico e tecnologico e ad alto valore aggiunto</p>	<p>Inadeguatezza organizzativa e scarsa propensione all'imprenditorialità che caratterizza le strutture appartenenti al settore della ricerca</p> <p>Livelli di spesa ed investimento pubblico in R&S bassi</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree produttive</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di knowledge workers nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei knowledge workers</p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e no profit nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		

Opportunità	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali, soprattutto nell'area del Mediterraneo</p>	<p>Ulteriore frammentazione dei sistemi locali di sviluppo, a causa dell'impatto della globalizzazione sulla struttura produttiva regionale</p>	Minacce
	<p>Forte impulso competitivo in tutta Europa ad alimentare la ricerca e l'innovazione anche nelle regioni dell'obiettivo convergenza</p>	<p>Riduzione delle opportunità di integrazione alle reti nazionali ed europee, materiali ed immateriali</p>	
	<p>Disponibilità di una notevole componente giovanile</p>		
	<p>Attività di brevettazione consistente ed in crescita</p> <p>Livelli di spesa in ricerca e sviluppo fra i più alti dell'area Convergenza</p>	<p>Mancanza di copertura banda larga nelle aree marginali</p>	

	Aumento delle opportunità per la realizzazione di attività di ricerca e di innovazione da parte delle imprese		
--	---	--	--

Analisi SWOT Sistema urbano

Punti di Forza	<p>Presenza di un sistema policentrico urbano in cui l'area metropolitana si posiziona come nodo internazionale per tutto il Mezzogiorno</p>	<p>Alto degrado sociale nelle periferie con aumento del livello di rischio urbano (microcriminalità)</p> <p>Basso livello di scolarizzazione nelle aree urbane ad alta densità abitativa</p> <p>Bassi livelli di qualità della vita per mancanza di aree verdi e per alta congestione del traffico urbano.</p> <p>Peggioramento della qualità ambientale, in particolare della qualità dell'aria, di alcuni tra i principali centri campani (sia nelle centralità urbane che nelle aree periferiche)</p> <p>Bassi livelli di efficienza dei servizi avanzati per l'attrazione di investimenti</p> <p>Elevato degrado ambientale e sociale dell'area metropolitana</p>	Punti di Debolezza
	<p>Presenza di due porti HUB di importanza internazionale (gateway city)</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree portuali</p>	
	<p>Presenza in 4 città capoluogo su 5 di Atenei universitari e di centri di competenza in vari settori di specializzazione produttiva</p>	<p>Bassi livelli di interconnessione tra città, ricerca e imprese</p> <p>Mancanza di concentrazione di servizi basati sull'economia della conoscenza</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p> <p>Accrescimento delle centralità urbane in conseguenza degli interventi di potenziamento della rete trasportistica di rango internazionale (aeroporto Marcianise, hub di Napoli, aeroporto di Pontecagnano, TAV di Afragola)</p>	<p>Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento tra le aree interne e aree costiere.</p> <p>Incremento dei fenomeni di rendita derivanti dall'azione pubblica, con conseguente modifica della geografia sociale nelle città</p>	
	<p>Presenza di sistemi territoriali nell'interno del territorio regionale i cui centri minori si caratterizzano per qualità storico-ambientale di pregio</p>	<p>Crescente spopolamento delle aree interne</p> <p>Bassa produttività delle aree interne</p> <p>Bassi livelli di dotazione di servizi sociali, assistenziali e sanitari</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di knowledge workers nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei knowledge workers</p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e no profit nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		

Opportunità	<p>Visione policentrica del sistema europeo attraverso le interconnessioni transeuropee (corridoi)</p>	<p>Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo</p>	Minacce
	<p>Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'est</p>	<p>Incremento della componente multirazziale della società, con conseguente possibile formazione di enclaves urbane potenzialmente a rischio.</p> <p>Elevata percentuale di popolazione con tassi di scolarità medio-bassi</p>	

Analisi SWOT Accessibilità e trasporti

Punti di Forza	<p>Presenza di una forte pianificazione di settore a livello regionale</p> <p>Elevata capacità organizzativa interna</p>		Punti di Debolezza
	<p>Esistenza di una rete infrastrutturale abbastanza sviluppata</p>	<p>Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento delle aree interne</p>	
	<p>Esistenza di un sistema di porti commerciali e di interporti in corso di completamento</p>	<p>Basso grado di accessibilità multimodale e di logistica integrata nelle aree strategiche della regione</p> <p>Basso grado di messa a sistema delle aree industriali di interconnessione intercomunale</p> <p>Basso grado di accessibilità alla rete tenT della rete locale</p> <p>Basso grado di accessibilità ai collegamenti aerei e necessità di rafforzamento degli scali aeroportuali</p> <p>Basso grado di mobilità sostenibile</p> <p>Basso grado di qualificazione del sistema della portualità regionale</p>	

Opportunità	<p>Programmi europei di livello globale che prevedono la creazione di corridoi transeuropei (TEN) al fine di creare collegamenti materiali ed immateriali tra i territori dell'Unione Europea in un ottica di competitività e sviluppo sostenibile</p>	<p>Rischio di sostenibilità gestionale</p>	Minacce
	<p>Sviluppo e promozione delle Autostrade del Mare del Mediterraneo</p>		
	<p>Valorizzazione dei sistemi territoriali intermedi, rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Goteborg</p>	<p>Complessità nel realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i corridoi transeuropei TEN</p> <p>Rischio che si realizzino "poli regionali" isolati tra di loro</p>	

Analisi SWOT Cooperazione

Punti di Forza	<p>Esperienza maturata nella gestione delle relazioni internazionali verso il Mediterraneo e i Balcani</p> <p>Posizione geografica strategica come trait-union tra la cultura dell'Europa occidentale, dell'Europa dell'Est e quella dei Paesi del Mediterraneo</p> <p>Presenza di un potenziale multietnico nella Società Civile</p>	<p>Poca attenzione a livello programmatico ai vantaggi che possono scaturire dai progetti di cooperazione internazionale</p> <p>Poca attenzione alla cooperazione internazionale verso Paesi ad economia avanzata e verso temi innovativi</p>	Punti di Debolezza
	<p>Acquisizione, da parte della Regione Campania, del metodo comunitario nella programmazione degli investimenti pubblici</p>	<p>Scarsa capacità dell'Amministrazione Pubblica di formulare procedure ordinarie al posto di procedure emergenziali e straordinarie</p>	
Opportunità	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali</p>	<p>Non adeguatezza del sistema legislativo nazionale nella gestione del potenziale multietnico</p>	Minacce

1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica

Come si evince dall'analisi riportata, la struttura sociale ed economica della regione presenta ancora un quadro, per alcuni versi, contraddittorio.

Se da un lato, infatti, esso è contraddistinto da elementi che denunciano un ritardo nello sviluppo – come dimostrano gli elevati tassi di disoccupazione, la fragilità del tessuto imprenditoriale, la notevole presenza di lavoro sommerso e irregolare, la crescente diffusione di comportamenti illeciti ed illegali – dall'altro, presenta fattori che tendono a proiettarlo nel campo delle economie avanzate. E', infatti, il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, con la presenza di imprese operanti in settori avanzati ed innovativi e di una discreta dotazione di infrastrutture di trasporto.

Sintetizzando gli aspetti fondamentali messi in luce dall'analisi precedente si può affermare che:

- ✓ sul piano ambientale, sussistono ancora situazioni di emergenza che interessano con diversa intensità gli elementi naturali, la biodiversità, la gestione dei rifiuti, e la stessa agricoltura e che costituiscono una debolezza strutturale per la regione. In particolare si osserva il perdurare dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, il dissesto idrogeologico che coinvolge anche la costa e che riduce notevolmente il valore economico e ambientale delle aree, accompagnato da fenomeni di erosione e di degrado ambientale del fiume Sarno, dal deficit energetico e dall'inefficienza delle reti di distribuzione;
- ✓ sul piano del sistema produttivo l'analisi evidenzia alcuni aspetti interessanti del tessuto produttivo - la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni con spiccata propensione all'innovazione, la presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico, la consistenza del numero di imprenditrici - che si contrappongono ad altri più preoccupanti quali il sottodimensionamento delle imprese nel settore industriale, la scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione, il declino dell'industria tradizionale, l'elevata incidenza di attività terziarie tradizionali a basso valore aggiunto, la forte pressione ambientale del settore produttivo, il modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, la scarsa patrimonializzazione delle imprese e la difficoltà di accesso al credito;
- ✓ sul piano del turismo in generale emerge un grado di diffusione delle strutture ricettive ancora insufficiente, concentrato lungo le coste e caratterizzato da una scarsa presenza di servizi complementari, che rende la risorsa "turismo" (borghi storici, città d'arte, luoghi di culto) ancora sottoutilizzata anche per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture stesse, oltre che per la ridotta capacità di integrazione e la scarsa propensione all'aggregazione degli operatori; per le aree protette ed i parchi, in particolare si sottolinea come l'immenso patrimonio naturalistico della Regione non sia ancora pienamente riconosciuto quale valore e potenziale veicolo di sviluppo e come, dal punto di vista amministrativo, il sistema delle aree protette si presenti ancora fragile e non gestito in un'ottica di rete.

Questi aspetti si inseriscono in una cornice di evidenti disparità territoriali. L'analisi suggerisce, affinché si verifichi la possibilità che questo quadro evolva verso la rimozione delle cause del divario di sviluppo all'interno di un percorso virtuoso per sfruttare le potenzialità endogene, di puntare sulla presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico, anche concentrate nelle aree parco, di implementare gli strumenti per un migliore inserimento delle opere nel territorio e di promuovere i fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

Altri elementi finalizzati a favorire il riequilibrio tra le sperequazioni evidenti del territorio regionale, sono rappresentati da:

- azioni per integrare il capitale sociale, soprattutto in relazione alla presenza di una notevole componente giovanile, che, se non opportunamente indirizzata, rischia di essere coinvolta nelle dinamiche degenerative del mercato del lavoro o in percorsi di microdelinquenza e criminalità;
- azioni di sistema e specifiche per favorire un'evoluzione del sistema di governo degli enti locali verso una maggiore qualità della programmazione ed attuazione delle politiche per lo sviluppo, senza trascurare l'assolvimento dell'ordinaria amministrazione;
- interventi per migliorare le politiche in materia di internazionalizzazione del sistema regionale e di cooperazione territoriale, in un'ottica di apertura della Campania verso i mercati ed i contesti internazionali.

Un criterio guida per ordinare le priorità e favorire l'integrazione fra gli interventi è quello di valutare ex-ante gli effetti della creazione di infrastrutture in termini di capacità di creare maggiori economie esterne per le imprese determinando effetti positivi in termini sia di riduzione dei costi di produzione, sia di miglioramento nella mobilità di merci e forze lavorative sul territorio.

Concentrazione e integrazione degli interventi rappresentano un binomio che può efficacemente delineare un processo di miglioramento della funzione di *government* dell'autorità regionale, degli enti locali delegati e degli organismi intermedi, una volta definito il quadro strategico e il piano operativo entro cui collocare i singoli e specifici interventi.

1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006

1.4.1 Risultati e insegnamenti

La definizione della strategia del POR FESR 2007-2013 parte dalla valutazione delle scelte operate per la programmazione dei Fondi Strutturali nel periodo 2000-2006 e dei risultati conseguiti nell'attuazione, i cui obiettivi sono stati perseguiti nel rispetto di tre principi di riferimento: integrazione, concentrazione e concertazione.

La valutazione ha messo in evidenza aspetti positivi di questo impianto per molti settori, sia dal punto di vista dell'avanzamento della spesa, sia dell'attivazione di meccanismi per agevolare l'attuazione degli interventi. Tuttavia, il disegno complessivo non ha trovato compiuta attuazione a causa dell'assenza di una esplicita impostazione strategica per le politiche di sviluppo e di una scarsa integrazione della filiera istituzionale di governo.

Il principio di integrazione è stato ben interpretato in fase di programmazione, mentre nella fase attuativa si è tradotto, in alcuni casi, in una parcellizzazione delle risorse su investimenti di portata ridotta, che, da soli, non si sono rivelati idonei ad innescare un processo propulsivo di sviluppo locale. In particolare, in alcuni casi, le operazioni puntuali sono state realizzate senza verificarne, lungo tutta la fase di attuazione, la totale coerenza con la cornice logica di riferimento, che era stata individuata, invece, in sede programmatica.

Pertanto, se da un lato, si registra un accrescimento della capacità di *governance* da parte degli operatori istituzionali e privati locali, correlato alle esperienze di programmazione negoziata condotte sui territori, dall'altro va rilevato che, nell'ambito dei PIT, sono stati finanziati ben 246 progetti, con un costo medio di € 855.602 e per un valore totale di circa 2 miliardi di euro¹³⁷. Ma il valore dello strumento va al di là dell'aspetto puramente finanziario. Infatti, la progettazione Integrata ha consentito di diffondere prassi, procedure e una cultura

¹³⁷ Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.

della valutazione e della programmazione più attenta ai risultati, creando le condizioni necessarie per l'attuazione di un efficace modello di governance multilivello, importante nella prospettiva di questo nuovo ciclo di programmazione.

Alla luce di questa riflessione, sarà pertanto opportuno valorizzare le competenze gestionali e tecnico-operative sedimentate, nonché le buone prassi, procedendo, necessariamente, ad una razionalizzazione degli strumenti di sviluppo locale, con la finalità di inquadrarli nella strategia unitaria per la crescita della competitività regionale, che dovrà avvenire secondo criteri selettivi. Tale intento potrà essere perseguito attraverso l'attuazione di *Accordi di Reciprocità*¹³⁸, da realizzare nel contesto di un sistema di "accordi di programma quadro" volti ad esaltare le sinergie e le alleanze tra gli attori istituzionali e privati - locali, ma anche nazionali e regionali - che già programmano ed attuano azioni su uno stesso territorio.

Si calcola che, nel periodo 2000-2006, sono stati realizzati ben 1.556 progetti finanziati dal FESR, con un costo medio di € 1.987.247, che si abbassa a € 1.272.453 se non si considerano le Misure relative ai Trasporti (6.1) e alle Città (5.1). Inoltre, va sottolineato che, in tale periodo, sono stati finanziati solo sette Grandi Progetti.¹³⁹

L'analisi delle realizzazioni e dei risultati conseguiti, effettuata alla luce dei valori-obiettivo del programma e delle performance finanziarie, mette in evidenza per le tre aree di intervento dei Fondi Strutturali (Sviluppo delle infrastrutture, Sviluppo delle Attività produttive e Sviluppo delle Risorse Umane) gli aspetti di seguito sintetizzati¹⁴⁰:

- le infrastrutture incidono per più del 50% sul totale del programmato POR: le infrastrutture ambientali ne coprono il 21%, le infrastrutture per i trasporti il 9%, quelle per la società dell'informazione il 2%, mentre il rimanente 18% riguarda interventi di recupero e riqualificazione urbana (arredo urbano, recupero centri storici, ecc) e di infrastrutturazione delle aree industriali. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure risultano non ancora attivate importanti tipologie di intervento e una frammentazione della spesa a favore del settore dei trasporti;

- le attività produttive incidono per più del 27% sul totale programmato POR; in particolare, il settore delle PMI incide per più del 18%, mentre il settore Ricerca e innovazione per circa il 5%. La ridotta dimensione media degli interventi attivati per le PMI mostra il prevalente uso dello strumento di regime di aiuto in *de minimis*. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure, risulta non attivata la tipologia di intervento legata alle imprese sociali. Per quanto riguarda il settore Ricerca e Innovazione, che attua interventi tesi a potenziare l'offerta (Centri di competenza) e la domanda di trasferimento tecnologico, la performance fisica risulta apprezzabile: a supporto anche le indagini di campo effettuate dal valutatore specialistico, che rileva un andamento crescente nella propensione ad investire da parte delle PMI in R&S;

- le risorse umane incidono per il 16% sul totale programmato POR; in particolare, il 13% risulta imputabile allo "Sviluppo della forza lavoro, occupabilità e imprenditorialità", 12% alla "Inclusione sociale" e l'1% alle "Pari opportunità".

Le tabelle riportate di seguito riportano uno stato di avanzamento¹⁴¹ per numero di progetti e per tipologia di investimento realizzati.

¹³⁸ Cfr. DGR 389/06.

¹³⁹ Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.

¹⁴⁰ Cfr. Rapporto Aggiornamento Valutazione Intermedia 2005, Nucleo di valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici della regione Campania.

¹⁴¹ Fonte dati di monitoraggio aggiornati a giugno 2007.

Tabella 34 Numero di progetti finanziati e ammessi a finanziamento

	Progetti Avviati	Progetti Conclusi	Progetti Nuovi	Progetti Coerenti
Asse I Risorse Naturali	612	75	1091	399
Asse II Risorse Culturali	595	24	896	153
Asse III Risorse Umane	148	316	630	0
Asse IV Sistemi Locali di Sviluppo	248	478	722	345
Asse V Città	72	4	308	38
Asse VI Reti e Nodi di Servizio	404	905	1721	107
Asse VII Assistenza Tecnica	60	21	146	1
TOTALI	2139	1823	5514	1043

Tabella 35 Numero di progetti e investimento attivato per tipologia di operazione

Classe di operazione	Numero Progetti		Costo totale dei progetti	
	Titolarità	Regia regionale	Titolarità	Regia regionale
Opere Pubbliche	29	935	164.794.499,11	2.337.789.473,56
Acquisizione di Beni e Servizi	281	1120	307.903.169,65	804.941.785,76
Regimi di Aiuto	3157	228	482.498.586,04	122.371.688,83

L'analisi degli impatti conseguiti al 2005 e degli obiettivi presumibilmente raggiungibili al termine del programma riportata nell'aggiornamento della valutazione intermedia insieme a quella dei fattori di successo e di insuccesso della strategia perseguita nel precedente periodo di programmazione mostra che già al 2005 erano stati raggiunti due importanti obiettivi del POR:

- l'abbattimento del tasso di disoccupazione, che dal 19,2% del 2000 passa al 15,6% nel 2004, rispettando così il target prefissato del 16%;
- l'incremento percentuale del PIL pro capite rispetto alla media nazionale, che dal 64% del 2000 passa al 66% del 2004, valore coincidente con il limite inferiore del target prefissato (66%-68%).

Le principali lezioni apprese dal precedente periodo di programmazione evidenziano che:

- dopo una prima fase di potenziamento dell'offerta per creare le condizioni adatte al trasferimento tecnologico, la strategia regionale di settore deve perseguire in maniera più incisiva l'obiettivo di rafforzare e migliorare i collegamenti tra impresa e ricerca. Difatti, occorrerebbe intensificare il processo di evoluzione dei Centri di Competenza in Società consortili in cui le imprese consociate possono beneficiare dei risultati della ricerca;
- le grandi questioni irrisolte della regione continuano ad avere un carattere emergenziale: i rifiuti, l'erosione delle coste, i chilometri di mare inquinato permangono quali problemi strutturali, il settore dell'energia e la riduzione del deficit energetico non hanno assunto un carattere prioritario;
- lo sviluppo del territorio per aree urbane e aree rurali risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali. L'accessibilità da e per le grandi aree urbane e con essa il raccordo tra

mobilità urbana e mobilità extraurbana non è ancora stata incrementata, lasciando quasi inalterata la caratteristica dicotomica della regione - centri interni e centri costieri;

- la progettazione integrata delle città e gli APQ “Sistemi Urbani” hanno riguardato prevalentemente interventi di riqualificazione urbana interni al tessuto urbano, ma poco serventi alla creazione di fattori competitivi per l’intero sistema regionale. La “questione urbana” necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi secondo cui elaborare le visioni di sviluppo dell’intera regione;
- la capacità di attrazione delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali, nell’ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta ancora insufficiente;
- Lo sviluppo delle attività turistiche nel suo complesso non ha prodotto effetti strutturali per la mancanza di intersectorialità strategiche tra Ambiente, Beni Culturali, Trasporti, Attività produttive e Sistemi urbani. La strategia attuata nel precedente periodo di programmazione è stata caratterizzata da una eccessiva parcellizzazione degli interventi non inseriti in una logica di sistema;
- Il rafforzamento del capitale sociale nella direzione di migliorare le condizioni di vita di gruppi svantaggiati, di ridurre la marginalità sociale e di combattere la dispersione scolastica ha avuto un impulso significativo nella costituzione e realizzazione dei Piani di Zona Sociali e nell’attuazione dello strumento del “Reddito di cittadinanza” per il contrasto alla povertà. Di contro, gli effetti ancora poco significativi della strategia messa in campo per l’inclusione sociale e pari opportunità causati da una frammentazione degli interventi denotano la necessità di operare una integrazione forte tra politiche sociali e politiche del lavoro.

Resta da migliorare la capacità di concentrare e selezionare gli interventi, facendo in modo che essi siano pienamente coerenti con gli obiettivi prefissati e prevedendo, da un lato, procedure di tipo negoziale per le operazioni che devono riguardare solo alcuni ambiti territoriali, e dall’altro, attivando bandi con procedure competitive, che mirano a premiare le proposte progettuali più performanti e il conseguimento di standard nell’erogazione di servizi essenziali. In particolare, per gli Enti locali, nell’ottica di perseguire una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse, si dovrà dare priorità alla realizzazione di programmi di grande rilevanza, individuati sulla base di griglie di valutazione e soglie di accesso ai finanziamenti, collegate al rispetto di taluni requisiti minimi di sviluppo e di qualità urbana. Il risultato che si intende conseguire attraverso l’applicazione di tale principio è il raggiungimento delle migliori condizioni di vita per cittadini, in merito a specifici obiettivi di servizio, per poi agire sulla valorizzazione ed il rafforzamento delle eccellenze esistenti a livello di territorio.

Ciò va perseguito nella consapevolezza che la scarsa concentrazione dei soggetti ha, d’altra parte, un impatto sull’organizzazione della macchina amministrativa poiché, in assenza di modalità standardizzate predefinite, determina un aumento del numero dei procedimenti e, quindi, contribuisce al peggioramento dell’economicità dell’azione amministrativa.

Relativamente all’attuazione degli interventi nelle aree urbane, risulta essenziale favorire il coordinamento fra i differenti livelli di governo e l’integrazione delle politiche settoriali, sia per migliorare la modesta capacità di auto-organizzazione dei sistemi locali, sia per consentire alla programmazione nazionale e regionale di leggere ed interpretare le differenti vocazioni, i bisogni, le potenzialità, e la domanda di *policy* che le aree urbane esprimono. A titolo esemplificativo, si evidenzia come la progettazione integrata delle città e gli APQ sistemi urbani non abbiano agito sulla creazione di fattori competitivi per l’intero sistema regionale, rilevando un territorio e un’amministrazione pubblica ancora poco inclini all’uso della finanza di progetto per interventi di più ampio impatto. Le diseconomie e i costi sociali che si

producono dalla situazione di degrado fisico, ambientale e sociale dell'area metropolitana frenano le potenzialità di Napoli nel proporsi quale nodo di connessione del Mezzogiorno all'Europa e al Mediterraneo e diminuiscono nell'insieme la competitività del sistema regionale. Nello stesso tempo, questo grande potenziale metropolitano ha frenato l'affermazione di "reti di città" di minori dimensioni, collocate verso l'interno e connesse ai nuovi sistemi locali emergenti. Per questo, la strategia per il miglioramento della competitività del sistema urbano regionale, deve attuarsi attraverso la valorizzazione, da un lato, dell'area metropolitana di Napoli come sede delle funzioni rare e nodo per l'accesso alle reti materiali e immateriali internazionali, e dall'altro, delle città medie, come luogo di decentramento di funzioni regionali e territoriali e come infrastruttura di sostegno allo sviluppo locale.

Nei casi in cui le reti fra città sono state attivate, sono state "reti corte", con partenariati prevalentemente regionali, mentre, fatta eccezione per i programmi INTERREG, risulta evidente la limitata capacità di costituire e prendere parte a "reti lunghe" con le città europee e del Mediterraneo. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (merci, persone, informazioni, servizi) su cui rielaborare le *vision* di sviluppo dell'intera regione.

La complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato ed una strategia capace di mettere a sistema interventi a valere su FEASR, FESR (per quanto attiene la logistica e l'infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali).

Riguardo alla *governance* sia verticale che orizzontale, il ciclo di programmazione 2000-2006 ha avuto il merito di diffondere una cultura della programmazione e della valutazione più consapevole. Si è infatti innescata una proficua cooperazione inter-istituzionale fra Stato, Regione, Province e Comuni, che, tra l'altro, ha stimolato la disponibilità delle amministrazioni a farsi valutare, favorendo un processo di apprendimento organizzativo e gettando le basi per sviluppare un effettivo sistema di *governance* multilivello. A tal proposito, occorre continuare ad investire nel rafforzamento della coalizione istituzionale tra politiche di livello urbano, di area vasta e regionali e sostenere un maggiore coinvolgimento degli attori locali nel processo di programmazione.

1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia

Il periodo 2000-2006 ha rappresentato per le Regioni europee un'opportunità per sperimentare forme proprie di gestione del cambiamento interistituzionale e della funzione di programmazione. Per le regioni Obiettivo 1, poi, la sfida è stata di gran lunga più articolata: non si è trattato, infatti, di istituzionalizzare processi di decentramento di responsabilità locali, quanto, piuttosto, di attivarli, facendo in modo che l'intero contesto regionale acquisisse un linguaggio comune dello sviluppo. L'aggiornamento del Rapporto di Valutazione intermedia¹⁴² del Programma Operativo 2000-2006 della Regione Campania ha espresso, in linea generale, un giudizio sostanzialmente positivo sulla sua attuazione, soprattutto alla luce della situazione di partenza e della evidente difficoltà di contemperare varie esigenze (da un lato, impegnarsi in un'opera di innovazione ampia e di lungo respiro, dall'altro, presidiare costantemente l'assolvimento degli stringenti adempimenti dettati dalle procedure comunitarie). In particolare, ha evidenziato il conseguimento degli obiettivi del POR, come descritto di seguito, e dalla valutazione dell'avanzamento fisico e finanziario ha fornito alla

¹⁴² Il rapporto è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 1764 del 24 settembre 2004, la responsabilità dell'Aggiornamento della Valutazione Intermedia.

regione alcune indicazioni. I principali risultati raggiunti rispetto agli obiettivi/target riguardano:

- l'abbattimento del tasso di disoccupazione al 16%. Già nel 2004, infatti, il tasso di disoccupazione, risulta pari al 15,6%. Anche se si rileva che negli ultimi due anni ha subito una leggera flessione negativa passando al 14,9% nel 2005 e 12,9% al 2006. Rispetto al tasso di occupazione si rileva negli ultimi due anni un andamento costante (44,1%) e pressoché invariato rispetto al 2004 (45%).
- l'incremento del PIL pro-capite regionale nel periodo 1998-2008 fino a raggiungere il 66-68% della media nazionale. Nel 2005 il PIL campano ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale. Nel 2005 la Campania ha contribuito al PIL nazionale con circa €90 miliardi, pari al 6.3%.

Rispetto agli obiettivi più complessi di rafforzamento della struttura produttiva regionale, miglioramento della qualità dell'ambiente e aumento sostanziale della partecipazione delle donne al mercato del lavoro - anche se i livelli di conoscenza dei dati sono più rilevanti - resta una generale condizione di frammentarietà e disomogeneità per cui spesso non sono disponibili informazioni omogenee e strutturate per tutti i temi inclusi nel POR.

In linea generale, uno dei principali risultati emersi dalla programmazione 2000-2006 è stata l'attivazione di processi di cambiamento amministrativo volti a rendere più funzionale e produttiva l'adozione del "metodo comunitario", dato dalla combinazione di diversi fattori chiave della programmazione (la valutazione come prassi supportante il processo decisionale; l'integrazione come principio strutturante la strategia di sviluppo; la concentrazione degli interventi per l'efficacia degli investimenti; il partenariato per la contestualizzazione degli interventi; l'introduzione di meccanismi premiali per promuovere l'efficienza delle amministrazioni pubbliche).

Tuttavia, si è reso evidente che la Politica di Coesione nel periodo 2000-2006 ha assunto un carattere marcatamente distributivo, e poco strategico nell'individuazione di interventi strutturali di sviluppo regionale. Altro aspetto da sottolineare è la mancanza di politiche intersettoriali, capaci di portare a sintesi, in un territorio e su un orizzonte temporale fissato, una pluralità di strategie proprie di settori e di livelli decisionali diversi. Sapere integrare le diverse politiche settoriali è, infatti, una condizione imprescindibile per dare redditività agli investimenti ed è l'unico modo per aggredire contemporaneamente i diversi fattori negativi di contesto. In base alle raccomandazioni del Valutatore, la programmazione presenta un'impostazione strategica a livello più ampio, in grado di coltivare l'integrazione come valore autonomo e di conferire alle politiche di sviluppo una intrinseca capacità di interagire con il complesso delle problematiche.

A partire da questa consapevolezza, la Regione individua le linee di alta priorità strategica e le sostiene attraverso la scelta di progetti mirati, di grosso impatto e di grosso valore. In particolare, si agirà su due direttrici: l'una, finalizzata al superamento del carattere emergenziale di alcuni problemi di interesse generale; l'altra, volta al rafforzamento della competitività regionale nei suoi aspetti più strutturali, in relazione al contesto allargato (Mezzogiorno, Italia, Europa, mondo). A tale proposito, sarà fondamentale il ruolo di negoziazione che l'Amministrazione regionale saprà svolgere nella definizione delle politiche settoriali su temi di interesse generale. Il successo della programmazione dipenderà, inoltre, dalla capacità di rafforzare il sistema di governo a livello regionale e di creare (ed attuare) un

modello di codecisione politica ai vari livelli di governance. Un presupposto per la realizzazione di tali innovazioni è il miglioramento dei sistemi informativi per il monitoraggio delle operazioni cofinanziate, anche in vista delle difficoltà di elaborare dati generati da fonti che afferiscono a diversi Programmi Operativi. Inoltre, delineata l'architettura della programmazione, la Regione dovrà esaltare il valore della concertazione ed il contributo del partenariato sociale ed economico nell'individuazione di obiettivi operativi serventi quelli di alta priorità strategica.

1.5 Contributo strategico del partenariato

Il processo di definizione del POR FESR 2007-2013 è stato realizzato con il concorso dei soggetti istituzionali e di quelli economici e sociali, rafforzando, come espressamente previsto dall'art. 11 del reg. CE 1083/2006, il ruolo del partenariato nel processo decisionale e valorizzando il tessuto di rapporti consolidato nei precedenti periodi di programmazione dei Fondi Strutturali.

Il coinvolgimento del partenariato, nel quadro della programmazione 2007-2013, ha avuto inizio sin dalla definizione delle linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-2013, che ha costituito il documento di riferimento per la successiva fase di elaborazione dei documenti programmatici. A tale processo, la Regione Campania ha partecipato avviando l'iter di elaborazione del Documento Strategico Regionale (DSR), con la partecipazione attiva del partenariato locale. Il DSR, infatti, è stato elaborato dopo un processo propositivo che ha coinvolto le istituzioni e le parti sociali ed economiche, mediante diversi tavoli tecnici di confronto, per fornire le linee guida per la redazione dei documenti programmatici.

Con l'approvazione della DGR 1809/05, sono stati adottati dalla Giunta Regionale gli indirizzi strategici per la riforma della Politica di Coesione, previo confronto con il Partenariato economico e sociale (3 novembre 2005) ed istituzionale (7 novembre 2005) ed illustrazione alla competente Commissione del Consiglio Regionale ed al Consiglio Regionale (nella seduta del 22 novembre 2005). Il DSR è stato oggetto di un'ampia attività di concertazione con le rappresentanze sociali, economiche ed istituzionali regionali, che ha condotto alla sua condivisione con il partenariato socio-economico il giorno 23 giugno 2006, in sede di riunione plenaria del Tavolo di Concertazione regionale e con il partenariato istituzionale, il giorno 19 giugno 2006, in sede di Conferenza permanente Regione – Autonomie Locali, per essere poi adottato il 1 agosto 2006.

La costruzione del POR FESR 2007-2013 è stata accompagnata da un articolato processo di confronto nell'ambito del partenariato istituzionale e socioeconomico. I passaggi formali di consultazione partenariale sono di seguito riassunti.

In data 11 ottobre 2006, sono state fornite al partenariato economico e sociale le informazioni relative alla regolamentazione comunitaria per la programmazione 2007/2013 e sulle fasi propedeutiche alla redazione del Programma, stimolando il suggerimento di proposte per la nuova programmazione.

In data 1 dicembre 2006 è stato presentato al partenariato economico e sociale il documento contenente gli indirizzi operativi per la redazione dei Programmi, trasmesso ai componenti del Tavolo di Concertazione, nel quale è stata illustrata la proposta di Assi prioritari per ciascun Programma Operativo, in corrispondenza di materie tendenzialmente omogenee e il più possibile coerenti con l'individuazione delle 14 priorità strategiche definite all'interno del DSR, e l'ipotesi di ripartizione delle risorse tra le 10 *priorità tematiche* individuate nel Quadro Strategico Nazionale, mettendo a confronto i "vettori" nazionali e quelli proposti a livello regionale.

Il 21 dicembre 2007 e il 30 gennaio 2007 è stata operata con le parti sociali ed economiche la valutazione nel merito delle bozze dei programmi. Analoga attività è stata svolta il 5 febbraio, ed in prosieguo, il 12 febbraio 2007, nell'ambito della Conferenza delle Autonomie Locali. Nel corso di tali incontri sono stati sollecitati eventuali contributi ed integrazioni, consentendo una più efficace e concreta partecipazione del partenariato al processo di definizione delle scelte in essi contenute.

Il 9 febbraio si è conclusa la fase di concertazione sui Programmi Operativi Regionali. Per dare evidenza al recepimento delle osservazioni e degli emendamenti proposti dai componenti del partenariato, si è adottato un apposito metodo di lavoro volto a rendere evidente, per fasi incrementali, il percorso di evoluzione della bozza del documento verso il testo definitivo. In particolare, ogni invio dello stesso – avvenuto nelle date poc'anzi citate – è stato accompagnato da griglie di verifica e di tracciabilità degli inserimenti accolti, finalizzati a socializzare, all'interno del Tavolo, il lavoro effettuato da ogni singolo componente, nonché a consentire la condivisione sulle motivazioni che hanno indotto il Programmatore a recepire o meno i contributi stessi. Infine, il giorno 11 maggio si è svolta la riunione per la presentazione dell'elenco indicativo dei Grandi Progetti, che è stato sostanzialmente condiviso dal Partenariato.

Il programma è stato presentato il 26 febbraio all'VIII Commissione del Consiglio Regionale, il 20 marzo alla III Commissione ed infine il 2 aprile al Consiglio Regionale.

Di seguito, si riporta un estratto dei contributi dei componenti del Tavolo.

Partenariato istituzionale

Il Partenariato Istituzionale è stato consultato in sede di Conferenza delle Autonomie Locali.

In quest'ambito i **Comuni** si sono espressi attraverso l'ANCI che ha proposto un emendamento volto a prevedere l'inserimento del Tavolo delle Città nelle procedure attuative, che è stato accolto. Un altro sostanziale contributo delle Città alla concertazione è stato determinante per la declinazione della strategia, relativamente ai criteri per l'attribuzione delle deleghe e delle sovvenzioni globali alle città medie. Il Comune di Napoli ha poi proposto uno specifico contributo in merito all'armonizzazione dei tempi delle città, anche in relazione alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che è stato sostanzialmente accolto.

Le **Province** hanno chiesto una maggiore valorizzazione del loro ruolo come integratori degli interessi del territorio. La proposta è stata recepita nel quadro della governance per lo sviluppo urbano integrato e per lo sviluppo locale, prevedendo la possibilità che esse possano sostituirsi nella gestione della delega, in caso di inadempienza dei Comuni assegnatari, e di partecipare agli Accordi di Reciprocità mediante cofinanziamento.

Le **Comunità Montane**, attraverso l'UNCCEM, hanno espresso l'esigenza di una maggiore valorizzazione del loro ruolo come collettori degli interessi dei piccoli comuni, con particolare riguardo alle questioni pertinenti le aree montane. Tale istanza è stata accolta e recepita inserendo le Comunità Montane tra i Beneficiari delle attività per le aree interne e montane.

Il peso del partenariato istituzionale è stato incisivo anche in relazione alla quota di compartecipazione finanziaria al programma, inizialmente prevista per una quota percentuale del 20% e poi rimodulata al 10% del totale.

Partenariato sociale ed economico

Confindustria. Sono state recepite le osservazioni avanzate rispetto alla necessità di razionalizzare gli incentivi alle imprese, dando priorità a quelli ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo della regione, privilegiando i settori innovativi e ad alto valore aggiunto, e le realtà produttive in territori circoscritti. E' stato altresì accolto l'invito alla concentrazione

delle risorse sui temi prioritari, quali la ricerca e l'innovazione. Nella stessa ottica, si è inteso destinare una consistente quota delle risorse del Programma verso i Grandi Progetti. La proposta di concentrare il programma verso le priorità strategiche si è tradotta anche nella riduzione consistente del numero delle attività originariamente previste.

Coordinamento Regionale della PMI. Sono state recepite le osservazioni finalizzate a completare l'analisi di contesto con dati più puntuali sulla configurazione del sistema produttivo regionale. Sulla priorità Ambiente, è stato accolto l'invito a dare forte centralità al tema della valorizzazione delle risorse ambientali e naturali in stretta sinergia con lo sviluppo turistico. In particolare, per la parte rientrante nel campo di applicazione del FESR, si è fatto riferimento al ruolo delle attività agricole negli interventi per la sostenibilità ambientale e per la difesa del suolo. E' stato altresì accolto il suggerimento di dare rilevanza alle economie rurali come opportunità per evitare lo spopolamento delle aree a bassa densità demografica e con scarsa attrattività. Non è stato accolto l'emendamento relativo al sostegno delle attività commerciali all'ingrosso nelle Città della Produzione, mentre è stata data ulteriore centralità al tema dello sviluppo urbano integrato, accogliendo l'emendamento che prevede il sostegno allo sviluppo dei Centri Commerciali Naturali.

Legge delle Cooperative. Sono stati accolti i riferimenti all'opportunità di incentivare l'aggregazione tra imprese anche in forma cooperativa. E' stato recepito l'invito ad enfatizzare la sinergia con l'Iniziativa JESSICA nel contesto dei programmi di rigenerazione urbana, all'interno della strategia per lo sviluppo urbano integrato. La proposta di inserire un'attività per l'incremento dell'offerta alloggiativa a fini di inclusione sociale non è stata accolta in quanto materia non finanziabile con il FESR.

CGIL. Sono stati accolti gli emendamenti relativi alla riduzione della produzione di rifiuti e del carico inquinante degli stessi, nonché la necessità di un richiamo al trasporto pulito. Sono state recepite le proposte di inserimento di azioni volte a ridurre e stabilizzare i consumi energetici, sostenere l'incentivazione e l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere l'utilizzo dei pannelli solari. E' stata accolta la proposta di evitare nuova infrastrutturazione di tipo industriale, valorizzando invece le aree esistenti e riutilizzando gli edifici dimessi. Per quanto attiene gli interventi di salvaguardia del patrimonio forestale, essendo di stretta pertinenza del PSR, sono stati recuperati a livello di intersettorialità fra Programmi; parimenti, si è operato in merito all'attività proposta per il sostegno a progetti formativi ed informativi sulle tematiche ambientali, prevista nel PO FSE.

CISL. E' stata data evidenza, all'interno del Programma, alla necessità di rafforzare la pratica partenariale sulla scelta dei Grandi Progetti, definendo, a livello di strategia, che gli stessi saranno concertati con i soggetti del partenariato. Gli altri temi, relativi al miglioramento della governance della programmazione unitaria, sono ripresi nella strategia per l'intersettorialità tra i Programmi.

UIL. Sono state recepite le proposte circa la necessità di prevedere azioni collegate alle opportunità che deriveranno dall'istituzione di zone franche urbane nell'area metropolitana. Inoltre, si è tenuto conto dell'esigenza di dare maggiore forza al ruolo del partenariato nelle procedure di attuazione.

Legambiente. Sono state accolte le istanze avanzate sui problemi di gestione e sulle modalità di coinvolgimento dei Parchi, in particolare, prevedendo, eventualmente, di assegnare sovvenzioni globali a tali soggetti, anche al fine di valorizzare il ruolo dei piccoli comuni ricadenti nei loro territori. Sono state riprese le attività per lo sviluppo delle microfiliera imprenditoriali nei Parchi.

WWF. E' stato inserito integralmente il contributo all'analisi di contesto. A livello di priorità strategiche, sono stati ripresi i riferimenti alla valorizzazione delle aree ad alta naturalità. In relazione ai Parchi e alle aree protette, infine, sono state recepite le indicazioni in merito alla

necessità di rendere fortemente coerenti le azioni a tutela della biodiversità con quelle omologhe previste dal PSR. Sono stati previsti tra i beneficiari anche le Associazioni Ambientaliste.

2. VALUTAZIONI

2.1 Valutazione ex-ante – sintesi

Il Rapporto di Valutazione ex ante è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione unitaria per il periodo 2007-2013.

Il rapporto è strutturato in sei capitoli e in sette allegati in cui sono riportati alcuni approfondimenti relativi alle diverse tematiche di valutazione.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi.

I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (Working document No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

Coerenza esterna della strategia

La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati, e di stimare gli impatti attesi del programma.

Sostenibilità attuativa

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersectorialità, dalla spazializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica, devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

L'analisi socioeconomica condotta dal programmatore, in linea generale, presenta dati corretti ed affidabili, provenienti da fonte ISTAT o da altra fonte autorevole.

La valutazione dell'analisi è stata sviluppata dando essenzialmente importanza all'interpretazione dei dati rispetto alle problematiche emerse dalle lezioni apprese e alle tematiche della Strategia di Lisbona riportate negli Orientamenti Strategici Comunitari.

Il processo di interazione programmatore-valutatore ha consentito di rimuovere alcune lacune riscontrate nelle prime bozze del Programma. In particolare, l'interazione ha consentito di approfondire l'analisi territoriale a livello comunale, per le tematiche del degrado urbano, del degrado ambientale e della competitività delle città, e a livello provinciale, per l'inclusione sociale e la sicurezza.

Permane la necessità, in vista della fase di attuazione, di approfondire altre tematiche per dare ulteriore consistenza alla dimensione territoriale del Programma. L'analisi SWOT presente nel Programma è stata rimodulata a seguito dell'interazione programmatore-valutatore. Essa risultava, infatti, nelle prime bozze debole e poco interpretativa dei bisogni di sviluppo.

L'analisi SWOT riformulata ha consentito, tra l'altro, di aggiungere alcune priorità strategiche che risultavano assenti, in modo da avere un'articolazione del Programma rispondente ai bisogni identificati.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del partenariato, la costante interazione con tutte le parti sociali, economiche ed istituzionali ha consentito di apportare interventi migliorativi sia nella fase di identificazione dei bisogni che nel processo di costruzione della strategia.

La strategia individuata, pertanto, risulta rilevante, esplicitandosi nelle seguenti priorità programmatiche:

- la risoluzione delle emergenze, in particolar modo dell'inquinamento delle coste, dei rifiuti e dell'energia;
- la promozione dei fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia

Al fine di valutare la corretta individuazione degli obiettivi del Programma, è stata analizzata la connessione strategica tra priorità e obiettivi, anche alla luce della dimensione territoriale. Si riscontrano generalmente connessioni strategiche forti tra obiettivi e priorità: ciascuna priorità strategica trova una sua collocazione nell'ambito del sistema degli obiettivi del Programma (obiettivi specifici ed obiettivi operativi).

Il Programma individua quattro dimensioni, secondo cui articolare gli interventi. Le disparità intraregionali sono approfondite relativamente all'articolazione dell'Assesullo Sviluppo Urbano e la qualità della vita, in cui sono riportati i criteri di identificazione della dimensione territoriale a favore delle città.

Considerata l'importanza della dimensione territoriale, ribadita dai regolamenti comunitari, nel Rapporto sono fornite, per ogni obiettivo specifico, una serie di indicazioni mappali che dovrebbero orientare più efficacemente le scelte attuative e consentire l'individuazione dei territori eleggibili alle diverse tipologie di investimento in funzione delle specificità locali e dei bisogni identificati.

L'esplicitazione della dimensione territoriale è il presupposto per rendere applicabile il principio dell'intersectorialità (a livello di assi, a livello di obiettivi specifici dello stesso asse, a livello di obiettivi operativi rispetto allo stesso obiettivo specifico), ritenuto nel Programma uno dei principi fondanti l'assetto programmatico.

La valutazione della coerenza interna è stata sviluppata attraverso l'applicazione del quadro logico. Le criticità emerse sono state rimosse a seguito dell'interazione con il programmatore. Gli assi risultano complementari nel raggiungimento degli obiettivi del Programma ed esiste consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

Tale giudizio è frutto di alcuni approfondimenti sviluppati durante il processo di interazione. Ad esempio, l'approfondimento circa la necessità di accorpate i settori tematici – ambiente e turismo - nell'Asse 1 ha portato a condividere la motivazione strategica addotta che finalizza le attività legate alla valorizzazione turistica alla creazione di un utile stimolo per la rimozione delle emergenze ambientali, e tenendo conto del sostanziale incremento, rispetto alle prime bozze, del peso finanziario dell'ambiente e dell'energia rispetto al turismo.

L'approfondimento circa la consequenzialità logica tra l'obiettivo di potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese in ambito pubblico e privato, e l'attività relativa alla creazione di poli produttivi nell'Asse 2 ha portato all'inclusione, nella versione finale del programma, della verifica del reale fabbisogno di nuovi poli produttivi, anche e soprattutto alla luce degli investimenti attivati nella precedente programmazione.

L'approfondimento nell'ambito dell'obiettivo specifico "Rigenerazione urbana" circa la mancanza di attività specificatamente legate alla competitività, alla ricerca e all'innovazione ha portato alla dichiarata volontà che, in fase di attuazione, sarà attuata una politica intersectoriale che tratterà la competitività delle città in modo da poter attingere dall'asse "Accessibilità e trasporti" le attività connesse all'accessibilità multimodale e alla mobilità sostenibile, e dall'asse "Competitività del sistema produttivo regionale" le attività relative alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

L'approfondimento riguardo all'inserimento nell'asse "Accessibilità e trasporti" di obiettivi sovra-regionali (corridoi europei, aeroporti) ha portato a specificare il carattere di complementarità degli interventi proposti rispetto alle grandi opere che devono essere oggetto di finanziamento in programmi nazionali.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie nel Programma è presente un riparto delle stesse per asse e categoria di spesa, così come richiesto dai regolamenti comunitari.

Nonostante non sia stato sempre possibile risalire all'attribuzione di risorse per obiettivi specifici e per obiettivi operativi, si ritiene che l'allocazione finanziaria sia in linea di massima condivisibile, soprattutto perché si riesce a leggere che settori importanti, come l'ambiente e l'energia, che erano stati sottodimensionati nelle precedenti bozze del programma, hanno acquisito nella stesura finale un peso notevolmente maggiore.

Valutazione della coerenza esterna

Coerenza verticale. La valutazione della coerenza verticale del Programma è positiva: il Programma mostra un forte orientamento verso le priorità strategiche della politica di coesione e intercetta diversi obiettivi e priorità della Strategia di rilancio di Lisbona.

Gli obiettivi del Programma ben si inquadrano nella cornice degli *Orientamenti Strategici Comunitari* promuovendo interventi finalizzati al miglioramento dell'attrattività e dell'accessibilità, alla valorizzazione delle risorse endogene, allo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'economia della conoscenza e della capacità di innovazione, alla sostenibilità ambientale.

Diversi sono anche gli elementi di corrispondenza con il Quadro Strategico Nazionale, in particolare in relazione ai temi della competitività dei sistemi produttivi, dello sviluppo dell'innovazione, della valorizzazione delle risorse naturali e culturali, dell'attenzione ai servizi collettivi essenziali. In alcuni casi, tuttavia, il Programma propone delle strategie meno articolate di quelle elaborate dal QSN come, ad esempio, in materia di rifiuti.

L'impianto programmatico offre, inoltre, molte opportunità per conseguire gli obiettivi della nuova Agenda di Lisbona e le cinque priorità del relativo Programma di Riforma Nazionale (PNR o PICO). Il Programma prevede, infatti, diversi interventi coerenti e complementari a quelli del PICO: infrastrutture di trasporto e infrastrutture per la diffusione della banda larga, potenziamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano, rafforzamento della ricerca e del sistema competitivo.

Elevata è la coerenza del Programma alla *vision* programmatica del Documento Strategico Regionale che costituisce il documento di riferimento per l'elaborazione della politica regionale unitaria per il 2007-2013: gli obiettivi del Programma concorrono, infatti, al conseguimento di tutte le opzioni strategiche che informano il DSR.

Coerenza orizzontale. Per quanto riguarda la coerenza orizzontale, si fa presente che i programmi nazionali e interregionali non sono ancora completamente definiti. L'analisi si è, pertanto, basata sui documenti al momento disponibili: i programmi nazionali Ricerca e Competitività, Sicurezza, Istruzione, Governance e il programma interregionale Energia. Non sono, invece, risultati reperibili i documenti relativi al PON Trasporti e al POI Attrattori culturali, naturali e turismo.

Data la comune ispirazione alle priorità degli Orientamenti comunitari, le finalità strategiche dei programmi esaminati sono in linea con gli obiettivi del Programma e molteplici sono le opportunità di sinergie riscontrate. Tuttavia, la mancanza di indicazioni definitive su modalità, criteri e tempi di attuazione degli interventi, oltre che sulla relativa allocazione delle risorse, non rende possibile accertare l'effettiva complementarietà dei programmi.

Al fine di accrescere il valore aggiunto del Programma ed evitare la frammentazione delle iniziative o la duplicazione delle stesse, si raccomanda che, in fase attuativa, sia messo a punto un sistema di *governance* in grado di assicurare un forte coordinamento di natura operativa con gli altri programmi.

Integrazione tra programmi regionali finanziati con i Fondi Strutturali e gli strumenti della politica di coesione nazionale. Nel Programma, il tema dell'integrazione e della complementarietà con gli altri programmi finanziati dai fondi comunitari (FSE, FEASR e FEP) e gli strumenti della politica di coesione nazionale (FAS) è rinviato all'elaborazione del Documento Unico di Programmazione, che definirà le priorità programmatiche e le modalità operative per assicurare la necessaria complementarietà tra i diversi strumenti. In ogni caso, la lettura congiunta dei diversi programmi ha consentito di individuare delle tipologie di intervento – riportate nel rapporto - che, a giudizio del valutatore, si prestano particolarmente

alla creazione di sinergie reciproche tra gli stessi. Allo stato, inoltre, si può escludere la presenza di duplicazioni e sovrapposizioni tra il Programma e il PO FSE, il FEP e il PSR.

Integrazione degli esiti della Valutazione Ambientale Strategica. Il giudizio complessivo sul grado di considerazione e recepimento nel Programma degli esiti della valutazione ambientale è positivo.

Integrazione del principio di pari opportunità. A testimonianza dell'aumentata sensibilità delle politiche regionali verso le questioni di genere, si riscontra nel Programma un buon grado di inclusione del tema delle pari opportunità di genere. Il Programma ribadisce altresì il principio di non discriminazione.

Valutazione dei risultati e degli impatti attesi

Per quanto riguarda la verifica dell'adeguatezza del sistema di indicatori proposti, si evidenzia che il Programma individua, per ogni Asse e per ciascun obiettivo specifico, indicatori di realizzazione che sintetizzano gli output attesi e indicatori di risultato che descrivono, invece, gli effetti attesi. Per entrambe le tipologie di indicatori, il Programma fornisce, nella gran parte dei casi, una quantificazione dei valori target al 2013. Il Programma ha, inoltre, fatto propri gli indicatori previsti dal QSN per il monitoraggio delle politiche regionali nell'area Mezzogiorno, nonché gli indicatori relativi agli Obiettivi di Servizio individuati dal QSN per l'accesso a risorse premiali aggiuntive, pertinenti con gli obiettivi del Programma.

Il processo di selezione degli indicatori e di quantificazione dei valori obiettivo è stato condotto dal programmatore in collaborazione con il valutatore. Il sistema di indicatori presentato nel Programma costituisce, tuttavia, solo un preliminare e ancora incompiuto esito di tale collaborazione. Gli indicatori proposti, infatti, pur essendo coerenti con la struttura e la gerarchia degli obiettivi del Programma, forniscono un quadro di sintesi degli esiti, degli effetti e degli impatti attesi ancora da completare.

Bisogna considerare, infatti, che gli obiettivi specifici del Programma sono declinati in obiettivi operativi che prevedono una gamma ampia di tipologie di progetti da finanziare e che la stessa allocazione finanziaria è disponibile nel dettaglio a livello di categoria di spesa e non di singole attività. In base a tali considerazioni, si è concordato con il programmatore di procedere ad un perfezionamento del sistema di indicatori in sede di definizione del sistema di monitoraggio, nonché ad accogliere ulteriori esigenze di affinamenti che dovessero essere evidenti dall'interazione tra i processi attuativi e le attività valutative on-going.

Per quanto riguarda gli impatti del Programma sulle variabili macroeconomiche, stimati attraverso i moltiplicatori di impatto della matrice regionale di contabilità sociale (SAM), i risultati dell'analisi evidenziano una positiva performance in fase di cantiere. La spesa del Programma, pari a circa 6,9 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, sarebbe, infatti, in grado di attivare una crescita della produzione di quasi 12 miliardi di euro a prezzi correnti, di promuovere formazione di valore aggiunto equivalente alla spesa stessa del Programma e di innescare un incremento della domanda di lavoro di oltre 105.000 unità (*circa il 6% degli occupati al 2006*).

La variazione complessiva di PIL attesa nella fase di cantiere è pari all'8,3%. Alla crescita su base tendenziale del PIL - stimata dal programmatore nell'ordine dell'1,9% in media annua per il periodo 2007-2013 - si assocerebbe, dunque, un contributo aggiuntivo collegato al Programma nell'ordine dell'1,2% all'anno.

La più accentuata dinamica di crescita del PIL è, in particolare, ascrivibile agli investimenti in costruzioni, all'espansione del terziario avanzato, a una maggiore attività produttiva nei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari, agli accresciuti investimenti del settore pubblico allargato.

In termini di contributo che ciascun Asse apporta ai cambiamenti delle variabili macroeconomiche considerate, gli impatti appaiono in generale proporzionati alla dotazione finanziaria degli Assi.

Sostenibilità attuativa

Il sistema di attuazione previsto si inquadra nell'architettura delineata nel documento del Ministero dello Sviluppo Economico condiviso con la Commissione Europea.

Sono altresì individuati i criteri di assegnazione delle deleghe alle autorità cittadine e lo strumento dell'Accordo di Reciprocità con riferimento alla progettazione integrata territoriale.

Il Programma individua, oltre a quanto previsto dal documento di cui sopra, un Gruppo di Coordinamento per l'Attuazione del Programma di Sviluppo Regionale e un Comitato di Coordinamento per Asse. Individua, poi, un Responsabile per ogni obiettivo operativo.

Il Programma prevede, dunque, un sistema di attuazione che appare efficiente nel perseguimento delle tre fasi della gestione, del monitoraggio e della valutazione. Si ritiene utile comunque fornire alcuni suggerimenti in vista della fase di attuazione.

Il primo riguarda la necessità di istituire, in tempi utili, per ogni centro di responsabilità, un team dedicato opportunamente dimensionato in relazione alla consistenza finanziaria delle risorse da gestire e alla complessità delle procedure specifiche.

Il secondo riguarda la necessità di prevedere idonee procedure per sostanziare i tre principi della "dimensione territoriale", della "concentrazione" e dell' "intersectorialità" di cui giustamente nel Programma è enfatizzato il ruolo strategico per il successo della politica di coesione.

Il terzo riguarda la necessità di pensare anche alla costituzione in vista della programmazione unitaria, di un sistema centralizzato unico di monitoraggio per le operazioni finanziate dal Programma e da altri strumenti, al fine di coordinarne e pianificarne l'efficace implementazione e di avere un quadro di supporto alle decisioni preciso e trasparente.

Valore aggiunto comunitario del PO FESR Regione Campania

Al fine di inquadrare gli effetti del programma anche rispetto al requisito fondamentale della massimizzazione del valore aggiunto comunitario, la valutazione ex-ante ha identificato alcuni criteri in modo da fornire utili raccomandazioni sul miglioramento della qualità del programma stesso.

I criteri suggeriti dall'unità di valutazione della Commissione Europea consentono di leggere il valore aggiunto comunitario rispetto a quattro diverse accezioni.

La prima presa in considerazione è la **coesione economica e sociale** per la quale il valore aggiunto comunitario è sicuramente legato agli effetti generati dalla spesa sulle variabili macroeconomiche relative alla crescita del PIL e dell'occupazione; altro importante fattore è legato alla specificità delle scelte programmatiche finalizzate alla riduzione delle emergenze ambientali sul territorio e alla risposta del territorio a contribuire alla creazione di intersectorialità e integrazione degli interventi per il raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale. Il programma infatti pone la risoluzione delle emergenze ambientali prioritaria (circa il 18% del totale delle risorse del programma) nell'ambito delle scelte di allocazione delle risorse finanziarie, al fine di creare le condizioni necessarie per promuovere la competitività del sistema regionale.

Rispetto al secondo, riguardante l'**Agenda di Lisbona**, è ravvisabile nella scelta di allocare circa il 52,51% delle risorse del programma all'earmarking, ovvero a quelle categorie

di spesa propriamente destinate alle priorità dell'Agenda di Lisbona. Il programma intende intervenire per il rafforzamento ed il potenziamento del settore della ricerca, per il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e per la diffusione dell'innovazione nel tessuto produttivo attraverso interventi di potenziamento di sistema e di filiera della R&S.

Per l'**effetto leva** il valore aggiunto comunitario si riscontra nella prevista attivazione di strumenti di ingegneria finanziaria secondo due direttrici importanti: una, legata alla partecipazione dei privati nella realizzazione di importanti progetti di rigenerazione urbana nell'ambito dello sviluppo policentrico delineato dallo Spazio europeo; l'altra, legata a particolari strumenti, rientranti nella sfera dei regimi di aiuti, che consentono il necessario passaggio dall'incentivo generalista a quello selettivo *market oriented*.

Per quanto riguarda il quarto punto, **addizionalità**, il programma è fortemente orientato ad attuare una programmazione unitaria. La complementarità e l'integrazione dei fondi attraverso l'intersectorialità delle scelte e la concentrazione finanziaria rappresentano i punti cardine del Documento Unitario di Programmazione, attualmente in fase di costruzione.

Per quanto riguarda il quarto punto, **metodo comunitario**, il valore aggiunto comunitario è legato alla capacità del programma di accrescere la qualità dei rapporti tra operatori dello sviluppo nell'ottica di una migliore gestione operativa delle azioni. Tale meccanica indurrà una più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico.

2.2 Valutazione Ambientale Strategica

Il Programma Operativo FESR 2007/2013, coerentemente a quanto previsto dall' art. 17 del Reg. CE n.1083/2006¹⁴³, ha perseguito l'integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile fin dalle prime fasi di definizione della strategia. A tal fine, la Regione Campania ha sottoposto il Programma all'applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica, di cui alla Direttiva 2001/42/CE.

Contestualmente alla definizione dell'organizzazione amministrativa dedicata alla elaborazione e predisposizione del Programma, l'Autorità Ambientale Regionale¹⁴⁴ è stata designata quale organismo deputato a coadiuvare il programmatore nella definizione della procedura di VAS da applicare al POR FESR e nell'individuazione delle "Autorità con competenze Ambientali" e dei settori del pubblico da consultare nel processo. L'adozione contestuale dei piani di lavoro per la redazione e le valutazioni¹⁴⁵ del Programma ha consentito la definizione propedeutica e puntuale sia delle fasi del processo di VAS¹⁴⁶, sia l'individuazione dei soggetti da coinvolgere.

¹⁴³ Cfr. art. 17 del Reg. (CE) n. 1083/2006, in cui si ribadisce che "Gli obiettivi dei Fondi sono perseguiti nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione, da parte della Comunità, dell'obiettivo di tutelare e migliorare l'ambiente conformemente all'articolo 6 del trattato".

¹⁴⁴ Cfr. DGR n. 824 del 23/6/2006 "Definizione dello iter amministrativo per la redazione dei nuovi strumenti di programmazione comunitaria per il periodo 2007-2013 di pertinenza della Regione Campania. Affidamento della Valutazione ex ante e Valutazione ambientale strategica dei relativi documenti di programmazione", e DGR 1040 del 1/8/2006 "Adempimenti connessi alla DGR 824 del 23 giugno 2006. Approvazione dei Piani di Lavoro per la redazione e valutazione dei Programmi Comunitari a valere sul ciclo di programmazione 2007-2013".

¹⁴⁵ Per l'elaborazione del Piano di lavoro per l'applicazione della VAS e del Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale Regionale si è avvalsa del supporto della task force del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, assegnata all'Autorità Ambientale stessa attraverso il Progetto Operativo Ambiente (POA) del PON-ATAS, nonché dell'Unità di Supporto Locale 6 del Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS) del PON-ATAS.

¹⁴⁶ Le fasi del processo sono state definite sulla base delle indicazioni della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente; Documento della DG Ambiente della Commissione Europea "Attuazione della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di

Rimandando al Rapporto Ambientale e alla Dichiarazione di Sintesi, allegati al presente Programma, per il dettaglio del processo di Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Programma, si descrivono sinteticamente le principali fasi intraprese, che rappresentano solo la parte iniziale della procedura di VAS, che di fatto va intesa come un processo ricorsivo, attivo fino alla conclusione naturale del Programma stesso¹⁴⁷.

Fase di scoping: *definizione della portata del Rapporto Ambientale, in seguito alla prima consultazione con le Autorità con competenze ambientali interessate al Programma*¹⁴⁸.

Al fine di condividere con le Autorità con competenze ambientali la definizione dei contenuti e del livello di dettaglio del Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale ha predisposto un *Documento di scoping*¹⁴⁹, in cui sono stati definiti, sulla scorta dei primi orientamenti del PO FESR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione delle Autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Tale fase è stata supportata con l'implementazione sul portale internet della Regione Campania, di una sezione dedicata alla VAS del PO FESR 2007-2013, in cui sono stati resi accessibili, tra l'altro, gli indirizzi strategici delle politiche di coesione (DSR), il documento di scoping, la prima ipotesi di struttura del POR e vari documenti di approfondimento sulla VAS.

Durante questa fase, si è tenuta, il 21 settembre 2006, una riunione con tutte le Autorità. In tale occasione, sono stati chiariti tempi, modi e finalità della procedura di VAS e delle fasi di consultazione e sono state illustrate le prime osservazioni, alle quali se ne sono aggiunte ulteriori, nel periodo di tempo stabilito per la loro trasmissione (dal 18 agosto al 6 ottobre 2006)¹⁵⁰ anche attraverso la creazione di una casella di posta elettronica dedicata (vas.programmazione@regione.campania.it). Hanno partecipato attivamente e presentato propri contributi 17 Autorità con competenze ambientali.

Fase di Valutazione Ambientale: *redazione del Rapporto Ambientale, ovvero del documento in cui sono stati individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del*

determinati piani e programmi sull'ambiente"; la DGR 421/2004 "Disciplinare delle procedure di VIA, VI, screening, "sentito", VAS" e s.m.i.; le Linee guida del progetto ENPLAN – Valutazione ambientale di piani e programmi definite nell'ambito del Programma Interreg IIIB MEDOCC; il Documento "The New Programming Period, 2007-2013: Methodological Working Papers - Draft Working Paper on Ex Ante Evaluation" versione di bozza dell'Ottobre 2005, in particolare Allegato 3 "Annex 3: Ex Ante Evaluation and the strategic environmental assessment", della Commissione Europea; Regolamenti e Documenti di orientamento della Commissione Europea in merito alla Programmazione 2007-13; il Decreto Legislativo 152/2006 recante Norme in materia ambientale.

¹⁴⁷ La direttiva 2001/42/CE (e in modo più esplicito e dettagliato la Relazione tra la direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica e i Fondi Comunitari)¹⁴⁷ infatti, stabilisce che una volta completato l'iter della VAS relativo alla programmazione, gli effetti ambientali dell'attuazione del Programma vengano monitorati e valutati, per verificare le previsioni formulate in fase di programmazione e, se del caso, predisporre adeguate azioni correttive nei confronti di eventuali effetti ambientali non previsti.

¹⁴⁸ Cfr art. 5.4 Direttiva 2001/42/CE.

¹⁴⁹ "Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PO FESR e sul loro livello di dettaglio" brevemente denominato *Documento di scoping*".

¹⁵⁰ In tale occasione, su richiesta delle Autorità ambientali è stata concessa una proroga dal 12 settembre al 6 ottobre 2006 per la presentazione di ulteriori osservazioni.

*programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma*¹⁵¹.

La redazione del Rapporto Ambientale, ovvero l'esplicitazione di una valutazione ambientale ex-ante, ha rappresentato *“solo l'ultima fase di un processo che, a partire dall'elaborazione del Documento Strategico Regionale, ha accompagnato la programmazione del POR FESR fin dall'inizio: nello specifico sulla base delle varie bozze di programma, pervenute all'Autorità Ambientale con regolarità, sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni, miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma alle esigenze ambientali del territorio”*.

Il Rapporto Ambientale¹⁵² ha consentito di individuare le macrotematiche ambientali sulle quali sono stati configurati i “potenziali effetti significativi” derivanti dall'attuazione del POR, rimandando ad un livello di dettaglio successivo l'esatta identificazione degli impatti per i singoli e puntuali interventi. In generale, si è riconosciuto che l'ambiente rappresenta una tematica prioritaria del POR FESR della Campania, nell'ambito della quale sono state previste numerosi obiettivi operativi diretti, non solo alla risoluzione delle problematiche ambientali riscontrabili sul territorio regionale, ma anche alla tutela, alla riqualificazione e alla valorizzazione dell'ingente patrimonio naturale presente nella regione. Si è altresì segnalato che, nonostante il bilancio sostanzialmente positivo degli obiettivi specifici a diretta finalità ambientale, riferibili sostanzialmente all'Asse 1 del Programma, vi è il rischio che anche le attività previste di diretta finalità ambientale possano esercitare pressioni tali da ostacolare il raggiungimento di altri obiettivi ambientali.¹⁵³ In tal senso, sono state individuate e suggerite al Programma le misure per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PO FESR e fornite, per la fase di attuazione, proposte ambientalmente sostenibili, riferibili principalmente alla progettazione e realizzazione di strutture ed infrastrutture (anche in termini di localizzazione, accorgimenti per le modalità di gestione degli interventi), volti alla minimizzazione delle pressioni sulle componenti ambientali elementari ed al rispetto dei valori naturalistici e paesaggistici presenti.

Si rimanda al Rapporto Ambientale e alla Sintesi non Tecnica per un maggiore dettaglio e per le specifiche riguardanti la valutazione ambientale degli obiettivi operativi e delle attività previste dal Programma, elaborata sulla base della strategia di Goteborg e del quadro normativo di settore, che ha consentito l'identificazione delle potenziali tipologie di effetti positivi e/o pressioni.

Fase della consultazione pubblica: *invito a partecipare al processo, modalità di gestione del processo*

In questa fase, le Autorità con competenze ambientali ed i settori del pubblico, così come precedentemente definiti ed individuati, sono stati invitati a partecipare alla consultazione sulla proposta di Programma ed il relativo Rapporto Ambientale. Essi sono stati invitati e

¹⁵¹ Cfr. art. 5 della Direttiva 2001/42/CE.

¹⁵² Il Rapporto Ambientale è stato elaborato dall'Autorità Ambientale contestualmente al Programma Operativo.

¹⁵³ Cfr Rapporto Ambientale capitolo 4.2 - Asse I *“Ad esempio, la realizzazione dell'impiantistica prevista per il completamento del ciclo integrato dei rifiuti, benché necessaria alla risoluzione delle note problematiche regionali, potrebbe determinare effetti negativi sulle componenti ambientali elementari nonché sul patrimonio naturalistico e sul paesaggio; allo stesso modo, gli interventi di messa in sicurezza del territorio in relazione ad alcuni rischi naturali potrebbero determinare pressioni negative sugli ecosistemi naturali”*.

sollecitati¹⁵⁴ a presentare osservazioni, in un periodo di consultazione aperto dal 28 marzo al 28 aprile, su documenti resi disponibili sia sulla specifica ed implementata sezione dell'area pubblica del portale della Regione Campania¹⁵⁵, sia presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico delle cinque sedi provinciali della Regione Campania. L'avvio e la chiusura della procedura di consultazione sono state rese note con appositi avvisi pubblici, apparsi sui principali quotidiani (La Repubblica, Il Corriere del Mezzogiorno e Il Mattino) al fine di sollecitare una partecipazione estesa a “*chiunque intendesse presentare osservazioni ambientali sul PO FESR e sul relativo Rapporto ambientale*”.

La modalità prescelta per la trasmissione delle osservazioni è stata la forma telematica (già sperimentata in fase di scoping), attraverso l'utilizzo di apposita modulistica, al fine di rendere più facilmente valutabili ed eventualmente recepibili le osservazioni del pubblico. Per garantire un'ampia partecipazione al processo, non è stato solo reso disponibile un apposito recapito e, nella gestione di tutta questa fase, si è sperimentato un modello organizzativo innovativo che, alimentato da risorse umane esperte dedicate, ha implementato il coordinamento tra la programmazione, la valutazione ambientale e la comunicazione istituzionale.

Alla chiusura dei termini delle consultazioni, sono pervenuti da 22 “soggetti¹⁵⁶” documenti di osservazioni contenenti un totale di 139 osservazioni specifiche sulla proposta del PO FESR e sul Rapporto Ambientale.

Fase di rilevazione delle considerazioni ambientali: risultati

Il Programma ha preso in considerazione il Rapporto Ambientale ed i pareri pervenuti nel corso della consultazione: le osservazioni ricevute sono state valutate e, dove pertinenti, recepite, determinando così l'orientamento del Programma verso una maggiore sostenibilità.

Tale processo, svolto con il supporto dell'Autorità Ambientale¹⁵⁷, ha comportato la previsione nel contenuto strategico degli Assi del Programma di una serie di indicazioni per l'attuazione degli interventi. Inoltre, ha rimandato alla fase di attuazione del Programma l'individuazione di specifiche misure di mitigazione dei potenziali effetti ambientali negativi in relazione alle attività previste da ciascun obiettivo operativo.

Infine, la scelta strategica di “Concentrazione” del Programma, è stata connaturata anche da una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale. Infatti, nel POR si riconosce che, tra i criteri di selezione degli interventi, anche la capacità di generare benefici ambientali per il territorio di riferimento deve essere tenuta in conto, così come si prevede la possibilità di attivare meccanismi di premialità volti a favorire la competizione territoriale, che tengano conto del livello di erogazione dei servizi collettivi di tipo ambientale.

Fase dell' informazioni sulla decisione (art. 9 Dir. 2001/42/CE)

¹⁵⁴ Cfr Nota in formato cartaceo n. 273266 del 23 marzo 2007 e Nota n. 278254 del 26 marzo 2007 e comunicazioni elettroniche.

¹⁵⁵ Le pagine sono consultabili al link http://redazione.regione.campania.it/fesr_vas.

¹⁵⁶ Trattasi di osservazioni pervenute da 2 “cittadini qualsiasi” e da 17 “Autorità con competenze ambientali” (di cui 1 Provincia, da 2 Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione del Servizio Idrico Integrato, da 4 Autorità di Bacino -nazionale, interregionale e regionale, 1 Osservatorio ambientale, 4 Parchi (regionali e nazionale) e da 1 Commissariato per l'emergenze ambientali).

¹⁵⁷ Si precisa che l'attività dell'Autorità Ambientale Regionale, in questa fase, si è limitata alla valutazione della fondatezza e/o la validità tecnica delle osservazioni dal punto di vista ambientale nonché a fornire suggerimenti in merito alle modalità di integrazione nel Programma di quelle osservazioni che il programmatore ha valutato opportuno accogliere sulla base dei vincoli determinati dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Quadro Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale).

Tutti i soggetti coinvolti nella procedura saranno informati, a seguito dell'adozione formale del POR, tramite pubblicazione sul sito web della Dichiarazione di sintesi ai sensi dell'art. 9 della Dir.2001/42/CE.

In tale fase, per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare in che modo esse sono state prese in considerazione, sarà pubblicato l'allegato III della Dichiarazione di Sintesi in cui sono riportati schematicamente i risultati delle consultazioni. La Dichiarazione di Sintesi, comprensiva anche delle misure per il monitoraggio ambientale del Programma, potrà essere aggiornata unitamente al Programma a seguito del negoziato da parte della Commissione, onde dar conto ai soggetti consultati anche di eventuali variazioni del Programma rispetto alla versione posta in consultazione, che si potrebbero rendere necessarie durante la fase di negoziato.

Fase di Monitoraggio

A seguito dell'approvazione definitiva del Programma, l'Autorità di Gestione del POR FESR 2007-2013 della Campania provvederà a individuare le strutture, le procedure ed i meccanismi più idonei ad accompagnare nell'attuazione l'integrazione delle considerazioni ambientali, ovvero alla redazione e gestione del Piano di Monitoraggio, in cui si terrà conto degli indicatori riportati nel Rapporto Ambientale al capitolo 8.

Si illustra schematicamente il processo di VAS del PO FESR Campania 2007/2013.

	Attività di Programmazione	Attività di Valutazione Ambientale Strategica	Tempistica
Soggetti e Procedure	Individuazione delle fasi del processo di VAS da applicare al PO		giugno 2006 - luglio 2006
		Individuazione delle Autorità con competenze ambientali e dei settori del pubblico da coinvolgere	
Scoping	Prima ipotesi di struttura del PO FESR	Definizione dell'ambito di influenza e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale: Elaborazione del Documento di scoping	luglio 2006 - agosto 2006
	Consultazione delle Autorità con competenze ambientali ai sensi dell'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE		agosto 2006 - ottobre 2006
	Invito a partecipare - Apertura del sito web dedicato alla VAS del PO - Incontro con le Autorità, il programmatore e l'Autorità Ambientale Regionale - Indirizzo telematico dedicato alla VAS		
	Analisi e pubblicazione dei contributi/osservazioni ricevute		
Valutazione ambientale	Elaborazione PO FESR	Elaborazione Valutazione ambientale del PO FESR	settembre 2006 - marzo 2007
	Proposta di PO FESR (DGR 453 del 16 marzo 2007)	Elaborazione Rapporto Ambientale anche sulla base delle risultanze della fase di scoping	
Consultazione pubblica	Consultazione delle Autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato ai sensi dell'art. 6 della direttiva 2001/42/CE		marzo 2007 - aprile 2007
	Invito a partecipare - Pubblicazione avvisi pubblici - Implementazione del sito web dedicato alla VAS del PO - Messa a disposizione proposta di PO FESR e Rapporto Ambientale - Recapito telefonico dedicato (sperimentazione di una struttura di coordinamento dedicata: Programmatore/Valutatore Ambientale/Comunicazione istituzionale)		
Risultati	Analisi delle considerazioni del Rapporto ambientale e dei risultati della consultazione pubblica Revisione del PO FESR sulla base delle osservazioni e delle indicazioni del Rapporto Ambientale Predisposizione della Dichiarazione di Sintesi	Analisi delle osservazioni della consultazione pubblica e controdeduzioni Supporto al Programmatore per l'integrazione di ulteriori aspetti di sostenibilità ambientale	maggio 2007 - giugno 2007
Definizione del PO	Negozio con la CE Eventuale revisione del PO FESR Integrazione delle misure di monitoraggio ambientale del PO FESR (se necessario) Eventuale revisione della Dichiarazione di sintesi		entro 4 mesi dalla presentazione del PO alla CE
Informazioni su decisione	Adozione del Programma Pubblicazione Dichiarazione di Sintesi		alla data dell'adozione CE del PO
Monitoraggio	Attuazione e Monitoraggio	Integrazione ambientale nella gestione del PO FESR e Monitoraggio Ambientale	2007 - 2015

Coerenza dei Grandi Progetti con il Rapporto Ambientale

Per quanto concerne la procedura di Valutazione Ambientale Strategica dei Grandi Progetti, si premette quanto segue:

- la verifica di coerenza dei Grandi Progetti rispetto alle valutazioni del Rapporto Ambientale risponde all'esigenza di analizzare in fase ex ante le modalità di attuazione del principio di concentrazione rispetto alla situazione di contesto definita nel citato rapporto; trattasi comunque di una verifica adeguata al livello di dettaglio della progettazione;
- i Grandi Progetti costituiscono un insieme integrato e sinergico di attività già previste nel PO sottoposto a VAS, attività per le quali nella fase di attuazione saranno accolte le proposte formulate dal valutatore ambientale in merito agli ulteriori elementi di integrazione ambientale ritenuti necessari per il miglioramento della sostenibilità ambientale degli interventi;
- i Grandi Progetti costituiranno la sede più appropriata per l'implementazione e l'attuazione dei principi dello sviluppo sostenibile: la progettazione, in particolare di quei progetti che non hanno una diretta finalità ambientale, dovrà prevedere l'adozione delle migliori tecniche e tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale nonché dei criteri per la localizzazione atti a minimizzare il consumo di suolo agricolo o comunque non artificializzato e gli impatti sulla biodiversità;
- l'elenco dei Grandi Progetti è stato già presentato al Partenariato istituzionale ed economico – sociale, che lo ha sostanzialmente condiviso (cfr. par. 1.5).

Per quanto riguarda i singoli Grandi Progetti, l'Autorità Ambientale ha proceduto ad una verifica di coerenza con il Rapporto Ambientale relativamente alle singole attività già previste dal PO sottoposto a VAS. Di seguito, si riporta una prima e sintetica verifica di coerenza con riferimento all'idea progetto che sottende i Grandi Progetti e alle analisi effettuate nell'ambito del Rapporto Ambientale.

Tabella 36 Coerenza dei Grandi Progetti con il Rapporto Ambientale

Asse	Descrizione intervento	Verifica di coerenza e/o eventuali sintetiche raccomandazioni del valutatore ambientale
1. Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno	Il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di un SIN in un'area naturale che corrisponde al Parco Regionale del Fiume Sarno
	Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi flegrai	Il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di vari siti designati come SIC e ZPS nonché inclusi nel perimetro del Parco Regionale dei Campi Flegrei
	Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni	Il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di un SIN in un'area che comprende diversi siti naturali di grande pregio, tra cui anche l'Oasi di Variconi, uno dei due siti Ramsar presenti in Campania
2. Competitività del sistema produttivo regionale	Polo fieristico regionale	Non si rilevano potenziali effetti ambientali positivi; particolare attenzione dovrà essere posta alla localizzazione delle infrastrutture previste onde minimizzare il consumo di suolo e le pressioni ambientali
	Polo logistico regionale a sostegno del comparto agroalimentare regionale	Non si rilevano potenziali effetti ambientali positivi; particolare attenzione dovrà essere posta alla localizzazione delle infrastrutture previste onde minimizzare il consumo di suolo e le pressioni ambientali
	Polo logistico regionale a sostegno del comparto florovivaistico	Non si rilevano potenziali effetti ambientali positivi; particolare attenzione dovrà essere posta alla localizzazione delle infrastrutture previste onde minimizzare il consumo di suolo e le pressioni ambientali
	<i>CamBio</i> : la Rete delle eccellenze biotecnologiche della Campania	Il progetto risponde all'esigenza di sviluppare nuove linee di ricerca in campo biomedico e di rafforzare il rapporto ricerca – attività produttive; particolare attenzione dovrà essere posta alla localizzazione delle infrastrutture previste onde minimizzare il consumo di suolo e le pressioni ambientali
3. Energia		
4. Accessibilità e trasporti	Sistema della Metropolitana regionale	Il progetto risponde all'esigenza di completare il progetto di bonifica, riqualificazione e sviluppo urbano del SIN Bagnoli Coroglio
	Logistica e porti	Il progetto consentirà il recupero di un edificio monumentale per lo sviluppo di nuove funzioni sociali e culturali in un'area urbana connotata da fenomeni di degrado, attraverso il riutilizzo di una struttura dismessa
	Interventi regionali complementari all'Alta capacità NA-BA	Il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale, e di decongestionare il traffico urbano
	Sistema degli Aeroporti campani	Il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo più sostenibili dal punto di vista ambientale

	Tangenziale aree interne	Il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo di persone e di merci più sostenibili dal punto di vista ambientale e alternative al trasporto su gomma.
5. Società dell'Informazione	<i>Allarga la rete:</i> Banda Larga e sviluppo digitale in Campania	Non si rilevano effetti significativi sull'ambiente
6. Sviluppo urbano e qualità della vita	Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'ex-Italsider di Bagnoli	Il progetto risponde all'esigenza di completare il progetto di bonifica, riqualificazione e sviluppo urbano del SIN Bagnoli Cordoglio
	Recupero e riuso del Real Albergo dei Poveri di Napoli	Il progetto consentirà il recupero di un edificio monumentale per lo sviluppo di nuove funzioni sociali e culturali in un'area urbana connotata da fenomeni di degrado, attraverso il riutilizzo di una struttura dimessa

3 STRATEGIA

3.1 Quadro generale di coerenza strategia

La strategia del Programma Operativo FESR è stata definita ispirandosi agli obiettivi prioritari dell'Unione Europea di promuovere la competitività e la creazione di posti di lavoro ed assicurandone la stretta coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo, nonché la conformità ai vincoli programmatici esterni al programma, che, in base a quanto stabilito dai regolamenti comunitari¹⁵⁸, sono i seguenti:

- gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)¹⁵⁹
- il Quadro Strategico Nazionale (QSN)¹⁶⁰
- gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008)¹⁶¹.

L'elaborazione del Programma Operativo è stata, quindi, condotta nella piena consapevolezza di dover costantemente garantire, a livello strategico e lungo tutto il processo di programmazione, il rispetto dei vari livelli di coerenza prescritti.

Il quadro complessivo delle coerenze viene ricomposto nella tabella seguente, in cui viene evidenziata la coerenza tra la strategia regionale del POR FESR e gli obiettivi comunitari e nazionali, attraverso la correlazione fra gli Assi prioritari di intervento, gli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione¹⁶² e le dieci priorità tematiche del QSN.

¹⁵⁸ Come definito dagli artt. 37 e 9 del reg. 1083/2006.

¹⁵⁹ Decisione del Consiglio 2006/702/CE.

¹⁶⁰ Il QSN è stato approvato, dalla Commissione Europea il 13 luglio 2007 con la Decisione C(2007) n. 3329.

¹⁶¹ Decisione del Consiglio 2005/600/CE.

¹⁶² Così come recepiti dal Programma dell'Italia per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO).

Tabella n. 37: Quadro generale delle coerenze strategiche

Priorità Comunitarie e Nazionali		Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	Asse 3 Energia	Asse 4 Accessibilità e trasporti	Asse 5 Società dell'Informazione	Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita	Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione	
LINEE GUIDA OSC	Priorità 1	Potenziare le infrastrutture di trasporto			X				
		Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	X						
	Priorità 2	Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa			X				
		Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST		X					
		Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità		X			X		
		Promuovere la società dell'informazione per tutti					X		
		Migliorare l'accesso ai finanziamenti		X					
		Far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale		X			X	X	
	Priorità 3	Aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze						X	
		Capacità amministrativa					X		X
		Contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva	X		X	X	X		
PICO		L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese		X				X	
		L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica		X		X			
		Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano					X		
		L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali				X	X		
		La tutela ambientale	X		X				

Priorità Comunitarie e Nazionali		Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	Asse 3 Energia	Asse 4 Accessibilità e trasporti	Asse 5 Società dell'Informazione	Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita	Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione
Priorità QSN	Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane						X	
	Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e innovazione per la competitività		X			X		
	Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo	X		X				
	Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale						X	
	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	X						
	Reti e collegamenti per la mobilità				X			
	Competitività dei sistemi produttivi e occupazione		X					X
	Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani						X	
	Apertura internazionale e attrazione degli investimenti, consumi e risorse		X					
Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci							X	

3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale

Negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), sono indicate le diverse modalità con cui la Politica di Coesione deve contribuire alla realizzazione della strategia di Lisbona e declinate le tre priorità sulle quali i Programmi finanziati dai Fondi Strutturali dovranno concentrare le proprie risorse:

1. *Rendere più attraenti gli Stati Membri, le regioni e le città migliorando l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguati di servizi e tutelando l'ambiente;*
2. *Promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;*
3. *Creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.*

La strategia del POR FESR per il periodo 2007-2013 si concentra sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo sostenibile. La costruzione del Programma prevede un'articolazione delle tre priorità prima elencate in Assi di intervento. In particolare:

- La priorità 1 viene perseguita favorendo l'attrattività della Campania, attraverso il miglioramento dell'accessibilità e il potenziamento delle infrastrutture di trasporto (Asse 4); rafforzando le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita (Asse 1) e l'efficienza energetica e la promozione delle energie rinnovabili (Asse 3).
- Il conseguimento della priorità 2 viene assicurato mediante una strategia che tende ad orientare la ricerca, l'innovazione tecnologica e la diffusione della società dell'informazione e della conoscenza, il miglioramento dell'accesso al credito, al fine di fornire uno stimolo decisivo per la crescita di competitività del sistema produttivo regionale (Asse 2, Asse 5).
- La priorità di favorire la crescita dell'occupazione, rappresenta un obiettivo globale del POR FESR, cui contribuisce la visione strategica del programma nel suo complesso. Nello specifico, alcuni Assi promuovono indirettamente tale priorità, incentivando la nascita di nuove imprese, anche con particolare riguardo a specifici target e categorie svantaggiate (Asse 2); modernizzando i sistemi di protezione sociale ed incidendo sullo sviluppo del capitale umano attraverso il miglioramento delle strutture scolastiche come luoghi di offerta arricchita (Asse 6); sostenendo le capacità di gestione e di attuazione delle strutture amministrative (Assi 5, 7), e tutelando la salute dei cittadini, sia in modo diretto attraverso interventi nel campo della telemedicina (Asse 5), sia indirettamente attraverso attività legate al miglioramento delle condizioni ambientali (Assi 1, 3, 4,6).

La strategia regionale è stata, inoltre, predisposta sulla base del Quadro Strategico Nazionale (QSN), che, in base a quanto previsto dall'art. 27 del Regolamento Generale sui Fondi Strutturali¹⁶³, assicura la coerenza dell'intervento dei Fondi con gli Orientamenti Strategici Comunitari per la Coesione, traducendo le indicazioni comunitarie in indirizzi strategici nazionali e che costituisce, dunque, uno strumento di riferimento per la predisposizione della programmazione operativa regionale e nazionale degli interventi che ricadono in tutte le aree italiane eleggibili al finanziamento comunitario¹⁶⁴. Si è inoltre tenuto conto degli impatti derivanti dall'avvio del processo di unificazione della programmazione della politica di coesione comunitaria con quella

¹⁶³ Reg. 1083/2006.

¹⁶⁴ A differenza del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) che si applicava alla sola area del Mezzogiorno.

della politica regionale nazionale¹⁶⁵, comportante la costruzione di un impianto programmatico basato proprio sul QSN, stabilito dall'Intesa sancita nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali del 3 febbraio 2005¹⁶⁶ e confermata dalla Legge finanziaria 2007¹⁶⁷.

Le tre priorità strategiche fissate dagli Orientamenti Strategici Comunitari sono evidentemente riprese dal Quadro Strategico Nazionale, che declina la propria strategia in dieci priorità tematiche sulle quali indirizzare le risorse e gli strumenti della politica aggiuntiva. Come specificato nel Quadro, le dieci priorità *“dovranno trovare la attuazione più appropriata nell'ambito delle scelte demandate alla programmazione operativa che, nei programmi comunitari, avverrà con l'identificazione di assi prioritari guidata dalla esplicitazione del contributo di ciascuno di essi al perseguimento degli obiettivi del QSN”*. Nell'ambito di tali priorità, dunque, la Regione Campania ha effettuato le scelte che dovranno caratterizzare i Programmi Operativi.

Tutte le priorità del QSN trovano corrispondenza nella declinazione degli Assi prioritari del POR FESR. Più specificamente:

- l'Asse 1 è incentrato sugli interventi afferenti l'uso sostenibile delle risorse ambientali, e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo (priorità 3 e 5);
- l'Asse 2 racchiude le azioni che ricadono nelle priorità 2, 7 e 9 riguardanti la promozione della ricerca e dell'innovazione, e la competitività dei sistemi produttivi, comprendendovi inoltre le priorità per l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione degli investimenti;
- l'Asse 3 si concentra sulla riduzione del deficit energetico e la promozione di fonti rinnovabili (priorità 3);
- nell'ambito dell'Asse 4, ricadono le operazioni coerenti con la realizzazione di reti e collegamenti infrastrutturali (priorità 6);
- l'Asse 5 comprende le azioni a favore della diffusione della Società dell'Informazione, sia in termini infrastrutturali, che per l'erogazione di servizi innovativi a vantaggio della cittadinanza e del tessuto produttivo (priorità 2);
- l'Asse 6 contiene le azioni pertinenti con le priorità di inclusione sociale e qualità della vita e di attrattività delle città e sistemi urbani (priorità 1, 4 e 8);
- infine, attraverso l'Asse 7 si promuovono le attività di assistenza tecnica volte a migliorare l'attuazione del Programma (priorità 7, 10).

Al fine di dare evidenza alla corrispondenza sopra descritta, il contenuto strategico di ciascun Asse viene suddiviso, nel successivo capitolo 4, secondo le priorità tematiche del QSN. Nella tabella 39, viene inoltre indicata la rispondenza tra gli obiettivi specifici del POR FESR e gli obiettivi specifici del QSN.

Obiettivi di servizio

Per assicurare l'attuazione della strategia declinata ed in considerazione delle difficoltà riscontrate nel periodo di programmazione 2000-2006 nell'offerta di servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita dei cittadini e per la convenienza a investire delle imprese, il QSN individua alcuni obiettivi di politica regionale unitaria, per i quali si applicano indicatori e target vincolanti in termini di servizio reso, collegati ad un meccanismo di incentivazione finanziaria.

¹⁶⁵ La politica di coesione in Italia è finanziata da risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, provenienti, rispettivamente, dal bilancio europeo (Fondi Strutturali) e nazionale (Fondo di cofinanziamento nazionale ai Fondi Strutturali e Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

¹⁶⁶ Cfr. Intesa ai sensi dell'Art. 8 comma 6 della L. 131/2003, sul Documento “Linee Guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-13”.

¹⁶⁷ Art. 1, comma 864, Legge Finanziaria 2007.

Gli obiettivi di servizio per i quali il QSN identifica indicatori misurabili sono quattro. Tre di questi sono stati ripresi all'interno del POR FESR, sia a livello di obiettivo specifico, sia di relativi indicatori, come indicato nella seguente tabella.

A ciascun indicatore sarà associato un valore target da raggiungere, valido per tutta l'area del Mezzogiorno, da considerare per il raggiungimento del premio finanziario. Il meccanismo prevede la verifica del raggiungimento degli obiettivi di servizio nel 2013, trattandosi di risultati finali a cui concorre la politica regionale unitaria del prossimo settennio, che sarà però preceduta da una verifica intermedia fissata alla fine del 2009.

I valori obiettivo (target) da raggiungere per ciascun indicatore alle scadenze del meccanismo incentivante sono stabiliti successivamente in collaborazione con le Regioni e le Amministrazioni competenti per materia, prima dell'avvio del meccanismo di incentivazione, e saranno specificati nel documento tecnico, la cui approvazione in Conferenza Stato-Regioni darà l'avvio al meccanismo. Tale documento conterrà i requisiti rilevanti per l'attuazione degli indicatori selezionati insieme a più specifiche indicazioni circa i meccanismi che governano il sistema di incentivazione degli obiettivi di servizio.

Occorre evidenziare, inoltre, che al conseguimento degli obiettivi di servizio concorreranno, non solo gli interventi finanziati da risorse aggiuntive comunitarie e nazionali, ma anche le azioni di politica ordinaria in capo alle amministrazioni di settore. Pertanto, nelle tabelle degli indicatori contenute nei paragrafi successivi, i target degli indicatori associati agli obiettivi di servizio si riferiscono unicamente al contributo che il POR FESR fornirà al loro conseguimento.

Tabella 38: Obiettivi di servizio e relativi indicatori

Obiettivo di servizio	Indicatore	Definizione tecnica indicatore	Indicatori POR FESR
I <i>Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione</i>	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative	Non inserito
	Studenti con scarse competenze in lettura	Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura.	Non inserito
	Studenti con scarse competenze in matematica	Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica.	Non inserito
II <i>Aumentare i servizi per l'infanzia e di cura per gli anziani, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro</i>	Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale dei comuni (sul totale dei comuni della regione) che hanno attivato i servizi per l'infanzia	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a Rigenerazione urbana e qualità della vita"
	Presa in carico dell'utenza dei servizi per l'infanzia	Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia sul totale della popolazione in età 0-3 anni	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a Rigenerazione urbana e qualità della vita"
	Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a Rigenerazione urbana e qualità della vita"
III <i>Tutelare e migliorare la</i>	Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"

<i>qualità dell'ambiente in relazione alla gestione dei rifiuti urbani</i>	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti (%)	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
	Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	Percentuale di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.lgs. 217/2006	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
IV <i>Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato</i>	Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
	Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali della regione (valore percentuale).	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"

Tabella n. 39: Coerenza tra obiettivi specifici del PO FESR ed obiettivi specifici del QSN

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
<p style="text-align: center;">Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica</p>	<p>1.a Risanamento ambientale Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti</p>	<p>3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali</p> <p>3.2.2 Accrescere la capacità di offerta, qualità e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando le filiere produttive a esso collegate e recuperare alle opportunità di sviluppo sostenibile i siti contaminati, anche a tutela della salute pubblica</p>
	<p>1.b Rischi naturali Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste</p>	<p>3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali</p>
	<p>1.c Rete Ecologica Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000) al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile</p>	<p>5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile</p>
	<p>1.d Sistema turistico Valorizzare il sistema turistico regionale, attraverso la messa in rete dell'offerta e il suo adeguamento alle specifiche esigenze della domanda nazionale ed internazionale, ponendo la massima attenzione allo sviluppo complessivo dell'attrattività del territorio e del patrimonio diffuso e alla qualificazione dei servizi turistici in un'ottica di sistema; promuovere la destination "Campania" sui mercati nazionale ed internazionale, con particolare riferimento sia ai mercati tradizionali della domanda, sia a quelli potenziali, favorendo anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale, la de-stagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi</p>	<p>5.1.2. Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentarne l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti</p> <p>5.1.3 Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali</p>
	<p style="text-align: center;">Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale</p>	<p>2.a Potenziamento del sistema della ricerca e innovazione ed implementazione delle tecnologie nei sistemi produttivi Potenziare il sistema della ricerca, favorendo l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST,</p>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
	favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali	
	<p>2.b Sviluppo della competitività, insediamenti produttivi e logistica industriale</p> <p>Elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, , sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa</p>	<p>7.2.1. Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese</p> <p>7.2.2. Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione</p> <p>7.2.3 Contribuire al miglioramento dell'efficienza del mercato dei capitali</p> <p>7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target</p> <p>7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese</p>
	<p>2.c Internazionalizzazione ed attrazione di investimenti</p> <p>Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero</p>	<p>7.2.2. Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione</p> <p>9.1.1 Sviluppare le capacità di internazionalizzazione</p> <p>9.1.2. Favorire l'attrazione di investimenti, di consumi e di risorse di qualità</p>
<p>Asse 3 Energia</p>	<p>3.a Risparmio energetico e fonti rinnovabili</p> <p><i>Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi</i></p>	<p>3.1.1. Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili</p> <p>3.1.2. Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia</p>
<p>Asse 4 Accessibilità e trasporti</p>	<p>4.a Corridoi europei</p> <p>Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei</p>	<p>6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</p>
	<p>4.b Piattaforma logistica integrata</p> <p>Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità</p>	<p>6.1.2 Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana</p>
	<p>4.c Accessibilità delle aree interne e periferiche</p> <p>Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi</p>	<p>6.1.3 Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale promuovere modalità sostenibili</p>
	<p>4.d Mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e sensibili</p> <p>Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili</p>	<p>6.1.2 Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana</p>
	<p>4.e Portualità</p> <p>Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale</p>	<p>6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</p>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
<p style="text-align: center;">Asse 5 Società dell'informazione</p>	<p>5.a Sviluppo della società dell'informazione Sviluppare e diffondere la Società dell'informazione all'interno del tessuto economico e sociale, favorendo la riduzione del divario digitale sia di carattere infrastrutturale, mediante la diffusione della banda larga sul territorio regionale, sia di carattere immateriale mediante azioni di sostegno all'innovazione digitale nelle filiere produttive e nelle organizzazioni pubbliche sia della PA Generale (Enti Locali) sia della PA Speciale (con particolare attenzione alle azioni rivolte alla Sanità), in particolare come strumento per favorire l'innovazione organizzativa, di processo e di prodotto; l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informativi e per promuovere a tutti i livelli l'inclusione sociale.</p>	<p>2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescerne la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta</p>
		<p>2.1.7 Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica Amministrazione attorno alle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione</p>
		<p>2.1.8 Garantire a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli /marginali)</p>
<p style="text-align: center;">Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita</p>	<p>6.a Rigenerazione urbana Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati finalizzati a rigenerare il tessuto urbano, aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello competitivo del sistema regionale</p>	<p>8.1.1 Sostenere la crescita e la diffusione delle funzioni urbane superiori per aumentare la competitività e per migliorare la fornitura di servizi di qualità bacini territoriali sovracomunali e regionali di riferimento</p>
		<p>8.1.2 Elevare la qualità della vita, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e la lotta ai disagi derivanti dalla congestione e dalle situazioni di marginalità urbana, al contempo valorizzando il patrimonio di identità e rafforzando la relazione della cittadinanza con i luoghi</p>
		<p>1.2.1 Accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione e formazione iniziale</p>
		<p>2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescere la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta</p>
		<p>4.1.1 Migliorare la qualità e l'equità della partecipazione sociale e lavorativa, attraverso maggiore integrazione e accessibilità dei servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione, apprendimento e lavoro, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione</p>
		<p>4.1.2 Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali.</p>
		<p>7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target</p>
<p style="text-align: center;">Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione</p>	<p>7.a Amministrazione moderna Supportare l'amministrazione regionale nelle fasi di definizione, monitoraggio, controllo e valutazione del programma</p>	<p>7.1.2. Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale</p> <p>7.1.1 Aumentare la capacità delle Istituzioni locali quale condizione per l'efficacia di progetti</p>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN	
territoriale		<i>locali e di area vasta e della governance del territorio</i>	
		<i>10.1.1 Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza</i>	
	7.b Cooperazione interregionale <i>Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione</i>		<i>2.1.5. Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale</i>
			<i>5.1.4 Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale</i>
			<i>6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i>
		<i>8.1.3 Favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza</i>	

3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO

Il Consiglio Europeo di Bruxelles del 16-17 giugno 2005 ha ritenuto opportuno accelerare l'attuazione della strategia di Lisbona operando, in linea con le conclusioni del Consiglio di primavera, un riorientamento sugli obiettivi di crescita e occupazione e approvando ventiquattro Orientamenti Integrati per la crescita e l'occupazione che individuano, per il periodo 2005 - 2008, gli indirizzi di massima sui quali sviluppare le politiche macroeconomiche, microeconomiche nonché quelle a favore dell'occupazione. L'Italia, come ogni Stato membro, ha poi presentato un Programma nazionale per la Crescita e l'Occupazione (PICO), che ha articolato le 24 linee-guida in cinque obiettivi prioritari.

Rispetto agli obiettivi della strategia di Lisbona, gli orientamenti che la Regione Campania assume come decisivi nell'ambito della programmazione regionale e come riferimenti nel POR adeguandoli alla realtà territoriale e socioeconomica regionale, sono contenuti nelle Linee Integrate seguenti:

- Aumentare e migliorare gli investimenti in ricerca e sviluppo (L 7)
- Diffusione ed utilizzo di tecnologie dell'informazione e comunicazione (L 9)
- Promozione uso sostenibile delle risorse (L 11)
- Creare un contesto imprenditoriali più competitivo grazie al miglioramento della regolamentazione (L 14)
- Sviluppare migliorare e collegare le infrastrutture (L 16)
- Attuare strategie occasionali per migliorare la qualità del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale (L17).

Gli interventi che saranno realizzati integrandosi a quelli che verranno attuati dal livello centrale, si inseriscono nella cornice delineata dal PICO.

In particolare, si indicano di seguito, le scelte operate dal Programma che risultano coerenti con ognuno degli obiettivi del PICO.

1. *L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese (L 14)*

Tale obiettivo comprende le linee guida comunitarie dedicate a rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale, incoraggiare l'iniziativa privata, promuovere l'imprenditorialità e favorire un contesto più propizio alle PMI, ed inoltre a garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa.

La strategia per lo sviluppo delle attività produttive regionali, che sarà attuata attraverso l'Asse 2, è basata su: l'incentivazione dei processi di aggregazione fra imprese e il consolidamento di filiere produttive nei settori strategici; la realizzazione e miglioramento delle aree di insediamento produttivo; gli incentivi per la creazione e lo sviluppo di impresa; la costruzione di ambienti istituzionali favorevoli allo sviluppo imprenditoriale e al miglioramento della qualità dei servizi. Inoltre, riconoscendo il ruolo cruciale svolto dai processi di internazionalizzazione per la crescita territoriale, il POR FESR attribuisce grande rilevanza alla integrazione del proprio sistema produttivo nell'economia globale. Attraverso gli Assi 2 e 7, infatti, viene perseguita la finalità di dare una proiezione internazionale all'economia, alla cultura e alla società locale.

Altri interventi in quest'ambito sono previsti, altresì, nelle attività rivolte al turismo contenute nell'Asse 1 e in quelle a favore delle aree urbane e per l'inclusione sociale inserite nell'Asse 6.

2. *L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica (L 7, 9)*

La capacità di innovazione viene identificata dall'UE come una condizione fondamentale perché l'impresa possa sostenere il proprio vantaggio competitivo e contribuire ad innalzare il livello di competitività del sistema industriale e del territorio a cui afferisce.

La scelta strategica del POR FESR si colloca in questa direzione, favorendo all'interno dell'Asse 2, l'implementazione di un percorso che, intervenendo sui principali attori, Centri pubblici di ricerca e mondo delle imprese, tende a realizzare un sistema regionale di ricerca e innovazione tecnologica fortemente incentrato su processi di collaborazione tra tali realtà.

Attraverso l'Asse 5, si intende oltremodo favorire la diffusione e l'utilizzo delle TIC, sia da parte delle imprese, per il miglioramento dei processi organizzativi interni e conseguentemente della loro capacità competitiva, sia da parte della PA per l'erogazione di servizi innovativi a favore di cittadini e imprese. L'adozione delle tecnologie innovative viene declinata, comunque, in tutti gli Assi in base alle rispettive finalizzazioni e in un'ottica di trasversalità.

3. *Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano (L 17)*

Integrando gli interventi che ricadono più specificamente nell'ambito di applicazione del POR FSE, il POR FESR, mediante l'Asse 6, provvederà a realizzare azioni volte a migliorare la dotazione di infrastrutture scolastiche, con lo scopo di rafforzare la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di luogo di cittadinanza attiva. Inoltre, la strategia per la rigenerazione urbana, conterrà interventi per lo sviluppo delle funzioni avanzate nelle città, con particolare riguardo all'ampliamento della base della conoscenza.

4. *L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali (L 16)*

La strategia del POR per l'infrastrutturazione materiale, contenuta nell'Asse 4, mira allo sviluppo di una sistema modale ed intermodale di trasporto che rafforzi i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale, attraverso: il miglioramento dei collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale; potenziando le infrastrutture esistenti in termini di innovazione, qualità, efficienza e sicurezza; favorendo la mobilità sostenibile, il decongestionamento urbano e l'accessibilità delle aree periferiche; garantendo un efficiente sistema logistico a favore del sistema produttivo e promuovendo il sistema integrato della portualità regionale nel circuito Mediterraneo.

Per quanto riguarda le infrastrutture immateriali, il POR FESR promuove la diffusione della Società dell'Informazione agendo parallelamente sulla diffusione ed il consolidamento delle infrastrutture elettroniche di comunicazione e sulle applicazioni sia per le imprese e la PA e, più in generale, per i cittadini della regione – mediante l'Asse 5.

5. *La tutela ambientale (L 11)*

Con l'Asse 1, il POR FESR ha messo a punto una strategia finalizzata ad uno sviluppo sostenibile e duraturo, cercando di rimuovere le condizioni di emergenza ambientale e di assicurare un uso sostenibile delle risorse naturali. Inoltre, viene riservata particolare attenzione alle numerose aree protette presenti sul territorio e alla qualificazione degli organismi che le gestiscono, attraverso una politica di tutela, risanamento e valorizzazione delle risorse naturali, per conseguire il duplice scopo di migliorare la vivibilità dei luoghi e sostenere il rilancio dell'attività economica mediante la promozione turistica del territorio.

La tutela ambientale quale obiettivo della programmazione regionale sarà perseguita inoltre con l'Asse 3 che orienta ad un utilizzo sostenibile di risorse per la produzione di energia puntando al miglioramento dell'efficienza energetica e all'ottimizzazione degli usi dando priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili.

Anche in Asse 6, sono previsti interventi per il ripristino della qualità ambientale, in particolare in ambito urbano, volte a favorire la delocalizzazione delle attività impattanti e la loro sostituzione con iniziative coerenti con i programmi di rinnovamento urbano.

3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo

Coerenza con le politiche nazionali

Per quanto riguarda le politiche nazionali di sviluppo, il POR FESR tiene conto degli indirizzi contenuti nel Documento di Programmazione Economica-Finanziaria 2007-2011 (DPEF) e in particolare degli obiettivi programmatici per lo sviluppo e la competitività nel Mezzogiorno.

Gli interventi di natura aggiuntiva che saranno realizzati attraverso il POR FESR, si inseriscono infatti in un quadro di perfetta complementarità con le misure di politica economica rivolte alla riduzione dei divari strutturali dell'area del Mezzogiorno e al recupero dei deficit di competitività. In particolare, il Programma risulta coerente con gli obiettivi operativi che il Governo individua a sostegno del contesto entro cui imprese e cittadini assumono le proprie decisioni di investimento e a favore della riqualificazione del sistema produttivo in termini di innovazione tecnologica e internazionalizzazione.

Le politiche di risanamento dei conti pubblici, che mirano ad un uso più efficiente delle risorse in tutti i campi, si combinano con lo sforzo, che sarà svolto dal Governo, di garantire una maggiore certezza e intensità dei flussi di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, mediante un impegno del livello di spesa destinato all'area pari al 42,3% della spesa complessiva nazionale. La complementarità della politica regionale comunitaria e quindi del POR, è assicurata dal fatto che il QSN indirizza la spesa in conto capitale mediante il perseguimento di una strategia dell'offerta che, migliorando le infrastrutture materiali ed immateriali e i servizi collettivi, punta all'imprenditorialità e all'investimento privato, con ricadute positive sul reddito e sull'occupazione.

La Regione Campania, per quanto concerne la riduzione della spesa corrente, ipotizza che questa avvenga anche attraverso la riorganizzazione dell'intero "sistema amministrativo regionale" per mezzo di interventi di efficientamento dell'intero apparato burocratico e di riordino del sistema dei poteri e delle autonomie locali.

La parte di spesa così risparmiata dovrà essere prioritariamente destinata ad interventi mirati allo sviluppo del sistema produttivo campano oltre che ad incrementare la spesa per interventi a sostegno di iniziative sociali, atte a tutelare e garantire i "diritti di cittadinanza" dei cittadini della Campania. Inoltre, la Regione postula la realizzazione di interventi, che favoriscano percorsi per lo sviluppo delle PMI e, di conseguenza, per l'occupazione duratura dei cittadini campani in luoghi di lavoro sicuri.

Tale obiettivo è derivato anche in coerenza con le riflessioni sul sistema produttivo italiano riportate nel documento strategico di riferimento per la politica industriale a livello nazionale "Industria 2015", che accompagna il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Nazionale 2006-2010 e che stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano futuro. Tale strategia individua le azioni prioritarie su cui intervenire:

- Reti di impresa
- Finanza innovativa
- Progetti di innovazione industriale

L'attuazione della strategia fa leva sulla capacità di orientare il sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi. Questa capacità di orientamento si esplica, da un lato, nell'individuazione di aree tecnologiche produttive e di specifici obiettivi di innovazione industriale da realizzare; dall'altro, nella mobilitazione intorno a tali obiettivi delle amministrazioni centrali e locali, del mondo imprenditoriale, delle Università, degli enti di ricerca e del sistema finanziario.

Per la coerenza con le programmazioni settoriali elaborate dalle Amministrazioni centrali, si fa riferimento alle coerenze già individuate nell'ambito del QSN (ad es. Piano Nazionale di Ricerca e Piano Nazionale dei Trasporti, ecc.).

Coerenza con le politiche regionali

Relativamente al livello regionale, la Regione Campania ha elaborato il Documento Strategico Regionale¹⁶⁸ (DSR), che costituisce il documento di programmazione di riferimento per la definizione della strategia della politica regionale unitaria per il 2007-13, sia comunitaria che nazionale, come previsto dal QSN. La programmazione unitaria delle politiche di coesione è volta a favorire la stretta integrazione tra gli strumenti programmatici e tra le risorse finanziarie disponibili a favore dello sviluppo e rappresenta il quadro strategico dal quale far discendere la realizzazione degli interventi co-finanziati dai Fondi Strutturali (FESR e FSE) e dal FAS.

Il DSR declina la propria strategia di intervento in *quattordici priorità strategiche* che dovranno accompagnare il processo di sviluppo della regione per il prossimo settennio. Alle scelte individuate si aggiungono *cinque “condizioni ineludibili”* che, “per la loro natura trasversale, non sono collegabili ad una o più scelte strategiche ben definite, ma sono tali da sottendere l’intera impostazione strategica”.

Pertanto, dalle priorità strategiche individuate nel DSR, a loro volta associate ad obiettivi specifici per ambiti di intervento, sono stati enucleati i contenuti che risultano compatibili con gli interventi e le operazioni ammissibili al cofinanziamento del FESR.

La coerenza del POR alla visione programmatica del DSR è assicurata dall’adesione al modello di sviluppo che vi viene presentato e che risulta caratterizzato da uno scenario a doppia valenza: una, a carattere strutturale che, risolvendo le problematiche emergenziali - come quelle ambientali e di coesione sociale - renda possibile la creazione di un ambiente favorevole all’avvio dei meccanismi competitivi; e l’altra, di tipo strategico, volta alla realizzazione delle condizioni di base per favorire a lungo termine la competitività e la crescita del sistema regionale.

La tracciabilità all’interno del Programma delle scelte strategiche operate nel DSR viene descritta nella n. 40. Inoltre, per ogni Asse prioritario viene indicata l’opzione strategica di riferimento.

Gli interventi del POR si inseriscono, inoltre, nel panorama della programmazione regionale, sintetizzata nello schema seguente e rappresentata sia da Piani e Programmi, rispetto ai quali la strategia del POR trae derivazione e/o complementarità, sia da Leggi Regionali che regimano aspetti e temi nei diversi ambiti di intervento.

In particolare, ci si riferisce: al PASER¹⁶⁹, volto ad incrementare la competitività del sistema produttivo, al PTR¹⁷⁰, che rappresenta lo strumento di riferimento cognitivo ed operativo per le attività di pianificazione territoriale (in particolare Asse 6), nonché al Piano di Bonifica e al Piano della qualità dell’aria di supporto agli interventi del POR finalizzati al superamento delle emergenze in materia ambientale (in particolare Asse 1). Nel caso della priorità ambientale inoltre si farà riferimento anche alla legge regionale del 28 del marzo 2007 che norma la gestione, la trasformazione, il riutilizzo dei rifiuti, nonché la bonifica dei siti inquinati. Inoltre, la Regione Campania intende sottendere gli interventi del POR evidentemente a tutti gli strumenti recanti indicazioni strategiche di settore per le aree di intervento afferibili al FESR, anche di quelli previsti dalle normative comunitarie e nazionali e ancora in fase di redazione (ad es. Piano regionale dei rifiuti, Cfr. Ob. 1.1).

¹⁶⁸ Approvato con DGR 1042/2006.

¹⁶⁹ Piano di Azione per lo Sviluppo Economico Regionale, DGR 1316/2006.

¹⁷⁰ PTR adottato con DGR 1956/06 è già vincolante per tutti gli interventi sia attuativi che di pianificazione ai sensi dell’art. 10 della L.R. 16/04.

Tabella n. 40: Coerenza tra Strategia regionale del DSR gli Assi prioritari del POR FESR e i relativi Obiettivi specifici

Opzioni strategiche	Obiettivi per ambiti	Assi prioritari	Obiettivi specifici
Una regione pulita e senza rischi	Tutela e gestione dell'ambiente	1. Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	a. RISANAMENTO AMBIENTALE
Il mare bagna la Campania			b. RISCHI NATURALI
La Campania una regione patrimonio del mondo	c. RETE ECOLOGICA		
Una regione alla luce del sole	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali		d. LE RISORSE CULTURALI
			e. SISTEMA TURISTICO
La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	2. Competitività del sistema produttivo regionale	a. POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI
Una regione in cui occupare conviene	Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale		b. SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE
La Campania amica di chi fa impresa	Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale		c. INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI
Una regione pulita e senza rischi	Tutela e gestione dell'ambiente	3. Energia	a. RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI
Campania, piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	4. Accessibilità e trasporti	a. CORRIDOI EUROPEI
La cura del ferro continua			b. PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA
La Campania in porto			c. ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE
La ricerca abita in Campania			d. MOBILITA' SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI
La Campania in porto			e. PORTUALITA'
La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	5. Società dell'Informazione	a. SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL' INFORMAZIONE
La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio	Il Ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale	6. Sviluppo urbano e qualità della vita	a. RIGENERAZIONE URBANA E QUALITA' DELLA VITA
La Campania della dignità e della socialità	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive		
		7. Assistenza tecnica e cooperazione	a. AMMINISTRAZIONE MODERNA
			b. COOPERAZIONE INTERREGIONALE



Piani e Programmi Regionali

- **PASER**
- **PTR**
- Piano della qualità dell'aria
- Piano regionale di bonifica delle aree inquinate (marzo 2005)

Ricerca e Innovazione

- *Programma triennale 2005- 2007 - Promozione della Ricerca scientifica in Campania (L.R. 5/2002)*
- *Strategia regionale per lo sviluppo dell'Innovazione*

Politiche sociali

- *Linee Guida per i Piani Sociali di Zona Orientamenti per il triennio 2005-2007*

Energia

- *Linee guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico (DGR 4818 del 25/10/02)*

Società dell'Informazione

- *Piano Strategico per la Società dell'Informazione della Regione Campania (DGR 7132 del 21/12/2004)*

Leggi Regionali

Trasporti

- *L.R. 3/2002 Riforma del trasporto pubblico locale e sistemi di mobilità della Regione Campania*
 - *L.R. 34/1993 Norme e procedure per l'attuazione del Piano regionale dei Trasporti Urbanistica*
 - *L.R. 16/2004 Norme sul governo del territorio Territorio e Paesaggio*
 - *L.R. 33/1993 Istituzione dei Parchi e riserve regionali in Campania*
 - *L.R. 17/2003 Istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale*
- #### *Politiche giovanili*
- *DGR n.64/2007 Linee operative per le politiche giovanili 2007*
 - *Turismo L.R. 24 del 29/03/84*
 - *L.R. 61 del 9/11/74*
 - *L.R. 40 del 28/08/84*

Complementarietà del Programma con i Programmi Operativi Nazionali (PON) ed i Programmi Operativi Interregionali (POI).

Titolo del Programma Operativo	Coerenza strategica	Coerenza operativa
PON Istruzione FESR	Il PON agisce sulla necessità di assicurare, ai territori target, interventi omogenei in grado di garantire un'azione unitaria e sistematica, finalizzata a condurre a livelli di <i>performance</i> più elevati le molteplici situazioni di difficoltà e al conseguimento di livelli uniformi del servizio su tutto il territorio. La determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e la definizione delle norme generali sull'istruzione sono infatti di competenza statale.	La coerenza tra le due programmazioni viene perseguita attraverso una forte compartecipazione delle Regioni alla governance del PON (Cfr. paragrafo VI.2.4 del QSN)). Il POR FESR Campania agisce destinando risorse, all'interno dell'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita", ad azioni coerenti con le Priorità 4 (Inclusione sociale) del QSN, attraverso interventi per il miglioramento delle strutture dell'istruzione al fine di renderle luoghi di offerta arricchita e di aggregazione sociale al di fuori degli orari scolastici.
PON Reti e Mobilità	Il PON "Reti e mobilità", dedicato interamente all'obiettivo specifico 6.1.1. del Quadro Strategico Nazionale " <i>Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i> ", concentra la propria azione sugli adeguamenti e potenziamenti dei collegamenti viari e ferroviari tra i porti di Napoli e Salerno con le reti di livello nazionale.	La finalità che viene perseguita con il POR FESR Campania, attraverso l'Asse 4 "Accessibilità e trasporti", favorisce la complementarietà dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali al fine di ottimizzare la competitività e l'efficacia complessiva del servizio logistico offerto.
PON Sicurezza	Il PON promuove iniziative di carattere sistemico, a scala sovra-regionale, in grado di raggiungere la massa critica e l'incisività necessaria ad un'azione di contrasto che, nel riconoscere le specificità dei fenomeni criminali nei diversi territori, deve mobilitare peculiari competenze e capacità tecniche, in un quadro di unitarietà di intervento.	Il PON promuove azioni a carattere "pilota" o "prototipale" concentrate su contesti territoriali e/o su fenomenologie criminali emblematici per impatto negativo sullo sviluppo, sulla attrattività delle aree e sull'esercizio dei diritti fondamentali, il cui contenuto di innovazione/sperimentazione richiede conoscenze specifiche e una scala dimensionale adeguata. Il POR FESR Campania interviene con azioni puntuali, fortemente collegate al

		<p>fabbisogno territoriale, volte alla realizzazione di opere di grande visibilità nel quadro dello sviluppo urbano integrato. In particolare, si privilegiano, come specificato nell'Asse 6, interventi per il riuso e la rifunzionalizzazione dei beni oggetto di confisca, nel quadro dei piani integrati delle città medie.</p> <p>A ciò, si aggiunge un'attività di assistenza tecnica, nell'Asse 7, che, come azione di sistema, funge da supporto per la realizzazione degli interventi sopra descritti.</p>
PON Ricerca e competitività	<p>Il PON promuove interventi di elevata qualità scientifica e tecnologica e/o a carattere sperimentale che, per massa critica, effetti industriali indotti sui processi produttivi e sulle tecnologie dei principali settori trainanti, livello di rischio, standard e livelli di selezione, richiedono una proiezione sovraregionale.</p>	<p>Il POR FESR Campania individua Progetti di Innovazione Industriale di Interesse Regionale, che si identificano per la loro valenza spiccatamente territoriale, distinguendosi ed integrandosi con interventi di rilievo interregionale realizzati dal PON. Per tali azioni si sperimenterà l'attuazione di specifici ed innovativi strumenti negoziali, facendo in modo che l'aggregazione di filiera e/o di sistema diventi il centro propulsivo della domanda regionale di ricerca nel campo delle alte tecnologie. In questo modo, si intende intervenire su uno dei punti di debolezza del sistema innovativo campano, che vede un'ampia presenza del settore pubblico nell'ambito della R&S, ma un ruolo estremamente marginale dei privati.</p> <p>Inoltre, con particolare riguardo al tema della competitività, il POR FESR individua requisiti di accesso, tarati sui fabbisogni territoriali, volti a qualificare gli strumenti di garanzia e il sistema degli incentivi selettivi e mirati agli investimenti produttivi.</p>
POI Energia	<p>Il Programma Interregionale prevede iniziative ed azioni ad incremento della strumentazione e delle risorse disponibili in via ordinaria, con la finalità di liberare nelle Regioni dell'Obiettivo "Convergenza" un potenziale inespresso, anche attraverso</p>	<p>Il POR FESR investe sulla valorizzazione delle opportunità di sviluppo delle fonti rinnovabili e di risparmio energetico (incremento dell'efficienza energetica) per le quali è necessario partire dal quadro di contesto delle risorse, delle tecnologie e del know</p>

	<p>il miglioramento dei meccanismi di consenso e di consapevole accettazione dei percorsi che conducono alla realizzazione degli obiettivi.</p> <p>La strategia a cui si ispira il Programma fonda la propria valenza sovraregionale sul contributo alla rimozione di alcuni ostacoli non riconducibili alle singole realtà regionali, e quindi includerà interventi volti a rimuovere la generale condizione di arretratezza strutturale.</p>	<p>how presente sul territorio. In particolare, il Programma fissa alcuni specifici target regionali, nelle more della produzione delle Linee guida nazionali (ridurre il deficit da fabbisogno elettrico regionale al 15% entro il 2010 nonché coprire, sul totale dei consumi energetici ed entro il 2013, lo stesso fabbisogno con il 20% di energia proveniente da fonte rinnovabile con la prospettiva di elevarlo al 35% entro il 2020). Rispetto a tali target, l'Asse 3 individua un'architettura costruita da un obiettivo specifico e tre obiettivi operativi.</p>
POI Turismo	<p>La strategia del Programma Interregionale punta a determinare le condizioni per aumentare l'attrattività territoriale e creare opportunità di crescita e occupazione nelle regioni dell'Obiettivo "Convergenza", fondate sulla valorizzazione delle loro risorse culturali, naturali e sul pieno sviluppo delle potenzialità turistiche del territorio.</p> <p>L'attuazione del Programma Interregionale potrà consentire l'effettiva integrazione degli interventi territoriali connessi alla valorizzazione dei grandi attrattori e alle relative azioni di promozione dell'attrattività turistica (superamento dell'approccio settoriale) attraverso la concentrazione delle risorse sui poli di eccellenza.</p>	<p>Il POR FESR individua nell'Asse 1 l'obiettivo di favorire la creazione di una Campania Regione sostenibile d'Europa, incidendo profondamente sulla qualità del modello di sviluppo. Le azioni infrastrutturali previste a favore del sistema turistico ed, in particolare, il sistema degli aiuti, sono improntati alla selettività dei soggetti e dei progetti e alla concentrazione delle risorse, anche attraverso l'attuazione di una procedura di verifica della qualità dei programmi, delineata dalla DGR di approvazione degli Accordi di Reciprocità.</p> <p>Il livello operativo del POR FESR Campania inoltre, tiene conto del fatto che l'AdG del POI avrà sede in Campania, garantendo fin d'ora l'evitare di duplicazioni tra i due programmi.</p>

3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione

La coerenza strategica ed operativa del presente Programma con gli obiettivi comunitari in materia di inclusione sociale, occupazione, istruzione e formazione¹⁷¹ è garantita dall'assunzione di un approccio integrato¹⁷² in cui gli aspetti sociali e dell'occupazione siano considerati quali elementi di trasversalità a tutte le politiche di sviluppo.

¹⁷¹ Cfr. Decisione del Consiglio sugli Orientamenti Strategici Comunitari in materia di coesione (2006/702/CE) e Decisione del Consiglio sugli Orientamenti Integrati per la crescita e l'occupazione(2006/600/CE).

¹⁷² Cfr Comunicazione della Commissione sull'Agenda Sociale, COM(2005) 33.

A livello di strategia, la programmazione regionale intende privilegiare gli interventi finalizzati a concretizzare opportunità occupazionali per tutta la popolazione, ed a contribuire, attraverso la promozione di una società equa, alla creazione ed al consolidamento di pari opportunità per tutti.

Infatti, si agirà in coerenza con quanto stabilito, nell'ambito della revisione della Strategia di Lisbona, dall'Agenda Sociale¹⁷³, in cui sono state proposte nuove direttrici¹⁷⁴, che costituiscono il quadro di riferimento per le politiche della coesione del nuovo ciclo. Pertanto, il POR FESR si prefigge, come obiettivo globale, di *promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.*

Il perseguimento dell'obiettivo globale descritto si traduce in target di sviluppo che sintetizzano, a livello regionale, alcuni risultati dell'azione strutturale relativa al sistema delle variabili di rottura, in riferimento all'effetto occupazionale netto e alla crescita del PIL regionale.

Ciò, in concreto, dimostra l'acquisizione di una piena consapevolezza circa la necessità di lavorare, da un lato, sulle condizioni di contesto per migliorare la qualità della vita e incrementare il grado di attrattività dei territori; dall'altro, di attivare interventi complementari, ma pertinenti con l'ambito di applicazione del FESR, con quelli che la Regione promuoverà per rafforzare la società della conoscenza, facilitare i processi di apprendimento, anche attraverso la qualificazione dell'offerta formativa, ed accrescere l'adattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici al mercato del lavoro ed ai fabbisogni delle imprese, al fine di aumentare la produttività del sistema nel suo complesso.

L'Italia e le regioni italiane hanno il compito di raggiungere entro il 2010 alcuni obiettivi concordati in sede europea nell'ambito di una strategia condivisa per l'occupazione, tra cui il perseguimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60% e un tasso di occupazione generale pari al 70%. Tali obiettivi per la Campania e per le regioni meridionali presentano valori che appaiono per ora irraggiungibili: la Campania nel 2005 presenta un tasso di attività pari al 51,8% contro il 62,3% nazionale, un tasso di attività femminile pari al 35,2% contro il 50,4%, e un tasso di occupazione pari al 44,1% contro il 57,5%.

In ambito regionale, il raggiungimento di tali risultati determina l'assunzione del tema del lavoro e dell'inclusione sociale, intrinsecamente correlati, quali prioritari per la definizione della strategia, degli obiettivi specifici e degli interventi, nell'intento generale di ottenere una sostanziale riduzione degli squilibri che, ad oggi, caratterizzano la struttura del mercato del lavoro campano.

In termini quantitativi, ciò significa che la Regione intende perseguire, entro il 2015, l'allineamento del tasso di attività (con particolare attenzione a quello femminile) e del tasso di occupazione agli attuali livelli nazionali.

Per quanto riguarda, in particolare, la crescita dei tassi di attività si ritiene di dover necessariamente agire sulle cause che pongono ostacoli e vincoli per la componente femminile e, perché questo avvenga, appaiono determinanti sia gli interventi ad impatto diretto sull'incremento dell'occupazione femminile, quali gli incentivi all'imprenditorialità, sia le opzioni volte a facilitare la partecipazione delle donne al lavoro, quali i servizi e le infrastrutture per favorire la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro.

Un altro fattore di primaria importanza che, a livello di strategia, conferma la coerenza con gli obiettivi comunitari è rappresentato dalla centralità che assume, nel Programma Operativo, il potenziamento delle infrastrutture per servizi alla collettività. In concreto, ciò determinerà un incremento nella dotazione di infrastrutture, e quindi dell'offerta di servizi alla persona presenti sul

¹⁷³ Cfr doc.cit.

¹⁷⁴ "Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese; attirare un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro; investire di più e in modo più efficace nel capitale umano; garantire l'attuazione effettiva delle riforme migliorando l'amministrazione", cfr. doc. cit.

territorio, ma anche una loro modernizzazione ed adeguamento tecnologico ed organizzativo che li renda più rispondenti alle istanze poste dalla crescente complessità della domanda sociale.

L'architettura complessiva degli interventi descritti è proposta, in maniera coordinata, nel Programma. Nell'Asse 2, è prevista la strategia per la competitività, che contribuisce all'obiettivo di attrarre un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro. Nell'Asse 6 vengono descritte le strategie e gli interventi per lo sviluppo urbano sostenibile, ivi comprese le azioni volte al miglioramento quali-quantitativo dell'offerta di servizi sociali e al rafforzamento del modello di *welfare*, anche con l'allocatione di risorse per l'innovazione delle scuole, finalizzata a renderle luoghi di offerta arricchita ed aggregazione sociale, al di là degli orari obbligatori. Nell'Asse 5, è previsto il supporto allo sviluppo della Società dell'Informazione, anche al fine di ridurre il disagio sociale, attraverso il miglioramento dell'accessibilità, dell'innovazione e della la qualificazione del sistema dell'offerta dei servizi alla persona, in particolare quelli sanitari.

In merito alle risorse per l'istruzione, infine, la coerenza con la strategia comunitaria per l'occupazione e l'inclusione sociale sarà garantita dal fatto che, nel POR FESR, i tre indicatori relativi all'Obiettivo di Servizio II di cui al QSN (cfr. § 3.1.1) sono stati associati agli indicatori di risultato dell'Asse 6.

3.2 Descrizione della strategia

La strategia del POR FESR, coerentemente con le indicazioni comunitarie e nazionali, è stata individuata sulla base dei risultati dell'analisi del sistema socio-economico della Campania e delle lezioni apprese nel corso del precedente periodo di programmazione.

Dalla combinazione di questi due processi analitici, e dagli insegnamenti che ne scaturiscono, derivano due fondamentali orientamenti di ordine generale per la programmazione delle politiche di sviluppo per il periodo 2007-13.

Il primo è la necessità di trovare strumenti atti a favorire la concentrazione degli interventi sulle priorità strategiche, evitando la loro frammentazione ed il conseguente proliferare dei soggetti beneficiari ed attuatori.

Il secondo è l'esigenza di costruire una regia di governo tale da consentire la massima integrazione fra i soggetti della programmazione e fra gli interventi appartenenti a tipologie di operazioni diverse (infrastrutture, servizi, aiuti alle imprese).

Una fondamentale conseguenza applicativa di tali orientamenti è data dalla collocazione del POR FESR, nel rispetto delle priorità tematiche che caratterizzano il Fondo (art. 4 e 8 del Reg. 1080/06), ed in esecuzione degli indirizzi programmatici delineati nel Documento Strategico Regionale¹⁷⁵, all'interno della cornice della programmazione unitaria delle politiche di coesione comunitaria (Fondi Strutturali) e nazionale (FAS) delineata dal Quadro Strategico Nazionale. Sullo stesso piano, si pone la scelta di favorire la massima intersettorialità con il Programma di Sviluppo Rurale, riconducendo la programmazione dei Fondi Strutturali e del FEASR a comuni denominatori – a livello di ambiti di intervento e di beneficiari – pur nel rispetto dei vincoli imposti dai rispettivi Regolamenti comunitari.

L'obiettivo globale del POR FESR è *promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.*

Il perseguimento dell'obiettivo globale descritto si traduce in target di sviluppo che sintetizzano, a livello regionale, alcuni risultati dell'azione strutturale relativa al sistema delle variabili di rottura:

Tabella 41: Indicatori globali

Indicatori globali	Valore attuale	Target 2007-13
Tasso di crescita del PIL (var. % media annua)	0,9% (2001-2006)	1,9% di cui 1,2% per effetto del programma (2007-2013)
Effetto occupazionale netto (lavori full time equivalenti creati)	0	+105.000 (di cui 69.000 maschi e 36.000 femmine)
Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a fine periodo* (media pro-capite di emissioni di gas ad effetto serra evitate - Tonn CO2 equivalente)	2,8 t CO2	2,3 t CO2

*In via del tutto preliminare, è possibile ipotizzare un risparmio dell'energia attualmente consumata, con una conseguente riduzione media pro-capite delle emissioni di gas ad effetto serra (CO2 equivalente) del 20% del valore attuale, pari al 2,8 t CO2, nettamente inferiore rispetto alla media nazionale pari a 7,8 t CO2. Si tratta di un'ipotesi meramente indicativa, che sarà approfondita e verificata nel corso delle istruttorie previste dal Quadro Strategico Nazionale, secondo il calendario da questo definito, per l'individuazione dei valori target di riferimento.

¹⁷⁵Di cui alla DGR 1809 del 6 dicembre 2005 e successiva DGR 1042 del 1 agosto 2006.

L'intento è giungere ad un'equa ripartizione territoriale degli *effetti* delle politiche regionali piuttosto che delle risorse finanziarie, affinché sia garantita la realizzazione di un livello appropriato dei servizi pubblici, recependo ed enfatizzando la scelta fondamentale del QSN di rimuovere “*la persistente difficoltà ad offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e per l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini*”. Ciò, in pratica, significa orientare il quadro complessivo degli interventi per lo sviluppo regionale, al fine di rendere più visibili e fruibili i risultati conseguiti, in funzione dei bisogni dei cittadini, che sono quindi valorizzati nel loro ruolo di utenti finali ma anche di valutatori delle scelte operate. In tal senso, si intende contribuire a migliorare la percezione della collettività circa l'efficacia delle operazioni co-finanziate dalle risorse comunitarie e sviluppare il senso di appartenenza all'Unione Europea.

La programmazione si fonda essenzialmente sulla combinazione fra interventi che operano in continuità con il precedente ciclo 2000-2006 ed azioni che se ne discostano, imprimendo un significativo cambiamento nelle modalità di regolazione pubblica del modello di sviluppo regionale.

Da questo nucleo principale, si dipartono le linee attuative, che trovano le loro fondamenta in alcuni capisaldi.

Il primo è rappresentato dalla promozione di *un modello di sviluppo policentrico* che, oltre a porre la necessaria priorità su Napoli e la sua area metropolitana, sia basato sulle città medie e competitive, elaborato in funzione di un territorio che è segnato da profondi divari di sviluppo ed in cui la cornice sociale ed economica disegnata dalle città capoluogo non è in grado di rappresentare, da sola, i livelli di complessità connessi alla questione urbana. Un altro aspetto determinante di tale opzione strategica è costituito dalla convinzione che l'adeguata responsabilizzazione delle autorità cittadine coinvolte nei processi di cambiamento sia un fattore determinante per perseguire uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Il secondo caposaldo è rappresentato da una matura riflessione circa l'efficacia dell'approccio dello *sviluppo dal basso* su cui si sono concentrate le politiche di sviluppo nella passata programmazione. A tale proposito, è evidente che una delle tipicità della Campania sia rappresentata dal modo in cui sono state condotte le esperienze della programmazione negoziata, le quali, pur con enormi limiti a livello di attuazione, hanno consentito di sviluppare una filiera istituzionale *allargata*, che risulta ancora presente ed attiva sul territorio. Al fine di non disperdere questo patrimonio di sedimentazioni culturali, progettuali e gestionali, è quindi necessario promuovere un processo di ri-orientamento di tali esperienze, ed accompagnarlo con un vasta opera di infrastrutturazione del territorio, diretta dal livello centrale e da un ben identificato numero di beneficiari ed attori.

In coerenza con le argomentazioni fin qui svolte, la strategia d'intervento sinora descritta si fonda sui principi della *concentrazione* e della *integrazione*, che vengono aggiornati ed arricchiti di nuovi significati poiché valorizzano il metodo della programmazione partecipata e la prassi della concertazione.

1) Concentrazione

Il Programma è finalizzato al superamento di logiche meramente distributive e ad una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse su un elenco ristretto di soggetti e di interventi di grande impatto, definiti in stretta aderenza ad una strategia unitaria ed intersettoriale di sviluppo regionale e sfruttando l'integrazione tra tutte le fonti di finanziamento disponibili.

Il principio di concentrazione tematica sarà attuato riservando il 40% delle risorse complessivamente disponibili alle priorità “*Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani*”, “*Reti e collegamenti per la mobilità*”, e “*Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività*” e conseguendo l'obiettivo di destinazione del 40%

delle risorse a Grandi Progetti¹⁷⁶ e Grandi Programmi, una parte rilevante dei quali, da realizzarsi nell'ambito di *Accordi di Reciprocità*¹⁷⁷, intesi come insiemi di interventi settoriali, intersettoriali e territoriali. Tale decisione non rappresenta la volontà di abbandonare la politica per lo sviluppo locale, quanto piuttosto la scelta di rafforzarne le istanze, attraverso una vasta infrastrutturazione del territorio come misura di accompagnamento.

Al fine di ridurre il numero dei soggetti coinvolti nell'attuazione e favorire l'integrazione tra le azioni gestite dal singolo beneficiario, la concentrazione degli interventi verrà altresì perseguita individuando *quattro dimensioni di sviluppo*, e prevedendo il decentramento di funzioni di programmazione e di gestione di parti rilevanti del programma a forme di organismi e soggetti intermedi, in grado di assicurare la sostenibilità gestionale degli interventi.

La prima dimensione è rappresentata dalla rete regionale delle *città medie*, che, nel contesto dell'armatura urbana, sono caratterizzate da emergenze sociali e degrado urbano, e dal cui risanamento non si può prescindere in un'ottica di rilancio dell'economia e della struttura sociale della regione, in stretta sinergia con il Piano Territoriale Regionale (PTR). Su queste realtà, si interverrà per rimuovere il degrado che le caratterizza, per poi candidarle quali nodi della rete per la competitività, tenendo conto che vi convivono sia emergenze ambientali e sociali (elevato consumo di suolo, forte concentrazione di siti contaminati¹⁷⁸), che peculiarità di sviluppo (specifiche vocazioni produttive e culturali, presenza di funzioni quaternarie). Questi Comuni hanno, infatti, subito il ridimensionamento demografico di Napoli, come evidenziato nell'analisi socio-economica, assorbendo (e continuando tuttora ad assorbire) la popolazione che, per una serie complessa di motivi, ha abbandonato il capoluogo. Ciò ha una forte influenza sulla variazione dei dati sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazione che risultano non essere più adeguati. In questi centri, forte è anche l'incidenza sulla qualità urbana degli insediamenti in quanto la crescita tumultuosa e spesso non regolamentata produce enormi consumi di suolo e determina una carenza di spazi pubblici "pensati". Il degrado fisico genera il degrado sociale facendo di questi centri vere e proprie aree di concentrazione - dal potenziale altamente esplosivo anche in termini sociali e di sicurezza - del malessere sociale, spiegando dunque l'incidenza dei dati che censiscono fenomeni di delinquenza. In questa dimensione, le città medie con popolazione superiore ai 50.000 abitanti¹⁷⁹, potranno essere assegnatarie di *sub-deleghe*¹⁸⁰, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati per lo sviluppo urbano sostenibile, finalizzati ad incidere fortemente sulle loro complesse problematiche. L'obiettivo è quello di affiancare alla grande operazione di sviluppo urbano sostenibile che interesserà il centro storico della Città di Napoli, e che rientra, quindi, in questa dimensione, un numero definito di altri programmi di valenza strategica, che, potenzialmente, potranno essere realizzati attraverso l'esercizio della delega da parte delle Autorità Cittadine individuate. A questa operazione di decentramento di funzioni, in nome della corresponsabilizzazione che si è pocanzi citata, verrà associata una compartecipazione finanziaria al programma complessivo di interventi, a carico dei Comuni individuati, nella misura minima del 10% della spesa totale. Coerentemente a tale impostazione, per l'attuazione delle operazioni previste nei programmi, potrà essere utilizzato anche il modello gestionale della sovvenzione globale. Nel caso di Comuni (ad esclusione dei Comuni Capoluogo di Provincia) inadempienti o impossibilitati, per diverse ragioni, a svolgere efficacemente il proprio ruolo, le Province potranno sostituirsi nella gestione della delega.

¹⁷⁶ Cfr. articolo 39 del Reg. 1083/06.

¹⁷⁷ DGR 389/2006.

¹⁷⁸ Cfr. Capitolo 1 – Analisi di Contesto.

¹⁷⁹ Le città campane con popolazione superiore a 50.000 sono 20. Fonte: ISTAT, 2006.

¹⁸⁰ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l'avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell'accertamento dei requisiti richiesti.

La seconda dimensione è costituita dal Parco¹⁸¹, che sarà valorizzato come soggetto attore di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo, l'agricoltura, la cultura, con la finalità di dare rilevanza al ruolo dei piccoli Comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali. Anche in questo caso, è prevista la possibilità di assegnazione di una sovvenzione globale, attribuita per l'attuazione di programmi di valorizzazione delle risorse naturali, turistiche e culturali - coerenti con la strategia di sviluppo regionale - il cui contenuto verrà definito e verificato di concerto con la Regione. Tale strategia per la valorizzazione del Parco, come titolare di operazioni integrate, vedrà la sua piena realizzazione nell'Asse 1 e nell'obiettivo dedicato alla rete ecologica, coerentemente con le tipologie di intervento ivi previste.

La sua sostenibilità, legata alla possibilità di candidare i Parchi ad organismi intermedi, sarà assicurata anche grazie alla destinazione di risorse specifiche ad attività di assistenza tecnica a loro dedicate, con cui, in aggiunta a quelle previste in ambito FSE e FEASR, si dovranno risolvere i problemi gestionali ed attuativi del precedente ciclo di programmazione.

La terza dimensione è rappresentata dai *Piani sociali di Zona*, che attuati attraverso ambiti territoriali¹⁸², rappresentano il governo del sistema dei servizi sociali a livello di territorio. In questa esperienza, che in Campania è ad un discreto stato di maturità, la *governance* è focalizzata sulla gestione di processi di consultazione e di concertazione e rappresenta essenzialmente una metodologia negoziale finalizzata ad un processo condiviso di costruzione collettiva delle politiche. Pertanto, nella strategia del Programma, il Piano di Zona rappresenta il luogo del "dialogo" tra gli interventi di politica urbana e le azioni per l'inclusione sociale, che, attraverso tale territorializzazione, vengono selezionate al fine di convergere nei processi e nei piani per lo sviluppo urbano sostenibile. Questa scelta concorre alla concentrazione delle risorse del Programma su un'agenda di priorità. In tal senso, va anche evidenziato che la scelta, recentemente effettuata dall'amministrazione regionale, di passare ad una programmazione triennale dei PdZs rappresenta un utile fondamento per la stabilizzazione ed il miglioramento degli interventi per la cittadinanza.

La quarta dimensione, su cui si interverrà con risorse FAS, al fine di disegnare i contorni del policentrismo, sarà rappresentata dalle *reti dei centri di eccellenza*. Tali realtà verranno selezionate tra quelle che hanno identità ed eccellenze da rafforzare, che presentano peculiari caratteristiche e potenzialità di sviluppo, rientranti in categorie ben definite - città con centri di alto pregio artistico, borghi storici minori, città termali, comuni sede di Siti UNESCO, città del vino, città la cui identità è associata ad un marchio, piccoli Comuni sede di porti con aree fronte mare da riqualificare - da accompagnare verso lo sviluppo diffuso del reticolo urbano. L'applicazione di una matrice di selezione, costituita da criteri di ordine settoriale ed elementi di discriminazione territoriale¹⁸³, consentirà di definire un numero circoscritto di centri minori sui cui intervenire.

Per quanto attiene i potenziali organismi intermedi, il decentramento delle funzioni sarà praticato in modo graduale nell'arco del periodo di programmazione, in rapporto al livello di adesione ed idoneità dei soggetti potenzialmente destinatari. Lo stato di avanzamento degli interventi verrà verificato in corso d'opera, e i singoli beneficiari riceveranno i finanziamenti se dimostreranno di aver raggiunto soglie predefinite in relazione agli specifici criteri della matrice descritta, ricavati anche sulla scorta dei target individuati nel QSN per determinati obiettivi di servizio, e finalizzati ad elevare gli standard di servizi ritenuti essenziali per avvicinare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria.

¹⁸¹ Per il numero dei Parchi, cfr. Capitolo 1. Analisi di contesto.

¹⁸² Cfr. Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", articolo 8, comma 3, lettera a) e Linee guida per il periodo 2007-09.

¹⁸³ Tale griglia, a titolo esemplificativo, sarà composta dai seguenti criteri settoriali, da intendersi come *indici di civiltà*: 1. innalzamento della quota di raccolta differenziata oltre la soglia minima; 2. realizzazione e completamento della rete fognaria; 3. adozione di misure per la lotta all'abusivismo; 4. livello di informatizzazione dei servizi pubblici.

Tale impostazione, in forte rottura con quanto sperimentato nella passata programmazione, privilegerà gli interventi sulla rigenerazione urbana rispetto alle opere di mero abbellimento. L'obiettivo è anche quello di valorizzare il ruolo dei Comuni quali centri di erogazione di servizi, non solo in relazione all'ambito urbano, ma anche rispetto ai relativi hinterland.

Con lo scopo di ovviare alle difficoltà che molti Enti Locali incontrano nel dotarsi di progetti esecutivi e nell'ottica di garantire un forte affiancamento da parte della Regione a sostegno dei programmi per la rigenerazione urbana, si prevede l'istituzione di un Fondo di rotazione¹⁸⁴, volto a dare impulso alla progettazione degli interventi previsti in tali programmi.

A favore degli interventi per la rigenerazione urbana, sarà altresì previsto il ricorso all'iniziativa JESSICA - esclusivamente per progetti inclusi in piano integrato urbano e che siano rimborsabili - che sostiene la creazione di Fondi di Sviluppo Urbano (FSU), strumenti di ingegneria finanziaria, per impiegare il capitale privato nell'attuazione delle strategie di sviluppo urbano integrato¹⁸⁵.

Per agevolare tali processi, saranno attivate appropriate iniziative di *assistenza tecnica*, intese a favorire l'acquisizione dei requisiti di attribuzione per i soggetti che ne fossero risultati privi nella fase di avvio del POR. Al contempo, saranno adottate, nell'ambito delle funzioni di monitoraggio e controllo del POR, apposite misure di carattere organizzativo e procedurale volte ad assicurare la vigilanza sul corretto esercizio della sub-delega e sul livello di attuazione della sovvenzione globale, rispetto agli adempimenti gestionali e ai contenuti della convenzione o dell'accordo di programma, affinché in caso di inadempienze reiterate e non sanate la Regione possa configurare una eventuale revoca.

Un importante riferimento per il conseguimento dell'obiettivo di concentrazione è infine costituito dalle *iniziative di Partenariato Pubblico Privato*. Saranno, infatti, privilegiati progetti e interventi che prevedono la partecipazione finanziaria di operatori privati, con eventuali quote minime di cofinanziamento privato per progetti delle aree urbane.

Al fine di migliorare la capacità di concentrare gli interventi (programmi e progetti) si adotteranno meccanismi di selezione che tengano conto, tra l'altro, della capacità di apportare benefici ambientali al territorio di riferimento, qualunque sia il livello territoriale che li esprime ed indipendentemente dall'obiettivo principale dell'intervento.

Oltre ad interessare le grandi opere, l'azione di concentrazione degli interventi sarà rivolta anche alla promozione di *un sistema razionale di aiuti alle imprese*, finalizzati a sostenere i soggetti, le imprese, le istituzioni di ricerca, i settori ed i territori strategici per lo sviluppo dell'economia regionale e graduati in relazione alla loro maggiore o minore capacità di adattamento e di risposta ai mutamenti nello scenario mondiale. In tal senso, si darà priorità ad aiuti "territorializzati", privilegiando gli aiuti di tipo selettivo e anche utilizzando la formula del grande progetto di investimento.

2) Programmazione partecipata e sviluppo locale

Per sdoganare l'accezione di *locale* dalle critiche avanzate, da più parti, a valle delle valutazioni sulle esperienze di sviluppo dal basso, ed arricchirla di significativi più ampi, è necessario che a tale termine venga progressivamente associato, anche nell'immaginario collettivo, un tipo di sviluppo che parte sì dal basso, alimentandosi delle idee e delle energie del territorio, ma che è in grado di confrontarsi con una visione più sistemica delle questioni e delle priorità

¹⁸⁴ Il Fondo di rotazione per la progettazione esecutiva sarà finanziato dalle risorse del FAS e le relative modalità di attivazione, saranno previste nell'ambito della nuova programmazione settennale del FAS, e riprese nelle procedure relative all'assegnazione della delega per i piani integrati di sviluppo urbano.

¹⁸⁵ All'Iniziativa JESSICA potranno accedere i progetti rimborsabili inclusi nei Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (art. 43 Reg. 1083/2006).

strategiche. Pertanto, apprendendo dalle lezioni del passato, si intende promuovere un modello basato su *valorizzazione di identità locali e produzione di beni di utilità collettiva*, respingendo i programmi che intendono basarsi sulla realizzazione di opere “locali” e sulla rappresentazione di interessi localistici.

In linea con le principali scelte programmatiche nazionali e comunitarie volte a favorire una crescente concentrazione, integrazione e addizionalità della progettualità locale, il concetto di selettività deve essere declinato anche dal punto di vista territoriale, tenendo conto dei diversi fattori di attrattività economica, sociale, politica, culturale e del disequilibrio territoriale interno alla regione, in termini di sviluppo socioeconomico.

Appare opportuno non disperdere l’esperienza e la conoscenza che i PIT lasciano quale eredità, consapevoli che nel prossimo periodo di programmazione occorra un investimento spinto su poche aree o temi. Quindi, questo strumento, che pur ha presentato luci ed ombre nel ciclo 2000-06, dovrà essere accompagnato verso una sua ridefinizione, utilizzando gli Accordi di Reciprocità e valorizzando il sistema dei Parchi. Inoltre, saranno certamente premiati quei Progetti Integrati performanti, che si sono distinti per aver favorito la concertazione degli interessi territoriali e il conseguimento degli obiettivi preposti. Questo processo sarà supportato da un’attenta valutazione sui risultati raggiunti. Come già detto in precedenza, in entrambi i casi, sarà necessario individuare un soggetto giuridico, che abbia maturato le competenze necessarie per una efficace attuazione degli interventi strutturali e che sia reale espressione degli interessi endogeni.

3) Integrazione

L’integrazione programmatica e finanziaria è il tema portante dell’intero impianto strategico del POR FESR 2007-2013.

Tale principio, come già anticipato in premessa, sarà attuato, in primo luogo, attraverso la definizione e l’attuazione di una strategia unitaria di sviluppo regionale, che, così come delineata dal QSN e suffragata dalla Legge Finanziaria 2007, utilizzerà le opportunità derivanti dall’integrazione delle varie fonti di finanziamento aggiuntive comunitarie (Fondi Strutturali, FEASR e FEP) e nazionali (FAS), in modo da coprire e rendere attuabili, in maniera coordinata, il complesso delle scelte strategiche che sono alla base della nuova programmazione. A tali fonti finanziarie, si intende altresì modulare le risorse ordinarie del Bilancio regionale, facendo in modo che tutte le politiche di sviluppo messe in atto dalla Regione convergano verso una pianificazione finanziaria unitaria.

In secondo luogo, dovrà essere realizzata l’integrazione tra i diversi programmi che agiscono nell’ambito della politica di coesione comunitaria, nazionali (PON), interregionali (POI) e regionali, (POR FESR e POR FSE), al fine di disegnare un quadro strategico unitario, in cui siano chiari gli specifici ambiti di intervento, le aree di complementarità e le coerenze.

Tale impianto strategico presuppone che l’integrazione tra i POR, i PON e i POI eviti la duplicazione dei relativi interventi, attraverso la specifica connotazione a scala sovra-regionale di questi ultimi, nell’ottica della complementarità con le scelte regionali.

Quest’impianto sarà poi completato dal ricorso a sinergie con le iniziative di coesione JEREMIE e JESSICA, adottate dal Consiglio Europeo¹⁸⁶.

Da un punto di vista attuativo, l’integrazione fra gli interventi, anche al fine di razionalizzare le esperienze di programmazione negoziata già in atto, è definita dai sistemi territoriali, che, verificati attraverso la procedura degli *Accordi di Reciprocità* e a seguito dell’individuazione di soggetti gestori – espressione di personalità giuridica – sapranno elaborare programmi di sviluppo locale che rappresentano un’evoluzione delle iniziative di programmazione negoziata esistenti sul

¹⁸⁶ Cfr. Protocolli di intesa firmati il 30 maggio 2006.

territorio. A tali soggetti, potrà essere assegnata una sovvenzione globale, fino ad un numero ristretto. Il concetto di reciprocità si attuerà attraverso Accordi di Programma Quadro tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio. La funzione del singolo Comune nelle aggregazioni così scaturite sarà quella di impostare il proprio programma di opere pubbliche come corollario dell'opera portante prevista. Le Province potranno partecipare agli Accordi mediante un cofinanziamento.

4) Concertazione

Questa strategia di sviluppo non può prescindere dall'attuazione di efficaci pratiche di concertazione, indispensabili per contemplare i molteplici interessi in campo e valorizzare i contributi del partenariato istituzionale e socio-economico del territorio. Durante l'esperienza dell'ultimo decennio le pratiche concertative a livello locale, infatti, hanno assunto una indiscussa centralità come modalità tecnico-politica per riportare all'interno di un progetto di sviluppo spinte al cambiamento diverse e, talvolta, contrastanti. Le lezioni apprese dal passato ciclo di programmazione hanno evidenziato che, talvolta, sono state accolte in misura maggiore le istanze del partenariato istituzionale rispetto a quelle provenienti dalle parti sociali. Apprendendo dalle esperienze fin qui effettuate, ed al fine di consentire a tutti i soggetti in campo di esprimere appieno il proprio ruolo negoziale, si ritiene che la concertazione partenariale, per continuare a rappresentare una pratica di riferimento per l'azione degli attori locali, vada rimodulata flessibilmente e regolamentata, in relazione ai tempi della programmazione ed al sistema degli interessi che devono essere rappresentati.

L'importanza assegnata al partenariato nella programmazione regionale per il 2007-13 è stata dimostrata dal suo coinvolgimento nella definizione delle ipotesi di Grandi Progetti che saranno concertate. Inoltre, per tutte le Opere Pubbliche che verranno realizzate con il programma, laddove necessario, si potranno prevedere compensazioni alle popolazioni che si riterranno svantaggiate dagli interventi. Successivamente, il Comitato di Sorveglianza stabilirà, nella definizione dei criteri di selezione, come assegnare le eventuali compensazioni.

3.2.1 Descrizione degli Assi

Il disegno generale sopra descritto è stato declinato in sette Assi prioritari – di cui cinque settoriali, uno territoriale (Asse 6) ed uno di Assistenza Tecnica - in cui sono identificati obiettivi specifici ed obiettivi operativi.

Il primo Asse “*Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica*” ha lo scopo di affrontare le emergenze ambientali che caratterizzano la Regione Campania, contribuendo alla creazione di un contesto naturale sano e vivibile che sia attraente per le persone e per le imprese e consenta di promuovere il miglioramento dell'offerta turistica. L'Asse persegue, quindi, il connubio tra la tutela ambientale e la crescita economica derivante dallo sviluppo di attività turistiche e culturali, in un'ottica di sostenibilità e di consolidamento degli interventi fin qui realizzati per il governo complessivo del territorio. La riduzione degli impatti negativi generati dalle dinamiche ambientali costituisce, infatti, nell'impianto dell'Asse, condizione necessaria e sufficiente per il miglioramento dell'attrattività turistica della regione. La correlazione tra salvaguardia dell'ambiente e valorizzazione delle risorse naturali e culturali è perseguita privilegiando anche il ruolo dei Parchi quali sistemi locali capaci di innescare processi di sviluppo sostenibile.

Il secondo Asse “*Competitività del sistema produttivo regionale*” interviene sul miglioramento della competitività della regione, integrando gli obiettivi di potenziamento della

ricerca, con la promozione dell'innovazione nel sistema produttivo. L'Asse investe, in particolare, sull'aumento di competitività dei sistemi e delle filiere produttive, privilegiando i settori strategici per l'economia regionale e valorizzando i comparti di eccellenza, razionalizzando gli insediamenti produttivi e sostenendo le strategie di internazionalizzazione e l'attrazione degli investimenti sul territorio regionale.

Il terzo Asse "*Energia*", recependo le indicazioni comunitarie e nazionali, sarà dedicato al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa energetica. Al fine di ridurre il deficit del bilancio regionale di energia elettrica, si intende incrementare notevolmente la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili, incentivando prioritariamente la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti di produzione e migliorando le reti di distribuzione e favorendo l'efficienza e il risparmio energetico.

Il quarto Asse "*Accessibilità e trasporti*" contribuisce allo sviluppo dei collegamenti da e verso la regione, privilegiando le direttrici lungo i Corridoi Europei, per rendere la Campania punto di snodo dei traffici del Mezzogiorno e del Mediterraneo e facilitare la mobilità delle persone e delle merci all'interno della regione, garantendo una maggiore accessibilità di tutto il territorio regionale, soprattutto delle aree più marginali, decongestionando le città e sostenendo lo sviluppo del sistema produttivo attraverso la logistica integrata e l'intermodalità, in stretta sinergia con l'Asse 2.

Il quinto Asse "*Società dell'Informazione*" intende agire direttamente sulla competitività del sistema regionale, anche attraverso lo sviluppo della Società dell'Informazione verso le imprese ed i cittadini, valorizzando e rafforzando la relazione diretta tra la diffusione delle TIC e l'aumento della competitività, nonché, in generale, del benessere sociale, favorendo l'accesso e la diffusione di servizi on-line e l'*e-democracy*.

Il sesto Asse "*Sviluppo urbano e qualità della vita*" intende favorire il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente, e, pertanto, integra gli interventi per lo sviluppo urbano sostenibile con le azioni per l'inclusione ed il benessere sociale, assumendo una chiara connotazione territoriale. In particolare, in coerenza con la strategia per lo sviluppo urbano, l'Asse punterà a disegnare un sistema di città funzionale e policentrico nel territorio, a cui si relaziona integrandone bisogni e potenzialità. Nell'Asse, trovano quindi luogo gli interventi dei piani integrati urbani e dei Piani sociali di Zona. A supporto di tale impianto, si descrivono azioni puntuali per il ripristino, nell'ambito dei piani sopraccitati, della legalità e l'affermazione della sicurezza sociale, che convergono nella territorializzazione prevista perché considerate condizioni ineludibili per lo sviluppo delle azioni di rigenerazione delle città.

Il settimo Asse "*Assistenza tecnica e cooperazione territoriale*" comprende le attività volte a supportare la definizione e l'attuazione della programmazione per lo sviluppo, sia in ambito istituzionale, sia a livello di partenariato. Al fine di garantire che l'attuazione del POR FESR possa arricchirsi del contributo derivante dalle buone pratiche sperimentate da altre regioni nazionali ed europee, tale Asse comprende la cooperazione territoriale, come strumento di crescita della Regione attraverso la creazione di condizioni di vantaggio per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori verso i quali si proiettano le strategie di sviluppo regionale. Infine, una specifica azione di sistema è dedicata ai temi della legalità e della sicurezza, identificata, in questa sede, nella loro caratteristica di trasversalità alle politiche per lo sviluppo.

3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale

3.3.1 Sviluppo urbano

La coesione sociale ed economica e lo sviluppo delle regioni in Europa assume sempre più il valore di una “questione urbana”. Nelle città, infatti, si concentrano i fattori di competizione tra i sistemi economici e vive e lavora un numero sempre crescente di persone.

Per questo, nell’ambito della programmazione 2007-2013, alle città, quelle medie, in particolare, viene riconosciuto un ruolo di traino per la loro capacità di configurarsi quali nodi della rete nella promozione della competitività e dell’attrattività del territorio.

In coerenza con tali assunti, la Regione Campania individua un quadro di sviluppo basato sul policentrismo delle città. La strategia per lo sviluppo urbano punta quindi al bilanciamento degli squilibri territoriali, nell’ottica di innalzare il livello competitivo del territorio nel suo insieme e la qualità della vita delle sue città. Le lezioni della passata programmazione hanno infatti evidenziato che, puntando sul capoluogo partenopeo, non sono stati aggrediti i problemi strutturali dei territori marginali, non direttamente serviti ed attraversati dai fasci infrastrutturali.

Sarà, quindi, necessario garantire la sostenibilità ambientale per il decollo delle aree intermedie, promuovendo la qualità dei processi produttivi indotti localmente, dai quali dipenderà il futuro equilibrio tra le risorse della grande infrastruttura ambientale con l’armatura urbana regionale¹⁸⁷.

Al contempo, va proseguito il percorso di miglioramento della dotazione infrastrutturale (in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica) e di connessione ai grandi assi di collegamento, dei corridoi paneuropei e nazionali, nell’ottica di migliorare il sistema reticolare per lo sviluppo della regione.

Nella selezione delle priorità strategiche, in conformità con le indicazioni del QSN e del DSR, la strategia per i sistemi urbani della Campania individua le seguenti direttrici di intervento:

- sviluppare e consolidare la rete regionale delle *città medie*, al fine di rimuovere il degrado urbano che le caratterizza, per poi candidarle quali nodi della rete per la competitività, tenendo conto che in queste realtà convivono emergenze ambientali e sociali (elevato consumo di suolo, forte concentrazione di siti contaminati), con peculiarità di sviluppo (specifiche vocazioni produttive e culturali, presenza di funzioni quaternarie)¹⁸⁸. Tra queste città, quelle con popolazione superiore ai 50.000 abitanti¹⁸⁹ potranno essere assegnatarie di *sub-deleghe*, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati di sviluppo urbano ai sensi dell’art. 8 del Regolamento (CE) 1080/06, finalizzati ad incidere fortemente su queste realtà;
- evidenziare, in maniera strettamente complementare alla direttrice su indicata, la centralità dell’area metropolitana di Napoli, nel quadro del disegno complessivo per lo sviluppo policentrico regionale, ed orientare il suo patrimonio di infrastrutture, servizi e capitale sociale ad assumere la funzione di traino verso la rete delle città. Anche in questo caso, si utilizzerà lo strumento del piano integrato, che verrà impiegato per la realizzazione di un’opera di grande visibilità nel centro storico della città, in collegamento con il sito UNESCO, effettuata nella scia dell’esperienza di URBAN II. Tale intervento contribuirà a qualificare ulteriormente l’area metropolitana come *gateway* al territorio policentrico;

¹⁸⁷ Cfr Piano Territoriale Regionale (PTR).

¹⁸⁸ Cfr. Tavole n. 1, 2 e 3, Capitolo 1.

¹⁸⁹ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l’avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell’accertamento dei requisiti richiesti.

- promuovere e sviluppare sistemi urbani reticolari tra realtà minori, che presentano eccellenze o potenzialità peculiari di sviluppo, favorendone la trasformazione verso la specializzazione di nicchia, attraverso lo sviluppo di sinergie locali e di comportamenti aggregativi. In tal senso, si intende esaltare il ruolo dei piccoli centri, intervenendo, attraverso una selezione, su un numero circoscritto di Comuni che ricadono in categorie ben identificate, scaturenti dall'utilizzo di una matrice di selezione, composta da criteri settoriali ed elementi di discriminazione territoriale¹⁹⁰. Su tale direttrice, si interverrà con risorse FAS;
- migliorare l'offerta di servizi sociali e socio-sanitari per i cittadini, in un'ottica di *mainstreaming* delle politiche sociali nel processo per lo sviluppo urbano sostenibile, attraverso lo strumento del *Piani sociali di Zona*.

Parallelamente alle direttrici di sviluppo urbano sopra delineate la strategia regionale promuove le politiche per lo sviluppo anche attraverso la procedura degli Accordi di reciprocità, verificando la capacità dei sistemi locali di sviluppo, ereditati dalla passata programmazione, di svolgere la funzione di integratori dei programmi. Gli approcci da utilizzare sono da individuarsi:

- nella definizione di un meccanismo selettivo che condiziona l'accesso ai finanziamenti all'adeguamento a determinati livelli di servizio al cittadino, al fine di far convergere il livello di qualità della vita delle città campane a quello nazionale e comunitario;
- nell'attivazione di processi integrati di programmazione strategica per il perseguimento di una *governance* multilivello, che coordini e finalizzi verso priorità definite, condivise e realizzabili i diversi livelli di programmazione (verticali ed orizzontali) strettamente interconnessi allo sviluppo del territorio;
- nel coordinamento della strategia regionale con i processi di pianificazione strategica delle città e con le finalità del Piano Territoriale Regionale (PTR);
- nell'incentivo allo sviluppo del partenariato pubblico-privato.

Tabella 41 Stima delle risorse assegnate alla dimensione territoriale "agglomerato urbano (cod.01)"¹⁹¹

priorità	valore assoluto	%
ambiente	191.625.000,00	8,58
risorse naturali e turismo	200.000.000,00	8,95
energia	70.000.000,00	3,13
ricerca sviluppo e innovazione	275.000.000,00	12,31
sistemi produttivi e occupazione	300.000.000,00	13,43
apertura internazionale	20.000.000,00	0,90
Città e sistemi urbani	542.500.000,00	24,28
inclusione sociale (con risorse umane)	200.000.000,00	8,95
Reti e servizi per la mobilità	420.000.000,00	18,80
governance e AT	15.000.000,00	0,67
cooperazione territoriale	0,00	
totale	2.234.125.000,00	100,00

¹⁹⁰ Cfr. paragrafo 3.2 "Descrizione della strategia".

¹⁹¹ Cfr. Paragrafo 3.5.

3.3.2 Sviluppo rurale

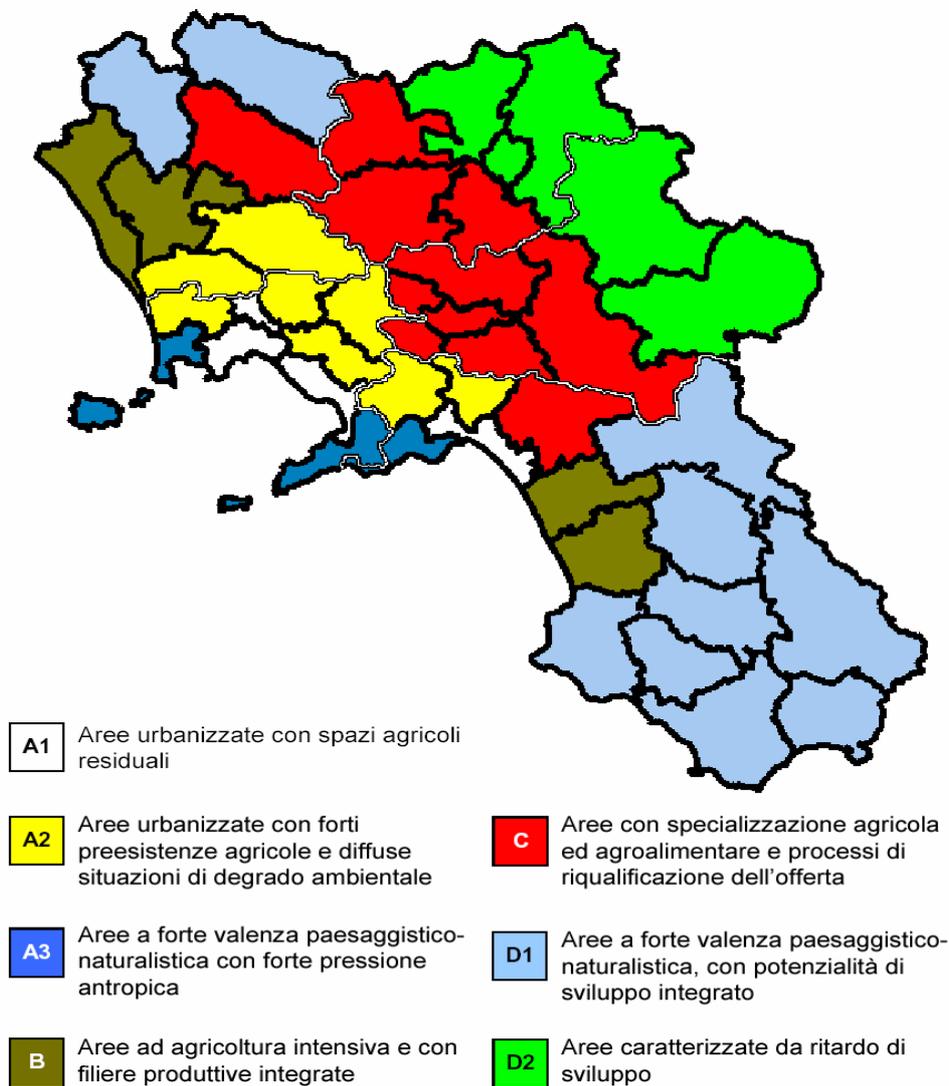
Il POR FESR Campania intende assegnare particolare attenzione alla dimensione territoriale dello sviluppo, contribuendo, coerentemente agli OSC ed in sinergia con le azioni finanziate dal FEASR, alla ripresa economica delle zone rurali e al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che vi abitano. Il Programma favorirà in generale la rigenerazione economica delle zone rurali, la riduzione del fenomeno di spopolamento e la creazione di nuove opportunità di lavoro mediante la diversificazione dell'economia e la promozione ed il rafforzamento delle potenzialità endogene dei territori rurali. A sua volta il Programma di Sviluppo Rurale Regionale contribuirà al raggiungimento di diversi obiettivi della politica regionale unitaria, in particolare “agli obiettivi di servizio in ambiti essenziali alla qualità della vita e l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini e per la convenienza ad investire delle imprese” individuati nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, quindi, vengono ricercate opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania, allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari. I percorsi di integrazione sono quelli individuati strategicamente sia dal Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 (QSN) sia dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR) e prevedono l'integrazione delle due politiche sia attraverso la condivisione delle priorità strategiche (POR FESR-PSR) sia attraverso l'individuazione di un sistema di governance multilivello. Tali percorsi saranno definiti in accordo con il partenariato istituzionale ed economico-sociale.

Per quanto riguarda l'integrazione strategica sono state dapprima individuate, all'interno del POR FESR e del PSR, interessanti sinergie negli ambiti della competitività delle filiere del settore agro-industriale e forestale, del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e della qualità della vita e della diversificazione dell'economia rurale come riportate in seguito al capitolo 4.8.2. “Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale”.

Tali sinergie, coerentemente a quanto previsto dal QSN, saranno perseguite tenendo conto della vocazione (o fabbisogni) delle quattro tipologie territoriali individuate dal PSN (*Poli urbani, Aree rurali ed agricoltura intensiva specializzata, Aree rurali intermedie, Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*), così come riprese nelle sette macro-aree omogenee del PSR: *Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali; Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale; Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte espressione antropica; Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate; Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta; Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato; Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali* e rappresentate nella cartografia sottoriportata.

Tavola 6: PSR 2007-2013 – Articolazione del territorio in macroaree omogenee.



PSR CAMPANIA 2007-2013	
MACRO AREE	COMPLEMENTARIETA' INDIVIDUATE NEL PSR 2007-2013 RISPETTO AL FESR 2007-2013
A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali	Il FESR potrà intervenire sul versante ambientale favorendo interventi di bonifica ambientale. Su tali tematiche, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura
A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale	Il FESR potrà affiancare gli interventi di settore attraverso azioni finalizzate alla bonifica ambientale ed alla infrastrutturazione logistica. Nelle aree maggiormente interessate dai processi di congestione urbanistica: favorire la delocalizzazione delle unità locali della trasformazione agroalimentare. Sui temi relativi all'innovazione di prodotto/processo, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, dovranno essere indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.
A3 Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico-naturalistica	Gli interventi a carico del FESR riguardano azioni di messa in sicurezza ed interventi per la stabilità idrogeologica dei versanti, la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Saranno inoltre incoraggiate strategie tese alla destagionalizzazione della domanda turistica.
B Aree ad agricoltura intensiva con filiere produttive integrate	Il FESR sosterrà le strategie volte a migliorare la competitività delle filiere agroalimentari attraverso l'infrastrutturazione di piattaforme logistiche, la riqualificazione di poli insediativi e la ricerca applicata sull'innovazione di prodotto/processo. Sosterrà, inoltre, interventi di bonifica ambientale nelle aree maggiormente interessate da fenomeni di inquinamento.
C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta	Attraverso le risorse del FESR si favorirà la logistica per la valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità, provvedendo allo sviluppo di servizi territoriali a sostegno del turismo sostenibile. In relazione alla disponibilità di risorse idriche in alcuni ambiti territoriali, gli interventi di regimentazione delle acque (ammissibili al finanziamento del Fesr) saranno affiancati da interventi infrastrutturali mirati ad incrementare l'offerta ad uso plurimo (energia, acqua potabile). Inoltre, si sosterrà il completamento dell'infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione. La ricerca proporrà modalità organizzative innovative, relativamente alla gestione e all'erogazione di servizi turistici ed all'introduzione di tecniche produttive orientate all'innovazione di processo e di prodotto.
D1 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato	L'intervento del FESR a sostegno dello sviluppo rurale mira ad eliminare l'insufficiente dotazione infrastrutturale (mobilità, reti delle telecomunicazioni) e di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. Sono previsti interventi infrastrutturali, laddove la risorsa idrica è ampiamente disponibile, finalizzati a garantirne un uso plurimo (energia, acqua potabile, ecc.). La ricerca scientifica mirerà e produrre soluzioni organizzative e di gestione finalizzate al mantenimento degli equilibri ambientali ed all'uso di energie rinnovabili.
D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo	L'intervento del FESR contribuirà a ridurre l'isolamento e le condizioni di marginalità, principalmente attraverso l'infrastrutturazione del territorio (mobilità, tecnologie dell'informazione, fonti energetiche rinnovabili) e la creazione-rafforzamento di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. La ricerca scientifica mirerà a produrre soluzioni organizzative e di gestione orientando i processi di riconversione produttiva ed individuando soluzioni per lo sfruttamento di energie rinnovabili.

Per quanto riguarda la tipologia di interventi a favore delle aree rurali, all'interno dell'Asse 1, essi saranno rivolti, da un lato, al miglioramento della qualità ambientale, bonificando i siti inquinati, le aree e le acque contaminate, anche al fine di assicurare un contesto più attrattivo per utilizzi sociali ed economici, incluse le attività agricole. Dall'altro, si agirà in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico delle aree interne, la cui economia è prevalentemente legata alle attività agricole ed alla trasformazione agro-alimentare, evitando però l'importazione di modelli di sviluppo non legati alla piattaforma di risorse locali. A ciò si aggiungono le attività per la valorizzazione del patrimonio naturalistico e l'incentivazione delle microfiliere imprenditoriali all'interno dei Parchi e delle aree protette.

In particolare, il contenuto dei programmi di valorizzazione naturalistica e turistica di cui i Parchi saranno titolari sarà inoltre coerente con quanto definito in relazione ai progetti collettivi declinati nei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)¹⁹².

La strategia dell'Asse 2 mira a favorire la ricerca e la logistica anche per l'agricoltura e lo sviluppo delle filiere agro-alimentari.

L'Asse 3 prevede la promozione delle filiere bioenergetiche.

L'Asse 4 finanzia interventi diretti a migliorare le connessioni fra zone urbane e rurali e ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine di elevarne i livelli di fruizione.

L'Asse 5 contribuisce alla riduzione del *digital divide* nelle aree più marginali (geograficamente, economicamente, ecc.), mediante la diffusione della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC.

L'Asse 6, infine, privilegerà gli interventi che favoriscono la cooperazione stabile tra i Comuni per la realizzazione di servizi in forma associata e i partenariati fra città e aree rurali, promuovendo il ruolo delle città come centri di erogazione dei servizi dei relativi hinterland.

3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori

L'obiettivo della costruzione di una Campania sempre più aperta, solidale e in grado di rispondere alle grandi sfide poste dalla globalizzazione e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza non può realizzarsi senza l'elemento aggregante della cooperazione territoriale, considerando il potenziale ruolo di cerniera che essa può svolgere tra l'ambito europeo e il Mediterraneo.

La cooperazione territoriale si riferisce ad una dimensione e ad una gestione dei processi di sviluppo adeguata e compatibile con il contesto contemporaneo, sempre più caratterizzato da fenomeni di progressivo avvicinamento e complementarità tra gli organismi pubblici, dalla riorganizzazione internazionale delle attività produttive, distributive e commerciali e dalla ricostruzione di reti e relazioni tra territori e soggetti economici.

La cooperazione territoriale della Regione, si attiverà nelle seguenti forme:

- quella dell'obiettivo cooperazione territoriale europea prevista dall'art. 6 del Reg. CE 1080/2006 suddivisa nei tre aspetti (transfrontaliera, transnazionale ed interregionale);
- quella prevista dall'art. 37.6.b del Reg. CE 1083/2006 per azioni di cooperazione interregionale con almeno un'autorità regionale o locale di un altro stato membro incluse nel POR FESR (obiettivo operativo 7.2).

Le priorità delle diverse categorie di interventi di cooperazione e la relativa coerenza con le attività del POR vengono riportate nella tabella seguente.

Nella prima tipologia¹⁹³ rientrano le attività che la Regione attiverà per la partecipazione al PO MED - nell'ambito della cooperazione transnazionale - e quelle relative all'iniziativa Regioni per il Cambiamento Economico e quindi ai Programmi Interreg IV C e URBACT II - comprese nel volet interregionale. La Regione Campania parteciperà, infatti, all'iniziativa denominata "*Regioni per il cambiamento economico*" promossa dalla Commissione, per stimolare alcune azioni del Programma Operativo, in particolare quelle specificate nella successiva tabella, verso la partecipazione a progetti di network europeo - nell'ambito dei Programmi Operativi di cooperazione interregionale IVC e URBACT - reti di sviluppo urbano.

La cooperazione territoriale interregionale proposta nel POR FESR in base all'art. 37.6.b del Reg. CE 1083/2006, rappresenta una specifica forma di intervento destinata, in modo complementare, a potenziare le iniziative previste dall'art. 6 del Reg. CE 1080/2006, per lo sviluppo

¹⁹² Cfr. Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013.

¹⁹³ La Campania non parteciperà a programmi di cooperazione territoriale transfrontaliera.

di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori che possono rappresentare lo spazio nel quale si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. Questa dimensione consente di tenere ulteriormente conto delle dinamiche di sviluppo in altri territori europei, sia in senso di confronto di metodi e processi per migliorare la performance delle azioni regionali, che di strategie comuni in grado di offrire valore aggiunto allo sviluppo locale e alle iniziative di rafforzamento della competitività internazionale del territorio campano.

L'idea alla base di questo modello di cooperazione interregionale complementare, si fonda sul riconoscimento del valore che non solo lo scambio di informazioni e buone pratiche previste dalla cooperazione ex art. 6 par. 3 del Reg.1080/2006, ma anche la costruzione di strategie e progetti comuni tra sistemi locali posti in regioni e paesi diversi possono rappresentare per il nostro sistema economico. Lo strumento complementare della cooperazione interregionale mirerà a far emergere le potenzialità aggiuntive rappresentate dalla dimensione extra-territoriale dei partenariati europei.

Queste iniziative regionali saranno concepite come moduli complementari di operazioni da realizzare con il Programma Operativo in alcuni settori chiave, sia in quanto maggiormente rispondenti alle strategie di Lisbona e Goteborg, sia perché più reattivi, per loro natura, agli stimoli derivanti da collaborazioni/integrazioni sinergiche di carattere interregionale.

Relativamente alle aree geografiche di cooperazione, la Campania non può lasciarsi sfuggire l'opportunità offerta nei prossimi anni dalla formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010, che certamente promuoverà una centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno d'Italia all'interno del bacino. Tale traguardo richiede l'intensificazione dei rapporti istituzionali, delle relazioni tra centri ed istituti di ricerca e settori produttivi, nonché degli accordi tra attori socio/economici dell'area mediterranea, tramite progetti di cooperazione e di interscambio, stabilendo azioni integrate e sinergiche tra quelle da realizzare nel bacino del Mediterraneo (Programma Operativo transnazionale del Mediterraneo, Programma di Cooperazione Esterna ENPI Mediterraneo) e quelle promosse nell'ambito degli interventi di cooperazione interregionale cui prenderà parte la Regione Campania (IVC, URBACT e ex. Art.37.6.b), oltre a eventuali interventi di Cooperazione decentrata allo Sviluppo finanziata da altre fonti.

Tabella 42: Priorità dei Programmi di cooperazione

Programmi di coop. terr.	Priorità	Assi prioritari	Obiettivi specifici
ENPI, IVC, TN-MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Gestione dei Rifiuti e delle Risorse idriche	1. Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	a. RISANAMENTO AMBIENTALE
	Prevenzione dei rischi naturali		b. RISCHI NATURALI
	Risorse naturali		c. RETE ECOLOGICA
IVC, URBACT, TN-MED, ENPI, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Promozione risorse culturali e turistiche		d. LE RISORSE CULTURALI
			e. SISTEMA TURISTICO
IVC, URBACT, TN-MED, ENPI, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Ricerca e innovazione	2. Competitività del sistema produttivo regionale	a. POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI
			b. SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE
IVC, URBACT, TN-MED, ENPI, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Sistemi produttivi e logistica, internazionalizzazione		c. INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI
IVC, URBACT, TN-MED, ex	Fonti rinnovabili	3. Energia	a. RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI

Programmi di coop. terr.	Priorità	Assi prioritari	Obiettivi specifici
Reg.1083/2006 art.37.6.b			
URBACT, TN-MED, ENPI, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Accessibilità e trasporti marittimi	4. Accessibilità e trasporti	a. CORRIDOI EUROPEI
			b. PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA
			c. ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE
			d. MOBILITA' SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI
			e. PORTUALITA'
		5. Società dell'Informazione	a. SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL' INFORMAZIONE
IVC, URBACT	Sviluppo urbano	6. Sviluppo urbano e qualità della vita	a. RIGENERAZIONE URBANA
IVC, URBACT, ENPI, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Inclusione sociale, sicurezza		
IVC, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Ambiente e risorse culturali, ricerca e innovazione, sviluppo produttivo e degli scambi, accessibilità	7. Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	a. AMMINISTRAZIONE MODERNA
			b. COOPERAZIONE INTERREGIONALE

3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali

3.4.1 Sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un principio trasversale dei programmi cofinanziati dall'Unione Europea nell'ambito della politica di coesione (art. 17 Reg. (CE) n. 1083/2006). In coerenza con il dettato degli Orientamenti, che invitano a realizzare una piena sinergia tra la dimensione economica, sociale e ambientale, il POR FESR della Campania è orientato a conseguire un elevato livello di protezione delle risorse naturali e a contribuire all'integrazione dei fattori ambientali nelle dinamiche di sviluppo, attraverso la promozione, il supporto e la selezione di interventi (sia a finalità diretta che indiretta) capaci di promuovere la tutela e la protezione dell'ambiente. A tal fine, il processo di valutazione ambientale strategica (VAS), con la redazione del Rapporto ambientale e le consultazioni pubbliche, ha evidenziato i possibili effetti della strategia elaborata nel Programma sull'ambiente, consentendo di adeguarlo ai principi di sviluppo sostenibile, e in particolare, agli obiettivi dell'agenda politica di Göteborg ridefiniti nella nuova strategia europea in materia di sviluppo sostenibile¹⁹⁴ e nelle Conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2007.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Cambiamenti climatici ed energia pulita*" trova rispondenza nel POR FESR 2007-2013 nella previsione di uno specifico asse, l'Asse 3, dedicato al risparmio e alla sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa energetica, in cui si prevedono attività rivolte alla riduzione del deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi. In particolare, l'Asse contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo, sancito dalle Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, di riduzione del deficit da

¹⁹⁴ Cfr. Documento 10117/06 del Consiglio dell'Unione europea "Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSSd dell'UE) – Nuova strategia" del 9 maggio 2006.

fabbisogno elettrico regionale al 15% entro il 2010¹⁹⁵ e di coprire, entro il 2013, il fabbisogno energetico della Campania con il 20% di energia proveniente da fonti rinnovabili, portandolo, entro il 2020, al 35% sul totale dei consumi energetici. Tale politica di risparmio energetico e ricorso a fonti rinnovabili è anche in linea con le Conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2007, che orientano la politica energetica dell'Europa all'aumento dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, al miglioramento delle tecnologie energetiche, alla sicurezza nell'approvvigionamento.

L'obiettivo trova anche rispondenza:

- a) nella previsione, all'Asse 1, di interventi volti a garantire la riduzione delle emissioni inquinanti, in conformità al "Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", nonché di interventi sulle reti idriche e di mitigazione dei rischi naturali, volti all'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici;
- b) nella previsione, all'Asse 2, di incentivi per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT), per la riduzione, tra l'altro, delle emissioni inquinanti, in ottemperanza ai parametri previsti nel protocollo di Kyoto;
- c) nella previsione, all'Asse 4, del completamento del sistema della Metropolitana regionale, funzionale alla riduzione di consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Trasporti sostenibili*" trova rispondenza nel POR FESR 2007-2013 nel Sistema di Trasporti regionali delineato nell'Asse 4. L'Asse, infatti, si pone obiettivi specifici di miglioramento dell'accessibilità delle aree interne e periferiche e di mobilità sostenibile delle aree urbane e sensibili, in un'ottica di riduzione del traffico, della congestione e dell'inquinamento. Inoltre, l'Asse prevede azioni volte a garantire la compatibilità ambientale delle infrastrutture portuali con il territorio costiero, gli arenili e l'ambiente marino circostante.

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo sostenibile "*Consumo e produzione sostenibili*" trova riscontro nel POR FESR 2007-2013, in primo luogo, nei già citati incentivi, previsti nell'Asse 2, all'adesione ai sistemi di gestione ambientale e all'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT).

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo è anche perseguito:

- a) nell'Asse 1, tramite la realizzazione di servizi ed infrastrutture sostenibili di offerta turistica, in un'ottica di turismo sostenibile, che impone di conferire attenzione, in fase attuativa, alla mitigazione degli impatti negativi generati dallo sviluppo turistico (traffico, congestione, inquinamento e danneggiamento dei sistemi ambientali e estinzione di forme di vita animali e vegetali), prevedendo la misurazione dell'impatto ambientale sulle risorse territoriali e sul sistema delle infrastrutture e dei servizi, la verifica delle capacità di carico e l'attivazione di azioni di delocalizzazione dei flussi verso aree sotto minor pressione;
- b) nell'Asse 3, attraverso la previsione di incentivi per la diversificazione della fonte di approvvigionamento e il sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria nel campo delle tecnologie innovative delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico;
- c) nell'Asse 6, con la previsione delle incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive a scarsa compatibilità ambientale dalle aree urbane.

¹⁹⁵ Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, approvate con DGR 4818 del 25 ottobre 2002.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Conservazione e gestione delle risorse naturali*" trova riscontro in primo luogo nell'Asse 1, che prevede una priorità specificamente rivolta all'uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, attraverso il miglioramento della gestione dei rifiuti, delle acque e della salubrità dell'ambiente, nonché la messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali e la prevenzione dei rischi naturali. Sempre l'Asse 1 contribuisce a tale obiettivo tramite la valorizzazione del patrimonio ecologico e delle risorse naturali e allo stesso tempo migliorando l'attrattiva del sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000). L'obiettivo trova anche riscontro nella creazione di filiere nel campo del turismo sostenibile. In particolare, al fine di preservare il capitale naturale con attività strettamente compatibili con l'ecoturismo per le aree ambientalmente pregiate e per tenere conto degli equilibri da ridefinire sul medio e lungo periodo per le aree a cosiddetto turismo maturo, il Programma punterà alla destagionalizzazione dell'offerta, al sostegno alle azioni volontarie dei produttori e fornitori di servizi nell'ambito dei marchi di qualità ambientale, al sostegno ai sistemi di Gestione Ambientale e agli strumenti di certificazione ambientale nel settore della ricettività turistica, nel conferimento di rilevanza all'identità di un territorio, alle tipicità che ad esso appartengono, alle radici culturali delle comunità che vi risiedono, in un'ottica di filiera, all'avvio e coordinamento delle azioni locali di sostenibilità turistica.

Inoltre, l'obiettivo è perseguito:

- a) nell'Asse 2, attraverso la più volte citata previsione di incentivi alle imprese per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT);
- b) nell'Asse 3, mediante la promozione del risparmio energetico, anche tramite la produzione di energia proveniente da fonte solare, da biomassa, da fonte eolica e da altre fonti rinnovabili e gli incentivi alla diversificazione della fonte di approvvigionamento e per il miglioramento delle reti di distribuzione;
- c) nell'Asse 6, con la previsione degli interventi di ripristino di water front nelle aree urbane e la riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Salute pubblica*" trova riscontro nel POR FESR innanzitutto tramite il perseguimento all'Asse 1, della salubrità dell'ambiente, fondamentale per la garanzia dell'igiene e per la sanità pubblica, nonché:

- a) nell'Asse 2, tramite la previsione di incentivi alle imprese per la riduzione della produzione, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti speciali e per la riduzione delle emissioni inquinanti;
- b) nell'Asse 5, tramite lo sviluppo dei processi di ottimizzazione dei servizi sanitari, attraverso l'implementazione della piattaforma integrata di telemedicina;
- c) nell'Asse 6, con la previsione di incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive a scarsa compatibilità ambientale dalle aree urbane, per garantirne la salubrità e la vivibilità.

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo sostenibile "*Inclusione sociale, demografica e immigrazione*" trova riscontro in primo luogo nell'asse 6, in cui la rigenerazione del tessuto urbano è connessa alla costituzione di un evoluto modello di *welfare* inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale attraverso il rafforzamento e la qualificazione del sistema dell'offerta dei servizi alla persona, ponendosi anche in linea con le Conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2007, che prevedono la modernizzazione e il rafforzamento del modello sociale europeo.

L'obiettivo è anche perseguito:

- a) a) nell'Asse 2, tramite il conferimento di microincentivi all'avvio di imprese, con particolare riguardo a specifici target (donne, giovani, immigrati) e categorie svantaggiate (disabili, ex

- tossicodipendenti, ex detenuti, ecc.) e tramite la costituzione di un fondo di garanzia per i giovani e le donne volto a realizzare i progetti e le vocazioni giovanili e femminili
- b) nell'Asse 5, in cui il potenziamento delle infrastrutture per lo sviluppo della Società dell'Informazione e della conoscenza, e l'abbattimento del divario digitale sono interpretati come strumenti per favorire fenomeni di inclusione, la promozione della cittadinanza attiva e il miglioramento della qualità e dell'accesso a servizi pubblici innovativi.

Al fine di assicurare che i fondi comunitari siano canalizzati ed usati in modo ottimale per promuovere lo sviluppo sostenibile, la Commissione e gli stati membri dovrebbero coordinare le loro politiche per aumentare le complementarità e sinergie tra le varie politiche comunitarie e i meccanismi di co-finanziamento, come le politiche di coesione, lo sviluppo rurale, LIFE+, Ricerca e sviluppo, Programma di innovazione e Competitività e il FEP. Conformemente a quanto richiesto, nell'attuazione del POR FESR, la Regione Campania procederà a realizzare le opportune complementarità e sinergie fra i vari elementi dei meccanismi di finanziamento della Comunità e anche provenienti da altre fonti (ad esempio fonti di politica regionale nazionale). Le sinergie del POR FESR con gli altri meccanismi di finanziamento sono esplicitate nella descrizione degli Assi.

Il principio di sostenibilità ambientale troverà piena applicazione nella fase attuativa del Programma, in cui si definiranno specifici criteri di selezione degli interventi volti a garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Alcuni di tali principi sono già emersi in fase di redazione del Rapporto ambientale e dalla consultazione pubblica e risultano esplicitati nel Programma. In particolare, la progettazione e la realizzazione degli interventi, soprattutto delle infrastrutture, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento alla presenza di habitat o specie tutelati e alla tutela paesaggistica; dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale; si dovranno adottare criteri di contrasto ai processi di consumo di suolo, privilegiando il recupero delle infrastrutture esistenti. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, si dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali. Accanto a tali criteri, tutti gli interventi dovranno essere orientati ai principi di prevenzione, precauzione e "chi inquina paga", sanciti a livello internazionale dalla Dichiarazione di Rio del 1992. Ulteriori criteri di selezione saranno definiti nella prima riunione del Comitato di Sorveglianza, contestualmente alle specifiche modalità di sinergia e demarcazione tra fonti di finanziamento, in vista degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Cfr. paragrafo 5.3.1)

3.4.2 Pari opportunità

L'integrazione delle pari opportunità di genere e del principio di non discriminazione per tutti nella programmazione regionale come principi orizzontali delle politiche di coesione, va inquadrato in una strategia più ampia di promozione di una società equa e multiculturale. I documenti comunitari¹⁹⁶ evidenziano con forza, per questo periodo di programmazione, l'esigenza di un *aggiornamento culturale* del concetto di pari opportunità, proponendone un'interpretazione più estensiva in relazione alla necessità di ridurre le discriminazioni per tutti i cittadini, in ogni ambito di azione, in maniera sempre più integrata ed orizzontale e al fine di prevenire l'esclusione sociale e ridurre le disparità fra le regioni europee.

Tale approccio si basa su una consapevole *complessificazione* del processo di analisi e di diagnosi delle cause che sono fonte di discriminazione di qualunque tipo per i soggetti che vivono e lavorano nel territorio comunitario. Un elemento oggetto di precipua attenzione, infatti, è

¹⁹⁶Cfr. Decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione n. 2005/600/CE.

rappresentato dagli interventi volti a facilitare l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro di tutti i cittadini ma soprattutto di quelli che rientrano in categorie a rischio di esclusione e marginalità (persone disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, disoccupati di lunga durata appartenenti alla fascia di età over 40, soprattutto per la componente femminile, per gli immigrati, ecc.). A concorrere al perseguimento di tali obiettivi, vengono individuate alcune dimensioni trasversali di intervento, quali il miglioramento della sicurezza ed il rispetto delle regole nel mercato del lavoro, non trascurando la promozione di pari opportunità di accesso e la riduzione delle sperequazioni socio-economiche tra cittadini dei paesi terzi e cittadini di stati membri, e tra donne e uomini. Nella strategia del Programma si ritengono fondamentali non solo l'integrazione di principi orizzontali ma altresì la costruzione di interventi ed azioni spiccatamente personalizzati, in relazione alla peculiarità del bisogno ed al suo grado di urgenza per tutti i cittadini.

Al fine di promuovere con azioni positive l'esercizio dei diritti fondamentali per lo sviluppo della personalità umana, si porranno in essere, ove possibile, azioni finalizzate a garantire la pari dignità a tutti i cittadini. In un ottica di *mainstreaming* di parità, si darà attenzione alla rimozione delle cause di discriminazione nell'accesso alle prestazioni e ai servizi pubblici, ed al miglioramento della qualità della vita dei soggetti portatori di bisogni complessi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Programma - nel rispetto dei principi di universalità, appropriatezza delle prestazioni, uniformità di erogazione ed accesso nel territorio, ecc. - contribuirà a rafforzare la fruibilità dei servizi in generale, compresi quelli socio-sanitari. A tal proposito, è fondamentale individuare ed attuare modalità e strumenti di cooperazione tra i vari livelli istituzionali, promuovendo forme di gestione ed erogazione dei servizi a livello territoriale appropriato. Pertanto, in linea con le politiche ordinarie e in modo complementare con la programmazione del PSR, si perseguirà l'obiettivo di favorire un livello uniforme di offerta ed accesso ai servizi, che tenga conto anche delle diversità morfologiche e socioeconomiche del territorio regionale. Il rafforzamento del sistema integrato dei servizi socio-sanitari, fondato sul principio cardine ed ineludibile della garanzia dell'uguaglianza e delle pari opportunità rispetto a condizioni sociali e stati di bisogno differenti, punterà a colmare i ritardi e le carenze infrastrutturali ed organizzative relative alla presa in carico dell'utenza, attraverso il consolidamento dei sistemi di erogazione, l'aumento della dotazione infrastrutturale e strumentale degli organismi tecnici quali Unità di Valutazione Integrata -U.V.I.¹⁹⁷- gli enti erogatori di servizi, ecc. Inoltre, si presterà attenzione all'erogazione dei servizi domiciliari, in modo sia per favorire l'alleggerimento dei carichi di lavoro per la donna, sia per garantire uno sviluppo di servizi qualitativamente ed economicamente efficaci (anche con aiuti alle imprese sociali) rispetto all'offerta tradizionale.

Ad ogni modo, nella programmazione dei servizi, si tenderà ad implementare tutto il pacchetto dell'offerta socio-sanitaria, soprattutto a favore dei nuclei familiari con carichi (persone con disabilità o con malattie invalidanti, anziani non autosufficienti, ecc.).

Un elemento non secondario della politica per le pari opportunità sarà rappresentato dalle azioni a favore degli immigrati, che andranno considerate, anch'esse, in maniera differenziata rispetto al genere. In quest'ambito, infatti, assume particolare rilevanza il fenomeno della tratta, per il quale, nel contesto della programmazione unitaria, si dovranno individuare azioni che completano gli interventi sostenuti dalle risorse ordinarie.

Nella stessa ottica, si potrà investire nella creazione e nello sviluppo di luoghi che favoriscano la socialità e l'integrazione degli immigrati, soprattutto in relazione ai bisogni della prima infanzia, considerata essa stessa la base da cui partire per costruire una società equa e multietnica.

¹⁹⁷Si tratta di una funzione esercitata da componenti delle AA.SS.LL. e degli EE.LL. e favorire lo sviluppo di Punti di accesso unici ai servizi-Porta Unitaria di Accesso-P.U.A).

In tale ambito, rientreranno anche interventi a favore delle bambine figlie di immigrati, a cui sono legate peculiari e stringenti cause di marginalità sociale, che si fondano proprio sulla discriminazione sessuale, e che, pertanto, rappresentano un target specifico della politica per l'immigrazione.

Più in generale, andrà affrontato, sia con azioni di *mainstreaming*, sia con azioni puntuali, il tema della violenza contro le donne, da un lato, concentrando le iniziative nei luoghi a maggiore rischio (città, periferie degradate, ecc.), anche in sinergia con le politiche per la sicurezza sociale; dall'altro, investendo sulle misure preventive, cioè massimizzando le sinergie con interventi di sistema volti a promuovere la cultura della non violenza e la sensibilizzazione alla denuncia di reati a sfondo sessuale (atteso che, come noto, molti di questi fenomeni, si radicano nelle famiglie stesse). Inoltre, l'intento è altresì quello di potenziare la rete delle strutture di prima accoglienza, orientati alla risoluzione di emergenze sociali, con particolare riguardo alle categorie più esposte a rischio, come appunto le donne.

Oltre a tale specifica, in continuità con quanto effettuato nel ciclo 2000-06, si intende rilanciare, all'interno di tali orientamenti, la propria prospettiva di genere per il periodo 2007-13, proseguendo e consolidando i risultati raggiunti.

Il fatto che il principio delle pari opportunità per tutti sia interpretato pienamente nella sua natura trasversale, cioè di *mainstreaming*, è confermato anche dall'integrazione del punto di vista di genere nelle politiche sociali, a dimostrazione della consapevolezza circa la necessità di una relazione biunivoca fra le diverse dimensioni delle politiche per le pari opportunità.

Su questo fronte, va evidenziato che, già per la programmazione 2000-06, l'amministrazione regionale ha fortemente ragionato ed investito, dotandosi di una programmazione e di una strumentazione attuativa molto avanzata¹⁹⁸. Tale scelta viene confermata e rafforzata per il ciclo 2007-13. In particolare, nell'ambito delle politiche di genere, la Regione Campania ha investito in un'opera di "*evidenziazione organizzativa*" delle strutture responsabili dell'attuazione delle politiche per le pari opportunità di genere e del monitoraggio del rispetto della corretta applicazione del principio su cui esse si fondano.

Il percorso fin qui seguito ha condotto all'istituzione, nella revisione di medio periodo, dell'Autorità per le Politiche di genere, che viene riproposta nelle procedure di attuazione del Programma¹⁹⁹.

La formale identificazione di precisi centri di responsabilità, e delle loro connessioni funzionali con tutte le strutture responsabili dell'attuazione del POR, è un passaggio imprescindibile ai fini della promozione e della realizzazione di interventi che abbiano un impatto positivo sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne, e, quindi, sulla promozione di una società equa.

Portare a compimento tale processo rappresenta una delle priorità strategiche che la regione si è data. Infatti, l'esperienza condotta in questi anni ha dimostrato che, seppur in presenza di una lieve riduzione del tasso di disoccupazione femminile regionale, è ancora necessario concentrare l'attenzione sulle cause che ostacolano la creazione di pari opportunità tra e per donne ed uomini nell'accesso e nella permanenza nel mercato della formazione e del lavoro in Campania.

Coerentemente con gli Orientamenti europei, la Regione Campania ha adottato una prospettiva e un approccio duale al tema dell'eguaglianza, confermato per la programmazione 2007-13 e fondato sull'attivazione di due linee di intervento:

¹⁹⁸ Nelle varie edizioni delle Linee guida regionali per l'attuazione della riforma dei servizi sociali territoriali di cui alla legge 328/00, relative al I ed al II triennio di attuazione dei Piani sociali di Zona, attualmente in corso, è stato ribadito che la promozione della qualità della vita delle persone si intreccia inevitabilmente con le azioni volte a promuovere la parità e la riduzione delle disuguaglianze fra e per donne ed uomini. Da un punto di vista operativo, a seguito delle elezioni amministrative del 2005, tale finalità ha assunto maggiore rilievo a seguito dell'attribuzione della delega per le pari opportunità all'Assessorato per le Politiche sociali.

¹⁹⁹ Cfr. Capitolo 5.

- azioni per il *mainstreaming* di genere, volte a garantire l'integrazione delle pari opportunità, in maniera trasversale, in tutte le politiche e in tutte le azioni attuative messe in campo dall'amministrazione regionale; il che significa integrare il principio in tutte le fasi della "filiera" di utilizzo delle risorse (a partire dall'inserimento di azioni specifiche negli atti programmatici, fino ad arrivare alla costruzione di criteri premiali per l'utenza femminile all'interno dei bandi e degli avvisi);
- azioni specifiche o puntuali (azioni positive), indirizzate a coprire il fabbisogno espresso da target specifici di utenza femminile e/o finalizzato alla rimozione di particolari sperequazioni di carattere strutturale e/o territoriale.

Segnatamente al *mainstreaming* delle politiche sociali, come già descritto in precedenza²⁰⁰, va evidenziato che la politica regionale in materia è già da tempo sufficientemente strutturata ed è stata ulteriormente sviluppata nel corso del precedente periodo.

Il POR FESR, al fine di rafforzare le scelte intraprese, garantire continuità agli interventi, ridurre gli sprechi e valorizzare le buone prassi, contiene, per la parte di propria pertinenza, le priorità strategiche della futura programmazione regionale che sono legate al consolidamento del sistema di Welfare, municipale ed inclusivo, nonché alla rigenerazione urbana in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Ciò, concettualmente, prevede, in maniera intrinseca, strategie per la promozione di un modello di sviluppo paritario ed equo, basato sul rispetto delle specificità locali. In sinergia con tale finalità, viene perseguita la diffusione del sistema di servizi territoriali e sociali in maniera progressivamente più uniforme su tutto il territorio regionale, al fine di garantire livelli essenziali di assistenza per tutti gli abitanti. Tale aspetto, delineato con eloquenza nel DSR²⁰¹, è connesso alla necessità di trasferire il tema dell'esigibilità dei diritti di cittadinanza da parte di tutti i soggetti in un contesto di politiche ordinarie, ai fini del superamento delle discriminazioni di cui sono ancora oggetto ampie fasce della popolazione.

L'architettura degli interventi in materia è delineata prevalentemente nell'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita", prevedendo in particolare l'incremento della dotazione di strutture dedicate alla custodia dell'infanzia, in relazione all'obiettivo di servizio pertinente, ed iniziative di trasporto sociale, nonché sperimentazione per l'armonizzazione dei tempi delle città.

La natura trasversale degli interventi in materia ne ha imposto un'evidenziazione anche in altri Assi. Nell'Asse 1, si prevede di realizzare progetti innovativi che sistematizzano l'offerta naturalistica e paesaggistica regionale sostenendo interventi per la mobilità sostenibile nei Parchi, anche in merito a percorsi per l'accessibilità dei disabili nonché la sperimentazione di modelli per l'*e-participation*. All'interno delle misure volte a migliorare la competitività del sistema produttivo contenute nell'Asse 2, vengono individuati strumenti indirizzati specificamente a sostenere l'imprenditorialità delle categorie più svantaggiate e di particolari target di utenza. Nell'Asse 5, nella diffusione della Società dell'Informazione, vengono richiamati i principi dell'*e-democracy* e sono definite attività volte a ridurre il *digital divide* dei cittadini, ivi compresi di coloro i quali vivono maggiori difficoltà nell'accesso alle nuove tecnologie. L'Asse 4 è orientato al miglioramento delle condizioni di accessibilità da e verso l'intero territorio della regione, ivi comprendendo le iniziative per la mobilità sostenibile, anche in relazione alle aree interne e sensibili e a quelle marginali.

Da un punto di vista operativo, l'attenzione alle pari opportunità per tutti e alle politiche di genere sarà garantita dall'inserimento di criteri premiali e strumenti di selezione all'interno delle procedure di attuazione. Il rispetto di tale disposizione programmatica, in maniera sistemica, da parte di tutte le unità gestionali, sarà monitorato in maniera puntuale dalle Autorità competenti. In particolare, in merito ai temi della parità e dell'uguaglianza di genere, va evidenziato che,

200 Cfr. Par. 3.1.4 "Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione".

201 Cfr. Documento Strategico Regionale Par. 1.2. Le scelte programmatiche in atto, di cui alla DGR 1042/2006.

nell'ambito dell'approccio duale, si è deciso di rafforzare l'azione di *mainstreaming* piuttosto che agire con interventi puntuali, evidenziando, nelle procedure di attuazione²⁰², le modalità che ne garantiranno l'attuazione in maniera trasversale nel Programma.

3.5 Ripartizione delle categorie di spesa

Nel rispetto delle disposizioni normative del Regolamento Generale (art.9.2 e 37.1.d del Reg. 1083/2006) e del Regolamento di Attuazione (Reg. 1828/2006 art.11), si presenta, a scopo informativo, l'assegnazione indicativa per categorie di spesa, dell'uso previsto del contributo FESR al Programma. L'allocazione delle risorse finanziarie del FESR rispetto ai temi prioritari, alle forme di finanziamento, nonché alla tipologia territoriale, viene rappresentata nelle successive tabelle, associando i codici di riferimento di ciascuna dimensione, contenuti nell'allegato II del Regolamento 1828/2006, ai relativi importi stimati del contributo comunitario.

Analogamente, il Programma fornisce informazioni sulle modalità con le quali il Programma contribuisce alle priorità dell'Unione Europea ai sensi dell'articolo 9 del reg. 1083/2006 e in coerenza con le indicazioni del QSN ai sensi dell'articolo 27.4.d del regolamento generale. In occasione del Consiglio Europeo del 15-16 dicembre 2005, gli Stati Membri hanno stabilito, nell'ottica di puntare al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'UE di crescita della competitività e dell'occupazione, dei traguardi di spesa nell'ambito degli obiettivi della Politica di Coesione (il cosiddetto *earmarking*), che, nel caso dell'obiettivo "Convergenza", sarà del 60% delle risorse assegnate, applicati come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione per tutti gli Stati Membri dell'UE-15.

Le risorse FESR di cui dispone la Regione Campania sono pari a € 3.432.397.599, la cui ripartizione tiene conto del vincolo stabilito dall'art. 9 del Regolamento Generale, che prevede lo stanziamento da parte di ciascun Programma Operativo di una cospicua quota di risorse per interventi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'Unione di crescita della competitività e dell'occupazione. Nell'allegato IV del regolamento generale, è contenuto l'elenco delle categorie di spesa finalizzate al conseguimento di tali target; nelle tabelle seguenti, tali categorie vengono rappresentate in carattere evidenziato, al fine di fornire informazioni sull'ammontare indicativo di risorse destinate all'*earmarking*. A tale obiettivo, infatti, la Regione Campania stima di convogliare il 52,51% delle risorse del FESR come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione.

202 Cfr. Capitolo 5.

Suddivisione indicativa del contributo comunitario del Programma Operativo

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
Ricerca e sviluppo tecnologico (R&ST), innovazione e imprenditorialità			
01 Attività di R&ST nei centri di ricerca	25.000.000	0,73	x
02 Infrastrutture di R&ST (<i>compresi gli impianti fisici, gli apparati strumentali e le reti informatiche ad alta velocità che collegano i centri di ricerca</i>) e centri di competenza in una tecnologia specifica	45.000.000	1,31	x
03 Trasferimenti di tecnologie e miglioramento delle reti di cooperazione tra piccole imprese (PMI), tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione post-secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici (<i>parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli ecc.</i>)	55.000.000	1,60	x
04 Sostegno a R&ST, in particolare nelle PMI (<i>ivi compreso l'accesso ai servizi di R&ST nei centri di ricerca</i>)	90.000.000	2,62	x
05 Servizi avanzati di sostegno alle imprese e ai gruppi di imprese	87.500.000	2,55	x
06 Sostegno alle PMI per la promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente (<i>introduzione di sistemi efficaci di gestione dell'ambiente, adozione e utilizzo di tecnologie per la prevenzione dell'inquinamento, integrazione delle tecnologie pulite nella produzione aziendale</i>)	60.000.000	1,75	x
07 Investimenti in imprese direttamente legati alla ricerca e all'innovazione (<i>tecnologie innovative, istituzione di nuove imprese da parte delle università, centri di R&ST e imprese esistenti ecc.</i>)	25.000.000	0,73	x
08 Altri investimenti in imprese	65.000.000	1,89	x
09 Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI	250.000.000	7,28	x
Società dell'informazione			
10 Infrastrutture telefoniche (<i>comprese le reti a banda larga</i>)	37.500.000	1,09	x
11 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (<i>accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, contenuti digitali ecc.</i>)	137.500.000	4,01	x
12 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (RTE-TIC)	7.500.000	0,22	x
13 Servizi ed applicazioni per i cittadini (<i>servizi sanitari online, e-government, e-learning, e partecipazione ecc.</i>)	147.500.000	4,30	x
14 Servizi ed applicazioni per le PMI (<i>e-commerce, istruzione e formazione, creazione di reti ecc.</i>)	35.000.000	1,02	X
15 Altre misure per migliorare l'accesso e l'utilizzo efficace delle TIC da parte delle PMI	35.000.000	1,02	X
Trasporti			
16 Trasporti ferroviari	307.500.000	8,96	X
17 Ferrovie (RTE-T)	80.000.000	2,33	X
18 Infrastrutture ferroviarie mobile	0	0,00	
19 Infrastrutture ferroviarie mobili (RTE-T)	0	0,00	
20 Autostrade	27.500.000	0,80	X
21 Autostrade (RTE-T)	0	0,00	X
22 Strade nazionali	0	0,00	
23 Strade regionali/locali	37.500.000	1,09	

24 Piste ciclabili	0	0,00	
25 Trasporti urbani	0	0,00	
26 Trasporti multimodali	30.000.000	0,87	x
27 Trasporti multimodali (RTE-T)	0	0,00	x
28 Sistemi di trasporto intelligenti	0	0,00	x
29 Aeroporti	35.000.000	1,02	x
30 Porti	75.000.000	2,19	x
31 Vie navigabili interne (<i>regionali e locali</i>)	0	0,00	
32 Vie navigabili interne (RTE-T)	0	0,00	x
Energia			
33 Elettricità	0	0,00	
34 Elettricità (RTE-E)	0	0,00	x
35 Gas naturale	0	0,00	
36 Gas naturale (RTE-E)	0	0,00	x
37 Prodotti petroliferi	0	0,00	
38 Prodotti petroliferi (RTE-E)	0	0,00	x
39 Energie rinnovabili: eolica	20.000.000	0,58	x
40 Energie rinnovabili: solare	22.500.000	0,66	x
41 Energie rinnovabili: da biomassa	32.500.000	0,95	x
42 Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	25.000.000	0,73	x
43 Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	45.000.000	1,31	x
Protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi			
44 Gestione dei rifiuti domestici e industriali	135.000.000	3,93	
45 Gestione e distribuzione dell'acqua (<i>acqua potabile</i>)	60.000.000	1,75	
46 Trattamento delle acque (<i>acque reflue</i>)	75.000.000	2,19	
47 Qualità dell'aria	20.000.000	0,58	
48 Prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento	25.000.000	0,73	
49 Adattamento al cambiamento climatico e attenuazione dei suoi effetti	60.000.000	1,75	
50 Recupero dei siti industriali e dei terreni contaminati	70.000.000	2,04	
51 Promozione della biodiversità e protezione della natura (<i>compresa Natura 2000</i>)	0	0,00	
52 Promozione di trasporti urbani puliti	0	0,00	x
53 Prevenzione dei rischi (<i>inclusa l'elaborazione e l'attuazione di piani e provvedimenti volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici</i>)	65.000.000	1,89	
54 Altri provvedimenti intesi a preservare l'ambiente e a prevenire i rischi	40.000.000	1,17	
Turismo			
55 Promozione delle risorse naturali	12.500.000	0,36	
56 Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale	45.000.000	1,31	
57 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi turistici	45.000.000	1,31	
Cultura			
58 Protezione e conservazione del patrimonio culturale	90.000.000	2,62	
59 Sviluppo di infrastrutture culturali	15.000.000	0,44	
60 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali	0	0,00	
Rinnovamento urbano e rurale	0		
61 Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	542.500.000	15,81	

<i>Sviluppo della capacità di adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori</i>			
62 - Sviluppo di sistemi e strategie di apprendimento permanente nelle imprese; formazione e servizi per i lavoratori per migliorare la loro adattabilità ai cambiamenti; promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione	0	0,00	x
63 - Elaborazione e diffusione di modalità di organizzazione del lavoro più innovative e produttive	0	0,00	x
64 - Sviluppo di servizi specifici per l'occupazione, la formazione e il sostegno in connessione con la ristrutturazione dei settori e delle imprese, e sviluppo di sistemi di anticipazione dei cambiamenti economici e dei fabbisogni futuri in termini di occupazione e qualifiche	0	0,00	x
<i>Miglioramento dell'accesso all'occupazione e della sostenibilità</i>			
65 - Ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro	0	0,00	x
66 - Attuazione di misure attive e preventive sul mercato del lavoro	0	0,00	x
67 - Misure che incoraggino l'invecchiamento attivo e prolunghino la vita lavorativa	0	0,00	x
68 - Sostegno al lavoro autonomo e all'avvio di imprese	0	0,00	x
69 - Misure per migliorare l'accesso all'occupazione ed aumentare la partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione per ridurre la segregazione di genere sul mercato del lavoro e per riconciliare la vita lavorativa e privata, ad esempio facilitando l'accesso ai servizi di custodia dei bambini e all'assistenza delle persone non autosufficienti	0	0,00	x
70 - Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro, rafforzando in tal modo la loro integrazione sociale	0	0,00	x
<i>Una migliore inclusione sociale dei gruppi svantaggiati</i>			
71 - Percorsi di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati, lotta alla discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro e nell'avanzamento dello stesso e promozione dell'accettazione della diversità sul posto di lavoro	0	0,00	x
<i>Miglioramento del capitale umano</i>			
72 - Elaborazione, introduzione e attuazione di riforme dei sistemi di istruzione e di formazione al fine di sviluppare l'occupabilità, rendendo l'istruzione e la formazione iniziale e professionale più pertinenti ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro e aggiornando le competenze dei formatori, nell'obiettivo dell'innovazione e della realizzazione di un'economia basata sulla conoscenza	0	0,00	x
73 - Misure per aumentare la partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico, la segregazione di genere rispetto alle materie ed aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità	0	0,00	x
74 - Sviluppo di potenziale umano nella ricerca e nell'innovazione, in special modo attraverso studi e formazione post-laurea dei ricercatori, ed attività di rete tra università, centri di ricerca e imprese	0	0,00	X
<i>Investimenti nelle infrastrutture sociali</i>			
75 Infrastrutture per l'istruzione	60.000.000	1,75	

76 Infrastrutture per la sanità	0	0,00	
77 Infrastrutture per l'infanzia	35.000.000	1,02	
78 Infrastrutture edilizie	0	0,00	
79 Altre infrastrutture sociali	85.000.000	2,48	
Mobilizzazione a favore delle riforme nei settori dell'occupazione e dell'inclusione			
80 - Promozione del partenariato, patti ed iniziative attraverso la messa in rete dei principali stakeholders	0	0,00	
81 - Meccanismi per aumentare le buone pratiche politiche e l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione del programma a livello nazionale, regionale e locale, la capacity building nell'attuazione delle politiche e dei programmi	62.397.599	1,82	
Riduzione dei costi supplementari che ostacolano lo sviluppo delle regioni ultraperiferiche			
82 Compensazione dei costi supplementari dovuti a problemi di accessibilità e frammentazione territoriale	0	0,00	
83 Interventi specifici destinati a compensare i costi supplementari legati alle dimensioni del mercato	0	0,00	
84 Sostegno destinato a compensare i costi supplementari dovuti alle condizioni climatiche e a difficoltà di soccorso	0	0,00	
Assistenza tecnica			
85 - Preparazione, implementazione, monitoraggio e vigilanza	32.500.000	0,95	
86 – Valutazione e studi; informazione e comunicazione	17.500.000	0,51	
TOTALE	3.432.397.599	100,00	
di cui EAR MARKING	1.802.500.000	52,51	

Dimensione 2: Forma di finanziamento		
Categoria	contributo indicativo	% sul totale
01 - Aiuto non rimborsabile	3.377.397.599	98,4
02 - Aiuto (prestiti, interessi, garanzie)	40.000.000	1,2
03 - Capitali di rischio (partecipazione, fondi da capitali di rischio)	15.000.000	0,4
04 - Altre forme di finanziamento	0	0,0
TOTALE	3.432.397.599	100,0

Dimensione 3: Tipologia di territorio		
Categoria	contributo indicativo	% sul totale
01 – Agglomerato urbano	2.234.125.000	65,1
02 – Zone di Montagna	383.375.000	11,2
03 – Isole	62.625.000	1,8
04 – Zone a bassa e bassissima densità demografica	265.125.000	7,7
05 – Zone rurali (diverse dalle zone di montagna, dalle isole e dalle zone a bassa e bassissima densità demografica)	411.000.000	12,0
06 – Precedenti frontiere esterne dell'UE (dopo il 30.04.2004)	0	0,0
07 – Regioni ultraperiferiche	0	0,0
08 – Zona di cooperazione transfrontaliera	0	0,0
09 – Zona di cooperazione transnazionale	0	0,0
10 – Zona di cooperazione interregionale	49.897.599	1,5
00 – Non pertinente	26.250.000	0,8
TOTALE	3.432.397.599	100,0

4. LE PRIORITA' DI INTERVENTO

4.1 Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica

Opzioni strategiche di riferimento:

Una regione pulita e senza rischi

Il mare bagna la Campania

Una regione alla luce del sole

Una regione patrimonio del mondo

4.1.1 Contenuto strategico dell'Asse

L'Asse 1 ha lo scopo di promuovere lo sviluppo ecosostenibile dei territori e delle comunità regionali, attraverso la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti nel territorio regionale, al fine di coniugare il miglioramento della qualità dell'ambiente, con la crescita economica derivante dallo sviluppo di attività turistiche produttive e culturali, in un'ottica di sostenibilità, anche attraverso azioni di consolidamento/completamento degli interventi fin qui realizzati per il governo complessivo del territorio.

Conformemente agli Orientamenti Strategici in materia di coesione, il rafforzamento delle sinergie potenziali tra tutela dell'ambiente e crescita si realizza dotando il territorio delle infrastrutture necessarie ad assicurare l'adeguamento alla normativa ambientale e alla prevenzione dei rischi, in modo da renderlo vivibile per i cittadini e le imprese e favorire l'attrazione di flussi turistici, mediante il recupero dell'ambiente fisico e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, accompagnati dal potenziamento del sistema culturale ed artistico, dalla promozione di un sistema di offerta turistica ecosostenibile e diversificato.

Per garantire la creazione di un ambiente sano e vivibile, si intende aggredire le problematiche ambientali la cui risoluzione è ritenuta prioritaria, mediante un'azione di governo costante ed efficace: l'emergenza rifiuti, la bonifica dei siti inquinati, la difesa e il riuso del suolo, la corretta gestione delle risorse idriche e la prevenzione e la mitigazione dei rischi di origine ambientale. La crisi in cui versano i settori su citati, infatti, incide fortemente sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Pertanto, la riduzione degli impatti negativi generati dalle dinamiche ambientali deve costituire uno stimolo necessario per il miglioramento dell'attrattività turistica della regione.

Al fine di rendere il patrimonio naturalistico e culturale un elemento di crescita economica, si punta a incrementare l'offerta turistica, migliorando l'integrazione delle politiche finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturali e dei beni culturali – i parchi nazionali e regionali, i litorali e le coste, le isole, le aree termali, i centri storici, i luoghi delle tradizioni, il patrimonio museale, gli scavi archeologici, i geositi, gli itinerari turistico-ambientali - per consentire l'attrazione di flussi turistici durante l'intero anno e su tutto il territorio regionale, attraverso la diversificazione, la qualificazione e l'ammodernamento delle strutture e dei servizi offerti.

L'obiettivo più generale che si vuole perseguire è quello della Campania Regione sostenibile d'Europa, incidendo profondamente sulla qualità del modello di sviluppo.

Partendo da una accurata analisi delle problematiche esistenti, si punta a:

- pianificare azioni volte alla salvaguardia dell’ecosistema e alla promozione dell’ingente patrimonio naturale e culturale della Regione, razionalizzando, ove opportuno, le strategie in atto;
- ottimizzare la gestione di queste due variabili strategiche che, se adeguatamente gestite, offrono ampie ricadute economiche;
- razionalizzare l’uso e la vivibilità delle strutture esistenti favorendo la messa in sicurezza e l’adeguamento funzionale del patrimonio pubblico.

Come enunciato nella descrizione della strategia regionale, si darà priorità agli interventi volti ad adeguare la qualità dei servizi pubblici a quella raggiunta in media dalle città italiane ed europee, con particolare riguardo ad alcuni “indicatori di civiltà minima”. Relativamente alla ripartizione territoriale degli interventi individuata nella strategia, sarà data priorità alle città medie ed ai Parchi, i quali potranno essere individuati come organismi intermedi per l’attuazione di programmi di valorizzazione delle risorse naturali, turistiche e culturali - coerenti con la strategia di sviluppo regionale - il cui contenuto verrà definito e verificato di concerto con la Regione. Il contenuto di tali programmi sarà inoltre coerente con quanto definito in relazione ai progetti collettivi declinati nei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)²⁰³.

Per rendere possibili tali processi risulta essenziale promuovere l’integrazione intersettoriale delle politiche che agiscono sulle due priorità tematiche che insistono sull’Asse 1, *Ambiente e Risorse naturali e culturali*, e tra queste e i trasporti, le attività produttive ed i sistemi urbani e la sicurezza, raccordando le strategie che agiscono, a vari livelli, sulla salvaguardia dell’ecosistema e sulla promozione dell’ingente patrimonio naturale e culturale della regione.

Va sottolineato che, agli interventi dell’Asse 1, si andranno ad aggiungere quelli previsti nel Programma Interregionale per i grandi attrattori culturali, naturali e il turismo, volto a conseguire obiettivi che riguardano aree più ampie di quelle regionali e a migliorare l’efficacia e la funzionalità degli interventi a scala sovregionale.

La cooperazione territoriale, inoltre, favorirà la tutela delle risorse naturali, attraverso la promozione di partenariati europei su temi comuni o su iniziative complementari in cui lo scambio di informazioni e di *best practices* fornisce alto valore aggiunto alle strategie regionali – per es. nello sviluppo di economie ecocompatibili nelle aree Parco, e nella diversificazione turistica - e favorirà la costruzione di partnership per la prevenzione dei rischi naturali congiunti, attraverso, in particolare, la promozione di iniziative per lo sviluppo di strategie transnazionali nel bacino Mediterraneo. Per quanto riguarda le risorse culturali, le attività complementari di cooperazione territoriale dovranno essere orientate a valorizzare le iniziative in questo settore nella definizione di progetti partenariali interregionali che, anche attraverso la realizzazione di sub-reti mediterranee, tendano da un lato a rafforzare la conoscenza in Europa del patrimonio regionale, dall’altro a migliorare con lo scambio di buone pratiche i sistemi di gestione integrata delle risorse.

Al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull’ambiente derivanti dalle tipologie degli interventi previsti dall’Asse si terrà conto, in fase di attuazione, delle seguenti indicazioni derivanti dagli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica (sia del Rapporto Ambientale²⁰⁴ che della consultazione pubblica²⁰⁵) a cui è stato sottoposto il Programma:

- la progettazione e la realizzazione degli interventi, anche in termini di localizzazione, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica;

²⁰³ Cfr. Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013.

²⁰⁴ Cfr. Art. 5 della Direttiva 2001/42/CE.

²⁰⁵ Cfr. Art. 6 della Direttiva 2001/42/CE.

- ove possibile e pertinente, dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale;
- al fine di contrastare i processi di consumo di suolo, si prevederanno, criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o il completamento/adequamento delle infrastrutture esistenti, anche prevedendo verifiche della disponibilità di strutture dismesse sul territorio. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali.

Priorità: Energia ed Ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo

La protezione dell'ambiente si può realizzare in modi differenti a seconda che i rischi considerati siano di origine antropica o naturale, ma in entrambi i casi gli interventi sono strettamente legati al fattore della capacità di governo del territorio regionale.

Gli interventi per il risanamento delle condizioni ambientali sono rivolti innanzitutto alla risoluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al miglioramento della qualità dell'aria, alla depurazione delle acque, alla bonifica dei siti inquinati.

Relativamente ai rischi di origine naturale, appare indispensabile rafforzare i meccanismi e le strutture che consentono di monitorare i fenomeni calamitosi, anche attuando una politica di prevenzione e comunicazione tempestiva a favore della popolazione.

L'Asse si propone di realizzare efficaci e duraturi interventi di messa in sicurezza del territorio, in un contesto di programmazione coordinata a livello regionale, che tenga conto delle attività già svolte e delle priorità nella salvaguardia delle aree a maggiore concentrazione antropica (centri abitati, insediamenti produttivi, aree a vocazione turistica), di quelle interessate dalla presenza di infrastrutture strategiche e di beni storico-culturali.

Priorità: Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo

Il paesaggio naturale e i beni culturali rappresentano un valore aggiunto per la Campania. A tale proposito, è fondamentale consolidare le iniziative di recupero e salvaguardia delle risorse naturali e culturali già attuate con il POR 2000/2006, e completare, quindi, in via preliminare, gli interventi nei territori a vocazione turistica della Regione (sistemi turistici propriamente detti, attrattori e itinerari culturali, Parchi e Rete Ecologica), in sinergia con quelli per la bonifica dei siti inquinati, per il risanamento idrico e per la messa in sicurezza dei litorali, ripresi nella Priorità Energia e Ambiente, e quelli volti a migliorare l'accessibilità dei territori, inseriti nell'Asse 4. Si ritiene fondamentale adottare un approccio sistemico nella valorizzazione delle aree ad alta naturalità, perseguendo una strategia di area vasta nella conservazione della biodiversità, che identifichi le priorità di conservazione a scala ecoregionale, con obiettivi a lungo termine, agendo e monitorando gli effetti dell'azione, con il coinvolgimento attivo delle comunità e dei portatori di interesse. In particolare si terrà conto del percorso programmatico e normativo che la Regione ha finora compiuto in materia di pianificazione paesistica, con l'approvazione della L.R. 16/04 e del Piano Territoriale Regionale.

Per una valorizzazione effettiva del patrimonio ambientale e culturale risulta decisivo diversificare l'offerta turistica e puntare sulla valorizzazione delle risorse offerte dai sistemi minori, al fine di attrarre flussi turistici durante l'intero anno solare e di equilibrare la dicotomia esistente tra le aree interne e le zone costiere, tra le città d'arte ed i borghi storici. In questa logica, è necessario determinare una svolta sulle modalità di gestione e nell'accessibilità dei siti naturalistici e culturali, attraverso la predisposizione di interventi di tutela, di valorizzazione e fruizione unitari,

sostenibili e responsabili, favorendo anche il dialogo con i grandi *tour operator* nazionali e internazionali.

Inoltre, rispetto alle aree interne, la cui economia è ancora prevalentemente legata alle attività agricole ed alla trasformazione agroalimentare, occorre agire in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico, evitando però l'importazione di modelli di sviluppo non legati alla piattaforma di risorse locali. Le strategie messe in campo dall'amministrazione regionale, allo scopo di rivitalizzare i sistemi locali rurali, devono riuscire ad elevare a sistema l'offerta complessiva che tali territori sono in grado di proporre e che, se opportunamente organizzata, può esercitare un notevole grado di attrattività nei confronti di crescenti bacini di utenza.

In parallelo con tale strategia, si intende agire per migliorare l'immagine delle grandi mete, attraverso azioni *soft* di sistema volte a promuovere la risorsa turismo e ad innalzare, presso gli operatori del settore, la percezione della necessità di procedere a miglioramenti gestionali ed organizzativi, anche ricorrendo a servizi innovativi e multimediali. Infatti, il turismo, in quanto fattore generatore di impatti positivi per la crescita e lo sviluppo, è da intendere come elemento trainante e di integrazione delle politiche territoriali.

Infine, un altro aspetto determinante della strategia di Asse è rappresentato dalla messa in rete dei servizi assicurati dal sistema pubblico con quelli offerti dagli operatori privati, soprattutto a rafforzamento del ruolo del turismo sostenibile, quale fattore globale di sistema per la riqualificazione dei territori, in stretta connessione anche con le politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e con quelle di sviluppo urbano contenute nell'Asse 6.

4.1.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
<p>1.a - RISANAMENTO AMBIENTALE <i>Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti</i></p>	<p>1.1 - GESTIONE INTEGRATA DEL CICLO DEI RIFIUTI <i>Completare, in ogni sua parte, la filiera della gestione integrata del ciclo dei rifiuti urbani e promuovere la gestione eco-compatibile dei rifiuti industriali</i></p> <p>1.2 - MIGLIORARE LA SALUBRITA' DELL'AMBIENTE <i>Migliorare la salubrità dell'ambiente, attraverso la bonifica dei siti inquinati, prevalentemente nelle aree sensibili o a forte vocazione produttiva</i></p> <p>1.3 - MIGLIORARE LO STATO DEI CORPI IDRICI SUPERICIALI <i>Migliorare lo stato dei corpi idrici superficiali, al fine di assicurare un contesto ambientale più attrattivo per l'utilizzo sociale ed economico della risorsa mare</i></p> <p>1.4 - MIGLIORARE LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE <i>Garantire un adeguato livello di servizio, attraverso il completamento delle opere del ciclo integrato delle acque</i></p>
<p>1.b - RISCHI NATURALI <i>Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste</i></p>	<p>1.5 - MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI <i>Messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali, attraverso opere di mitigazione del rischio idrogeologico, prevalentemente con tecniche di ingegneria naturalistica, opere di mitigazione del rischio frane (consolidamento dei versanti), messa in sicurezza del reticolo idrografico e dei litorali in erosione</i></p> <p>1.6 - PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI ED ANTROPICI <i>Prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici, prevedendo interventi materiali ed immateriali a supporto della pianificazione e della gestione delle emergenze a fini di protezione civile</i></p> <p>1.7 EDIFICI PUBBLICI SICURI <i>Garantire la sicurezza e la funzionalità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico per rendere maggiormente fruibili le infrastrutture pubbliche</i></p>
<p>1.c - RETE ECOLOGICA <i>Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000) al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile</i></p>	<p>1.8 - PARCHI E AREE PROTETTE <i>Incrementare l'attrattività e l'accessibilità dei Parchi e delle altre aree protette, attraverso la riqualificazione dell'ambiente naturale, il potenziamento delle filiere economiche, ed il miglioramento dei servizi per i fruitori del territorio</i></p>
<p>1.d - SISTEMA TURISTICO <i>Valorizzare il sistema turistico regionale, attraverso la messa in rete dell'offerta e il suo adeguamento alle specifiche esigenze della domanda nazionale ed internazionale, ponendo la massima attenzione allo sviluppo complessivo dell'attrattività del territorio e del patrimonio diffuso e alla qualificazione dei servizi turistici in un'ottica di sistema; promuovere la destination "Campania" sui mercati nazionale ed internazionale, con particolare riferimento sia ai mercati tradizionali della domanda, sia a quelli potenziali, favorendo anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale, la de-stagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi</i></p>	<p>1.9 - BENI E SITI CULTURALI <i>Valorizzare i beni e i siti culturali, attraverso azioni di restauro, conservazione, riqualificazione e sviluppo di servizi e attività connesse, favorendone l'integrazione con altri servizi turistici</i></p> <p>1.10 - LA CULTURA COME RISORSA <i>Promuovere il sistema della cultura, dello spettacolo, delle attività artistiche e dei servizi connessi, al fine di diversificare l'offerta turistica e attrarre nuovi flussi</i></p> <p>1.11 - DESTINAZIONE CAMPANIA <i>Qualificare, diversificare e sviluppare l'offerta turistica, con particolare riguardo ai prodotti sotto-utilizzati, al riequilibrio tra le zone interne e quelle costiere e allo sviluppo di soluzioni innovative per la gestione integrata delle risorse, in un'ottica di sviluppo sostenibile</i></p> <p>1.12 - PROMUOVERE LA CONOSCENZA DELLA CAMPANIA <i>Realizzare campagne di comunicazione e attività di direct e trade marketing per la promozione dell'immagine coordinata del prodotto turistico e dell'offerta turistica della Regione Campania, sia sul mercato estero sia su quello nazionale per contribuire a determinare l'aumento degli arrivi e delle presenze turistiche (nonché della spesa media pro-capite per turista), la destagionalizzazione, il riequilibrio delle presenze sul territorio regionale, con effetti positivi anche sugli indicatori economici e occupazionali</i></p>

Obiettivo specifico 1.a

RISANAMENTO AMBIENTALE

Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti

La risoluzione delle problematiche ambientali è un obiettivo strategico per la salvaguardia della salute dei cittadini e per migliorare la stessa qualità della vita. Obiettivo, questo, che può essere raggiunto intervenendo direttamente sui fattori di pressione che incidono sulla qualità delle diverse componenti ambientali (suolo, acqua, aria), attraverso il ricorso alle migliori tecniche disponibili e ad un ottimale modello di gestione dei rifiuti.

Di fondamentale importanza risulta l'eliminazione dei diffusi detrattori ambientali, in modo da conseguire il duplice obiettivo di rendere il territorio più appetibile dal punto di vista turistico e, al tempo stesso, di migliorare la qualità dell'ambiente.

Il problema dei rifiuti deve essere affrontato a partire dalla diffusione di una maggiore consapevolezza circa la responsabilità individuale e collettiva nella costruzione del ciclo dei rifiuti, e dunque, dalla necessità di condividere la scelta di un modello di gestione integrato.

Il progressivo superamento della Gestione Commissariale ed il coinvolgimento nell'esercizio ordinario delle competenze da parte degli Enti preposti (Regione, Province e Comuni) costituirà condizione decisiva per una piena responsabilizzazione delle Istituzioni Locali nella gestione del ciclo dei rifiuti²⁰⁶. Attraverso questa visione strategica, si potranno superare le problematiche inerenti l'accettazione sociale della localizzazione degli impianti e garantire il pieno rispetto della gerarchia comunitaria di settore. A tal fine, i necessari investimenti ambientali saranno

²⁰⁶ La Legge n. 87 del 5 Luglio 2007, di conversione del Decreto Legge 11 maggio 2007 n. 61 recante "interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti" unitamente alla Legge Regionale 4/2007 contenente "Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati" mirano a disegnare un compiuto sistema di governo del settore nella prospettiva del superamento dell'emergenza con la piena attribuzione agli Enti interessati (Regione, Province e Comuni) delle competenze ordinarie.

Per quanto riguarda la Legge 87, in tale direzione vanno letti gli articoli 6 comma 1 (nomina a sub-commissari dei Presidenti delle Province) e comma 3 (possibilità di revoca della dichiarazione dello stato di emergenza anche in ambito provinciale), l'articolo 4 comma 3 (il Commissario delegato propone alla Regione l'accorpamento dei Consorzi di cui alla L.R. 10/93 ovvero il loro scioglimento qualora non raggiungano determinati livelli di raccolta differenziata), l'articolo 9 (adozione del Piano per il ciclo integrato dei rifiuti da parte del Commissario Delegato sentiti la Consulta Regionale per la gestione dei rifiuti in Campania e il Commissario per la bonifica).

La Legge Regionale 4/2007, disegna un impianto normativo imperniato sul principio del decentramento amministrativo e della leale collaborazione tra Enti Locali con l'obiettivo di creare un sistema integrato di gestione dei rifiuti che contemperisca le istanze di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente naturale con la salvaguardia degli interessi della produzione e del mercato.

In esso viene disciplinata la gestione dei rifiuti, vengono individuati le funzioni ed i compiti amministrativi che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale e vengono determinati, in applicazione dei principi di decentramento funzionale e di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi conferiti dalla Regione agli Enti Locali ovvero alle forme associative tra questi realizzate.

Nella prospettiva del rientro alla gestione ordinaria, la Regione ha già predisposto gli strumenti attuativi della Legge (Statuto e Convenzione degli ATO, organizzazione dell'Osservatorio Regionale sui Rifiuti, ricognizione del Personale operante presso i Consorzi di Bacino, istituzione del Settore) demandando alle Province gli ulteriori adempimenti.

Tuttavia appare auspicabile individuare ulteriori strumenti organizzativi per garantire una ordinaria transizione verso il regime ordinario; in tal senso "l'Intesa istituzionale di Programma" e "l'Accordo di Programma Quadro" previsti dalla Legge 662/96 (strumenti peraltro indicati sia nella Relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sui rifiuti in Campania depositata in Parlamento il 7.6.2007 che nella relazione al D.L. 61/2007 del Servizio Studi della Camera dei Deputati) da adottare entro tempi certi (31 Ottobre 2007) appaiono soluzioni efficaci al fine di riproporre responsabilità delle decisioni, attività, risorse finanziarie occorrenti nonché procedure e soggetti tenuti alla verifica dei risultati.

accompagnati, preve opportune azioni di informazione e sensibilizzazione, con impegni pubblici tesi a compensare i disagi derivanti dalla realizzazione degli interventi nei territori ineteressati, mediante azioni a sostegno della qualità della vita. A tali azioni, saranno associate iniziative volte a promuovere la partecipazione dei cittadini utenti nella valutazione delle misure introdotte, sfruttando anche le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

L'intento è quello di ridurre innanzitutto la produzione dei rifiuti e favorirne il recupero, attraverso la raccolta differenziata, per un possibile riuso o riciclaggio, recupero di materia e, solo per la parte residuale, procedendo allo smaltimento in discarica delle sole frazioni non altrimenti recuperabili.

Il Programma contribuirà ad elevare la soglia della raccolta differenziata dei rifiuti urbani dal 10% ad almeno il 18% entro il 2013, anche tramite l'adozione di criteri di premialità o sanzione, con l'obiettivo di rispettare, congiuntamente alla politica ordinaria, le soglie stabilite dalla normativa di settore²⁰⁷. A ciò si aggiunge il raggiungimento dei target vincolanti stabiliti dal QSN per l'obiettivo di servizio "tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani".

Tali interventi dovranno necessariamente collegarsi all'adeguamento della pianificazione di settore, che il Commissariato di Governo per i rifiuti con la collaborazione della Regione e delle Province sta redigendo entro i termini previsti dalla Legge 87/07.²⁰⁸

Saranno ammessi a finanziamento unicamente gli interventi e le opere infrastrutturali a supporto del Ciclo Integrato dei Rifiuti, in corso di realizzazione o programmati, che risulteranno coerenti con le previsioni del Piano Regionale di Settore. Le relative spese, a far data dall'1.1.2007, potranno essere certificate solo dopo la notifica da parte della Commissione dell'atto di conformità del Piano, il superamento della gestione commissariale, nonché a seguito di verifica di coerenza con le attività del POR da parte dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione, convalidata con Delibera di Giunta Regionale.

La realizzazione delle discariche previste dal Piano Regionale dei rifiuti e realizzate in conformità alla direttiva quadro comunitaria, sarà completata da progetti specifici per la raccolta

²⁰⁷ L'art. 205 comma 1 del Decreto legislativo 152/06 prevede che in ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

- a) almeno il trentacinque per cento entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il quarantacinque per cento entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012.

La legge finanziaria 2007 ha previsto (comma 1108) obiettivi intermedi di raccolta differenziata da raggiungere negli ATO :

- 40% entro il 31.12.2007;
- 50% entro 31.12.2009;
- 60% entro il 31.12.2011.

²⁰⁸ Legge 87/07 Art. 9 «Il Commissario delegato adotta, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente comma, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentiti la Consulta regionale per la gestione dei rifiuti nella regione Campania e il Commissario per la bonifica, il Piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la regione Campania. Il Piano prevede, in armonia con la legislazione comunitaria, le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento e contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacità produttiva degli impianti. Per la redazione del Piano di cui al presente comma il Commissario delegato si avvale delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile nonché del concorso delle amministrazioni e degli enti pubblici. Il Piano, oltre al conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata, assicura anche la piena tracciabilità del ciclo dei rifiuti, l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, metodi di trattamento biologico ed un elevato livello di tutela ambientale e sanitaria. Il Commissario delegato, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, assicura, nel limite massimo delle risorse disponibili per la gestione commissariale, l'individuazione di siti idonei per la realizzazione di impianti di compostaggio e la prevista messa a norma di almeno uno degli impianti esistenti di produzione di combustibile da rifiuti ai fini della produzione di combustibile da rifiuti di qualità e di frazione organica stabilizzata di qualità».

differenziata e di infrastrutture di riciclo che aiuteranno la Regione a raggiungere gli obiettivi previsti.

La bonifica rappresenta un punto cruciale per il risanamento ambientale di questa regione²⁰⁹. Sarà necessario, quindi, completare gli interventi di bonifica, procedendo alla caratterizzazione dei SIN e alla contemporanea e repentina bonifica dei siti già caratterizzati e di decontaminazione e rinaturalizzazione dei territori inquinati, per sottrarli allo sfruttamento illecito e garantire migliori condizioni di vivibilità ai cittadini, dando priorità a quelli interessati da elevato rischio ambientale e sanitario, a quelli di interesse nazionale, a quelli di rilevanza economica-strategica. Sarà altresì favorita la bonifica dei siti che presentano idonee caratteristiche per il riutilizzo ai fini agricoli, in particolare per la produzione di colture no food (colture energetiche).

A tal fine, è necessario il superamento delle gestioni commissariali, nonché procedere all'aggiornamento del Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati (approvato con DGR n.711/05 e, in parte, già attuato con la programmazione 2000-2006), dal quale risultano n. 2.507 siti potenzialmente inquinati. Le attività di bonifica dovranno garantire l'applicazione del principio comunitario "chi inquina paga".

In continuità con la programmazione 2000/06 e sulla base delle numerose richieste pervenute sia da parte di Enti Pubblici che di PMI, proseguiranno le attività di decontaminazione di edifici e di aree caratterizzati dalla presenza di amianto. Al riguardo, la Regione sta realizzando, con il supporto tecnico dell'ARPAC, la mappatura completa della presenza di amianto sul territorio regionale, ai sensi dell'art. 1 comma 2 del DM n. 101 del 18/03/2003.

La depurazione delle acque è un altro obiettivo prioritario che deve essere risolutivamente raggiunto per creare condizioni adeguate di vivibilità e sviluppo. I passaggi obbligati per la realizzazione del risanamento idrico sono il disinquinamento del Golfo di Napoli, il recupero dei fiumi Sarno e Volturno, e dei Regi Lagni e la riqualificazione del Litorale Domizio, tramite la realizzazione di impianti di depurazione, di interventi di rinaturalizzazione e recupero della funzionalità ecologica e la riorganizzazione dei processi produttivi attraverso il collettamento delle acque reflue agli impianti. Contestualmente, per garantire il miglioramento della qualità dei corpi idrici a monte dei processi di depurazione, occorre attivare maggiori controlli e ripristinare la funzionalità ecologica delle acque superficiali.

Oltre ad interventi di tutela, si mira a garantire una maggiore efficienza del servizio idrico prevedendo obiettivi minimi di servizio, misurati da indicatori per i quali il QSN stabilisce valori *target* vincolanti.

Nella prospettiva di contribuire ad una maggiore efficienza nella gestione e tutela delle risorse idriche, anche al fine di introdurre comportamenti e strategie di adattamento al cambiamento climatico, gli interventi dovranno essere coerenti con le previsioni contenute nei Piani propedeutici all'attuazione delle riforme previste dalla disciplina nazionale e comunitaria delle acque (Direttiva Quadro 2000/60/CE). In particolare, gli interventi che comportano un aumento del prelievo di risorse idriche dovranno tener conto delle esigenze di salvaguardia degli ecosistemi acquatici e del Deflusso Minimo Vitale.

Gli enti di ambito dovranno assicurare attività di indirizzo, pianificazione, progettazione e controllo nei confronti dei soggetti gestori, al fine di garantire celerità ed efficacia per gli interventi relativi al ciclo integrato delle acque (realizzazione di impianti acquedottistici differenziati, all'attivazione di interventi edilizi e gestionali per il risparmio idrico, al riutilizzo e trattamento di acque reflue, alla salvaguardia delle fonti, alla differenziazione delle reti di adduzione e distribuzione, per fini civili, produttivi, ecc..), con particolare riferimento alle reti fognarie, agli impianti di depurazione.

²⁰⁹ Ad oggi, la situazione prevede ancora numerosissimi interventi di caratterizzazione dei siti che sono risultati potenzialmente inquinati in un'indagine condotta da ARPAC e pubblicata nel Piano Regionale di Bonifica.

Non meno rilevante è il problema della qualità dell'aria. La normativa cogente, discendente in massima parte da direttive europee, pone a carico delle regioni una serie di attività che richiedono competenze specialistiche e risorse adeguate per la predisposizione di strumenti conoscitivi e di misure di intervento per il risanamento e/o la tutela della qualità dell'aria nelle zone di risanamento individuate. A tale scopo, è necessario dare attuazione alle misure previste nel vigente "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria"²¹⁰, monitorare l'efficacia delle stesse e, conseguentemente, aggiornare gli strumenti adottati dalla Regione. Inoltre, in considerazione delle possibili ricadute sulla qualità dell'aria generate da altre politiche, occorre necessariamente considerare l'impatto delle attività finanziate nell'ambito delle programmazioni in altri settori regionali (trasporti, industria, energia, agricoltura, ecc.) e quindi promuovere un opportuno coordinamento orizzontale su questo tema tra le diverse strutture interessate.

Obiettivo specifico 1.b

RISCHI NATURALI

Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale ed antropica (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste

Per garantire un sistema efficiente di tutela dai rischi naturali, è fondamentale migliorare la capacità di governo del territorio e la prevenzione. In tale ambito, devono essere approfondite le informazioni sulle principali cause di rischio geo-ambientale della Regione, al fine di migliorare la programmazione e la progettualità relativa ai necessari interventi strutturali per ridurre i fattori di rischio esistenti ed aumentare i livelli di sicurezza delle infrastrutture e degli insediamenti abitativi maggiormente esposti, anche per attenuare gli effetti degli scenari di rischio connessi al cambiamento climatico. Pertanto tale obiettivo perseguirà non solo gli aspetti di difesa del suolo rappresentativi dei fenomeni idrogeologici (frane ed alluvioni), ma anche quelli relativi al complessivo assetto geodinamico della regione, valutando le interrelazioni esistenti tra fenomeni geologici di diversa natura (franosità, subsidenze, sismotettonica, vulcanismo).

Verranno finanziati gli interventi che saranno previsti dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) e dagli altri strumenti di pianificazione di settore (prevenzione rischi) approvati, assicurando la concentrazione delle risorse nelle aree che presentano un maggiore livello di rischio.²¹¹

Questo obiettivo comporta la razionalizzazione delle azioni di *disaster management* e la messa a sistema di un'adeguata rete di informatizzazione dei dati e monitoraggio dei fenomeni naturali a carattere calamitoso, o conseguenti il cambiamento climatico in atto, anche utilizzando in maniera intensiva tecnologie avanzate, all'interno dell'iniziativa europea INSPIRE/GMES, finalizzata alla tempestiva predisposizione di strategie ed azioni e/o alla attivazione delle strutture preposte alla salvaguardia dei cittadini e dei loro beni.

Al contempo, lo stesso sistema dovrà essere in grado di rilevare eventuali abusi nell'utilizzazione e nello sfruttamento del territorio rendendo possibile sia l'attivazione delle strutture deputate alla protezione civile sia della magistratura e degli altri organismi incaricati della repressione dei reati ambientali.

²¹⁰ Dgr n. 167 del 14.02.2006 oggetto: Decreto Legislativo 4 agosto 1999 n. 351. Provvedimenti per la gestione della qualità dell'aria.

²¹¹ Le Autorità di Bacino, nell'ambito dei Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico hanno perimetrato oltre 1.102,36 Km² di zone classificate a rischio elevato (R3) o molto elevato (R4), che corrispondono a quasi il 10% del territorio regionale.

Sarà inoltre promosso il contrasto al fenomeno erosivo delle coste, privilegiando interventi di ricostruzione degli arenili perduti sia attraverso il ripascimento con prelievo da fondali profondi, sia favorendo il naturale apporto terrigeno, unitamente ad interventi di ripristino diffuso della capacità di trasporto dei corsi d'acqua interni, per esaltarne le valenze ambientali ed economico-sociali.

Obiettivo specifico 1.c **RETE ECOLOGICA**

Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000), al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile

La strategia regionale per la valorizzazione del patrimonio ecologico verte sulla promozione dei sistemi locali naturalistici, attraverso il potenziamento delle aree protette ed il rafforzamento dell'interconnessione tra i nodi della rete ecologica. Tale patrimonio allo stato attuale comprende parchi naturali nazionali, regionali, riserve naturali statali e regionali, altre aree protette e la Rete Natura 2000, composta da SIC e ZPS. L'intervento della Regione riguarderà quindi una estesa parte del territorio della Campania, per una superficie che supera il 25% del territorio.

Inoltre, la strategia regionale individua il "Parco" come sistema locale ove si manifestano numerose opportunità (per ampiezza territoriale, per popolazione coinvolta, per qualità e quantità delle risorse, per la tipologia di settori produttivi vi fanno riferimento) e, pertanto, capace di innescare processi di sviluppo sostenibile, di crescita dell'occupazione e di riconversione ecologica dell'economia. Tale approccio intende altresì valorizzare il ruolo delle economie rurali collegate alla realtà dei piccoli comuni e delle Comunità Montane e quindi verrà attuato, anche eventualmente all'interno della sovvenzione globale. A ciò si aggiungono gli obiettivi di contenimento del degrado e di recupero delle fasce territoriali da inserire nella rete ecologica.

Tale logica necessita di azioni integrate con tutti gli altri Programmi Operativi, con tutti gli obiettivi specifici dell'Asse 1 nonché con gli obiettivi specifici ed operativi degli altri assi e dovrà concorrere alla realizzazione dei progetti sovraregionali eco-sostenibili finanziabili con altri strumenti comunitari.

Cio sarà realizzato, a partire da quanto evidenziato nell'analisi del contesto, che ha delineato la Campania come una regione in cui, pur essendosi completato il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali come definito dalla normativa di riferimento, tuttavia, la concreta operatività degli Enti di Gestione, nel caso dei Parchi Regionali e delle Riserve Naturali Regionali, necessita di un supporto in termini di strutture e competenze professionali. Inoltre, sia per le aree naturali protette regionali che per quelle di interesse nazionale, risulta non ancora ultimato il percorso di adozione ed approvazione degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti dalla normativa, che costituiscono il quadro di riferimento certo per la definizione di adeguate politiche di gestione e valorizzazione di tali territori. Pertanto, in modo complementare alle azioni che ricadono nell'ambito istituzionale ordinario, il POR FESR prevede, nell'ambito dell'Asse 1, principalmente gli interventi infrastrutturali materiali ed immateriali per migliorare la fruibilità e l'accessibilità dei Parchi e delle aree protette e nell'ambito dell'Asse 7, una specifica attività di assistenza tecnica ai beneficiari coinvolti nell'attuazione, con priorità a quelli che saranno individuati come organismi intermedi.

Un forte impegno viene quindi assunto dalla Regione sul FESR e, per i campi di applicazione pertinenti, sul FSE e sul FEASR, nel quadro della programmazione unitaria, con la finalità di contribuire a rafforzare le strutture regionali dei Parchi in vista delle importanti sfide poste dalla eventuale individuazione in qualità di organismi intermedi.

Obiettivo specifico 1.d

SISTEMA TURISTICO

Valorizzare il sistema turistico regionale, attraverso la messa in rete dell'offerta e il suo adeguamento alle specifiche esigenze della domanda nazionale ed internazionale, ponendo la massima attenzione allo sviluppo complessivo dell'attrattività del territorio e del patrimonio diffuso e alla qualificazione dei servizi turistici in un'ottica di sistema; promuovere la destination "Campania" sui mercati nazionale ed internazionale, con particolare riferimento sia ai mercati tradizionali della domanda, sia a quelli potenziali, favorendo anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale, la de-stagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi

L'obiettivo si propone di promuovere modelli innovativi di sviluppo locale centrati sulla salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali dei territori, perseguendo il duplice scopo di rafforzare le azioni di recupero, conservazione e gestione dei beni culturali e di qualificarne l'offerta, mediante lo sviluppo di servizi e di attività capaci di promuoverne la conoscenza e il grado di attrattività.

In via prioritaria, gli investimenti saranno concentrati sullo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico della Campania, che ospita attualmente cinque dei trentadue siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, e ai quali si aggiungono siti di straordinario valore storico, archeologico, monumentale.

Inoltre, sarà promosso attraverso interventi specifici l'intero sistema della cultura, con riguardo ad attività artistiche, di intrattenimento, dello spettacolo, senza trascurare lo sviluppo e la qualificazione di servizi innovativi ad esse connessi.

Gli interventi dovranno essere realizzati tenendo conto degli altri strumenti ordinari di gestione del territorio (piani paesaggistici, piani territoriali di coordinamento, piani regolatori generali, regolamenti edilizi). In particolare si garantirà, in fase di attuazione, la massima coerenza con le decisioni assunte in sede di pianificazione paesistica (Piano Territoriale Regionale DGR 1956/06), tenendo presente che la L.R. 16/04 affida la valenza di piani paesistici a Piani Territoriali Provinciali²¹².

Sarà assicurata la complementarietà e la non sovrapposizione tra gli interventi oggetto del presente obiettivo specifico e quelli che saranno declinati nell'ambito del POI "Attrattori culturali, naturali e turismo".

Le priorità da perseguire, coerentemente con le linee strategiche definite nella priorità "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo", si concretizzano in un insieme di azioni finalizzate al rafforzamento del sistema di promozione e commercializzazione del prodotto/servizio turistico, all'innalzamento degli standard qualitativi, nonché alla valorizzazione delle risorse ambientali, architettoniche e culturali in funzione dello sviluppo turistico sostenibile, nonché al rafforzamento del sistema di promozione e commercializzazione del prodotto/servizio turistico. Saranno, quindi, realizzati interventi atti a creare le condizioni per l'attrazione di investimenti con ricadute positive sul sistema economico, sul reddito e sull'occupazione ed interventi di promozione dell'immagine turistica della regione, i cui effetti indiretti innescheranno virtuosi processi di crescita del settore.

Gli obiettivi di sviluppo sono orientati a rafforzare e potenziare le singole componenti del sistema, sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta, anche in un'ottica di destagionalizzazione, sostenibilità e responsabilità.

In particolare, si investirà su infrastrutture per l'ampliamento, il miglioramento, la riqualificazione della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, intervenendo sia sulle caratteristiche fisiche, sia sui modelli gestionali delle strutture ricettive, rafforzando o ricostituendo

²¹² L'unico PTCP adottato è quello della Provincia di Benevento, e dovrà essere comunque revisionato, perché approvato prima della L.R. 16/04 e del P.T.R. Gli altri Piani sono in corso di aggiornamento.

condizioni di una moderna residenzialità e ricettività, in un approccio di innalzamento degli standards qualitativi offerti, di promozione di un turismo eco-sostenibile, al fine di migliorare il rapporto qualità prezzo e di rendere la Campania “attrattore” appetibile di eventi e flussi di rilievo a provenienza nazionale ed internazionale.

Sarà di stimolo al processo di miglioramento l’attivazione di un sistema di marchi di qualità territoriali o di filiera applicabile a tutta la gamma dei servizi che compongono l’offerta turistica campana (ricettivi, ristorativi, informativi ecc.).

Al contempo, dal punto di vista della domanda, si identificheranno specifiche azioni finalizzate al miglioramento della conoscenza e alla promozione dei prodotti turistici (*marketing esterno*). In particolare, saranno realizzate azioni di *marketing territoriale* dei sistemi turistici e piani di attività promozionali, sia in Italia che all’estero, in grado di richiamare i flussi provenienti dai bacini turistici tradizionali e di creare e sviluppare flussi inediti ed alternativi.

In ordine alla promozione dei sistemi locali, si agirà, principalmente, sulla valorizzazione dei borghi storici minori, degli *asset* contigui che non sono sufficientemente riconoscibili in modo disgiunto, nonché sul riequilibrio tra le zone interne e quelle costiere per le quali appare cruciale la competizione/cooperazione con le altre aree del Mediterraneo in uno scenario internazionale di crescita della domanda.

Si procederà alla ottimizzazione delle tradizionali tipologie di azioni promozionali, anche attraverso azioni di *marketing* specifiche volte alla commercializzazione dei prodotti turistici coerenti con il tema dell’evento e, in linea con il processo di razionalizzazione già in corso, al coordinamento di tutte le iniziative promozionali in ambito regionale, prevedendo anche azioni di *co-marketing*, da realizzare sia nei mercati tradizionali, sia nei confronti di mercati ad oggi potenzialmente in crescita.

L’attività promozionale sarà, infine, accompagnata dalla definizione di un programma annuale di grandi eventi in grado di mobilitare significativi flussi di visitatori e turisti di cui sia valutata la domanda potenziale, quale modello di promozione sistemica in grado di coniugare gli eventi culturali, con momenti di commercializzazione, con attività di comunicazione. Sarà assicurato il legame con il bene o sito culturale e naturale valorizzato, anche ai fini di destagionalizzazione dei flussi di visita, dell’allungamento della stagione e di una maggiore attrazione di differenti segmenti di domanda.

Per l’attrattività degli investimenti andranno individuate idonee forme di cooperazione e di partenariato finanziario e gestionale con operatori privati specializzati, da attuare in una logica di *partnership* pubblico-privato, al fine di massimizzare le ricadute economiche a livello locale connesse ad una crescita delle presenze turistiche.

Il successo di tale modello programmatico dipende anche dalla capacità del territorio di seguire la propria vocazione competitiva, facendo leva sull’insieme di risorse e competenze che ne costituiscono i fattori di eccellenza. Sinergicamente, inoltre, sarà essenziale facilitare i processi di realizzazione degli interventi con la creazione di strutture amministrative, che accelerino i processi di implementazione delle iniziative economiche (es. “sportelli per le attività produttive turistiche”) in sinergia con le attività declinate nell’Asse 5 Sviluppo della società dell’Informazione.

4.1.3 Attività

Obiettivo specifico 1.a

RISANAMENTO AMBIENTALE

Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti

Obiettivo operativo	1.1 GESTIONE INTEGRATA DEL CICLO DEI RIFIUTI <i>Completare, in ogni sua parte, la filiera della gestione integrata del ciclo dei rifiuti urbani e promuovere la gestione eco-compatibile dei rifiuti industriali</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Riorganizzazione ed ampliamento della rete di impianti pubblici destinati al recupero di materia dai rifiuti (riciclaggio, compostaggio, smaltimento sovvalli e di trattamento), anche attraverso il ricorso al partenariato pubblico - privato (Categoria di Spesa cod.44) b. Realizzazione di impianti per il trattamento del percolato (Categoria di spesa cod. 44) c. Realizzazione di nuove discariche, conformi al piano regionale dei rifiuti e alla direttiva quadro comunitaria (Categoria di spesa cod. 44) d. Incentivi per la realizzazione e/o l'adeguamento di impianti destinati al recupero di materia derivante da rifiuti industriali e/o dalla raccolta differenziata, e al trattamento e all'inertizzazione dei materiali contenenti amianto (Categoria di Spesa cod.06) e. Realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione ai cittadini per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti (Categoria di Spesa cod. 13) f. Realizzazione di interventi per l'attivazione ed il funzionamento degli ATO, di cui alla L.R. n.4/07, con esclusione di pure misure di governance e di costi operativi (Categoria di spesa cod. 44)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ATO, Consorzi di Bacino, ARPAC, Commissariato Rifiuti (<i>alle condizioni predette</i>), Imprese

Obiettivo operativo	1.2 MIGLIORARE LA SALUBRITA' DELL'AMBIENTE <i>Migliorare la salubrità dell'ambiente, attraverso la bonifica dei siti inquinati, prevalentemente nelle aree sensibili o a forte vocazione produttiva, al fine di assicurare un "contesto ambientale" piu' attrattivo per utilizzi sociali ed economici</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Bonifica e riqualificazione per il ripristino della qualità ambientale anche con interventi di recupero degli ecosistemi e della biodiversità dei siti già inseriti nel Piano Regionale di Bonifica, (dando priorità al completamento degli interventi nei Siti di Interesse Nazionale già caratterizzati) e delle aree pubbliche dismesse (Categoria di Spesa cod.50) b. Ripristino ambientale delle discariche pubbliche autorizzate e non più attive e/o interventi di sistemazione finale nonché delle discariche abusive su siti pubblici (Categoria di Spesa cod.50)

	<p>c. Decontaminazione di aree e di edifici pubblici caratterizzati dalla presenza di amianto esclusa la mera rimozione di tetti in eternit (Categoria di Spesa cod.50)</p> <p>d. Realizzazione di interventi volti a garantire la riduzione delle emissioni inquinanti, in conformità al “Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell’aria” (rimodulazione e aggiornamento degli strumenti di rilevamento, realizzazione del <i>cold ironing</i> nei porti, supporto informativo e/o informatico per i servizi di car pooling e car sharing, ecc.) con finanziamento di possibili opere di compensazione, finalizzate a forme di riequilibrio ambientale (Categoria di Spesa cod.47)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, ATO, Enti Parco, Enti gestori delle altre AAPP, ARPAC, Autorità di bacino, Enti pubblici e territoriali, Consorzi di Bonifica (LR 4/2003), Imprese

Obiettivo operativo	<p>1.3 MIGLIORARE LO STATO DEI CORPI IDRICI SUPERICIALI <i>Migliorare lo stato dei corpi idrici superficiali, al fine di assicurare un contesto ambientale più attrattivo per l'utilizzo sociale ed economico della risorsa mare</i></p>
Attività	<p>a. Bonifica delle falde acquifere, disinquinamento delle acque contaminate e diminuzione del carico inquinante lungo alvei, canali, ecc. con sbocco diretto a mare (Categoria di Spesa cod.48)</p> <p>b. Supporto al processo autodepurativo dei litorali marini, anche con il posizionamento di condotte sottomarine integrate con impianti di depurazione (Categoria di Spesa cod.46)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, ATO, Enti Parco, Enti gestori delle altre AAPP, ARPAC, Autorità di bacino, Enti pubblici e territoriali, Consorzi di Bonifica (LR 4/2003), Imprese

Obiettivo operativo	<p>1.4 MIGLIORARE LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE <i>Garantire un adeguato livello di servizio, attraverso il completamento delle opere del ciclo integrato delle acque</i></p>
Attività	<p>a. Realizzazione del SIIT (Sistema Idrico Informatico Territoriale) (Categoria di Spesa cod.11)</p> <p>b. Realizzazione e potenziamento di impianti di depurazione, di raccolta, di regimazione, trattamento e riuso delle acque reflue, anche attraverso il ricorso al partenariato pubblico privato, a partire dalla messa in funzione degli impianti esistenti e coerentemente agli interventi previsti dalla pianificazione di settore (Categoria di Spesa cod.46)</p> <p>c. Ottimizzazione dell’utilizzo delle risorse idriche, attraverso la captazione, la razionalizzazione ed il potenziamento delle reti civili/industriali o a scopo multiplo, il riuso delle acque reflue, la riduzione delle perdite lungo gli acquedotti e lungo le reti di adduzione e distribuzione, anche al fine di introdurre comportamenti e strategie di adattamento al cambiamento climatico (Categorie di Spesa cod.45)</p>

	<p>d. Interventi di completamento degli schemi idrici previsti nei Piani d'Ambito, prevalentemente attraverso il ricorso al partenariato pubblico privato (Categorie di Spesa cod.45)</p> <p>e. Riqualificazione e razionalizzazione delle reti civili/industriali o a scopo multiplo esistenti, attraverso strumenti di ingegneria finanziaria confluenti nella creazione di un Fondo dedicato (opere di ricerca perdite, automazione, riconfigurazione di reti) (Categorie di Spesa cod. 45)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ATO e relativi Soggetti Gestori, ARPAC

Obiettivo Specifico 1.b**RISCHI NATURALI**

Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste

Obiettivo operativo	1.5 MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI <i>Messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali, attraverso opere di mitigazione del rischio idrogeologico, prevalentemente con tecniche di ingegneria naturalistica, dei rischi sismici e vulcanici, opere di mitigazione del rischio frane (consolidamento dei versanti), messa in sicurezza del reticolo idrografico e dei litorali in erosione</i>
Attività	<ol style="list-style-type: none">a. Supporto ed implementazione delle attività di monitoraggio e controllo del territorio, incluse le attività finalizzate alla prevenzione e repressione degli illeciti, anche attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative (Categoria di Spesa cod.11)b. Realizzazione di interventi per la salvaguardia delle coste per contrastare il fenomeno di erosione dei litorali e, ove sostenibile, attraverso sia il ripascimento protetto degli arenili, sia favorendo il naturale apporto terrigeno (Categoria di Spesa cod.54)c. Interventi di mitigazione dei rischi naturali (idraulico, idrogeologico, sismico e vulcanico) ed interventi volti all'attenuazione degli effetti dovuti al cambiamento climatico (Categoria di Spesa cod.49)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica (LR 4/2003)

Obiettivo operativo	1.6 PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI ED ANTROPICI <i>Prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici, prevedendo interventi materiali e immateriali finalizzate alla definizione, predisposizione e attuazione della pianificazione di protezione civile e alla gestione dell'emergenza mediante il potenziamento del sistema di protezione civile regionale, provinciale e comunale</i>
Attività	<ol style="list-style-type: none">a. Potenziamento dei modelli previsionali e dei sistemi di monitoraggio, ai fini del preannuncio degli eventi pericolosi (alluvioni, frane, mareggiate, eventi sismici, eruzioni vulcaniche), anche attraverso specifiche attività di ricerca e sviluppo, sperimentazione ed estensione del sistema di early warning, nonchè rafforzamento del Centro Funzionale Multirischio del sistema regionale di protezione civile (Categoria di Spesa cod.11)b. Attività di studio e ricerca finalizzate all'approfondimento della valutazione del livello di pericolosità e vulnerabilità (sismica, vulcanica, idrogeologica, mareggiate, ecc.) ed antropici, per la predisposizione dei piani di protezione civile regionale provinciale e comunale (Categoria di

	<p>Spesa cod.53)</p> <p>c. Realizzazione degli interventi finalizzati all'attuazione dei piani di protezione civile e alla gestione dell'emergenza attraverso la messa in sicurezza di tutti gli elementi del sistema di protezione civile (ad esempio: infrastrutture quali vie di fuga, vie di soccorso, servizi e reti primarie, edifici pubblici strategici, ecc.) e potenziamento dei sistemi atti a gestire l'emergenza e a garantire il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da eventi calamitosi, quali ad esempio sistemi di comunicazione e informazione, presidi territoriali, mezzi e attrezzature per il soccorso e l'assistenza, sale operative, colonne mobili, predisposizione aree di ammassamento e di accoglienza ecc. con espressa esclusione di pure misure di governance e di spese di funzionamento (Categoria di Spesa cod.53)</p> <p>d. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali (idrogeologico, sismico, vulcanico, etc.) di infrastrutture ed edifici pubblici strategici ai fini di protezione civile (Categoria di Spesa cod.53)</p> <p>e. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali dei centri storici e degli edifici di interesse monumentale, anche attraverso la messa a punto di strategie e tecniche di interventi capillari di basso costo (Categoria di Spesa cod.53)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Autorità di Bacino

Obiettivo Operativo	<p>1.7 EDIFICI PUBBLICI SICURI</p> <p><i>Garantire la sicurezza e la funzionalità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico per rendere maggiormente fruibili le infrastrutture pubbliche</i></p>
Attività	<p>a. Valutazione delle condizioni statiche di edifici pubblici ed infrastrutture (strade di grande importanza, viadotti, ponti) minacciati da sismi o frane sismo-indotte e da eventi connessi al rischio idrogeologico in grado di procurarne l'interruzione dell'esercizio, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative e la sperimentazione di strumenti ad alto contenuto tecnologico (Categoria di Spesa cod.11)</p> <p>b. Adeguamento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico (Categoria di Spesa cod.79)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali

Obiettivo specifico 1.c**RETE ECOLOGICA**

Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000), al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile

Obiettivo Operativo	1.8 PARCHI E AREE PROTETTE <i>Incrementare l'attrattività e l'accessibilità dei Parchi e delle altre aree protette, attraverso la riqualificazione dell'ambiente naturale, il potenziamento delle filiere economiche, ed il miglioramento dei servizi per i fruitori del territorio</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none">a. Realizzazione di infrastrutture immateriali e materiali, finalizzate a migliorare la qualità e la fruibilità delle sedi e dei servizi accessori ed al fine di migliorare l'interfaccia con l'utenza del Parco (cittadini dei Comuni che ricadono nell'area, imprese, turisti, ecc.) (Categoria di Spesa cod. 56)b. Valorizzazione del patrimonio della rete ecologica, dando priorità a progetti e strumenti innovativi (parchi didattici, mobilità sostenibile, sperimentazione di modelli per l'<i>e-participation</i>, ecc.) (Categoria di Spesa cod. 13)c. Recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico-culturale, archeologico, naturale, etnografico presente nel sistema dei Parchi e delle aree protette e della Rete Natura 2000 (Categoria di Spesa cod. 56)d. Incentivi per lo sviluppo di microfiliera imprenditoriali nell'ambito dei sistemi locali naturalistici²¹³ (Parchi, aree protette e Rete Natura 2000), con priorità alla diffusione dell'innovazione di processo ed organizzativa nell'offerta di prodotti tipici ed artigianali, nell'offerta turistica tradizionale e complementare, nel piccolo commercio e negli esercizi di vicinato, nei servizi per la comunicazione e l'informazione, valorizzando l'offerta di servizi in rete, in complementarità con gli interventi finanziati dal FEASR (Categoria di Spesa cod. 09)
Beneficiari	Regione Campania, Enti Parco, Imprese

²¹³ Ad esclusione delle attività di cui all'Allegato I del Trattato UE.

Obiettivo specifico 1.d**SISTEMA TURISTICO**

Valorizzare il sistema turistico regionale, attraverso la messa in rete dell'offerta e il suo adeguamento alle specifiche esigenze della domanda nazionale ed internazionale, ponendo la massima attenzione allo sviluppo complessivo dell'attrattività del territorio e del patrimonio diffuso e alla qualificazione dei servizi turistici in un'ottica di sistema; promuovere la destination "Campania" sui mercati nazionale ed internazionale, con particolare riferimento sia ai mercati tradizionali della domanda, sia a quelli potenziali, favorendo anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale, la de-stagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi

Obiettivo operativo	1.9 BENI E SITI CULTURALI <i>Valorizzare i beni e i siti culturali, attraverso azioni di restauro, conservazione, riqualificazione e sviluppo di servizi e attività connesse, favorendone l'integrazione con altri servizi turistici</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Azioni di restauro, recupero e promozione dei siti di valore storico, archeologico, ambientale e monumentale presenti sul territorio regionale in continuità con la precedente programmazione, attraverso la gestione integrata degli interventi realizzati (messa a sistema dei GAC, itinerari culturali, messa in rete dei Siti UNESCO) (Categoria di Spesa cod.58) b. Incentivi all'offerta di servizi innovativi nel campo della salvaguardia e della promozione dei beni artistici, ambientali e culturali, previa valutazione della domanda specifica, in funzione della loro sostenibilità (Categoria di Spesa cod. 09)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Istituti centrali e periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Fondazioni pubbliche e private al cui interno sono presenti Comuni sedi dell'intervento, Comunità Montane, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, soggiorno e turismo (AACST), Enti Teatrali, Imprese

Obiettivo operativo	1.10 LA CULTURA COME RISORSA <i>Promuovere il sistema della cultura, dello spettacolo, delle attività artistiche e dei servizi connessi, al fine di diversificare l'offerta turistica e attrarre nuovi flussi</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Promozione di festival internazionali a sfondo culturale, assicurando il legame con il bene o sito culturale e naturale valorizzato, in grado di mobilitare significativi flussi di visitatori e turisti di cui sia valutata la domanda potenziale, anche ai fini di destagionalizzazione dei flussi di visita, dell'allungamento della stagione e di una maggiore attrazione di differenti segmenti di domanda (Categoria di Spesa cod.58) b. Supporto alla qualificazione delle strutture che ospitano attività artistiche limitatamente ad interventi di cui sia dimostrata la sostenibilità finanziaria, la capacità operativa e l'esistenza di domanda (Categoria di Spesa cod.59) c. Sviluppo di tecnologie per la digitalizzazione e messa in rete di archivi e biblioteche, al fine di valorizzare la fruizione turistica e di attrarre nuovi flussi turistici (Categoria di Spesa cod. 11)

	d. Incentivi allo sviluppo della multimedialità, alla produzione culturale e audiovisiva, anche favorendo la diffusione delle nuove tecnologie nei mezzi di comunicazione, strettamente collegati alla promozione turistica della regione (Categoria di Spesa cod. 11)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Università, Fondazioni, Enti Teatrali, Imprese

Obiettivo operativo	1.11 DESTINAZIONE CAMPANIA <i>Qualificare, diversificare e sviluppare l'offerta turistica, con particolare riguardo ai prodotti sotto-utilizzati, al riequilibrio tra le zone interne e quelle costiere e allo sviluppo di soluzioni innovative per la gestione integrata delle risorse, in un'ottica di sviluppo sostenibile²¹⁴</i>
Attività	<p>a. Incentivi selettivi per ampliare l'offerta ricettiva in un'ottica di sostenibilità (albergo diffuso ecc.) e migliorare la qualità dell'offerta ricettiva (tradizionale e complementare alberghiera ed extra-alberghiera) e dei servizi collegati a maggior valore aggiunto, sostenendo i processi di integrazione tra le imprese turistiche e la creazione di <i>network</i> per la messa a sistema dei prodotti turistici locali con particolare riguardo all'ampliamento e alla diversificazione dell'offerta turistica anche in un'ottica di miglioramento del rapporto qualità/prezzo (Categoria di Spesa cod.57)</p> <p>b. Realizzazione di servizi ed infrastrutture sostenibili per l'intrattenimento ed il tempo libero (Parchi a tema, campi da golf, ecc.) in grado di delocalizzare e destagionalizzare i flussi turistici (Categoria di Spesa cod.57)</p> <p>c. Azioni volte all'innalzamento della qualità dei servizi al turista, quali la diffusione di innovazioni tecnologiche negli uffici di informazione turistica per il miglioramento degli standard di accesso e di fruibilità dei servizi di prenotazione on line e per il rafforzamento della offerta in rete, l'utilizzo di strumenti avanzati per la verifica della "customer satisfaction", l'adozione della "Carta dei servizi del turista", l'attivazione di un sistema di marchi di qualità territoriali, la promozione di Protocolli di qualità per l'utilizzo di materiali ecosostenibili (Categoria di Spesa cod. 09)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Comunità Montane, Società partecipate da Enti Locali, Istituti centrali e periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo (AACST), Imprese

²¹⁴ Non è previsto il sostegno della promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato UE.

Obiettivo operativo	<p>1.12 PROMUOVERE LA CONOSCENZA DELLA CAMPANIA <i>Realizzare campagne di comunicazione e attività di direct e trade marketing per la promozione dell'immagine coordinata del prodotto turistico e dell'offerta turistica della Regione Campania, sia sul mercato estero sia su quello nazionale per contribuire a determinare l'aumento degli arrivi e delle presenze turistiche (nonché della spesa media pro-capite per turista), la destagionalizzazione, il riequilibrio delle presenze sul territorio regionale, con effetti positivi anche sugli indicatori economici e occupazionali</i></p>
Attività	<p>a. Potenziamento delle azioni di comunicazione/promozione/marketing della “destination Campania” per la valorizzare, in modo armonioso e coerente, delle peculiarità del territorio della Campania in termini di: accoglienza, ospitalità, qualità dell’offerta turistica, anche mediante azioni di co-marketing e di merchandising, anche mediante l’uso delle tecnologie informatiche, audiovisive e multimediali (Categoria di Spesa cod. 11)</p> <p>b. Realizzazione dei programmi annuali dei Grandi Eventi, delle manifestazioni fieristiche e delle mostre di settore in grado di mobilitare significativi flussi di visitatori e turisti di cui sia valutata la domanda potenziale, quale modello di promozione sistemica in grado di coniugare gli eventi culturali, con momenti di commercializzazione, con attività di comunicazione. Sarà assicurato il legame con il bene o sito culturale e naturale valorizzato, anche ai fini di destagionalizzazione dei flussi di visita, dell’allungamento della stagione e di una maggiore attrazione di differenti segmenti di domanda (Categoria di Spesa cod.55)</p> <p>c. Sostegno alla realizzazione di azioni di direct e trade marketing, rivolto al mercato rappresentato dagli intermediari turistici (tour operator, agenti di viaggio, associazioni, etc.) ed ai consumer, attuali e potenziali (C ategoria di Spesa cod.57)</p>
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Comunità Montane, Enti Pubblici e territoriali, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo (AACST), Imprese</p>

4.1.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l’efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarietà tra i Fondi strutturali, di cui all’art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell’operazione e ad essa direttamente legate.

4.1.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell’Asse in esame presenta aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale e del Fondo Europeo per la Pesca, che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto agli altri due fondi sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari. Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo rurale e di quella della pesca solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tali ambiti nello sviluppo economico regionale.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 1			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
1.a - RISANAMENTO AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> -Finanzia infrastrutture e gli interventi di contesto idonei a promuovere lo sviluppo economico delle filiere agricole-forestali. - Finanzia infrastrutture idriche collettive finalizzate al risparmio idrico. - Finanzia impianti di riutilizzo della risorsa idrica, delle acque di depurazione a fini irrigui per assicurarne l'approvvigionamento ai Consorzi di Bonifica. 	<ul style="list-style-type: none"> - Finanzia azioni che contribuiscono ad una gestione innovativa delle risorse naturali ed ambientali, con le misure agro-alimentari e forestali e attraverso la condizionalità all'erogazione di aiuti diretti agli agricoltori²¹⁵. - Finanzia reti irrigue collettive al servizio di più aziende agricole diretti anche alla ristrutturazione di reti di distribuzione irrigua obsolete, per ridurre i costi di gestione ed i consumi idrici - Sostiene gli interventi per le distribuzione delle acque depurate garantendo FEASR provvederà al riutilizzo delle suddette acque garantendo gli interventi complementari quali, ad esempio, la loro distribuzione dal Consorzio di bonifica alle aziende agricole 	
1.b - RISCHI NATURALI	<ul style="list-style-type: none"> - Finanzia interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che 	<ul style="list-style-type: none"> - Finanzia interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico di superfici 	

²¹⁵ La condizionalità rappresenta una delle componenti principali della riforma della PAC del 2003 e consiste nella possibilità di decurtare, in tutto o in parte, i pagamenti diretti di cui può beneficiare l'agricoltore in caso di mancata osservanza di determinate norme. Le due componenti fondamentali di questo sistema sono, da un lato, i criteri di gestione obbligatori (CGO) e, dall'altro, le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

	interessano superficie agricole che presentano livelli massimi di rischio 3 e 4 previsti in PAI; inoltre, sempre nell'ambito dei PAI, anche nel demanio pubblico che interessa le aree produttive (distretti industriali).	aziendali agricole. Interventi volti a contrastare l'insorgere degli incendi comprese le attività volte a prevenire, gestire e controllarne la diffusione (pratiche forestali ecc.)	
1.c - RETE ECOLOGICA	- Sostiene investimenti ed infrastrutture nell'ambito della aree Natura 2000, dotate di strumenti di gestione.	- Finanzia interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità.	- Finanzia interventi volti a preservare e migliorare la fauna e la flora acquatica nel quadro di Natura 2000, se inerenti all'attività di pesca o allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca selezionate.
1.d - SISTEMA TURISTICO	- Azioni di restauro, recupero e promozione dei siti di valore storico, archeologico, paesaggistico, ambientale e monumentale nelle aree rurali ma che si inquadrano come interventi di contesto volti a migliorare l'attrattività dei territori delle aree interne con l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistico-ricreativa. - Incentivi all'offerta di servizi innovativi nel campo della salvaguardia e della promozione dei beni artistici, paesaggistici, ambientali e culturali.	L'incentivazione di attività turistiche (Mis. 313) è limitata alla contemporanea presenza dei seguenti elementi distintivi: area di riferimento (solo macroaree C, D ed A3, limitatamente alla tipologia b), tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura 313 del PSR per ciascun settore d'intervento) e tipologie di beneficiari (definite, per ciascuna tipologia di investimento, nella scheda di misura 313 del PSR).	
	Finanzia sia gli interventi di contesto volti a migliorare l'attrattività dei territori delle aree interne con l'obiettivo valorizzare l'offerta turistico-ricreativa legata alle risorse peculiari del territorio (bene culturali, riqualificazione centri storici minori, realizzazione di percorsi museali, promozione e messa a sistema di una rete di eventi culturali di ampio respiro ect..) sia la promozione delle attività economiche di dimensioni superiori a quelle		

	finanziabili con il FEASR. - Infrastrutture per l'ampliamento, il miglioramento, la riqualificazione della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera rafforzando o ricostituendo condizioni di una moderna residenzialità e ricettività - Azioni di <i>marketing territoriale</i> dei sistemi turistici e piani di attività promozionali in grado di richiamare i flussi provenienti dai bacini turistici tradizionali e di creare e sviluppare flussi inediti ed alternativi. - Azioni di <i>marketing</i> specifiche, volte alla commercializzazione dei prodotti turistici coerenti con il tema dell'evento.		
--	---	--	--

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli strumenti finanziari. In particolare l'Asse 1 presenta sinergie con i seguenti strumenti finanziari:

- Life+
- Cultura 2007.

4.1.6 Grandi progetti

- Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno
- Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi flegrei
- Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni

4.1.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Non pertinente.

4.1.8 Indicatori di realizzazione e risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di Risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.1 GESTIONE INTEGRATA DEL CICLO DEI RIFIUTI	Imprese beneficiarie di incentivi	Numero	100	Sist. inform. Reg.	1.a RISANAMENTO AMBIENTALE	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani*	10,6 % (298.700t/ 2.806.000) (2005)	18%	Istat
	Impianti pubblici destinati al recupero e allo smaltimento dei rifiuti	Numero	15	Sist. inform. Reg.		Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità*	2,3% (2005)	6%	Istat
1.2 MIGLIORARE LA SALUBRITA' DELL'AMBIENTE	Territorio bonificato e recuperato	Kmq	150	Sist. inform. Reg.		Rifiuti solidi urbani avviati a compostaggio sul totale dei rifiuti urbani prodotti (ton)	2,6% (74.052 t/ 2.806.000) (2005)	7,8%	APAT Rapporto rifiuti 2006
						Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg)*	304,8 (2005)	230	Istat
1.3 MIGLIORARE LO STATO DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI	Volume di acque con sbocco diretto a mare trattate per la bonifica e il disinquinamento	Mln. di mc/anno	100	Sist. inform. Reg.		Percentuale di territorio ricadente nei SIN bonificato sul totale del territorio bonificato	da quant.	40%	Sist. inform. Reg.
1.4 MIGLIORARE LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE	Reti idriche oggetto di intervento	Km lineari	250	Sist. inform. Reg.		Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali**	17,8% (2005)	13%	Istat
1.5 MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI	Progetti per la difesa delle coste e per il ripascimento degli arenili	Numero	16	Sist. inform. Reg.		Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale*	63,2% (2005)	70%	Istat
	Progetti per la mitigazione del rischio idrogeologico	Numero	60	Sist. inform. Reg.		Quota di popolazione equivalente servita da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario*	75% (2005)	80%	Istat
1.6 PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI	Edifici pubblici strategici ai fini di protezione civile, e centri storici ed edifici di interesse monumentale messi in sicurezza	Numero	65	Sist. inform. Reg.	1.b RISCHI NATURALI	Riduzione aree a potenziale rischio idrogeologico più alto (kmq)	2.253 (2003)	-20%	Min. Amb.
						Tasso di copertura della popolazione soggetta a rischio idrogeologico/sismico	da quant.	40%	Sist. Inform. Reg.
						Riduzione dei tratti di costa soggetti ad erosione	107 km (2005)	-16%	Min. Amb.
1.7 EDIFICI PUBBLICI SICURI	Interventi di adeguamento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico realizzati	Numero	10	Sist. inform. Reg.		Incremento della superficie coperta da reti di monitoraggio del rischio idrogeologico	17,8%	27%	serv. idrogr. mariogr. naz.
						Tasso di copertura degli interventi funzionali alla riduzione della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio di interesse strategico e/o rilevante in caso di collasso	da quant.	25%	Sist. inform. Reg.

(continua)

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di Risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.8 PARCHI E AREE PROTETTE	Progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione della rete ecologica	Numero	50	Sist. inform. Reg.	1.c RETE ECOLOGICA	Incremento delle presenze turistiche nelle imprese ricettive beneficiarie (valore attuale = 100)	100.	125	Sist. inform. Reg.
	Imprese appartenenti alle microfiliere beneficiarie di incentivi	Numero	300	Sist. inform. Reg.					
1.9 BENI E SITI CULTURALI	Progetti di di restauro, conservazione, riqualificazione dei beni culturali	Numero	70	Sist. inform. Reg.	1.d SISTEMA TURISTICO	Variazione del numero di visitatori nei siti beneficiari di interventi di restauro, conservazione, riqualificazione dei beni culturali (valore attuale = 100)	100.	120	Sist. inform. Reg.
	Imprese beneficiarie di incentivi	Numero	100	Sist. inform. Reg.					
1.10 LA CULTURA COME RISORSA	Eventi culturali realizzati	Numero	60	Sist. inform. Reg.		Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante nei mesi non estivi**	1,27 (2004)	1,45	Istat
1.11 DESTINAZIONE CAMPANIA	Imprese beneficiarie di incentivi per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva	Numero	200	Sist. inform. Reg.					
	Azioni volte all'innalzamento della qualità dei servizi al turista realizzate	Numero	40	Sist. inform. Reg.					
	Progetti innovativi finalizzati alla valorizzazione delle risorse naturali delle aree interne e a rischio di spopolamento	Numero	25	Sist. inform. Reg.		Variazione del grado di soddisfazione dei turisti (valore attuale = 100)	100.	120	rilevaz. ad hoc
1.12 PROMUOVERE LA CONOSCENZA DELLA CAMPANIA	Eventi realizzati	Numero	20	Sist. inform. Reg.					
	Progetti sulla promozione del turismo	Numero	25	Sist. inform. Reg.					

* Indicatori per Obiettivi di Servizio QSN 2007-13

** Indicatori con Target Mezzogiorno per il QSN 2007-13.

4.2 Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale

Opzioni strategiche di riferimento:

La ricerca abita in Campania

La Campania amica di chi fa impresa

Una regione in cui “Occupare” conviene

4.2.1 Contenuto strategico dell’Asse

L’obiettivo globale dell’Asse è sostenere la competitività del sistema produttivo regionale, attraverso il potenziamento della ricerca e delle TIC, la promozione dell’uso della conoscenza, l’innalzamento dei vantaggi competitivi, l’apertura internazionale e quindi, secondo una visione complessiva dello sviluppo dell’economia regionale, attraverso la realizzazione di una radicale opera di ammodernamento della sua struttura, diretta ad eliminare ovvero a mitigare le diseconomie che ne penalizzano la capacità competitiva.

Innanzitutto, si intende intervenire per il rafforzamento ed il potenziamento del settore della ricerca, per il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e per la diffusione dell’innovazione nel tessuto produttivo.

Nell’ottica di promuovere una visione di integrazione del tessuto produttivo e di concentrazione delle risorse si prevede la realizzazione di un “Programma straordinario di diffusione alle PMI della Ricerca e della Information & Technology Communication”, articolato per settori economici, con il coinvolgimento delle Università e delle Associazioni imprenditoriali.

Per poter realizzare la strategia complessiva dell’Asse, è altresì necessario incidere sugli ostacoli alla crescita del sistema produttivo, prevedendo una razionalizzazione del sistema degli aiuti alle imprese – attraverso l’uso coordinato di incentivi concentrati su settori specifici e territori circoscritti, che sono ritenuti strategici per lo sviluppo dell’economia regionale. Il *core* dell’intervento è rappresentato dal tessuto delle piccole e medie imprese, in cui si investirà, da un lato, promuovendo grandi progetti industriali e produttivi nei settori di eccellenza, anche sfruttando le opportunità derivanti da aggregazioni con grandi imprese; dall’altro, incentivando il rafforzamento della competitività dei settori e degli attori più penalizzati dalla globalizzazione e dalla concorrenza internazionale. Gli aiuti alle grandi imprese saranno finalizzati a massimizzarne gli effetti sullo sviluppo economico locale, in modo che l’investimento esogeno costituisca un reale impegno da parte dell’investitore a integrare la propria attività a livello locale. Infine, saranno contemplati interventi per favorire la riconversione produttiva e/o il riposizionamento strategico dei comparti maturi individuati nell’analisi di contesto.

La strategia dell’Asse è completata dagli interventi in materia di internazionalizzazione, che saranno incentrati su azioni volte a favorire l’attrazione di capitali esterni, l’apertura verso i mercati globali, privilegiando l’area del Mediterraneo.

Al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull’ambiente derivanti dalle tipologie degli interventi previsti dall’Asse si terrà conto, in fase di attuazione, delle seguenti indicazioni derivanti dagli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica (sia del Rapporto Ambientale²¹⁶ che della consultazione pubblica²¹⁷) a cui è stato sottoposto il Programma:

²¹⁶ Cfr. Art. 5 della Direttiva 2001/42/CE

²¹⁷ Cfr. Art. 6 della Direttiva 2001/42/CE

- la progettazione e la realizzazione degli interventi, anche in termini di localizzazione, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica;
- ove possibile e pertinente, dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale;
- al fine di contrastare i processi di consumo di suolo, si prevederanno, criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o completamento/adeguamento delle infrastrutture esistenti, anche prevedendo verifiche della disponibilità di strutture dismesse sul territorio. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali.

Priorità: Promozione, valorizzazione, e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività

L'Asse 2 punta alla promozione della ricerca applicata, allo sviluppo sperimentale e all'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa. Si intende, dunque, operare sulla domanda di ricerca proveniente dal tessuto produttivo, alla quale associare interventi sull'offerta in grado di fare interagire efficacemente imprese ed organismi di ricerca. All'interno dell'Asse, a partire da quanto realizzato dalla programmazione 2000-2006, trova, quindi, luogo la prosecuzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo dell'Innovazione in Campania, al fine di garantire il contributo campano agli obiettivi sanciti nella Strategia di Lisbona.

La strategia per la Ricerca e l'Innovazione della Regione Campania intende contribuire agli obiettivi sanciti nella Strategia di Lisbona, intervenendo in modo complementare alle iniziative che saranno avviate, a livello comunitario, dal VII Programma Quadro per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e le attività dimostrative per il periodo 2007-2013, che mira a costruire le fondamenta dello Spazio Europeo della Ricerca attraverso una più efficace integrazione tra formazione, ricerca e industria e, a livello nazionale, dal PON "Ricerca Competitività", in grado di sostenere nell'area Convergenza ambiti di rilevanza strategica nazionale e valorizzare potenzialità e vantaggi comuni tra le regioni.

Per facilitare un effetto osmotico tra il sistema della ricerca e il sistema produttivo, è necessario però utilizzare un tipo di approccio ben definito, volto all'incoraggiamento della partecipazione dei privati nel settore della ricerca, a determinare una concentrazione delle risorse in progetti di grande qualità e di forte impatto (ad esempio, cluster/distretti tecnologici), a sostenere l'innovazione delle imprese e la creazione di nuova imprenditorialità (*spin-off* da impresa o da ricerca), ma soprattutto, a favorire un rafforzamento della *governance* sulla ricerca, compresa una revisione della Strategia Regionale di metà percorso.

Un particolare riguardo sarà dato al ruolo dei Centri Regionali di Competenza, essendo conclusa, con la fine del Programma 2000-2006, la fase di potenziamento infrastrutturale, essi dovranno spostare la loro azione in maniera più pervasiva verso la realizzazione di interventi di trasferimento tecnologico verso il sistema imprenditoriale, che, seppure avviato nella precedente programmazione, come illustrato dai risultati presentati, deve completarsi in un'azione di stimolo e di sviluppo dei sistemi produttivi locali. L'intento è consolidare il ruolo dei Centri anche nei riguardi degli stessi soggetti consorziati, rimanendo attivi come "locomotive" del processo di innovazione in Campania.

Per realizzare tale finalità è stato già avviato un processo di revisione formale della Strategia Regionale per lo Sviluppo dell'Innovazione in Campania; attraverso un'azione di concertazione con le parti sociali, infatti, è stato sviluppato un documento, ormai in fase di stesura finale, che verrà formalizzato entro il 30 settembre 2007 e che rivede il percorso strategico regionale definendo i

principali settori di investimento: scienze della vita, trasporti, agroalimentare, ICT, nuovi materiali, con alcune priorità trasversali, quali l'ambiente, la sicurezza del cittadino, la qualità dei beni culturali, paesaggistici ed urbani.

Il risultato atteso di una tale strategia combinata, sarà, da un lato, il raggiungimento di una sostenibilità economica dei Centri che li renda autosufficienti indipendentemente dall'erogazione di risorse pubbliche. Dall'altro, la diffusione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa in tutte le imprese, attraverso servizi nuovi e migliorati in relazione all'inasprimento della concorrenza nazionale e internazionale.

Infine, occorre evidenziare che, nel campo della ricerca e dell'innovazione, interverrà anche la cooperazione territoriale (Asse 7), che mirerà alla creazione di reti scientifiche e tecnologiche con altri paesi europei, al fine di individuare le opportunità derivanti dal trasferimento nel territorio regionale delle buone prassi sperimentate in altri contesti europei e dalla valorizzazione all'estero del know how e delle capacità di ricerca e sviluppo regionali.

Priorità: Competitività dei sistemi produttivi e occupazione

Coerentemente ai nuovi orientamenti europei e nazionali in materia di aiuti alle imprese, lo sviluppo della capacità competitiva del sistema produttivo regionale sarà sostenuto oltre che attraverso forme di incentivazione di tipo selettivo e territoriale, anche mediante una serie di interventi sui fattori di contesto, volti a ridurre le esternalità negative che determinano sovracosti per le imprese campane, sfruttando le opportunità derivanti dalle interazioni con gli altri Assi d'intervento e promuovendo una logica di intersettorialità all'interno del Programma.

L'azione regionale sarà, quindi, rivolta ad enfatizzare le specializzazioni produttive, i progetti innovativi, i settori ed i territori strategici per l'economia regionale, attraverso un forte investimento nell'intento di supportare i processi di aggregazione fra imprese e il consolidamento di filiere produttive, nell'intento di stimolare la crescita di un "sistema territorio" in cui si concentrano diverse linee programmatiche di sviluppo.

Agendo secondo una visione sistemica, e nell'intento di ridurre i divari di sviluppo che caratterizzano il territorio, si favorirà inoltre il riposizionamento e la valorizzazione dei settori tradizionali – ma strategici – per l'economia regionale. In particolare, le imprese artigiane orienteranno le scelte di integrazione verso la costituzione di filiere produttive strategiche, la definizione e l'attivazione di strumenti mirati al sostegno ed alla produzione, anche su scala sovra regionale, della produzione artigianale tipica e di qualità.

Al contempo, saranno promossi interventi per qualificare e/o riorientare le produzioni appartenenti ai comparti maturi, per rafforzare quelle tipologie di impresa che risentono maggiormente della concorrenza internazionale e per favorire lo sviluppo di attività economiche nelle aree rurali e in quelle soggette a spopolamento e a desertificazione produttiva, che possono agire come fattore di stimolo allo sviluppo locale.

In relazione alle infrastrutture economiche, poli produttivi integrati saranno realizzati ma soltanto a valle di una verifica sul fabbisogno effettivo di nuove aree. A questo proposito, si investirà, in parallelo, nel miglioramento della sostenibilità economica ed ambientale delle aree industriali esistenti, concentrando le risorse sul potenziamento di servizi di logistica industriale e, in generale, sulla qualificazione del sistema dei servizi alle imprese.

A completamento della strategia per la competitività, il Programma interverrà con un Obiettivo Operativo, volto a facilitare l'accesso al credito e alla finanza di impresa da parte del sistema produttivo regionale.

Priorità: Apertura internazionale e attrazione di investimenti esteri

L'apertura internazionale della regione è il presupposto delle scelte strategiche delineate nel DSR, poi riprese dal POR, ed è considerata quale perno su cui far leva per la crescita della competitività del territorio. Tale priorità ha il duplice scopo di stimolare e sostenere i processi di internazionalizzazione delle strutture economiche e di promuovere il territorio come insediamento competitivo di risorse e capitali provenienti dall'estero.

Dall'analisi delle iniziative messe in atto nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006 emerge l'esigenza di adottare i seguenti approcci: garantire una stretta concertazione tra i diversi livelli istituzionali, ricercando la massima sinergia ed efficacia tra l'azione nazionale e quella regionale, anche attraverso il potenziamento dello Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione SPRINT Campania, quale strumento di coordinamento della politica di commercio estero e di internazionalizzazione attiva e passiva, sia in ambito infraregionale, sia nei rapporti tra Amministrazione centrale e regionale; sostenere l'integrazione delle azioni e degli strumenti già sperimentati per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese locali ed alla cooperazione tra imprese; favorire la concentrazione di risorse per l'attuazione di interventi di promozione e di presidio dei mercati esteri a sostegno del tessuto produttivo campano, declinando priorità strategiche di settore e di mercato, in coerenza con le Linee Diretrici del Ministero del Commercio Internazionale.

In merito all'attrazione di investimenti esteri, sarà adottata una politica di rafforzamento delle reti di servizi (P.A., Università, Centri di ricerca, ecc.) e delle reti di imprese (consorzi, filiere, ecc.), in un'ottica integrata con le reti infrastrutturali, per potenziare le capacità endogene del territorio regionale nell'attrarre investimenti esteri in grado di apportare benefici al sistema economico campano in termini di crescita socio-economica e di occupazione.

Non saranno finanziati i servizi di accompagnamento alla delocalizzazione delle imprese, né gli aiuti diretti agli investimenti esteri ovvero indiretti alla costituzione ed alla gestione di reti di distribuzione estere.

A favore del sistema produttivo, saranno favoriti inoltre i legami delle azioni previste nell'Asse con le iniziative degli strumenti di cooperazione territoriale: in primo luogo, con le attività di cooperazione di cui all'Asse 7, laddove mirate ad intensificare le relazioni produttive e gli scambi commerciali con altri paesi europei; con il Programma di Cooperazione Interregionale IVC, su temi di interesse regionale contenuti nel documento della CE (Com. Sec 1432/2006) Regions for Economic Change, con lo scopo di creare le basi normative e negoziali e i collegamenti tra ricerca e produzione, tra produzione e logistica; con le iniziative di partenariato proposte nei settori produttivi dai programmi di cooperazione territoriale con i paesi del Mediterraneo, sia attraverso la partecipazione al PO Transnazionale MED, sia attraverso il PO ENPI-MED, anche in previsione dell'apertura della zona di libero scambio in tale area.

4.2.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
<p>2.a - POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI</p> <p><i>Potenziare il sistema della ricerca, favorendo l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST, favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali</i></p>	<p>2.1 - INTERVENTI SU AREE SCIENTIFICHE DI RILEVANZA STRATEGICA</p> <p><i>Creare e rafforzare nel campo della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale leadership scientifico-tecnologiche che possano indurre il posizionamento di quote importanti del tessuto produttivo, anche mediante lo sviluppo in forma congiunta di servizi avanzati in ricerca industriale e sviluppo sperimentale</i></p> <p>2.2 - INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DI SISTEMA E DI FILIERA DELLA R&S</p> <p><i>Incentivare il sistema imprenditoriale per investimenti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale, all'interno dei sistemi e delle filiere produttive, in particolare nei settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, promuovendo, al contempo, l'innovazione di prodotto e di processo e il rilancio per i comparti strategici in declino, e sostenere Progetti di Innovazione Industriale di particolare interesse regionale, che vedano coinvolti tutti gli attori della ricerca applicata (Grandi Imprese, PMI del territorio e attori della ricerca pubblica e privata), favorendo così l'integrazione di sistema basata sulle competenze</i></p>
<p>2.b - SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA' INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE</p> <p><i>Elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa</i></p>	<p>2.3 - SISTEMI E FILIERE PRODUTTIVE</p> <p><i>Incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive, con priorità alle forme di aggregazione fra imprese, ai settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, favorendo, al contempo, il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti più penalizzati dalla concorrenza internazionale</i></p> <p>2.4 - CREDITO E FINANZA INNOVATIVA</p> <p><i>Migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa per gli operatori economici presenti sul territorio regionale, anche attraverso strumenti di finanza innovativa</i></p> <p>2.5 - INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI ED ECONOMICHE</p> <p><i>Recuperare, valorizzare e/o completare le aree industriali esistenti, dando priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi, e realizzare poli produttivi integrati, a seguito di opportune verifiche sul reale fabbisogno di nuova infrastrutturazione in campo industriale</i></p>
<p>2.c - INTERNAZIONALIZZAZIONE ED ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI</p> <p><i>Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero</i></p>	<p>2.6 - APERTURA INTERNAZIONALE</p> <p><i>Sostenere l'internazionalizzazione di imprese, processi e prodotti, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, e favorire l'attrazione di capitali e flussi di consumo provenienti dall'estero</i></p>

Obiettivo specifico 2.a

POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI

Potenziare il sistema della ricerca, promuovendone l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST, favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali

Il potenziamento della ricerca come motore dello sviluppo economico regionale costituisce di per sé un obiettivo specifico, in quanto, dalla realizzazione di attività di R&S, si generano competenze e risultati che possono produrre un volano per alimentare, in maniera strutturale, i processi di trasferimento tecnologico della regione. Si intende, pertanto, riorganizzare, integrare e rafforzare l'offerta di innovazione su scala regionale, creando le condizioni di base per sviluppare i collegamenti tra Ricerca e Territorio, - sistema sociale e sottosistemi scientifici - con la finalità di promuovere il trasferimento delle conoscenze.

Lo sviluppo va costruito sfruttando a pieno le potenzialità territoriali, in modo che le Università e i Centri di Ricerca attivi sul territorio rimangano dei pilastri centrali della strategia regionale di sviluppo, ma che, allo stesso tempo, siano messi in rete con il sistema produttivo, per creare un sistema collegato al trasferimento dei risultati della ricerca, alle necessità della formazione continua e all'occupazione di giovani qualificati.

Tale azione che potrà svilupparsi nell'ambito di progetti pilota a regia regionale, che siano però sempre generati da una chiara esigenza del tessuto imprenditoriale e che siano volti a favorire lo sfruttamento di quel processo di evoluzione tecnologica in atto, attraverso il coinvolgimento del sistema della ricerca scientifica. Tali progetti, potranno essere costantemente monitorati dal Comitato di Sorveglianza, grazie allo sviluppo di un database che preveda all'interno gli elementi cardine del progetto (beneficiario, settore, titolo e potenzialità di diffusione), che verrà fornito periodicamente al CdS stesso.

Nell'intento di finalizzare al meglio l'utilità dei risultati di ricerca prodotti, sarà necessario, come preconditione alla realizzazione di tali obiettivi, proseguire la strategia di sviluppo dei "Centri di Competenza" e riorientarne le scelte operative, alla luce dell'analisi effettuata sulla prima fase di attuazione, analisi che a tutt'oggi riguarda 8 centri su 10 e che si concluderà entro il 31 dicembre 2007, al fine di definire i correttivi necessari per il periodo 2007-2013. E' necessario che i Centri di Competenza, così come le altre strutture di ricerca di interesse regionale si impegnino in progetti che siano completamente rispondenti alle esigenze pratico-operative del sistema della domanda, in un'ottica di piena utilità ed efficienza. Ciò, in concreto, significa tradurre rapidamente le valutazioni circa l'efficacia di ogni singolo Centro in modifiche al piano previsto nella Strategia Regionale e favorire una maggiore interconnessione con il sistema della domanda regionale, che dovrà rappresentare il "soggetto committente" della diffusione della ricerca e del trasferimento dell'innovazione.

In questo senso la collaborazione tra i CRdC e i centri di Ricerca risulta particolarmente rilevante, soprattutto nella fase di adeguamento strutturale di questi ultimi, azione che intende creare le condizioni perché gli attori scientifici operanti nella Regione possano mantenere, ciascuno nei propri settori di competenza, un ruolo da protagonisti, ma che non può prescindere dal ruolo di indirizzo e di supporto al sistema di domanda della ricerca, soprattutto di carattere imprenditoriale.

Tra i criteri indicati dalla comunità europea per definire l'allocazione delle risorse vi sono quelli relativi alla dimensione scientifica, soprattutto in ambito internazionale dei progetti, per cui bisogna combattere il fenomeno delle microdimensioni delle strutture di ricerca, per adeguare gli standard operativi e il rilievo internazionale delle strutture scientifiche regionali, principalmente nei settori considerati strategici per lo sviluppo del territorio.

La difficoltà di disporre di personale scientifico adeguatamente formato anche sotto l'aspetto delle esperienze progettuali è uno dei maggiori problemi del nostro territorio, dove il sistema universitario "produce" giovani laureati di grande preparazione ma il più delle volte privi di "skills" di eccellenza. Pertanto, è di assoluto rilievo che le linee di sviluppo sopradescritte siano accompagnate da un'importante azione di sviluppo del capitale umano, mediante l'integrazione con le azioni previste nel POR FSE a sostegno dell'alta formazione, sia qualificando i giovani da impegnare in ambiti professionali high-tech, sia migliorando le competenze del personale impegnato in ruoli critici all'interno dei sistemi innovativi regionali.

Le politiche per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione debbono tradursi in maggior coordinamento e interazione con le politiche industriali, infrastrutturali e di sviluppo locale, attivate in regione, al fine di incrementare il livello di competitività complessivo del territorio e delle sue componenti. In tal senso un ruolo particolarmente rilevante potrà avere la ricerca collaborativa, che prevede interventi con investimenti congiunti del sistema pubblico e di quello privato della ricerca.

L'obiettivo è dunque, sviluppare sistemi di imprese organizzati secondo una logica di collaborazione a raggiera, la cui centralità è affidata ad attori industriali di rilievo internazionale, capaci di proporsi come attrattori e realizzatori di grandi progetti di sviluppo, che dovranno però attivare, attorno ad essi la necessaria crescita, in termini di processi e di competenze, delle PMI del territorio e incentivando la nascita e lo sviluppo di imprese legate ai settori di interesse dei Centri di Competenza, nonché dei processi di nuova imprenditorialità, come nel caso di spin-off di ricerca e accademici.

Nell'ottica dello sviluppo di Progetti di Innovazione Industriale di Interesse Regionale, essi si identificheranno per la loro valenza spiccatamente territoriale, distinguendosi ed integrandosi con interventi di rilievo interregionale che potranno essere realizzati all'interno dei programmi nazionali (Industria 2015) o nell'ambito del PON Ricerca e Competitività. Per tali azioni si sperimenterà l'attuazione di specifici ed innovativi strumenti negoziali, facendo in modo che l'aggregazione di filiera e/o di sistema diventi il centro propulsivo della domanda regionale di ricerca nel campo delle alte tecnologie. In questo modo, si intende intervenire su uno dei punti di debolezza del sistema innovativo campano, che vede un'ampia presenza del settore pubblico nell'ambito della R&S, ma un ruolo estremamente marginale dei privati.

In generale relativamente alle azioni succitate particolare rilevanza sarà data al processo di valutazione, che sarà sempre affidato ad esperti di rilievo internazionale, che garantiscano sulla valenza specifica dei singoli interventi.

Nel presente obiettivo specifico si integra altresì la strategia regionale per la promozione dell'innovazione nel tessuto produttivo, che si concretizza in interventi per il sostegno agli investimenti in Ricerca e Sviluppo da parte dei soggetti privati, e in incentivi all'adozione di innovazioni di processo e di prodotto, contemplando, altresì, contributi alla nascita di nuove realtà produttive innovative, ed al consolidamento, in termini di adeguamento tecnologico, di quelle già operanti.

La strategia della Regione Campania sarà, infatti, basata sulla considerazione, confortata da trend internazionali, che il recupero di competitività delle imprese richiede un ampliamento delle conoscenze tecnologiche, organizzative e gestionali. Questa necessità è ancora più rilevante per le imprese di dimensione media e piccola alle quali, spesso, la limitata disponibilità di risorse manageriali qualificate preclude la partecipazione a processi di ricerca ed innovazione. Solo un'efficace azione sinergica di tutti gli attori coinvolti nel sistema socio-economico del territorio può innescare quello che si definisce "circolo virtuoso" tra conoscenza, tecnologia, imprese, atto a garantire innovazione nei processi organizzativi, manifatturieri, logistici e di mercato del tessuto produttivo campano.

Obiettivo specifico 2.b

SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE

Elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito delle imprese

Quest'obiettivo è finalizzato al rafforzamento della struttura produttiva regionale, da perseguirsi attraverso un forte investimento in termini di concentrazione strategica e finanziaria, agendo in via prioritaria sulla sua endemica fragilità, determinata dalla ridotta scala dimensionale delle imprese, e sulla scarsa capacità di competere sui mercati globali. Tale finalità rende indispensabile orientare prioritariamente gli strumenti agevolativi verso beneficiari di dimensione significativa, ovvero verso beneficiari "collettivi", risultanti da processi di aggregazione in forme consortili e/o da percorsi di integrazione, in una logica di filiera tecnologica e organizzativa.

L'azione regionale sarà, prioritariamente orientata alla valorizzazione dei settori innovativi e strategici per l'economia regionale, ovvero quelli ad alto valore aggiunto e con più alto grado di specializzazione. E' altresì fondamentale promuovere la massima complementarietà con gli interventi finanziabili dal FEASR in relazione allo sviluppo delle filiere agro-alimentari ed agro-energetiche e, più in generale, delle biotecnologie.

Nella consapevolezza delle sperequazioni che potrebbero derivare da una politica economica tanto selettiva, nell'Asse 2, l'azione per la concentrazione dei soggetti sarà combinata con operazioni di incentivazione ai territori che presentano ritardi di sviluppo tali da richiedere interventi ad hoc, come le aree interne e rurali.

Una opzione strategica e trasparente, a questo riguardo, è stata già disegnata con l'esperienza del contratto di investimento, così come definito dal POR 2000-2006, che viene valorizzata e razionalizzata nell'ambito del "Disegno di Legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del piano d'azione per lo sviluppo economico regionale" approvato dalla Giunta Regionale²¹⁸. Saranno, quindi, privilegiati strumenti agevolativi come il contratto di programma regionale, che, nell'ambito di una procedura di tipo negoziale, avrà lo scopo di promuovere piani integrati, in attuazione di un'unica finalità di sviluppo, che, sebbene articolati in diverse tipologie di investimento o di intervento, e, possibilmente, anche plurisettoriali, dovranno ricondursi all'interno di una strategia di filiera. Al fine di favorire la concentrazione degli interventi, in questa modalità di attuazione, si darà priorità ai programmi avanzati da consorzi tra imprese di qualsiasi dimensione, ed, in particolare a consorzi misti tra grandi e piccole imprese.

In quest'obiettivo, è definito un'obiettivo operativo volto a migliorare la capacità delle imprese di accedere al sistema del credito e della finanza di impresa, in cui rientrano le azioni per il rafforzamento dei "ConSORZI Fidi di Garanzia" come sistema complementare a quello bancario tradizionale, attraverso incentivi all'aggregazione fra soggetti patrimonialmente deboli, e quelle per la promozione dello strumento della partecipazione al capitale di rischio delle imprese. Gli aiuti a Consorzi Fidi tesi al rafforzamento patrimoniale e/o alla concentrazione degli stessi saranno ammessi al cofinanziamento fermo restando la loro compatibilità con quanto previsto dalla nuova regolamentazione prudenziale comunitaria²¹⁹ in materia creditizia e finanziaria e le istruzioni di vigilanza introdotte a livello nazionale per l'entrata in vigore dell'Accordo di "Basilea 2". In

²¹⁸ DGR n. 780 del 16/06/2006.

²¹⁹ Accordo quadro sulla convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei requisiti patrimoniali (Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria del 26 giugno 2004) e disposizioni relative alle direttive 2006/48 e 2006/49 concernenti i requisiti patrimoniali minimi degli enti creditizi e l'importo minimo dei fondi propri degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

particolare gli assetti organizzativi e patrimoniali dei Confidi dovranno adeguarsi al regime di “Intermediario Vigilato” ex art. 107 del Testo Unico in materia Bancaria e Creditizia (D. Lgs. 1 settembre 1993, n. 385) e relative istruzioni di vigilanza della Banca d’Italia. Tra i beneficiari degli interventi sono da escludersi le aggregazioni di organismi di garanzia (Confidi) che si trasformeranno in banche con prevalente attività di garanzia ed assimilabili alle banche di credito cooperativo²²⁰.

A tale proposito, come forma di finanza innovativa, si intende sviluppare la tipologia dell’investimento istituzionale nel capitale di rischio, sia per sostenere la fase di start up, sia per consentire di superare momenti critici del ciclo di vita delle imprese, nella consapevolezza che il *private equity* contribuisce notevolmente allo sviluppo del sistema economico. Saranno escluse le operazioni di “*private equity*” non supportate da investimenti produttivi ovvero operazioni meramente finanziarie.

Infine, in questo obiettivo, sono previsti interventi per la razionalizzazione territoriale e gestionale degli insediamenti produttivi, in relazione al quale andranno promosse anche iniziative in partenariato pubblico-privato per la mobilitazione di risorse finanziarie e gestionali di operatori privati, dando priorità alla valorizzazione delle aree esistenti. In particolare, nell’ambito dei servizi alle imprese, si dovrà puntare al loro incremento quali-quantitativo, in stretta sinergia con gli interventi per il miglioramento dell’offerta istituzionale previsti nell’Asse dedicato alla Società dell’Informazione, nell’intento di creare un sistema complessivo di accompagnamento alla crescita della competitività del sistema produttivo e della sicurezza dell’attività d’impresa.

In questo stesso ambito, si investirà nello sviluppo dei servizi di logistica industriale, prevedendo incentivi per la realizzazione di strutture ed attrezzature per l’approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e la creazione di servizi reali e connessi rivolti alle imprese, al fine di favorire la riduzione dei costi da esse sostenuti.

L’opera di razionalizzazione delle infrastrutture e dei poli produttivi sarà condizionata ad una opportuna verifica sulla loro sostenibilità economica e sociale, ed includerà, inoltre, la creazione di servizi alle persone, comprese attività che favoriscono la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, quali i servizi di custodia dell’infanzia. Il perseguimento di questo obiettivo dovrà essere realizzato in modo sinergico con gli interventi a favore delle infrastrutture per la logistica previsti nell’Asse 4.

Per la realizzazione degli interventi legati al presente obiettivo, è prevista la possibilità di ricorrere alla finanza di progetto.

Obiettivo specifico 2.c

INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI

Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l’attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall’estero

L’obiettivo di apertura internazionale del sistema produttivo campano persegue la finalità di rafforzare la competitività delle imprese regionali, attraverso l’aumento del loro potenziale di internazionalizzazione, e di contribuire alla crescita dell’occupazione a livello locale.

Per affrontare in maniera vincente i nuovi paradigmi della competizione internazionale, occorre passare da logiche meramente esportative ad un modello di presidio dei mercati. Risulta

²²⁰ Con la nuova regolamentazione prudenziale in materia creditizia e finanziaria i Confidi, che fin qui hanno avuto il proprio principale punto di forza nel radicamento locale e nella conoscenza di specifici settori imprenditoriali, sono incoraggiati a crescere di dimensione attraverso processi di aggregazione su base territoriale e/o settoriale e ad acquisire lo status di “intermediario vigilato” ex art. 107 del Testo Unico in materia Bancaria e Creditizia (D.Lgs. n. 385/93).

dunque necessario rafforzare, attraverso attività di “supporto collettivo”, le competenze manageriali delle singole aziende e favorire le aggregazioni di imprese, per aumentarne la competitività e potenziarne la capacità di accesso e/o consolidamento sui mercati esteri. In particolare, si intende favorire:

- coerentemente con gli orientamenti previsti dalle politiche nazionali, la presenza internazionale delle produzioni regionali attraverso la partecipazione a piani promozionali integrati, anche in raccordo con altre regioni italiane;
- il sostegno all’accesso delle imprese campane ai servizi reali per l’internazionalizzazione e il supporto ai processi di evoluzione manageriale, per agevolarne la crescita sui mercati esteri;
- politiche di aggregazione e di promozione di sistemi di impresa per la penetrazione di mercati particolarmente complessi;
- la promozione in maniera integrata degli asset competitivi del “Sistema Economico Campania” all’estero per l’attrazione degli investimenti, puntando al rafforzamento delle reti di servizi e di imprese.

Il sostegno all’internazionalizzazione si baserà, quindi, sul principio di concentrazione delle risorse nei settori più innovativi e verso i mercati più vantaggiosi per l’economia campana, individuati attraverso un’analisi articolata e selezionati in modo coerente alle capacità competitive del sistema produttivo regionale ed alle opportunità di crescita futura. Non saranno trascurati interventi per migliorare il posizionamento internazionale dei settori tradizionali del *made in Campania*.

La strategia per l’internazionalizzazione del sistema produttivo campano comprende altresì obiettivi operativi finalizzati a migliorare l’attrattività dei territori e a creare le condizioni per cui le aziende straniere trovino conveniente investire in Campania i propri capitali. E’ ovvio che il successo di tale strategia è strettamente correlato all’efficacia delle politiche attuate in relazione agli obiettivi specifici precedenti.

Affinché l’afflusso di capitali esterni sia però finalizzato ad uno sviluppo duraturo e radicato nel sistema economico regionale, è necessario che le istituzioni contribuiscano a promuovere la creazione ed il consolidamento di relazioni stabili tra le imprese esterne e quelle locali e vigilino a che vi sia un effettivo beneficio per l’economia regionale ed, in generale, per la collettività.

4.2.3 Attività

<p>Obiettivo specifico 2.a</p> <p>POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI</p> <p><i>Potenziare il sistema della ricerca, favorendo l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST, favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali</i></p>	
<p>Obiettivo operativo</p>	<p>2.1 INTERVENTI SU AREE SCIENTIFICHE DI RILEVANZA STRATEGICA</p> <p><i>Creare e rafforzare nel campo della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale leadership scientifico-tecnologiche che possano indurre il posizionamento di quote importanti del tessuto produttivo, anche mediante lo sviluppo in forma congiunta di servizi avanzati in ricerca industriale e sviluppo sperimentale</i></p>
<p>Attività</p>	<p>a. Sviluppo di nuovi progetti pilota, fortemente innovativi, generati da una domanda imprenditoriale e volti a consentire un tempestivo sfruttamento delle continue evoluzioni tecnologiche in atto, attraverso il coinvolgimento del sistema della ricerca in collaborazione con il sistema delle imprese (Categoria di Spesa cod. 01)</p> <p>b. Adeguamento strutturale del sistema regionale della ricerca, volto ad innalzare il livello degli standard operativi e l'attrattività e la competitività delle strutture scientifiche regionali a carattere stabile per il territorio, a partire dalla strategia regionale aggiornata e soprattutto nei settori strategici per la crescita della regione (Categoria di Spesa cod. 02)</p> <p>c. Azioni dirette ad incoraggiare la partecipazione dei privati nel settore della ricerca, rafforzando le reti di cooperazione tra il sistema di ricerca e le imprese (ricerca collaborativa con azioni di potenziamento a capitale pubblico-privato) (Categoria di Spesa cod. 03)</p> <p>d. Consolidamento del sistema dei Centri di Competenza e avvio della fase di trasferimento tecnologico, da parte dei Centri verso le imprese, dei risultati prodotti dalle attività di ricerca, anche attraverso azioni di accompagnamento all'innovazione e auditing tecnologico (Categoria di Spesa cod. 03)</p>
<p>Beneficiari</p>	<p>Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti delegati alla gestione del processo di valutazione, concessione ed erogazione degli aiuti, Enti di RSTI (Istituzioni della Ricerca, Consorzi e Società miste, Parchi Scientifici, ecc.), Imprese</p>

Obiettivo operativo	<p>2.2 INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DI SISTEMA E DI FILIERA DELLA R&S</p> <p><i>Incentivare il sistema imprenditoriale per investimenti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale, all'interno dei sistemi e delle filiere produttive, in particolare nei settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, promuovendo, al contempo, l'innovazione di prodotto e di processo e il rilancio per i comparti strategici in declino, e sostenere Progetti di Innovazione Industriale di particolare interesse regionale, che vedano coinvolti tutti gli attori della ricerca applicata (Grandi Imprese, PMI del territorio e attori della ricerca pubblica e privata), favorendo così l'integrazione di sistema basata sulle competenze</i></p>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Sostegno a progetti imprenditoriali con obiettivi di avanzamento tecnologico ad evidente impatto macroeconomico di rilievo regionale, sia diretto, in termini di localizzazione, sia indiretto, in termini di valorizzazione delle potenzialità e delle conoscenze di quegli stessi territori e delle iniziative ad essi complementari (Categoria di Spesa cod. 04) b. Azioni dirette a sviluppare la concentrazione geografica e distrettuale delle attività di ricerca, in poli e reti di cooperazione costituiti tra il sistema di ricerca e le imprese titolari dei progetti, e sostenendo l'integrazione tra i principali attori del sistema della ricerca regionale, le Autorità cittadine ed i Distretti Tecnologici (Categoria di Spesa cod.15) c. Sostegno alle imprese per l'introduzione di innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, con priorità ai settori strategici e/o di eccellenza, anche attraverso il consolidamento dei rapporti tra imprese guida e PMI locali (Categoria di Spesa cod. 04) d. Attività volte alla creazione di nuove imprese innovative, privilegiando i settori ad alto contenuto high-tech e sostenendo lo spin-off di ricerca e accademico (Categoria di Spesa cod.07)
Beneficiari	<p>Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali; Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti delegati alla gestione del processo di valutazione, concessione ed erogazione degli aiuti, Enti di RSTI, Imprese</p>

<p>Obiettivo specifico 2.b SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE</p> <p><i>Elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di imprese</i></p>

Obiettivo operativo	<p>2.3 SISTEMI E FILIERE PRODUTTIVE</p> <p><i>Incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive, con priorità alle forme di aggregazione fra imprese, ai settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, favorendo, al contempo, il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti più penalizzati dalla concorrenza internazionale</i></p>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Incentivi per il rafforzamento delle imprese dei settori e dei comparti ad alto valore aggiunto e con elevato livello di specializzazione, ad esclusione di aiuti di tipo generalista o di aiuti non sostenuti da investimenti delle imprese (Categoria di Spesa cod.05) b. Incentivi per il riposizionamento strategico delle imprese che operano nei comparti maturi a favore di investimenti produttivi di riconversione delle attività produttive esistenti ovvero finalizzati alla rivitalizzazione del ciclo di vita dei prodotti (Categoria di Spesa cod.09) c. Incentivi per l'aggregazione di imprese (in forma cooperativa, di consorzi e di reti integrate) finalizzate ad attività comuni, quali la distribuzione di prodotti e servizi, o per il completamento di filiera, con priorità ai territori ritenuti strategici per lo sviluppo regionale (Categoria di Spesa cod.05) d. Incentivi per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT), per il risparmio idrico ed energetico, la riduzione della produzione dei rifiuti e della loro pericolosità, per il recupero e riciclaggio dei rifiuti, per lo smaltimento dei rifiuti speciali, per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche in ottemperanza ai parametri previsti nel protocollo di Kyoto (Categoria di Spesa cod.06) e. Microincentivi all'avvio di imprese, con particolare riguardo a specifici target (donne, giovani, immigrati) e categorie svantaggiate (disabili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ecc.) (Categoria di Spesa cod.08)
Beneficiari	<p>Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti delegati alla gestione del processo di valutazione, concessione ed erogazione degli</p>

aiuti, Imprese

Obiettivo operativo	2.4 CREDITO E FINANZA INNOVATIVA <i>Migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa per gli operatori economici presenti sul territorio regionale, anche attraverso strumenti di finanza innovativa</i>
Attività	<p>a. Sostegno all'aggregazione dei Confidi del territorio regionale, in un'ottica di rafforzamento patrimoniale e di maggiore flessibilità nei confronti delle esigenze delle imprese, nel rispetto di quanto previsto dalla nuova regolamentazione prudenziale comunitaria in materia creditizia e finanziaria e le istruzioni di vigilanza introdotte a livello nazionale per l'entrata in vigore dell'Accordo di "Basilea 2" (Categoria di Spesa cod.09)</p> <p>b. Promozione delle forme di finanza innovativa, con particolare riguardo all'investimento istituzionale nel capitale di rischio delle imprese, legate esclusivamente ad investimenti produttivi (Categoria di Spesa cod.09)</p> <p>c. Incentivi per le piccole imprese volti anche a favorirne il rafforzamento patrimoniale finalizzato all'investimento (Categoria di Spesa cod.08)</p> <p>d. Costituzione di un fondo di garanzia per i giovani e le donne volto a realizzare i progetti e le vocazioni giovanili e femminili (Categoria di Spesa cod.09)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Fondazioni, ONG, Consorzi, Imprese

Obiettivo operativo	2.5 INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI ED ECONOMICHE <i>Recuperare, valorizzare e/o completare le aree industriali esistenti, dando priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi, e realizzare poli produttivi integrati, a seguito di opportune verifiche sul reale fabbisogno di nuova infrastrutturazione in campo industriale</i>
Attività	a. Completamento delle infrastrutture a supporto degli insediamenti già esistenti (in relazione ad ASI, PIP, ecc.), sfruttando la formula del Fondo Immobiliare ²²¹ e favorendo l'afflusso significativo del capitale

²²¹ Si tratta di un fondo immobiliare chiuso, riservato e multicomparto, caratterizzato da un patrimonio compartecipato dall'Amministrazione regionale (in misura non superiore al 49%) e da altre amministrazioni pubbliche ed investitori istituzionali privati, gestito da un soggetto professionale privato costituito da una Società di Gestione del Risparmio – S.G.R.) con modalità di mercato e privatistiche, definito con la stipula, il 19 gennaio 2007 di un Accordo di Programma Quadro tra Regione Campania e Ministero dello Sviluppo Economico, che prevede il cofinanziamento della quota pubblica del Fondo per 100 m€, nella misura rispettivamente di 30 m€ a carico delle risorse FAS (Delibera CIPE 35/2005) e di 70 m€ a carico di risorse del Bilancio Regionale. La procedura di evidenza pubblica, che porterà alla selezione del soggetto gestore, in base alla valutazione di proposte di regolamento, determinerà, tra l'altro, la misura effettiva (non inferiore al 51%) dell'apporto degli investitori istituzionali sollecitati con le modalità standard di collocamento sul mercato, e il dimensionamento totale del Fondo stesso. Nel quadro di un ampliamento della dimensione complessiva del Fondo, la Regione potrà, nei limiti percentuali sopra definiti, procedere ad integrare la

	<p>privato dei produttori e di know-how dei gestori specializzati nel potenziamento della dotazione di infrastrutture economiche (ambientali, informatiche, energetiche, logistiche, produttive e di sicurezza) (Categoria di Spesa cod. 09)</p> <p>b. Realizzazione di infrastrutture, previa opportuna verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, per le “Città della produzione” quali poli produttivi che integrano aree logistiche e di ricerca per le imprese, attività commerciali, spazi per il tempo libero, servizi per le persone, comprese le infrastrutture ed i servizi di custodia dell’infanzia (Categoria di Spesa cod. 09)</p> <p>c. Realizzazione di un Polo fieristico di rilievo internazionale, previa verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, in grado di ospitare eventi e manifestazioni di grande richiamo (Categoria di Spesa cod.09)</p> <p>d. Incentivi alla realizzazione di sistemi logistici e di strutture ed attrezzature innovative per l’approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e per la gestione dei servizi connessi (Categoria di Spesa cod.09)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali; Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Operatori della Finanza etica, Consorzi e Imprese

propria compartecipazione al patrimonio mediante l’apporto di aree e immobili di proprietà regionale - nei limiti di quanto previsto dall’art. 7 del Reg. 1080/2006 - ovvero attraverso la destinazione di ulteriore apporto in liquidità, anche a carico delle risorse destinate all’attuazione del P.O. FESR 2007-2013.

<p>Obiettivo specifico 2.c</p> <p>INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI</p> <p><i>Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero</i></p>
--

Obiettivo operativo	2.6 APERTURA INTERNAZIONALE <i>Sostenere l'internazionalizzazione di imprese, processi e prodotti, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, e favorire l'attrazione di capitali e flussi di consumo provenienti dall'estero</i>
Attività	a. Azioni di sostegno finalizzate allo sviluppo delle capacità di internazionalizzazione delle PMI e al loro rafforzamento sui mercati internazionali, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione (Non saranno finanziati i servizi di accompagnamento alla delocalizzazione delle imprese, né gli aiuti diretti agli investimenti esteri ovvero indiretti alla costituzione ed alla gestione di reti di distribuzione estere). (Categoria di Spesa cod.05)
	b. Attrazione di investimenti provenienti dall'esterno, anche favorendo le partnership di società esterne in società campane, privilegiando i settori ad alto valore aggiunto e le filiere produttive (Categoria di Spesa cod.05)
Beneficiari	Regione Campania, rete SPRINT Campania (Camere di Commercio e/o aziende speciali, Unioncamere)

4.2.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarità tra i Fondi strutturali, di cui all'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell'operazione e ad essa direttamente legate.

4.2.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell'Asse in esame presenta aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale e del Fondo Europeo per la pesca, che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto agli altri due fondi sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari. Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo rurale e di quella della pesca solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tali ambiti nello sviluppo economico regionale.

Si specifica che le operazioni sopra rappresentate non potranno essere finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 2			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
2.a - POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI	<ul style="list-style-type: none"> - Finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale (quest'ultimo ove non finanziato dalla politica rurale) attinenti allo sviluppo delle filiere agricole, alimentari e forestali, in particolare di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale come da Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01). 	<ul style="list-style-type: none"> - Azioni volte all'innovazione, sperimentazione e trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente di cui all'Allegato I del Trattato (<i>in tutte le macroaree dell'ASSE I della Bozza di PSR</i>). 	<ul style="list-style-type: none"> - Promuove investimenti produttivi a favore dell'acqua coltura. - Promuove investimenti produttivi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acqua coltura nelle micro, piccole e medie imprese. - Finanzia i progetti pilota funzionali al raggiungimento di molteplici obiettivi, tra cui la sperimentazione circa l'affidabilità tecnica o la validità economica di una tecnologia innovativa.
2.b - SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA' INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE	<ul style="list-style-type: none"> - Infrastrutture di accesso ai poli e alle piattaforme logistiche. - Razionalizzazione del trasporto e ricorso all'intermodalità per veicolare le merci in modo sostenibile. - Promuove servizi integrati ed innovativi per la logistica, in grado di trattare volumi significativi di prodotto. - Formazione di nuove professionalità lungo la supply chain. 	<ul style="list-style-type: none"> - Interventi che interessano le reti minori a servizio delle aziende agricole e forestali (specie nel caso di interventi volti a creare o migliorare il collegamento con una rete principale). -Sostiene attività manifatturiere alla Mis. 3.12 del PRS, tale sostegno è limitato alle caratteristiche dimensionali del beneficiario (solo microimprese, come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE), all'area di riferimento (solo macroaree C e D), ai 	

		<p>settori di intervento (artigianato artistico, tradizionale e tipico locale, ricettività turistica extralberghiera, piccola ristorazione e servizi al turismo) ed alle tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura per ciascun settore d'intervento).</p> <p>- Limitatamente al livello dell'azienda agricola, silvicola e dell'impresa agroindustriale, sostenendo gli investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e dei prodotti della selvicoltura, ivi compresi gli interventi concernenti il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese agricole, silvicole e della trasformazione alimentare, la razionalizzazione della catena del freddo.</p>	
<p>2.c - INTERNAZIONALIZZAZIONE ED ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI</p>	<p>- Azioni di sostegno finalizzate allo sviluppo delle capacità di internazionalizzazione delle PMI e al loro rafforzamento sui mercati internazionali, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione.</p> <p>- Attrazione di investimenti provenienti dall'esterno, anche favorendo le partnership di società esterne in società campane, privilegiando i settori ad alto valore aggiunto e le filiere produttive.</p>		

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli strumenti finanziari. In particolare l'Asse 2 presenta sinergie con i seguenti strumenti finanziari:

- Settimo Programma Quadro per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013)

Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione.

4.2.6 Grandi progetti

- Polo fieristico regionale
- Polo agroalimentare regionale
- Polo logistico regionale a sostegno del comparto floro-vivaistico
- CamBio : la Rete delle eccellenze biotecnologiche della Campania

4.2.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Si potranno promuovere azioni sinergiche con l'iniziativa congiunta JEREMIE (Risorse europee congiunte per le piccole e medie imprese) al fine di migliorare l'accesso delle PMI ai finanziamenti, in particolare sviluppare il microcredito, il capitale di rischio, i prestiti, le garanzie e altre forme innovative di finanziamento.

4.2.8 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di Risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.1 INTERVENTI SU AREE SCIENTIFICHE DI RILEVANZA STRATEGICA	Azioni di adeguamento infrastrutturale del sistema regionale della ricerca	Numero	30	Sist. Inform. Reg.	2.a POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI	Variazione del <i>Summary Innovation Index</i>	0,31	0,4	European Regional Innovation Scoreboard
	Progetti pilota realizzati	Numero	50	Sist. Inform. Reg.		Spesa totale in ricerca e innovazione per addetto (euro)	53.150 (2004)	65.000	istat
2.2 INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DI SISTEMA E DI FILIERA DELLA R&S	Progetti di ricerca e sviluppo ed innovazione realizzati	Numero	246	Sist. Inform. Reg.		Spesa privata in RST sul PIL ** (2004 a prezzi correnti)	0,4% 375.049 /90.551.500 (2004)	1,5 %	istat Banca dati DPS ind. III.16
	Cluster tra GI PMI e sistema della ricerca attivati	Numero	20	Sist. Inform. Reg.		Spesa pubblica per RST sul PIL	1,13% (2004)	1,6%	Istat Banca dati DPS variabile R9
	Centri di servizio digitale a sostegno delle filiere realizzati	Numero	20	Sist. Inform. Reg.		Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o processo (% sul totale)	22,2% (2005)	30%	istat
2.4 SISTEMI E FILIERE PRODUTTIVE	Imprese beneficiarie di incentivi	Numero	600	Sist. inform. Reg.		2.b SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE	Posti di lavoro creati (in ULA) nelle PMI beneficiarie entro tre anni dal completamento dell'investimento	-	>1.200
2.5 CREDITO E FINANZA INNOVATIVA	Progetti di credito e finanza innovativa	Numero	350	Sist. inform. Reg.	Esportazioni di prodotti a elevata/crescente produttività		45,9% (2005)	50%	Istat Banca dati DPS variabile R8
2.6 INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI ED ECONOMICHE	Interventi nelle aree infrastrutturali	Numero	81	Sist. inform. Reg.	2.c INTERNAZIONALIZZAZIONE ED ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI	Incremento degli accordi di partenariato economico internazionale (rispetto all'obiettivo conseguito con il precedente ciclo di programmazione)	400 (2006)	1.000	Sist. inform. Reg.
2.7 APERTURA INTERNAZIONALE	Interventi di sostegno ai processi di internazionalizzazione di impresa	Numero	500	Sist. inform. Reg.					

** Indicatori con Target Mezzogiorno per il QSN 2007-13

4.3 Asse 3 – Energia

Opzioni strategiche di riferimento:

Una regione pulita e senza rischi

4.3.1 Contenuto strategico dell'Asse

Il sistema energetico costituisce uno dei principali motori del processo di sviluppo delle società contemporanee ed è alla base di relazioni e interazioni economiche, politiche, ambientali che si estendono ad ambiti sempre più vasti.

Il nostro Paese ha avviato un complessivo processo di trasformazione del sistema giuridico amministrativo interno in attuazione delle direttive comunitarie recanti norme comuni per il mercato dell'energia elettrica e del gas e del Protocollo di Kyoto.

La pluralità delle fonti normative di riferimento - espressione dei vari interessi coinvolti - il quadro evolutivo che interessa il settore con il mutato contesto del mercato, la varietà dei soggetti che in esso agiscono, hanno costituito un'ulteriore spinta per la Regione Campania a mettere in campo azioni per promuovere l'obiettivo generale di sviluppo sostenibile per la effettiva realizzazione di una programmazione del Sistema Energia – Campania.

Il sistema elettrico della Regione Campania vale per consumi circa il 6% di quello nazionale (dati Terna 2005) ed ha un deficit di produzione che si attesta all'81,5% dell'energia richiesta. I dati Eurostat del 2005 stimano la bolletta energetica del sistema economico regionale di circa 130 milioni di euro più cara rispetto la media europea.

La sfida dei prossimi anni consisterà nel trasformare la struttura regionale in un sistema economico/territoriale a basse emissioni di carbonio, che riduca drasticamente l'impiego di combustibili fossili e ricorra a fonti energetiche rinnovabili per produrre elettricità e calore. Ciò presuppone un approccio integrato con cluster di azioni sinergiche che investano più attori e che permettano un graduale ma deciso transito verso una differente struttura del sistema energetico regionale.

Per abbattere il consumo di combustibili fossili e le conseguenti emissioni in atmosfera, la strategia di equilibrio tra l'utilizzo dell'energia sostenibile, la competitività e la sicurezza dell'approvvigionamento risiede nel conseguimento di un mix energetico dinamico generale che provenga da fonti energetiche sicure a basse emissioni di carbonio e nella razionalizzazione dei consumi. Gli obiettivi regionali da conseguire entro il 2020 sono la copertura del 35% del fabbisogno con energia elettrica da FER nonché una riduzione dei consumi finali di energia con apposite politiche dal lato della domanda, attraverso una razionalizzazione dei consumi nei settori domestico, industriale, terziario ed agricolo.

In tal senso, la Regione Campania ha messo in campo uno sforzo complessivo di programmazione con l'attuazione del PASER –Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale- e con l'attualizzazione delle “*Linee Guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico*” e dell’”*Analisi del fabbisogno di energia elettrica in Campania: bilancio di previsione e potenziamento del parco termoelettrico regionale*” quali strumenti di analisi e d'indirizzo, per definire la strategia, gli obiettivi e le politiche di sviluppo energetico della Campania.

Alcuni strumenti attuativi di tale programmazione sono:

- SIT –Sistema Informativo Territoriale- Energia e Agroenergia;
- Piano d'azione per la promozione della filiera delle fonti rinnovabili e dei distretti agroenergetici;

- Piano d'azione per la promozione dell'efficienza energetica presso le utenze pubbliche e i poli energivori regionali (produttivi, commerciali, ospedalieri) in attuazione dei Decreti Ministeriali per l'efficienza energetica negli usi finali;
- Promozione della piattaforma tecno-ecologica del mediterraneo per lo sviluppo di un comparto manifatturiero tecnologico del settore delle rinnovabili sul territorio.

L'obiettivo principale dell'Asse è la diversificazione dinamica delle fonti di approvvigionamento di energia e la razionalizzazione dei consumi attraverso un programma sostenibile che prevede interventi nel settore della produzione di energia, del potenziamento delle reti energetiche e dei consumi.

La strategia regionale ha previsto specifiche modalità per conseguire l'obiettivo di riduzione del deficit energetico, tra le quali lo sviluppo dello sfruttamento di fonti rinnovabili endogene, il contenimento della domanda mediante l'ottimizzazione degli usi finali di energia, il miglioramento dell'efficienza degli impianti esistenti e delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e lo sviluppo della cogenerazione, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di taglia inferiore a 50 MW elettrici.

La comunicazione e la partecipazione ai processi valutativi e decisionali da parte delle comunità locali e degli stakeholders di settore è un momento centrale della strategia posta in campo. Infatti, tra i passaggi fondamentali della sostenibilità, un ruolo determinante spetta alla trasparenza e al coinvolgimento dei portatori di interesse. L'individuazione e la condivisione insieme al "Territorio" di criteri localizzativi permette di affrontare e di considerare gli aspetti non solo ambientali, ma anche sociali, in una fase anticipata e preventiva a quella che sarà poi la fase del procedimento di autorizzazione.

Fin dal 2004 è stato istituito un Forum Regionale per l'Energia e l'Ambiente quale organismo di consultazione e informazione sulle tematiche energetiche. Il Forum è costituito, infatti, sia da componenti dell'Amministrazione Regionale, sia da rappresentanti degli Imprenditori, dei Sindacati, delle Associazioni Ambientaliste, delle Province, delle Istituzioni Universitarie, dei Centri Nazionali di Ricerca Scientifica.

La promozione dei temi energetici nel contesto sociale, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado, sono un aspetto non secondario della strategia di settore. In tale ambito trovano collocazione l'attuazione di puntuali progetti (ascolaconenergia) e la partecipazione ad eventi di richiamo internazionale (Energy Med).

Nello stesso contesto concertativo è stato firmato già dal 2004 un importante documento, tra la Regione Campania e il GRTN (Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale) oggi TERNA, per favorire lo sviluppo e il migliore inserimento delle infrastrutture elettriche nel rispetto dell'ambiente. Gli obiettivi del "Protocollo d'Intesa tra TERNA e la Regione Campania" sono quelli di permettere lo sviluppo della rete elettrica di trasmissione coerentemente con l'attuazione dei piani e dei programmi regionali nel rispetto del sistema dei valori ambientali, territoriali e sociali della Regione Campania e di attivare il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). In generale lo studio delle aree ha come scopo l'individuazione di porzioni di territorio (corridoi) all'interno delle quali è possibile realizzare le opere e le strutture energetiche, come linee ad alta e altissima tensione (AT/AAT) gasdotti o stazioni di trasformazione.

Analoga condivisione delle problematiche è attuata per gli interventi di ripotenziamento e razionalizzazione della rete elettrica di distribuzione con appositi accordi di partenariato con il relativo Gestore.

Priorità: Energia ed Ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo

Per una compiuta attuazione della strategia si è ritenuto opportuno procedere ad una valutazione complessiva attualizzata del Sistema Energia della Regione prevedendo un aggiornamento degli studi che avevano, tra l'altro, definito gli obiettivi della strategia stessa.

Tale analisi si è concretizzata con puntuali attività di monitoraggio sulle nuove produzioni programmate, tenendo conto dei nuovi scenari che verranno a determinarsi anche in funzione delle potenzialità del risparmio energetico negli usi finali.

Una crescente attenzione viene, anche posta nel settore civile alla diffusione di strumenti quali elementi fondamentali per uno sviluppo di una reale politica energetica. Ci si vuole riferire al Decreto Legislativo 192/05, alle disposizioni correttive ed integrative di questi approvate con Decreto Legislativo del 29 dicembre 2006 - n. 311, alla legge finanziaria 2007, al Decreto Ministeriale del 22/12/2006 che approva e disciplina un programma di misure ed interventi destinato alla effettuazione di diagnosi energetiche e di progetti di riqualificazione negli edifici pubblici, nonché al nuovo Decreto Ministeriale per la promozione dell'utilizzo dell'energia fotovoltaica. Tutti questi strumenti pongono al centro della loro azione la certificazione energetica degli edifici confermandone il suo carattere strategico.

Nelle more dell'approvazione delle previste Linee guida Nazionali, necessarie per una applicazione omogenea e coerente della certificazione energetica degli edifici, la Regione ha messo in atto specifiche azioni finalizzate al coordinamento ed alla omogeneizzazione delle procedure attuative.

Attraverso questi interventi la Regione, in linea con gli orientamenti posti, principalmente in tema di sviluppo di fonti energetiche alternative, persegue l'obiettivo di ridurre il deficit da fabbisogno elettrico regionale al 15% entro il 2010 nonché coprire, sul totale dei consumi energetici ed entro il 2013, lo stesso fabbisogno con il 25% di energia proveniente da fonte rinnovabile con la prospettiva di elevarlo al 35% entro il 2020, caratterizzando così la Regione come il territorio a maggior utilizzo di energia verde.

4.3.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
3.a - RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI <i>Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi</i>	3.1 OFFERTA ENERGETICA DA FONTE RINNOVABILE <i>Incrementare la produzione energetica da fonte rinnovabile e da cogenerazione distribuita</i> 3.2 EFFICIENZA DEL SISTEMA E POTENZIAMENTO RETI <i>Migliorare l'efficienza del sistema e potenziare le reti per adeguarsi all'incremento della generazione distribuita</i> 3.3 CONTENIMENTO ED EFFICIENZA DELLA DOMANDA <i>Migliorare l'efficienza energetica e contenere la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali</i>

Obiettivo specifico 3.a

RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI

Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione, e dei consumi

La strategia per la riduzione del deficit del bilancio regionale di energia elettrica non solo costituisce un obiettivo primario della politica regionale del sistema produttivo, ma i suoi impatti si ripercuotono inevitabilmente anche in materia ambientale. Pertanto, il suo perseguimento verrà favorito attraverso la promozione di azioni e iniziative volte a conseguire:

- la garanzia di un adeguato approvvigionamento energetico;
- la riduzione delle emissioni climalteranti come previsto dal protocollo di Kyoto;
- l'uso razionale ed efficiente dell'energia teso a contenere i fabbisogni energetici e le emissioni nonché a minimizzare i costi della produzione e i relativi impatti, ed a razionalizzare le reti di distribuzione dei vettori energetici ed il loro stoccaggio.

Il traguardo da raggiungere è la riduzione del deficit da fabbisogno elettrico regionale al 15%²²² entro il 2010, agendo principalmente su tre fronti: la produzione, la distribuzione e il consumo di energia.

Relativamente alla produzione, sarà necessario incrementare quella da energie rinnovabili, sfruttando a pieno le potenzialità della regione in relazione alle fonti di energia solare, eolica e da biomasse, incentivando la realizzazione di nuovi impianti di produzione e la diffusione della cogenerazione distribuita. L'obiettivo programmato della Regione Campania è infatti, coprire, entro il 2013, il fabbisogno energetico della Campania con il 25% di energia proveniente da fonti rinnovabili portandolo, entro il 2020, al 35% sul totale dei consumi energetici.

Il mercato libero e l'apertura del settore alla concorrenza, nonché il ruolo strategico che la Campania gioca su tutto il bacino dei paesi del Mediterraneo, offre ulteriori opportunità allo sviluppo di nuove imprese e alla costituzione di due nuove filiere: quella manifatturiera e tecnologica legata al comparto delle FER, non meglio definibile se non come piattaforma tecnologica del Mediterraneo e quella agroenergetica, che la Regione intende promuovere con un approccio innovativo.

In quest'ambito, non va trascurato, in coerenza con le attività previste dal PSR, il ruolo del comparto agricolo e, in generale dei territori rurali per il settore energia, grazie al quale la disponibilità di materia prima di origine vegetale consente la trasformazione di biomasse a prevalente composizione lignocellulosica (potature, residui agricoli) in calore e/o elettricità mediante turbine a cogenerazione, ormai disponibili sul mercato anche nel formato micro a costi

²²² Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, approvate con DGR 4818 del 25 ottobre 2002.

non eccessivi e di facile gestione anche da parte di un operatore non specializzato, intendendo per agroenergia un approccio integrato, finalizzato alla valorizzazione delle risorse rinnovabili dei territori rurali improntato a modelli di sviluppo che ottimizzino l'uso delle risorse e del territorio, massimizzino la redistribuzione dei benefici economici e occupazionali a favore delle imprese agricolo/forestali e delle comunità locali, integrino le fonti di approvvigionamento e gli attori/produttori/utenti delle medesime.

Nell'ambito della distribuzione, si provvederà a perseguire obiettivi di potenziamento delle reti con il miglioramento dell'efficienza di quelle esistenti e con un sistema di nuove reti, capace di trasportare i flussi di energia in modo economico, sicuro, continuo e razionale, anche attraverso incentivazioni.

Infine, si dovrà agire sul risparmio energetico, da un lato, incentivando e sensibilizzando l'uso razionale dell'energia per un maggiore contenimento dei consumi, dall'altro, promuovendo l'impiego e la diffusione di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate all'efficienza energetica negli edifici pubblici, o ad uso pubblico e nelle aree di riqualificazione.

Sarà favorita l'integrazione delle attività dell'Asse Energia con le azioni identificate in altri Assi, con particolare riguardo alle attività di efficienza energetica e agli interventi da fonte rinnovabile da realizzare negli insediamenti produttivi, nelle aree urbane, nei parchi e nelle aree protette, nonché agli interventi di efficienza energetica contestuali con le azioni di messa in sicurezza degli edifici pubblici.

In particolare, la promozione della filiera delle bioenergie potrà incrociare in modo sinergico altre azioni significative individuate, quali la bonifica e riqualificazione di siti investiti da problematiche ed emergenze ambientali quali cave, discariche e aree industriali dismesse o abbandonate.

Il sostegno all'attivazione di filiere produttive connesse alla diversificazione delle fonti energetiche, all'aumento della quota di energia prodotta con fonti rinnovabili e al risparmio energetico, sarà promosso, oltre che a livello regionale, in un'ottica strategica interregionale, mediante il POIN Energia. Quest'ultimo provvederà a rendere compatibili fra loro e coerenti con gli obiettivi di sistema le diverse vocazioni territoriali; a favorire il coordinamento per l'attivazione di filiere tecnologiche e produttive rivolte alla filiera energetica; a cogliere economie di scala e di scopo, quali la replicabilità e la standardizzazione delle procedure.

Inoltre, per garantire l'efficacia delle politiche energetiche risulta fondamentale l'adeguamento del quadro normativo regionale alle Direttive Comunitarie in materia nonché, attraverso l'aggiornamento delle linee guida di politica energetica sostenibile, la definizione e attuazione del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR).

4.3.3 Attività

Obiettivo specifico 3.a	
ENERGIA	
<i>Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della distribuzione, della produzione e dei consumi</i>	
Obiettivo operativo	3.1 OFFERTA ENERGETICA DA FONTE RINNOVABILE
	<i>Incrementare la produzione energetica da fonte rinnovabile e da cogenerazione distribuita</i>
	a. Azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da fonte solare, anche con l'utilizzo di tecnologie innovative a

Attività	<p>concentrazione, al fine di soddisfare in tutto o in parte i fabbisogni energetici dell'utenza (Categoria di Spesa cod.40)</p> <p>b. Azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da fonte eolica, anche con l'utilizzo di tecnologie innovative, al fine di soddisfare in tutto o in parte i fabbisogni energetici dell'utenza (Categoria di Spesa cod.39)</p> <p>c. Azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da altre fonti rinnovabili, al fine di soddisfare in tutto o in parte i fabbisogni energetici dell'utenza (Categoria di Spesa cod.42)</p> <p>d. Azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia, al fine di soddisfare in tutto o in parte i fabbisogni energetici dell'utenza, da cogenerazione distribuita, in particolare da biomassa, inclusa la valorizzazione energetica della frazione organica dei rifiuti (Categoria di Spesa cod.41)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Ministero dello Sviluppo Economico, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Comunità Montane, Enti Parco, Imprese

Obiettivo operativo	3.2 EFFICIENZA DEL SISTEMA E POTENZIAMENTO RETI <i>Migliorare l'efficienza del sistema e potenziare le reti per adeguarsi all'incremento della generazione distribuita</i>
Attività	<p>a. Incentivi per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e per il completamento delle reti energetiche di distribuzione di biocombustibili solidi, liquidi o gassosi derivanti dalle biomasse ed eventualmente estesa alle reti di teleriscaldamento/trigenerazione, ma ad esclusione delle reti elettriche e di gas naturale convenzionali (Categoria di Spesa cod.41)</p> <p>b. Azione per sostenere l'adeguamento e il potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica, nel nuovo contesto di generazione distribuita e per assicurare la priorità di dispacciamento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili in situazioni di criticità del sistema elettrico nazionale (complementari a quanto previsto dal programma Operativo Interregionale Energia)²²³ (Categoria di spesa cod. 43)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Ministero dello Sviluppo Economico, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Comunità Montane, Enti Parco, Imprese

Obiettivo operativo	3.3 CONTENIMENTO ED EFFICIENZA DELLA DOMANDA <i>Migliorare l'efficienza energetica e contenere la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali</i>
	a. Incremento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici o ad uso pubblico, anche mediante integrazione delle fonti rinnovabili, con forte capacità di veicolare un'azione informativa ed educativa, e promozione

²²³Tali attività saranno accorpate in un progetto complessivo di adeguamento della rete, (da presentare come grande progetto se i costi complessivi di investimento POR e altre fonti superano i 25 MEUR); dai costi vanno dedotti gli incrementi delle entrate per le attività di trasmissione e dispacciamento di ulteriore energia prodotta con fonti rinnovabili ed ogni introito derivante dalla cessione dei relativi certificati verdi. Il sostegno sarà erogato in conformità alla normativa comunitaria vigente in materia di aiuti di Stato e di mercato interno dell'energia elettrica.

Attività	della certificazione energetica, da attuare anche in sinergia con le iniziative di messa in sicurezza degli edifici stessi (diverse da quelle previste in POIN) (Categoria di Spesa cod.43)
	b. Iniziative per interventi di efficienza energetica, anche attraverso l'utilizzo delle fonti rinnovabili, in aree da riqualificare, nonché negli impianti di illuminazione di aree esterne (Categoria di Spesa cod.43)
	c. Sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria nel campo delle tecnologie innovative delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica (Categoria di Spesa cod.09)
Beneficiari	Regione Campania, Ministero dello Sviluppo Economico, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Comunità Montane, Enti Parco, Imprese

4.3.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarietà tra i Fondi strutturali, di cui all'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell'operazione e ad essa direttamente legate.

4.3.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell'Asse in esame presenta aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale e del Fondo Europeo per la pesca, che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto agli altri due fondi sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari. Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo rurale e di quella della pesca solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tali ambiti nello sviluppo economico regionale.

Si specifica che le operazioni sopra rappresentate non potranno essere finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 3			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
<i>3.a - Risparmio energetico e fonti rinnovabili</i>	- Sostiene l'adeguamento infrastrutturale e gestionale	- Sostiene tutti gli interventi a monte della	

	<p>delle reti di distribuzione di energia.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sostiene azioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili che assicurino un saldo ambientale positivo. - Sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza superiore a 1 MW. 	<p>generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali.</p> <p>Finanzia gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW, che trattino prevalentemente materia prima di provenienza agricola e/o forestale, al fine di garantire un bilancio energetico e delle emissioni positivo</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuove l'utilizzo ambientalmente compatibile delle risorse endogene per la produzione di energia e biocarburanti e biocombustibili quando l'energia prodotta dal settore agricolo soddisfa oltre ai fabbisogni aziendali anche quelli esterni alle aziende nell'ambito delle filiere corte. <p>Finanzia le infrastrutture per l'approvvigionamento energetico, con specifico riferimento alla realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (impianti fotovoltaici, impianti alimentati a biomasse, turbine idroelettriche, impianti a biogas, bioetanolo, biodiesel, microeolico, ecc.) limitatamente agli impianti di potenza fino ad 1 MW che trattino prevalentemente materia prima agricola e/o forestale</p>	
--	--	--	--

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli

strumenti finanziari. In particolare l'Asse 3 non presenta, al momento, sinergie con gli strumenti finanziari.

4.3.6 Grandi progetti

Non si prevedono Grandi Progetti.

4.3.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Non pertinente.

4.3.8 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
3.1 OFFERTA ENERGETICA DA FONTE RINNOVABILE	Azioni per sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili	Numero	10	Sist. inform. Reg.	3.a RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI	Produzione lorda di energia elettrica da impianti da fonti rinnovabili in % dei consumi interni lordi di energia elettrica (escluso idroelettrico)**	3,3% (2005)	20%	Istat
3.2 EFFICIENZA DEL SISTEMA E POTENZIAMENTO RETI	Interventi per il potenziamento delle reti	Numero	3	Sist. Inform.Reg.		Quota di energia elettrica prodotta da FER sul totale della produzione elettrica	22,7% (2005)	30%	Istat
						Energia annua risparmiata (MWh)	n.d.	+5%	Istat
3.3 CONTENIMENTO ED EFFICIENZA DELLA DOMANDA	Imprese beneficiarie di incentivi	Numero	30	Sist. inform. Reg.		Consumi da FER su totale del consumo energetico	6% (1.216/20.410 GHW) (2005)	12%	Istat

** Indicatori con Target Mezzogiorno per il QSN 2007-13

4.4 Asse 4 - Accessibilità e trasporti

Opzioni strategiche di riferimento:

Campania, piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo

La Campania in porto

La cura del ferro continua

4.4.1 Contenuto strategico dell'Asse

Nella strategia regionale di sviluppo, il settore dei trasporti riveste un ruolo importante sia per le specifiche finalità trasportistiche e territoriali, quali: il collegamento fra le diverse parti di una Campania plurale, l'avvicinamento delle persone e delle imprese, la riduzione del traffico, della congestione e dell'inquinamento nelle città e nelle aree metropolitane, l'accessibilità delle aree interne e costiere, il recupero del rapporto con il mare, il rafforzamento della rete logistica a supporto del sistema produttivo regionale, sia per la valorizzazione degli interventi strutturali come occasioni di riqualificazione urbanistica e, più in generale, di sviluppo economico.

Gli investimenti in corso e quelli futuri, di cui alcuni di interesse nazionale ed internazionale, rappresentano un volano per lo sviluppo di alcuni settori importanti dell'industria manifatturiera campana quali i settori ferroviario, aeronautico, cantieristico, automobilistico, delle tecnologie avanzate per il controllo e la sicurezza.

In effetti, i risultati registrati in Campania negli ultimi anni confermano quanto già evidenziato da analisi e studi di settore, ovvero che lo sviluppo dei trasporti e della logistica sono tra le politiche pubbliche più efficaci per attivare crescita della produzione e nuova occupazione stabile nel tempo e, quindi, contribuire a ridurre lo storico gap economico e civile della Campania e del Mezzogiorno.

Gli obiettivi e le strategie della pianificazione regionale nel settore dei trasporti si articolano su due macrolivelli territoriali che assicurano piena interoperabilità tra sistemi e servizi nazionali e regionali: il livello dell'inserimento e della valorizzazione del territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario; il livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità a scala regionale, declinato secondo due differenti tipologie territoriali (aree interne e marginali, aree costiere e insulari; aree metropolitane e aree sensibili).

Tra le principali linee di intervento tese allo sviluppo della Campania nel contesto internazionale, nazionale e del Sud Italia, figura la realizzazione, in coordinamento sinergico con le altre regioni del Mezzogiorno, della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale. L'obiettivo è di attivare relazioni efficaci sia con le altre regioni del Mezzogiorno sia con gli altri Paesi mediterranei, che producano un aumento di servizi di qualità ed una conseguente crescita dei traffici interni e con il Far-East, anche in riferimento alla prossima istituzione (2010) della Zona di Libero Scambio.

Per favorire e supportare tale processo risulta essenziale realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i corridoi transeuropei TEN (Trans European Network), in particolare tra il corridoio I Berlino-Palermo - di cui le tratte AV/AC Roma-Napoli attivata nel 2005 e la linea a monte nel Vesuvio che si attiverà nel 2008 sono parte - e il corridoio VIII Bari-Varna mediante il potenziamento della linea ferroviaria Napoli-Bari e dei corridoi stradali di lunga percorrenza Lazio-Campania-Puglia. In particolare, gli interventi che saranno realizzati, interesseranno la connessione di tali Corridoi al sistema trasportistico regionale.

Oltre a quanto sopra riportato per le reti TEN, è previsto lo sviluppo di tutte le operazioni connesse alla promozione delle Autostrade del mare del Mediterraneo, con particolare riferimento a

quella relativa all'Europa sud-occidentale, che collega Spagna, Francia, Italia, compresa Malta e quella relativa all'Europa sud-orientale.

Sul fronte del livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità delle aree interne e marginali, il collegamento fra i Corridoi I e VIII, in particolare fra Bari e Napoli, oltre a riguardare la natura dei collegamenti materiali ed immateriali fra i due capoluoghi del Mezzogiorno continentale, pone il tema del nuovo ruolo assunto dei sistemi territoriali intermedi, rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Goteborg.

La strategia regionale è tesa alla valorizzazione delle aree intermedie della Campania, che, grazie al collegamento verso i Balcani ed il Medioriente, potranno attrarre nuovi investimenti ad alto valore aggiunto in grado di sviluppare la "nuova centralità" delle aree interne e marginali. In questa ottica il rafforzamento delle connessioni tra corridoio verticale (corridoio I) e corridoio orizzontale (corridoio VIII), attribuisce alle aree interne e marginali un ruolo di apertura verso territori e interazioni di più ampia portata.

La cooperazione territoriale, in questo settore, sarà orientata: a implementare una strategia comune per i trasporti nell'area mediterranea e tra questa e il continente europeo, a sostenere la progressiva affermazione delle autostrade del mare, a stabilire un quadro di criteri comuni, in ambito mediterraneo, per la valutazione dei trasporti marittimi, a ridurre le barriere per il commercio tra paesi mediterranei, europei e il sistema internazionale estero, a facilitare gli accordi e rafforzare i legami con la ricerca e lo sviluppo, promuovendo la creazione di piattaforme territoriali strategiche congiunte, insieme ad altre regioni europee. A tale scopo, la Regione promuoverà, oltre alle attività di cooperazione interregionale dell'Asse 7, anche la partecipazione ai programmi di cooperazione territoriale IVC e Transnazionale Mediterraneo e al programma ENPI di bacino per il Mediterraneo.

Tale indirizzo strategico consente di affrontare la questione del riequilibrio interno al territorio regionale sviluppando strategie interterritoriali e intersettoriali finalizzate ad evitare che si realizzino "poli regionali" isolati tra di loro, ma piuttosto una rete di polarità di diverso livello distribuite sull'intero territorio regionale e collegate tra di loro.

La pianificazione regionale nel settore dei trasporti supporta ed orienta le dinamiche territoriali sopra descritte, potenziando i collegamenti stradali e ferroviari interni, a favore della creazione di relazioni di reciprocità tra le varie realtà territoriali attualmente isolate.

Per quanto attiene al livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità delle aree metropolitane e delle aree sensibili, la strategia della mobilità ha lo scopo di favorire l'accessibilità mediante la realizzazione di un sistema di trasporto sempre più integrato e interconnesso, nonché di garantire la fluidità dei flussi di persone e merci necessaria a sostenere le dinamiche di crescita e di incremento della competitività del sistema produttivo regionale.

Per tali ambiti territoriali, in coerenza con la programmazione nazionale e comunitaria, la Regione individua nel modo ferroviario la componente strategica per conseguire uno sviluppo sostenibile dei trasporti e per l'incremento della quota modale del trasporto pubblico, mediante il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale, già in parte realizzato con il sostegno delle risorse del precedente Programma Operativo. Tale scelta si colloca nell'ambito della massima valorizzazione territoriale dell'area vasta costituita dal tri-polo Napoli – Caserta – Salerno che, con gli oltre 1900 abitanti/kmq, presenta la più alta densità abitativa in Italia.

Al Sistema della Metropolitana Regionale è affidato l'obiettivo di garantire accessibilità di persone e merci - anche con riguardo alle persone con mobilità, comunicazione ed orientamento differente - sostenibilità ambientale del trasporto, qualità, efficienza e sicurezza del sistema, stretta interconnessione con i collegamenti nazionali ed internazionali, decongestionamento delle aree metropolitane secondo un'ottica di riequilibrio ed armonizzazione territoriale.

Per conseguire l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio ed al fine di ridurre le diseconomie derivanti dalla dispersione territoriale – in coerenza con il modello

policentrico urbano (Asse 6) e di sviluppo delle reti immateriali (Asse 5) - è strategico incentivare la scelta di localizzazione di nuove attività economico-produttive e di nuovi insediamenti urbani lungo le direttrici principali del trasporto e, laddove possibile, in corrispondenza dei nodi del sistema ferroviario. In tal modo si permette la realizzazione dell'intelaiatura infrastrutturale per mettere in comunicazione in maniera rapida ed efficace le diverse realtà locali della Regione. Questo sviluppo del territorio "rail friendly" costituisce la preconditione per incrementare la "coesione" regionale.

Più in generale, si prosegue nell'operazione di messa in rete delle infrastrutture, sia quelle esistenti che in via di realizzazione, all'interno del sistema intermodale regionale fornendo una adeguata connettività con i maggiori poli di attrazione: i porti di maggiori dimensioni; il sistema integrato dei porti minori in via di riqualificazione e potenziamento, i nodi interportuali, gli scali ferroviari, gli aeroporti, le principali aree di insediamento produttivo esistenti e le aree localizzative di eccellenza.

Per quanto attiene alla selezione delle operazioni da cofinanziare con il presente Programma Operativo, priorità assoluta è costituita dal completamento delle opere già in corso di realizzazione o che dispongono di finanziamenti allocati e di progetti approvati.

Dal punto di vista meramente attuativo, sono previsti meccanismi di premialità a beneficio degli enti locali che favoriscono la realizzazione di interventi di interesse sovralocale e delle imprese che conseguono dei risparmi di tempo rispetto agli obblighi contrattuali e si contraddistinguono per la maggiore qualità delle opere realizzate.

Al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente derivanti dalle tipologie degli interventi previsti dall'Asse si terrà conto, in fase di attuazione, delle seguenti indicazioni derivanti dagli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica (sia del Rapporto Ambientale²²⁴ che della consultazione pubblica²²⁵) a cui è stato sottoposto il Programma :

- la progettazione e la realizzazione degli interventi, anche in termini di localizzazione, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica.
- ove possibile e pertinente, dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale.
- al fine di contrastare i processi di consumo di suolo, si prevederanno, criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o completamento/adeguamento delle infrastrutture esistenti, anche prevedendo verifiche della disponibilità di strutture dismesse sul territorio. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali.

L'Asse "Accessibilità e trasporti" destinerà non meno del 70 per cento delle risorse alle modalità sostenibili di trasporto (trasporto ferroviario e marittimo-porti), ed un massimo del 30 per cento complessivo alle modalità di trasporto aereo e stradale (incluso il completamento di progetti a cavallo col precedente periodo di programmazione).

La programmazione degli interventi infrastrutturali contribuirà allo sviluppo di una politica energetica sostenibile, in coerenza con quanto ribadito in termini vincolanti in sede di Consiglio Europeo, con riferimento ai seguenti obiettivi:

- riduzione minima del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra relative al settore dei trasporti al 2020 (rispetto allo scenario tendenziale);
- riduzione dei consumi energetici relativi al settore dei trasporti minima del 20% al 2020 (rispetto allo scenario tendenziale).

²²⁴ Cfr. Art. 5 della Direttiva 2001/42/CE

²²⁵ Cfr. Art. 6 della Direttiva 2001/42/CE

4.4.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
4.a - CORRIDOI EUROPEI <i>Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici indicate dai Corridoi europei</i>	4.1 - COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI <i>Realizzazione di interventi di livello globale-locale per rafforzare i collegamenti trasversali lungo la direttrice Tirreno-Adriatica e quelli longitudinali</i> 4.2 - COLLEGAMENTI AEREI <i>Realizzazione di interventi a livello globale—locale per rafforzare i collegamenti aerei</i>
4.b - PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA <i>Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità</i>	4.3 - INTERPORTI <i>Potenziamento del sistema degli Interporti</i> 4.4 - SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA <i>Interventi volti a favorire l'ottimizzazione delle attività logistiche del sistema integrato dei trasporti della Campania</i>
4.c - ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE <i>Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi</i>	4.5 - STRADE E FERROVIE NELLE AREE INTERNE E PERIFERICHE <i>Adeguamento e potenziamento della viabilità e delle ferrovie a servizio delle aree interne e periferiche</i>
4.d - MOBILITÀ SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI <i>Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili</i>	4.6 - SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE <i>Completamento del Sistema della Metropolitana Regionale e miglioramento del sistema multimodale di accesso</i> 4.7 - SICUREZZA STRADALE <i>Integrazione, potenziamento, e messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili</i>
4.e - PORTUALITÀ <i>Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale</i>	4.8 - LA REGIONE IN PORTO <i>Completamento e potenziamento del sistema della portualità regionale</i>

Obiettivo specifico 4.a

CORRIDOI EUROPEI

Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di inserimento e valorizzazione del territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario: esso è finalizzato ad integrarsi con le scelte della programmazione nazionale, individuando interventi a supporto di strategie sovraregionali (nazionali ed europee).

Gli obiettivi operativi identificano progetti di livello globale-locale che, in stretta coerenza con i programmi europei di livello globale, nonché in sinergia con i programmi nazionali, tengono conto di esigenze di mobilità espresse dai territori attraversati.

Per raggiungere tale finalità, l'obiettivo specifico è stato articolato in base a interventi a carattere regionale che si muovono lungo le due direttrici longitudinale e trasversale:

- lungo la direttrice trasversale, si mira a realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i Corridoi I (Berlino-Palermo) e VIII (Bari-Varna) mediante l'estensione del suddetto corridoio VIII fino a Napoli;

- lungo la direttrice longitudinale, si prevede di completare la tratta di interesse regionale del Corridoio I (Berlino-Palermo) e di potenziare il Corridoio Tirrenico Meridionale.

Per quanto attiene alle direttrici ferroviarie, l'orientamento, ampiamente condiviso dai Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti, Regione Campania e Ferrovie dello Stato, è quello di configurare il sistema AV/AC in modo non disgiunto dal sistema delle linee storiche, e di prevedere, pertanto, le opportune integrazioni al fine di ottenere la migliore flessibilità di organizzazione dei servizi sia passeggeri che merci e la loro adattabilità nel tempo. Si ritiene, altresì, che la riqualificazione, sia in termini infrastrutturali che in termini di gestione e servizio, del trasporto ferroviario nel territorio della Regione Campania e delle relative interconnessioni con la rete di livello nazionale ed europeo costituisca un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'intero Sud Italia e per la sua integrazione economica e sociale nel contesto comunitario.

Nell'ottica di tale sviluppo si colloca anche la necessità di realizzare lungo le direttrici ferroviarie individuate dai Corridoi Europei, con il co-finanziamento delle risorse di cui al presente Programma, varianti ai tracciati, fermate/stazioni a servizio di aree interne e/o marginali del territorio campano, nodi di interscambio con le ferrovie regionali, che concretamente favoriscano l'integrazione tra le articolazioni locale-locale e locale-globale del sistema dei trasporti campano, già prevista nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 e ribadita dal Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

Sempre nell'ottica dello sviluppo dell'intero territorio regionale, saranno co-finanziati con le risorse di cui al presente Programma, nell'ambito più generale costituito dagli interventi di potenziamento/adequamento/integrazione degli itinerari stradali Lazio – Campania – Puglia, Molise – Campania – Basilicata, nonché lungo il Corridoio Tirrenico Meridionale, interventi finalizzati all'aumento di accessibilità dei territori attraversati, quali varianti ai tracciati, nuovi svincoli, connessioni con la viabilità di livello regionale e locale.

In pieno accordo con quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale, la Regione Campania nel febbraio 2004 ha approvato lo Studio di fattibilità sul Sistema Aeroportuale della Campania, realizzato allo scopo di fornire all'Amministrazione Regionale le informazioni e le valutazioni necessarie per la creazione di sistema aeroportuale regionale competitivo, meglio collegato con gli hub internazionali e che costituisca un volano indispensabile per il soddisfacimento e la crescita sia del settore turistico sia delle attività produttive, in comparti legati alla necessità di un rapido trasferimento dei prodotti.

Tale studio ha evidenziato che l'Aeroporto di Capodichino, presentando oggettivi limiti territoriali e ambientali, non può sostenere lo sviluppo del trasporto aereo che le stime effettuate quantificano in circa 7 milioni di passeggeri e in 8.500 ton di merci raggiunte già all'orizzonte temporale del 2010. L'unica soluzione per assicurare le condizioni dello sviluppo è rappresentata dalla delocalizzazione delle attività dell'Aeroporto di Capodichino, con idonea differenziazione funzionale, nel terzo sito aeroportuale della Campania ubicato a Grazzanise. In particolare, allo scalo di Capodichino saranno attribuite le funzioni tipiche di un "city airport", con un traffico principalmente del comparto business; lo scalo di Grazzanise dovrà supportare, invece, gran parte dello sviluppo del traffico della Campania nel medio e lungo termine, soprattutto per il traffico "leisure" e per i collegamenti intercontinentali; lo scalo di Pontecagnano, infine, assolverà al soddisfacimento della domanda di un bacino territoriale circoscritto sia business che leisure, per voli di linea o charter.

L'attivazione ed organizzazione di tale processo di delocalizzazione sarà realizzata da un unico soggetto gestore che garantirà la continuazione, l'ampliamento ed integrazione delle funzioni del nuovo sito con quello esistente, che pertanto non risulteranno in concorrenza tra loro, dovendo, invece, intendere Grazzanise come "seconda pista" dell'Aeroporto di Capodichino.

Gli interventi che saranno cofinanziati con le risorse di cui al presente Programma riguarderanno i collegamenti multimodali tra i diversi siti aeroportuali, con particolare riferimento

alla connessione funzionale Capodichino-Grazzanise. Saranno prioritariamente finanziati i collegamenti al Sistema di Metropolitana Regionale e alla rete ferroviaria di livello nazionale.

Obiettivo specifico 4.b

PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA

Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità

Le azioni previste favoriscono e supportano un'evoluzione integrata del sistema logistico interno e lo sviluppo dei servizi intermodali, in particolare sulle relazioni Sud-Nord, definendo un progetto per la logistica coordinato per l'intero Mezzogiorno.

Mentre il PON "Reti e mobilità", dedicato interamente all'obiettivo specifico 6.1.1. del Quadro Strategico Nazionale "*Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea*", concentra la propria azione sugli adeguamenti e potenziamenti dei collegamenti viari e ferroviari tra i porti di Napoli e Salerno con le reti di livello nazionale, l'Asse 4 favorisce, invece, la complementarietà dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali al fine di ottimizzare la competitività e l'efficacia complessiva del servizio logistico offerto.

Saranno realizzati interventi infrastrutturali volti a garantire la piena operatività degli Interporti di Nola, di Marcianise e di Salerno/Battipaglia, migliorandone i livelli di accessibilità, attraverso la creazione/potenziamento dei nodi di interscambio, sia con il Sistema della Metropolitana Regionale e delle ferrovie interne, sia con la rete viaria regionale primaria.

A ciò si aggiungono interventi per garantire l'interoperabilità, promuovere l'efficienza interna delle singole modalità di trasporto (ad es. riduzione dei viaggi a vuoto), potenziare i porti di Napoli e Salerno per ricercare il massimo delle possibili sinergie con il territorio regionale (aree metropolitane e sistemi produttivi di riferimento) ed interventi per la creazione di una rete di porti commerciali intermedi, tesa ad ottimizzare i flussi di merci su tutto il territorio regionale.

Anche in questo caso saranno promosse azioni volte ad elevare i livelli di fruizione della modalità di trasporto ferroviaria mediante la creazione/potenziamento dei collegamenti ferroviari tra porti, interporti e aeroporti.

Obiettivo specifico 4.c

ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE

Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche mediante il potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari esistenti e la realizzazione degli interventi necessari a correggere discontinuità, ad aumentare l'accessibilità e l'integrazione modale, anche in considerazione della realizzazione della nuova linea ferroviaria ad Alta Capacità Napoli-Bari. Esso prevede interventi volti a:

- migliorare le connessioni fra zone urbane e rurali; ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine di elevarne i livelli di fruizione;
- aumentare l'accessibilità degli insediamenti produttivi localizzati in ambiti territoriali interni e periferici;
- elevarne la competitività;

- migliorarem l'accessibilità alle reti di livello regionale e nazionale mediante la riqualificazione ed il potenziamento dei nodi presenti nelle aree periferiche.

Le azioni previste nell'ambito di tale obiettivo specifico saranno tali da garantire il rispetto del principio generale di sostenibilità riportato nel precedente paragrafo 4.4.1, in base al quale si destinerà non meno del 70 per cento delle risorse alle modalità sostenibili (trasporto ferroviario e marittimo-porti), ed un massimo del 30 per cento complessivo alle modalità di trasporto aereo e stradale.

Obiettivo specifico 4.d

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di soddisfare le esigenze di mobilità a scala regionale delle grandi aree metropolitane e delle aree sensibili, ovvero di quei territori nei quali un'alta densità abitativa e/o una forte domanda di mobilità si associa ad un forte rischio/sensibilità ambientale.

Per soddisfare le esigenze di mobilità delle aree sopra descritte, la scelta si pone l'obiettivo di completare il Sistema della Metropolitana Regionale che, nel corso del precedente periodo di programmazione del POR, ha già fatto registrare effetti benefici molto significativi riguardo alla decongestione delle aree urbane ad elevata densità abitativa, realizzando passi importanti nella direzione di una mobilità sempre più sostenibile.

Nei contesti territoriali sopra menzionati, risulta indispensabile orientare l'attuale ripartizione modale verso il trasporto pubblico attraverso la definizione ed il dimensionamento di un sistema di servizio unitario per l'intera regione, integrato nelle sue componenti funzionali, attrattivo per qualità e livelli di servizio, accessibile al territorio, e quindi competitivo con il mezzo di trasporto individuale.

Particolare cura viene posta nella realizzazione delle stazioni e dei nodi di interscambio che devono essere progettati e realizzati secondo elevati standard tecnici di tipo architettonico, strutturale e funzionale, al fine di conseguire una piena integrazione delle infrastrutture ferroviarie nel tessuto cittadino prevedendo, al loro interno, anche l'inserimento di funzioni propriamente urbane. Ove necessario, gli interventi sulle stazioni e sui nodi di interscambio possono prevedere anche la riqualificazione urbanistica ed ambientale delle aree servite.

L'Asse "Accessibilità e trasporti" contribuirà al potenziamento delle flotte, anche attraverso incentivi per veicoli a basso impatto ambientale, fermo restando che i mezzi circolanti eco-compatibili possono essere ammessi a finanziamento solo in termini complementari ad un intervento più ampio che li giustifichi, soprattutto in termini di maggiori servizi resi (quali incremento dell'offerta chilometrica, incremento della capacità di trasporto, ovvero significativo incremento della velocità commerciale). Sono, inoltre, da garantire il rispetto della normativa sugli aiuti di Stato e il vincolo alla destinazione nell'area oggetto di intervento. Per il materiale rotabile co-finanziato dal FESR sarà assicurato il pieno rispetto delle relative condizioni di ammissibilità espresse dal Commissario Hübner al Parlamento Europeo.

Le principali finalità connesse all'attuazione del Sistema di Metropolitana Regionale possono riassumersi nei seguenti punti:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi di riqualificazione urbanistica, territoriale e produttiva e di sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;

- ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e riqualificare le aree urbane periferiche e le aree dismesse;
- mitigare l’effetto “barriera” costituito dalle linee ferroviarie costiere, mediante azioni di compatibilizzazione urbana e di ricucitura del territorio;
- migliorare l’interconnessione dei Sistemi Territoriali Locali con quelli nazionali ed internazionali;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull’ambiente, favorendo altresì la produzione e l’utilizzo di fonti di energia rinnovabile;
- assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quale quella vesuviana;
- assicurare la sicurezza riducendo l’incidentalità, in particolare della rete stradale;
- realizzare sistemi alternativi di trasporto per le aree sensibili.

Oltre al Sistema di Metropolitana Regionale, si ritiene prioritaria l’attuazione di un programma di integrazione-potenziamento-messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili. In particolare, nell’area metropolitana allargata di Napoli, si fa riferimento agli assi viari trasversali est-ovest e longitudinali nord-sud tra loro interconnessi e di chiusura di una rete tangenziale esterna in collegamento con la rete autostradale, con l’obiettivo di offrire una soluzione alle sollecitazioni indotte sulla mobilità locale dalla continua espansione degli insediamenti, e di ricevere il traffico di attraversamento – distribuzione – penetrazione dell’area. Infine, nelle aree soggette a particolari rischi sismici, vulcanici ed idrogeologici si punterà alla realizzazione-completamento-messa in sicurezza delle vie di fuga, in sinergia con quanto previsto dall’obiettivo operativo 1.6.

Obiettivo specifico 4.e

PORTUALITÀ

Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di accrescere la competitività del territorio costiero regionale nel contesto dell’offerta diportistica e delle vie del mare nel Mediterraneo, garantendo allo stesso tempo, la sicurezza e la tutela ambientale del mare e della costa e la riqualificazione dei waterfront.

Le azioni previste riguardano innanzitutto il potenziamento del sistema portuale attraverso l’ampliamento delle infrastrutture presenti, la realizzazione di nuovi porti, l’offerta di impianti e servizi a basso impatto ambientale per la nautica da diporto, quali porti a secco, campi boe, ecc.

Si prevedono interventi per la messa in sicurezza, completamento, adeguamento funzionale delle infrastrutture portuali presenti nella regione. Sarà preservata la salvaguardia ambientale delle aree portuali e degli specchi acquei limitrofi e la sicurezza della navigazione, attraverso azioni volte a garantire la compatibilità ambientale delle infrastrutture portuali con il territorio costiero, gli arenili e l’ambiente marino circostante.

Saranno svolte azioni finalizzate all’ottimizzazione dell’assetto organizzativo e funzionale del sistema integrato della portualità regionale attraverso interventi infrastrutturali e/o servizi intermodali per il collegamento tra le aree portuali e le reti stradali e ferroviarie ed interventi volti al miglioramento ed al potenziamento delle strutture, dei terminal e dei servizi legati all’attività marittima, al fine di migliorare la capacità di accoglienza. Gli interventi saranno realizzati favorendo, quando opportuno, il ricorso a forme di partenariato pubblico privato.

In particolare, per quanto riguarda i porti di Napoli e Salerno, il PON “Reti e mobilità” prevede, in accordo a quanto previsto nell’obiettivo specifico 6.1.1. del Quadro Strategico Nazionale “*Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea*”, la realizzazione degli adeguamenti e potenziamenti dei collegamenti viari e ferroviari con le reti di livello nazionale; nel pieno rispetto del principio di complementarità tra politiche di livello nazionale e di livello regionale, l’Asse 4 co-finanzierà, per i due porti in questione, interventi mirati all’aumento dei livelli di servizio del trasporto passeggeri su scala regionale.

Nelle realtà portuali dove è presente una significativa attività di pesca professionale, di concerto con gli organi regionali preposti alla gestione ed attuazione del FEP, gli interventi di cui al presente obiettivo specifico saranno rivolti all’ammodernamento infrastrutturale ed alla logistica a favore della filiera del pescato. Tale sinergia consentirà anche di evitare sovrapposizioni tra gli interventi e/o tra i beneficiari.

Non è previsto alcun finanziamento per la realizzazione di porti turistici a valere sulle risorse assegnate al presente Asse prioritario.

4.4.3 Attività

<p>Obiettivo specifico 4.a</p> <p>CORRIDOI EUROPEI</p> <p><i>Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici indicate dai Corridoi europei</i></p>
--

Obiettivo operativo	<p>4.1 COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI</p> <p><i>Realizzazione di interventi di livello globale-locale per rafforzare i collegamenti trasversali lungo la direttrice Tirreno-Adriatica e quelli longitudinali</i></p>
Attività	<p>a. Realizzazione di interventi regionali complementari alla linea ferroviaria ad Alta Capacità Napoli – Bari (Categoria di spesa cod. 17)</p> <p>b. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti/adequamenti/integrazioni degli itinerari stradali Lazio – Campania – Puglia e Molise – Campania – Basilicata (Categoria di spesa cod. 20)</p> <p>c. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti/adequamenti/integrazioni dell’itinerario ferroviario Salerno - Reggio Calabria (Categoria di spesa cod. 17)</p> <p>d. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti/adequamenti/integrazioni degli itinerari stradali lungo il Corridoio Tirrenico Meridionale (Categoria di spesa cod. 23)</p>
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell’ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania</p>

Obiettivo operativo	<p>4.2 COLLEGAMENTI AEREI</p> <p><i>Realizzazione di interventi a livello locale per rafforzare i collegamenti aerei</i></p>
Attività	<p>a. Interventi a supporto dell’accessibilità al sistema aeroportuale di Capodichino, Grazzanise e Pontecagnano, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 29)</p>
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell’ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità,</p>

	individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania
--	---

<p>Obiettivo specifico 4.b</p> <p>PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA</p> <p><i>Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità</i></p>
--

Obiettivo operativo	<p>4.3 INTERPORTI</p> <p><i>Potenziamento del sistema degli Interporti</i></p>
Attività	a. Interventi infrastrutturali nei siti interportuali di Marcianise/Maddaloni, Nola e Salerno/Battipaglia, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 16)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania

Obiettivo operativo	<p>4.4 SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA</p> <p><i>Interventi volti a favorire l'ottimizzazione delle attività logistiche del sistema integrato dei trasporti della Campania</i></p>
Attività	<p>a. Interventi infrastrutturali per la creazione di una rete di porti commerciali intermedi, tesa ad ottimizzare i flussi di merci su tutto il territorio regionale, compreso il sistema di accesso viario e/o ferroviario (Categoria di spesa cod. 30)</p> <p>b. Interventi infrastrutturali per attrezzaggio di stazioni di corrispondenza e piattaforme logistiche, ampliamento di aree di movimento e potenziamento delle aree operative (Categoria di spesa cod. 30)</p> <p>c. Adozione di tecnologie informatiche/telematiche per l'ottimizzazione delle attività logistiche e di trasporto (Categoria di spesa cod. 12)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in

	materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania
--	--

<p>Obiettivo specifico 4.c</p> <p>ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE</p> <p><i>Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi</i></p>

Obiettivo operativo	4.5 STRADE E FERROVIE NELLE AREE INTERNE E PERIFERICHE <i>Adeguamento e potenziamento della viabilità e delle ferrovie a servizio delle aree interne e periferiche</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Completamento della tangenziale delle aree interne e dei relativi ammagliamenti (Categoria di spesa cod. 23) b. Adeguamento ed integrazione della viabilità nelle aree interne e periferiche (Categoria di spesa cod. 23). c. Adeguamento, potenziamento e/o ripristino delle linee ferroviarie secondarie (Categoria di spesa cod. 16) d. Adeguamento e potenziamento delle infrastrutture materiali di collegamento delle zone periferiche e delle aree rurali alle piattaforme logistiche integrate (Categoria di spesa cod. 16)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

<p>Obiettivo specifico 4.d</p> <p>MOBILITÀ SOSTENIBILE</p> <p><i>Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili</i></p>

Obiettivo operativo	4.6 SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE <i>Completamento del Sistema della Metropolitana Regionale e miglioramento del sistema multimodale di accesso</i>
Attività	a. Interventi infrastrutturali per il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale, compresa la viabilità di accesso ed i parcheggi di interscambio (Categoria di spesa cod. 16)

	<ul style="list-style-type: none"> b. Acquisto di nuovo materiale rotabile ferroviario e adeguamento del materiale esistente a standard europei di efficienza, comfort, affidabilità e sicurezza (Categoria di spesa cod. 16) c. Azioni per la diffusione di nuove tecnologie per la sicurezza e l'informazione all'utenza (Categoria di spesa cod. 12) d. Sistemi meccanizzati di adduzione al sistema metropolitano regionale (Categoria di spesa cod. 16)
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania</p>

Obiettivo operativo	<p>4.7 SICUREZZA STRADALE <i>Integrazione, potenziamento, e messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili</i></p>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Interventi per correggere le discontinuità e per assicurare standard di sicurezza compatibili con la normativa vigente e con i flussi di traffico (Categoria di spesa cod. 26) b. Interventi di realizzazione-completamento-messa in sicurezza delle vie di fuga dalle aree soggette a particolari rischi sismici, vulcanici ed idrogeologici, in sinergia con quanto previsto nell'obiettivo operativo 1.5 (Categoria di spesa cod. 23)
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania</p>

<p>Obiettivo specifico 4.e</p> <p>PORTUALITÀ</p> <p><i>Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale</i></p>

Obiettivo operativo	4.8 LA REGIONE IN PORTO <i>Completamento e potenziamento del sistema della portualità regionale</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Interventi infrastrutturali per il consolidamento e potenziamento dell'offerta delle infrastrutture, dei servizi e delle attività del sistema integrato dei porti regionali nonché dei sistemi e servizi per l'intermodalità terra-mare (Categoria di spesa cod. 30) b. Interventi infrastrutturali per la salvaguardia dell'ambiente naturale e di quello antropizzato dei bacini portuali e delle aree demaniali, nonché per la sicurezza dei porti e della navigazione (Categoria di spesa cod. 30) c. Azioni per lo sviluppo di reti immateriali per la gestione dell'offerta dei servizi e delle attività del sistema integrato dei porti regionali (Categoria di spesa cod. 26)
Beneficiari	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania</p>

4.4.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarietà tra i Fondi strutturali, di cui all'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell'operazione e ad essa direttamente legate.

Tali azioni rispondono all'obiettivo di sopperire agli urgenti fabbisogni formativi del settore dei trasporti e all'aggiornamento e qualificazione delle competenze secondo una duplice ottica. Da un lato, lo sviluppo di competenze specialistiche legate all'innovazione tecnologica in atto e alla progressiva messa in esercizio delle infrastrutture di trasporto cofinanziate dal FESR; dall'altro il miglioramento delle condizioni e della sicurezza sui luoghi di lavoro, elementi chiave per la razionalizzazione dei processi di erogazione dei servizi stessi.

La realizzazione di tali interventi costituisce, pertanto, un presupposto essenziale per elevare gli attuali livelli occupazionali del settore, secondo una logica di sviluppo sostenibile che riconosce la centralità del capitale umano quale fattore di competitività nella crescita dell'economia regionale.

4.4.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell'Asse in esame presentano aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale e del Fondo Europeo per la pesca, che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto agli altri due fondi sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari. Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo rurale e di quella della pesca solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tali ambiti nello sviluppo economico regionale.

Si specifica che le operazioni sopra rappresentate non potranno essere finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 4			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
4.a - CORRIDOI EUROPEI			
4.b - PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA	Supporta, in termini infrastrutturali, la razionalizzazione del trasporto, la realizzazione di piattaforme e poli logistici per la filiera agro-industriale, il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese e la creazione di società di servizi integrati a supporto della logistica per il trasferimento di volumi significativi di prodotto, nonché gli investimenti infrastrutturali nel campo dell'ICT.	- Supporta investimenti di ristrutturazione organizzativa nelle aziende agricole e nelle imprese agro-industriali relativamente ai prodotti dell'Allegato I del Trattato che mirano alla razionalizzazione della catena del freddo (con l'individuazione di soluzioni innovative per lo stoccaggio, la lavorazione ed il trasporto delle merci) ed all'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione (EDI) e di gestione delle informazioni al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali (con la verifica del ciclo dei prodotti lungo tutta la supply chain).	

4.c - ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE	- Interventi infrastrutturali volti al potenziamento dei collegamenti esistenti, ed alla realizzazione di nuovi interventi.	Interventi di infrastrutturazione territoriale che interessino le reti secondarie a supporto delle aziende agricole e forestali e volte a migliorare il collegamento con la rete principale.	
4.d - MOBILITÀ SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI	- Interventi volti a migliorare l'accessibilità e la mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili.	Realizzazione di strade rurali a servizio delle superfici agricole e forestali, finalizzate a creare o migliorare i collegamenti con la viabilità maggiore	
4.e - PORTUALITÀ	-Interventi infrastrutturali volti al miglioramento e alla qualificazione del sistema integrato della portualità regionale, ad esclusione dei porti soggetti all'intervento del FEP.		-Finanzia l'equipaggiamento/ristrutturazione di porti e punti di sbarco già esistenti e che rappresentano un interesse per i pescatori e gli acquacoltori che li utilizzano.

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli strumenti finanziari. In particolare l'Asse 4 presenta sinergie con il seguente strumento finanziario:

- Marco Polo II.

4.4.6 Grandi progetti

- Sistema della Metropolitana regionale
- Logistica e porti
- Interventi regionali complementari all'Alta Capacità NA-BA
- Sistema degli Aeroporti campani
- Tangenziale aree interne

4.4.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Non pertinente.

4.4.8 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.1 COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI	Rete stradale nuova/ristrutturata	Km	14	Sist. Inform. Reg.	4.a CORRIDOI EUROPEI	Miglioramento accessibilità extra regionale (Riduzione dei tempi di percorrenza O/D) (valore attuale = 100)	100.	115	Sist. Inform. Reg.
	Linea ferroviaria nuova/ristrutturata	Km	10	Sist. Inform. Reg.					
4.2 COLLEGAMENTI AEREI	Sistema di accesso viario e/o ferroviario ai siti aeroportuali realizzato/potenziato	Km	12	Sist. Inform. Reg.					
4.3 INTERPORTI	Sistema di accesso viario e/o ferroviario ai siti interportuali realizzato/completato	Km	17	Sist. Inform. Reg.	4.b PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA	Variazione del traffico merci in entrata ed in uscita per il cabotaggio	3,7%	10%	Istat
4.4 SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA	Interventi infrastrutturali per attrezzaggio di stazioni di corrispondenza e piattaforme logistiche, ampliamento di aree di movimento e potenziamento di aree operative	Numero	3	Sist. Inform. Reg.		Veicoli commerciali trasportati	33.800	37.100	Sist. Inform. Reg.
	Lunghezza banchine	Ml	1.680	Sist. Inform. Reg.					
4.5 STRADE E FERROVIE NELLE AREE INTERNE E PERIFERICHE	Tratte per la viabilità adeguate ed integrate	Km	14	Sist. Inform. Reg.	4.c ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE	Miglioramento accessibilità intraregionale (riduzione tempi di spostamento O/D) (valore attuale = 100)	100..	125	Sist. Inform. Reg.
	Realizzazione di Interventi di Opere Civili	Km	9	Sist. Inform. Reg.		Miglioramento accessibilità (Km risparmiati per trasporto su strada) (valore attuale = 100)	100.	107,5	Sist. Inform. Reg.
4.6 SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE	Nuove tratte di viabilità di accesso al Sistema della Metropolitana Regionale	Km	22	Sist. inform. Reg.	4.d MOBILITÀ SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI	Variazione del grado di utilizzo di mezzi pubblici di trasporto	23,9%	33,9%	DPS-Istat
	Nuovi parcheggi di interscambio realizzati	Numero	8.400	Sist. inform. Reg.		Variazione dei posti offerti per km di linea (S.M.R.) (valore attuale = 100)	100.	105	Sist. inform. Reg.
	Stazioni realizzate/riqualificate	Numero	6	Sist. inform. Reg.		Variazione del tasso di incidentalità (valore attuale = 100)	100.	95	Istat
	Raddoppi e ammodernamenti della linea ferroviaria	Km virtuali	2	Sist. inform. Reg.					
4.7 SICUREZZA STRADALE	Strade oggetto di intervento per la sicurezza	Km	17	Sist. inform. Reg.	4.e PORTUALITÀ	Variazione del numero di passeggeri	256.000	371.200	Sist. inform. Reg.
4.8 LA REGIONE IN PORTO	Moli nuovi/consolidate	Km	3	Sist. inform. Reg.		Numero scali portuali	23	35	Sist. inform. Reg.
	Terminal Metrò del mare realizzati	Numero	15	Sist. inform. Reg.					
	Impianti per la tutela ambientale (tipo spill over)	Numero	25	Sist. inform. Reg.					

4.4 Asse 5 – Società dell’Informazione

Opzioni strategiche di riferimento:

La ricerca abita in Campania

4.5.1 Contenuto strategico dell’Asse

Nell’ottica di promuovere una visione di integrazione del tessuto produttivo e di concentrazione delle risorse si prevede la realizzazione di un “Programma straordinario di diffusione della Information & Technology Communication”, articolato per settori, con il coinvolgimento della P.A. Generale e Speciale, delle Università e delle Associazioni imprenditoriali.

La finalità è di varare un sistema integrato di interazione regionale, che coinvolga tutti gli attori del sistema territoriale, favorendo la cooperazione degli stessi e l’interoperabilità dei sistemi, in un’ottica di intervento diretta alla massimizzazione del processo di integrazione dei vari stakeholder.

In primo luogo, si intende intervenire sugli attori economici, favorendo l’utilizzo delle tecnologie ICT per il miglioramento dei processi organizzativi interni e conseguentemente della capacità competitiva delle singole PMI, si favorirà inoltre l’interscambio informativo e lo sviluppo di servizi congiunti, in grado di potenziare la capacità delle imprese di controllare e di interagire con il proprio mercato di riferimento.

L’asse punta a dare un ulteriore slancio competitivo al sistema produttivo attraverso la sua trasformazione nella direzione dell’economia della conoscenza e il rafforzamento degli elementi legati all’innovazione e alla società dell’informazione, aumentando il grado di utilizzo delle nuove tecnologie per la gestione delle funzioni aziendali avanzate anche attraverso il ricorso a strumentazioni finanziarie moderne ed accessibili alle PMI.

Tale concetto di innovazione verrà esteso poi dall’ambito aziendale a quello politico-istituzionale attraverso azioni e percorsi di trasformazione e valorizzazione delle competenze e di potenziamento infrastrutturale capaci di velocizzare, qualificare e promuovere l’operato della P.A.L.(Pubblica Amministrazione Locale).

Le pubbliche amministrazioni operano in contesti dinamici in cui i bisogni degli utenti e dei servizi cambiano continuamente, obbligandole a modificare costantemente la loro attività e la loro offerta.

L’obiettivo è di recuperare i divari tecnologici e infrastrutturali, ad avviare singole azioni di miglioramento, oltre che di sviluppare e potenziare le capacità di adattamento e di governo dei cambiamenti utilizzando e condividendo le migliori esperienze attraverso la diffusione della pratica del riuso.

In questo senso vanno rafforzate le azioni interne all’Ente Regionale funzionali alla implementazione del sistema informativo investendo nelle infrastrutture di rete, nel decentramento e messa in sicurezza degli archivi, delle banche dati dei gestori dei servizi locali per favorire una avanzata interoperabilità multilivello.

Al contempo, si persegue la realizzazione, in stretta sinergia con il FSE, di un evoluto modello di *welfare* inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale attraverso il rafforzamento e la qualificazione del sistema dell’offerta dei servizi alla persona. La possibilità di personalizzare il servizio sociale in relazione ai bisogni degli utenti è, infatti, strettamente connessa alla necessità di ridurre la congestione nelle strutture sociali del territorio, soprattutto nelle aree a maggiore emergenza sociale.

Le nuove tecnologie, soprattutto quelle legate all'ICT, favoriscono un decentramento di potere che ha aumentato il coinvolgimento partecipativo della persona.

La centralità del cittadino è la chiave per ripensare l'organizzazione, in termini di efficienza ed efficacia; la missione, in funzione della trasparenza e dell'equità; le risorse, non solo come voce di spesa, ma come valore qualificante l'impegno regionale.

Solo investendo in progetti inclusivi, replicabili e scalari è possibile rendere condivisi i cambiamenti digitali ed eleggere tutti i cittadini a protagonisti attivi dell'equità, della trasparenza, dell'efficienza.

Ciò presuppone e impone una progressiva e continua apertura dell'Amministrazione Pubblica attraverso una semplificazione del linguaggio, dei processi e degli strumenti di accesso e di informazione.

Contemporaneamente si concretizza in una gestione coordinata, sinergica e ottimizzata degli archivi e delle basi di dati utilizzate per offrire servizi al cittadino, gestire e monitorare il territorio, dalle anagrafe ai tributi, dall'assistenza alle imprese al controllo della spesa pubblica, al turismo.

La sfida è quella di coniugare il massimo di semplicità per i cittadini e le imprese con un'efficace tutela degli interessi pubblici e dei diritti fondamentali.

Ambiti di applicazione di particolare rilevanza relativamente a questi processi sono quelli sanitari, per i quali l'applicazione delle Tecnologie dell'ICT rappresenta una condizione necessaria per lo sviluppo dei servizi di ultima generazione e che necessitano di un ulteriore sforzo verso l'interoperabilità globale.

Condizione necessaria alla realizzazione dei percorsi indicati è una drastica riduzione dei livelli del digital divide infrastrutturale. La condizione attuale della Campania, come si evince dai dati di contesto, vede infatti una elevata percentuale di copertura in termini di popolazione, pari a circa il 90%, ma una copertura territoriale deficitaria di circa il 40% dell'intero territorio regionale, dato disallineato dai parametri nazionali: rispetto a questa situazione si prevede di raggiungere una copertura quasi totale della popolazione (oltre il 99%) e del 90% del territorio regionale nell'arco dei primi trentasei mesi di realizzazione del Programma.

Priorità: Promozione, valorizzazione e diffusione della Società dell'informazione

L'Asse 5 punta allo sviluppo del sistema regionale, attraverso lo sviluppo della Società dell'Informazione verso le imprese, la P.A. Generale e Speciale ed i cittadini. Infatti, si vuole valorizzare e rafforzare la relazione diretta tra la diffusione delle TIC e l'aumento della competitività, nonché, in generale, del benessere sociale. La strategia che la Regione Campania intende perseguire è quella di lavorare in parallelo sull'aumento di consapevolezza dei soggetti campani rispetto a tale relazione (sensibilizzazione della domanda) e sulla disponibilità di infrastrutture e servizi (offerta).

Ciò in concreto, e specificatamente per ciò che rientra nel campo di applicazione del POR FESR, significa contribuire a ridurre il *digital divide*, mediante la diffusione, nelle aree più marginali (geograficamente, economicamente, ecc.) e di dimostrato fallimento di mercato, della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC nelle Piccole e Medie Imprese. A partire dal rafforzamento delle esperienze e dei progetti già attivati in questo settore²²⁶, gli interventi proposti saranno declinati nella cornice della Strategia Regionale in materia, opportunamente aggiornata rispetto all'evoluzione delle politiche nazionali e comunitarie in quest'ambito, secondo il percorso sopra descritto.

Si tenderà inoltre a rafforzare l'azione di potenziamento degli interventi volti alla massimizzazione dei processi integrativi, sviluppando una piena interoperabilità e la massima

²²⁶ Nel corso della Programmazione 2000-06 sono stati realizzati il Piano Strategico della Società dell'Informazione e l'Accordo di Programma Quadro in materia di *e-government* e Società dell'Informazione.

cooperazione applicativa dei sistemi, soprattutto nei confronti della PA, tale percorso oltre a favorire una maggiore sicurezza nell'erogazione dei servizi migliorerà la qualità delle prestazioni nei confronti del cittadino-fruttore, consentendo un maggiore controllo sulla gestione delle informazioni sia della P.A. che del cittadino stesso.

Nell'ottica di *mainstreaming* delle politiche sociali in tutti gli ambiti di azione sottesi al programma, e in sinergia con la priorità di Inclusione sociale del QSN, la diffusione della Società dell'Informazione sarà volta a promuovere l'innovazione e la qualità dei servizi ai cittadini, nella convinzione che la diffusione dell'economia basata sulla conoscenza e l'incremento del benessere sociale sono elementi determinanti nel rafforzamento della competitività regionale. In modo complementare all'Asse 6, che favorirà il miglioramento delle infrastrutture sociali, delle infrastrutture dedicate all'istruzione e di quelle per la conciliazione, l'Asse 5 contribuirà al miglioramento delle infrastrutture funzionali all'erogazione dei servizi sanitari, attraverso la modernizzazione dei presidi sanitari, la telemedicina e la teleassistenza, ecc..

4.5.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
<p>5.a SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE</p> <p><i>Sviluppare e diffondere la Società dell'informazione all'interno del tessuto economico e sociale, favorendo la riduzione del divario digitale sia di carattere infrastrutturale, mediante la diffusione della banda larga sul territorio regionale, sia di carattere immateriale mediante azioni di sostegno all'innovazione digitale nelle filiere produttive e nelle organizzazioni pubbliche sia della PA Generale (Enti Locali) sia della PA Speciale (con particolare attenzione alle azioni rivolte alla Sanità), in particolare come strumento per favorire l'innovazione organizzativa, di processo e di prodotto; l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informativi e per promuovere a tutti i livelli l'inclusione sociale.</i></p>	<p>5.1 - E-GOVERNMENT ED E-INCLUSION</p> <p><i>Potenziare le infrastrutture per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza, abbattendo il divario digitale di tipo infrastrutturale, sociale, fisico e geografico, anche mediante azioni di sistema volte a favorire il miglioramento della partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali ed amministrativi, mediante l'utilizzo di tecnologie che favoriscano anche i fenomeni di inclusione e riducano i gap sociali</i></p> <p>5.2- SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE NEL TESSUTO PRODUTTIVO</p> <p><i>Favorire la diffusione della Società dell'informazione nel tessuto produttivo e la promozione di nuove imprese innovative, incentivando investimenti per l'innovazione digitale</i></p> <p>5.3 - SANITA'</p> <p><i>Migliorare la dotazione di infrastrutture per la salute, al fine di elevare la qualità dei servizi erogati e il grado di accessibilità alle prestazioni sanitarie</i></p>

Obiettivo specifico 5.a

SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Sviluppare e diffondere la Società dell'informazione all'interno del tessuto economico e sociale, favorendo la riduzione del divario digitale sia di carattere infrastrutturale, mediante la diffusione della banda larga sul territorio regionale, sia di carattere immateriale mediante azioni di sostegno all'innovazione digitale nelle filiere produttive e nelle organizzazioni pubbliche sia della PA Generale (Enti Locali) sia della PA Speciale (con particolare attenzione alle azioni rivolte alla Sanità), in particolare come strumento per favorire l'innovazione organizzativa, di processo e

di prodotto; l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informativi e per promuovere a tutti i livelli l'inclusione sociale

L'innovazione dei prodotti e dei processi di produzione è sempre più connessa allo sviluppo dell'ICT a cui devono necessariamente associarsi la reingegnerizzazione dei processi organizzativi interni ed inter-aziendali. L'innovazione ICT non riguarda solo specifiche o isolate funzioni, ma, si estende in modo pervasivo sia nei prodotti, sia nei processi di ogni settore produttivo di beni e servizi, invadendo il settore primario (agricoltura e filiere agro-alimentari), quello industriale, ed infine il terziario classico ed avanzato.

Un'adeguata copertura in termini di infrastrutture telematiche, però, è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per un'ampia diffusione della Società dell'Informazione, poiché la diffusione delle TIC comporta per le imprese nuove cruciali sfide da affrontare: da una parte, infatti, le tecnologie digitali rendono possibile l'attivazione di nuovi modelli di business, dall'altra consentono la fruizione di nuovi servizi ad altissimo valore aggiunto, più efficienti e meno costosi.

Saranno dunque finanziati interventi per la realizzazione di reti immateriali e per la diffusione della banda larga, al fine di supportare la crescita e l'innovazione del sistema produttivo, nelle aree poco appetibili per gli operatori di mercato e caratterizzate da forti divari tecnologici.

Operativamente, l'obiettivo specifico mira a sostenere le PMI nell'orientarsi all'economia dell'innovazione e della conoscenza e stimolare l'introduzione di tecnologie avanzate dell'informazione, anche per dare contenuti alla rete telematica a banda larga, che sarà disponibile sull'intero territorio regionale a breve termine, per il cambiamento organizzativo e il rafforzamento della competitività. Si tratta inoltre di sostenere quei processi di cambiamento caratterizzati dall'affermarsi in maniera sempre più rilevante di modelli a reti di impresa, che richiedono sia l'introduzione di adeguati strumenti tecnologici sia l'adozione di soluzioni organizzative avanzate.

La diffusione della Società dell'Informazione nel tessuto produttivo dovrà, quindi, favorire l'introduzione e l'uso efficace nelle PMI di strumenti ICT nelle forme più avanzate, promuovendo il passaggio da strumenti standard a quelli più evoluti, attraverso il passaggio ai modelli di "adaptive manufacturing", sistemi che consentano il continuo e automatico adattamento dei processi produttivi ed organizzativi ai cambiamenti imposti dal contesto e dalla domanda. L'obiettivo prefissato è di superare gli attuali limiti attraverso la combinazione intelligente di processi innovativi che si avvalgono delle TIC e di trasferire le nuove conoscenze in nuovi modelli organizzativi e di business, consentendo alle imprese coinvolte un approccio più agile, proattivo e anticipatore in ordine alle richieste della domanda.

Altresì sarà necessario supportare i processi di cambiamento tecnologico e organizzativo, attraverso il sostegno a progetti e all'acquisizione di servizi ad alto contenuto di conoscenza, al fine di introdurre strumenti e metodologie innovative per il management e la riorganizzazione di imprese e di reti di impresa.

Per quanto riguarda la diffusione della Società dell'Informazione nell'ambito della Pubblica Amministrazione, la Regione Campania intende costruire un sistema regionale che faciliti il collegamento tra servizi pubblici ed utenti, anche al fine di proseguire i processi di semplificazione amministrativa già in atto. La promozione della società dell'informazione nell'Ente Regione e negli Enti locali avverrà mediante il consolidamento di processi e prodotti atti a consentire una crescita omogenea dei livelli di informatizzazione ed automazione delle Amministrazioni locali, in stretta sinergia con il POR FSE.

Al fine di perseguire l'innovazione dei processi amministrativi della P.A. è opportuno mettere in evidenza che l'utilizzo della rete e delle tecnologie ICT deve essere accompagnato anche da una riorganizzazione dei processi. La reingegnerizzazione comporta, in un certo qual modo, la rottura di regole prefissate, favorendo un cambiamento dei comportamenti lavorativi, quali:

- la centralità del cittadino utente e del servizio;
- una nuova distribuzione delle responsabilità (decentramento, maggiore autonomia operativa degli uffici);
- una nuova distribuzione fisica del lavoro (sviluppo di localizzazioni periferiche e locali);
- la responsabilizzazione dei dirigenti;
- un modello organizzativo cooperativo e non gerarchico – burocratico;
- la centralità dei risultati e non della mera osservanza della norma.

La possibilità di accesso ai servizi pubblici nel modello organizzativo federato dove le amministrazioni locali costituiscono il front-office porta alla necessità di formare e/o scambiare dati all'interno della stessa amministrazione o fra amministrazioni diverse, richiede la definizione di alcune regole di base che costituiscono un vincolo forte per tutto il sistema di informatizzazione delle P.A. La maggiore innovazione da perseguire è quella della completa e reciproca integrazione in rete in maniera da garantire, in forma vicendevole, l'accesso alla consultazione, alla circolazione ed allo scambio di dati ed informazioni, nonché l'interoperabilità dei sistemi e l'integrazione dei processi di servizio fra le diverse amministrazioni. Ciò per assicurare l'uniformità e la graduale integrazione delle modalità di fruizione dei rispettivi servizi *on line*, adottando standard tecnici di gestione e trasmissione dei dati condivisi con tutto il sistema delle P.A. - centrale e locale - ma anche per garantire che tutte le procedure amministrative siano conformate a modelli anch'essi comuni.

Per favorire il raggiungimento di tali obiettivi, nell'arco dei primi sei mesi del programma la Regione, tramite il proprio Comitato per la diffusione della Società dell'Informazione, stabilirà dei target relativi al grado di interoperabilità delle PA, determinando gli obiettivi del programma su questa linea di azione.

Le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione, in connessione con le attività inserite nell'Asse 6, saranno utilizzate per migliorare i servizi di welfare, ridurre gli svantaggi che penalizzano individui e comunità, aumentare le possibilità di accesso alla conoscenza, al lavoro e a tutte le opportunità. In particolare, si promuoveranno interventi per la messa in rete dei servizi sanitari, al fine di migliorarne l'accesso da parte di tutti i cittadini, nonché la *telemedicina* e la *teleassistenza* per migliorare l'accessibilità a prestazioni socio-sanitarie da tutti i luoghi e ridurre i tempi di attesa.

4.5.3 Attività

Obiettivo specifico 5.a

SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Sviluppare e diffondere la Società dell'informazione all'interno del tessuto economico e sociale, favorendo la riduzione del divario digitale sia di carattere infrastrutturale, mediante la diffusione della banda larga sul territorio regionale, sia di carattere immateriale mediante azioni di sostegno all'innovazione digitale nelle filiere produttive e nelle organizzazioni pubbliche sia della PA Generale (Enti Locali) sia della PA Speciale (con particolare attenzione alle azioni rivolte alla Sanità), in particolare come strumento per favorire l'innovazione organizzativa, di processo e di prodotto; l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informativi e per promuovere a tutti i livelli l'inclusione sociale

<p>Obiettivo operativo</p>	<p>5.1 E-GOVERNMENT ED E-INCLUSION</p> <p><i>Potenziare le infrastrutture per lo sviluppo della Società dell'Informazione e della conoscenza, abbattendo il divario digitale di tipo infrastrutturale, sociale, fisico e geografico, anche mediante azioni di sistema volte a favorire il miglioramento della partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali ed amministrativi, mediante l'utilizzo di tecnologie che favoriscano anche i fenomeni di inclusione e riducano i gap sociali</i></p>
<p>Attività</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Azioni di e-government che migliorino i sistemi organizzativi della PA, anche favorendo la partecipazione di cittadini, istituzioni e imprese – anche mediante il ricorso all'e-procurement - alle fasi di erogazione del servizio, rendendo le varie articolazioni della PA capaci di cooperare in una "rete" a livello nazionale, regionale, locale, applicando la logica dell'interoperabilità, modello che prevede la cooperazione tra sistemi informatici di diversi Enti con modalità condivise e basata su standard tecnologici aperti; tali azioni dovranno favorire le soluzioni già orientate al principio del riuso (Categoria di Spesa cod.13) b. Attivazione dei centri di servizio territoriali per favorire supporto allo sviluppo e gestione dei servizi informatici nei piccoli comuni, favorendo l'aggregazione soprattutto degli Enti con meno di 10.000 abitanti (Categoria di Spesa cod.13) c. Sostegno alla diffusione delle nuove tecnologie come strumenti per facilitare l'accesso all'era digitale e alla rete delle informazioni e della conoscenza da parte di tutti i cittadini, con servizi a distanza, fruibili anche mediante postazioni di accesso, che riducano lo spostamento fisico dell'utente e con priorità ai soggetti svantaggiati e più esposti al rischio di marginalità sociale e/o che abitano in aree periferiche e/o dove si riscontrano fenomeni di spopolamento (Categoria di Spesa cod.13) d. Sostegno alla diffusione delle nuove tecnologie domotiche, al fine di favorire la permanenza nel proprio alloggio di categorie svantaggiate (anziani, diversamente abili) (Categoria di Spesa cod.11) e. Completamento delle infrastrutture per la diffusione della Banda larga, nelle aree remote e marginali, in funzione delle caratteristiche fisiche dei luoghi e della densità di popolazione, al fine di assicurare l'accessibilità ai servizi pubblici da parte di tutti i cittadini (Categoria di Spesa cod.10)
<p>Beneficiari</p>	<p>Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Pubbliche Amministrazioni centrali con sede sul territorio regionale, Consorzi, Confederazioni e Associazioni di categoria</p>
<p>Obiettivo operativo</p>	<p>5.2 SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE NEL TESSUTO PRODUTTIVO</p> <p><i>Favorire la diffusione della Società dell'informazione nel tessuto produttivo, anche mediante l'utilizzo delle infrastrutture in Banda Larga e la promozione di nuove imprese innovative incentivando investimenti per l'innovazione digitale</i></p>

	<ul style="list-style-type: none"> a. Attivazione dei centri di servizio digitali per favorire supporto allo sviluppo e gestione dei servizi informatici nelle filiere produttive (Categoria di Spesa cod. 11) b. Sostegno agli investimenti diretti all'innovazione organizzativa, di processo e di prodotto, mediante le nuove tecnologie dell'informazione, con un incremento di efficienza della macchina gestionale, sia all'interno degli aggregati di competenze (metadistretti) sia nei confronti delle PMI singole o in forma associata (Categoria di Spesa cod. 14)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Pubbliche Amministrazioni centrali con sede sul territorio regionale, Consorzi, Confederazioni e Associazioni di categoria, Enti delegati alla gestione del processo di valutazione, concessione ed erogazione degli aiuti, Enti di RSTI (Istituzioni della Ricerca, Consorzi e Società miste, Parchi Scientifici, ecc.), Imprese

Obiettivo operativo	<p>5.3 SANITA'</p> <p><i>Migliorare la dotazione di infrastrutture per la salute, al fine di facilitare l'accessibilità alle prestazioni sanitarie, migliorare la qualità dei servizi erogati e ridurre i tempi di attesa</i></p>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Sviluppo dei processi di ottimizzazione dei servizi sanitari, attraverso l'implementazione della piattaforma integrata di telemedicina basata sul Fascicolo Sanitario Elettronico (teleconsulto, teleassistenza, reti fra operatori sanitari) (Categoria di Spesa cod.13) b. Implementazione di infrastrutture per il miglioramento dei presidi sanitari, finalizzata alla riduzione delle liste di attesa (Categoria di Spesa cod. 13) c. Rafforzamento delle dotazioni informatiche e del patrimonio di attrezzature tecnologiche di alta qualità medico-scientifica (Categoria di Spesa cod.13)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Aziende Ospedaliere, Fondazioni, Consorzi dei Comuni degli Ambiti territoriali (di cui alla 1.328/00), Società a prevalente capitale regionale, ARSAN

4.5.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarietà tra i Fondi strutturali, di cui all'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell'operazione e ad essa direttamente legate.

4.5.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell'Asse in esame presenta aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto all'altro fondo sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari.

Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo rurale e di quella della pesca solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tali ambiti nello sviluppo economico regionale.

Si specifica che le operazioni sopra rappresentate non potranno essere finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 5			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
5.a - SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE	- Supporta Interventi infrastrutturali nel campo delle ICT, con esclusione degli interventi diretti alle aziende agricole, selvicole, forestali e agroindustriali.	- Interventi infrastrutturali nel campo delle ITC solo in riferimento ad interventi che interessano le reti di livello minore a servizio delle aziende agricole e forestali e a favore degli interventi finalizzati a creare/migliorare il collegamento con una rete principale. - Investimenti delle aziende agricole, silvicole e agroindustriali nel campo delle ICT, nel cui ambito è opportuno sostenere gli investimenti per l'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione e di gestione delle informazioni al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali e commerciali, volti in particolare al controllo del prodotto lungo tutta la "supply chain".	

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli strumenti finanziari. In particolare l'Asse V presenta sinergie con il seguente strumento finanziario:

- Media 2007.

4.5.6 Grandi progetti

Allarga la rete: Banda Larga e sviluppo digitale in Campania

4.5.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Non pertinente.

4.5.8 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di Risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.3 E-GOVERNMENT ed E-INCLUSION	Centri di servizio territoriali attivati	Numero	10	Sist. Inform. Reg.	2.b SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE	Percentuale di popolazione raggiunta dalla Larga Banda	89,2% (2006)	99%	Osaservatorio della Larga Banda
	Azioni per il sostegno alla diffusione delle nuove tecnologie	Numero	20	Sist. Inform. Reg.		Grado di interoperabilità del sistema pubblico regionale	da quant.	da quant.	Comitato Società dell'Informazione
2.4 SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE NEL TESSUTO PRODUTTIVO	Progetti per la diffusione della Società dell'Informazione realizzati	Numero	220	Sist. Inform. Reg.		Grado di utilizzo di internet nelle imprese con più di 10 addetti (Percentuale di addetti che utilizzano PC connessi a Internet)	19%	30%	Sist. Inform. Reg.
	Centri di servizio digitale a sostegno delle filiere realizzati	Numero	20	Sist. Inform. Reg.		Percentuale di aziende che utilizzano internet come canale di vendita	2,95	6%	Sist. Inform. Reg.
						Incremento numero di cittadini che hanno usato servizi sanitari online	n.d.	+20%	Sist. Inform. Reg.

4.6 Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita

Opzioni strategiche di riferimento:

La Campania della dignità e della socialità

La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio

4.6.1 Contenuto strategico dell'Asse

Nell'agenda delle priorità individuate a livello comunitario per la programmazione per il periodo 2007-2013, assume una centralità indiscussa il concetto di cittadinanza e, conseguentemente, il ruolo delle città nello sviluppo delle regioni, da conseguirsi in un'ottica di equità sociale e sostenibilità ambientale.

In attuazione di tali paradigmi, il POR FESR, all'interno delle operazioni che rientrano nel proprio campo di applicazione e in conformità con le indicazioni del QSN e del DSR, concentra tali priorità all'interno di questo Asse, la cui finalità è contribuire a promuovere uno sviluppo urbano sostenibile, attraverso la valorizzazione delle comunità locali, il rafforzamento della crescita economica, il recupero dell'ambiente fisico, la promozione dell'imprenditorialità, nonché la qualificazione dei servizi alla cittadinanza, tenendo conto dei cambiamenti territoriali dovuti ai flussi demografici.

L'intento è partire dalla condizione ineludibile di ridurre il disagio sociale nelle aree urbane e di rafforzare il sistema dell'offerta dei servizi alla cittadinanza.

Ciò significa promuovere una radicale opera di rigenerazione del tessuto urbano e sociale della regione, adottando un modello di sviluppo policentrico che interviene in maniera concentrata su un numero ben definito di nodi urbani, individuati nell'armatura urbana regionale ai sensi del Piano Territoriale Regionale (PTR)²²⁷.

Il contenuto strategico dell'Asse risponde alla priorità *Città e sistemi urbani del QSN*. In complementarietà col FSE, si intende utilizzare un approccio di *mainstreaming* delle politiche sociali – e quindi di integrazione trasversale dei relativi interventi nelle politiche per le città – finalizzando gli sforzi verso l'implementazione di un evoluto modello di welfare inclusivo in ambito urbano.

La possibilità di personalizzare il servizio sociale in relazione ai bisogni degli utenti è, infatti, strettamente connessa alla necessità di ridurre la congestione nelle strutture sociali del territorio, soprattutto nelle aree urbane a maggiore emergenza sociale o che presentano potenzialità di sviluppo non valorizzate a causa di un'offerta di *facilities* incompleta e/o non integrata.

Conformemente alle priorità definite, andranno promosse iniziative per la mobilitazione di risorse finanziarie e gestionali di operatori privati - anche del terzo settore e valorizzando in particolare l'esperienza della cooperazione - concentrando l'attenzione non solo su schemi di finanza di progetto per opere con sufficienti margini di redditività finanziaria, ma anche sulla possibilità di concessioni (di costruzione e gestione, di bene pubblico, di servizio pubblico locale), strumenti societari (società miste e STU), o schemi innovativi di urbanistica consensuale/perequativa, eventualmente rendendo disponibili risorse pubbliche non finanziarie di proprietà comunale o di altri enti.

²²⁷ La pianificazione territoriale regionale (PTR) va intesa quale progetto territoriale unitario di riferimento, poiché il PTR adottato con DGR 1956/06 è già vincolante per tutti gli interventi sia attuativi che di pianificazione ai sensi dell'art. 10 della L.R. 16/04

Al fine di rendere evidente la forte integrazione, a livello territoriale, dei temi dell'inclusione sociale nella strategia per lo sviluppo urbano, l'architettura dell'Asse 6 prevede un unico obiettivo specifico. Grazie a tale architettura, l'Asse assume una connotazione territoriale²²⁸, in quanto tutti gli obiettivi operativi sono realizzati attraverso forme di piani integrati, in cui convergono le risorse necessarie alla territorializzazione dei relativi interventi.

La scelta dei nodi e delle aree urbane oggetto di intervento, come già descritto nella strategia, è basata sui dati scaturiti dall'analisi socio-economica redatta per il PO FESR, nonché sui dati risultanti da altre indagini conoscitive ufficiali, come quella assunta a base dell'elaborazione del PTR²²⁹.

Con la stessa ottica, si agirà in continuità con l'esperienza di URBAN II, anche al fine di valorizzare le buone prassi e gli apprendimenti gestionali avuti in termini di capacity building.

Un altro elemento che qualifica la strategia regionale per lo sviluppo urbano è il fatto che essa tiene conto delle indicazioni derivanti dagli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica (sia del Rapporto Ambientale²³⁰ che della consultazione pubblica²³¹) a cui è stato sottoposto il Programma), al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente derivanti dalle tipologie degli interventi previsti dall'Asse, che sono di seguito sintetizzate:

- la progettazione e la realizzazione degli interventi, anche in termini di localizzazione, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica;
- ove possibile e pertinente, dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale;
- al fine di contrastare i processi di consumo di suolo, si prevederanno, criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o completamento/adeguamento delle infrastrutture esistenti, anche prevedendo verifiche della disponibilità di strutture dismesse sul territorio. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali.

Da un punto di vista operativo, l'Asse 6 individua obiettivi operativi che sono attuati, a livello territoriale, attraverso modelli di programmi e piani integrati territoriali (piani integrati di sviluppo urbano²³² e Piani di Zona sociale di cui alla legge 328/00).

Priorità: Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani

Dall'analisi di contesto, emerge che nelle aree urbane della Campania si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio e si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente. Ma risulta altrettanto evidente il forte squilibrio esistente tra l'area metropolitana di Napoli e le zone interne. La strategia di rafforzamento della competitività del territorio campano passa, quindi, obbligatoriamente attraverso il sistema delle opportunità e potenzialità peculiari della rete delle sue città e dei rispettivi territori e, quindi, dell'armatura urbana regionale.

²²⁸ Cfr Regolamento 1080/06, art. 8 e Regolamento 1083/06, articolo 37, paragrafo 4, lettera a)

²²⁹ Cfr. Allegato 2 della DGR 1956/06.

²³⁰ Cfr. Art. 5 della Direttiva 2001/42/CE.

²³¹ Cfr. Art. 6 della Direttiva 2001/42/CE.

²³² I Piani integrati di sviluppo urbano faranno riferimento al modello dei Programmi integrati di Riquilificazione Urbana definiti ai sensi della L.R. 3/96, di cui i Programmi Integrati Urbani (P.I.U.' EUROPA) rappresentano un'evoluzione. Essi perseguono la rivitalizzazione socioeconomica sostenibile e la qualità urbana, energetica ed ambientale degli ambiti di intervento, rendendo massimo l'impatto, la riconoscibilità e la visibilità della iniziativa.

In coerenza con quanto già evidenziato nel paragrafo sullo sviluppo urbano e con la strategia generale, la Regione intende puntare a disegnare un sistema reticolare di città, che, in forte relazione con il territorio circostante, sia in grado di favorire il rafforzamento della coesione sociale dell'intera regione. Le dimensioni territoriali di intervento di tale modello policentrico sono rappresentate dalle città medie, che, nel contesto dell'armatura urbana, sono caratterizzate da emergenze sociali e degrado urbano, e dal cui risanamento non si può prescindere in un'ottica di rilancio dell'economia e della struttura sociale della regione, in stretta sinergia con il Piano Territoriale Regionale (PTR); da Napoli e dalla sua area metropolitana, che deve consolidare il proprio ruolo di traino nei confronti delle altre realtà urbane, partendo dal presupposto che non si può prescindere da tale intervento strategico propedeutico per innescare un circuito virtuoso di rilancio sociale ed economico della Campania; dalla dimensione del Piano sociale di Zona che descrive la programmazione del sistema dei servizi sociali territoriali e ne prevede il modello attuativo.

Il processo di definizione di un sistema di *Welfare* - municipale ed inclusivo - ha avuto un impulso significativo grazie all'attuazione della riforma dei servizi sociali e territoriali e alla conseguente istituzione degli Ambiti territoriali, di cui alla legge 328/00. L'attuazione dei Piani di Zona Sociali, ha avuto un'ulteriore spinta grazie all'integrazione delle risorse comunitarie nei Fondi di Ambito, finalizzata ad avviare programmi di intervento con un impatto più strutturale a livello di territorio. I risultati conseguiti rappresentano una situazione di generale miglioramento dell'offerta di infrastrutture e servizi sociali, il cui livello resta però del tutto inadeguato a fornire una risposta concreta e tempestiva ai fabbisogni pressanti della collettività.

E' necessario pertanto continuare ad investire, in maniera consistente, sull'innalzamento della qualità della vita per tutti i cittadini, considerando che, per la Campania, tale indicatore assume livelli drammatici nelle aree urbanizzate. La programmazione si orienta quindi all'applicazione di un'ottica di *mainstreaming* delle politiche sociali nella strategia di sviluppo urbano, accogliendo le indicazioni del QSN sulle priorità in materia, con particolare riguardo alla necessità di agire sulle *aree di degrado nelle città di maggiori dimensioni*²³³.

Inoltre, il POR FESR interverrà a sostegno delle iniziative per il ripristino della legalità e l'affermazione della sicurezza sociale, con operazioni di grande visibilità nell'ambito del programma di opere delle città medie interessate da piani integrati urbani.

233 Cfr. QSN 2007-2013, Decisione C(2007) n. 3329 del 13 luglio 2007.

4.6.2. Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
<p>6.a - RIGENERAZIONE URBANA E QUALITA' DELLA VITA</p> <p><i>Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali</i></p>	<p>6.1 – CITTA' MEDIE <i>Realizzare interventi integrati di sviluppo urbano per migliorare le funzioni urbane superiori e assicurare condizioni di sviluppo sostenibile, sociale ed economico, delle città medie</i></p>
	<p>6.2 – NAPOLI E AREA METROPOLITANA <i>Realizzare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile nell'area metropolitana di Napoli, al fine di ridurre il degrado sociale ed ambientale e favorire la sua funzione di stimolo all'innalzamento della competitività del sistema policentrico delle città</i></p>
	<p>6.3 - CITTA' SOLIDALI E SCUOLE APERTE <i>Potenziare e qualificare il sistema delle infrastrutture sociali, per l'istruzione e di conciliazione, attraverso i Piani Sociali di Zona, al fine di contribuire ad elevare l'accessibilità e l'integrazione dei servizi territoriali per i cittadini</i></p>

Obiettivo specifico 6.a

RIGENERAZIONE URBANA E QUALITÀ DELLA VITA

Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali

Il contenuto di quest'obiettivo riprende le direttrici di intervento già previste nella strategia di sviluppo urbano, con la finalità di costruire una rete regionale tra città e insiemi di aggregazioni urbane competitive, connessa alle grandi reti infrastrutturali.

L'obiettivo individua quindi diverse dimensioni territoriali, a cui sono correlati specifici strumenti di attuazione: il livello delle città medie che sarà associato al piano integrato di sviluppo urbano, che conterrà interventi coerenti con gli strumenti urbanistici vigenti ed inseriti nel Piano Pluriennale delle Opere Pubbliche²³⁴; il simbolico intervento per la rigenerazione del centro storico di Napoli; il livello degli Ambiti territoriali dei Piani sociali di zona²³⁵, per l'attuazione degli interventi di inclusione sociale e qualità della vita. .

Il contenuto dei piani integrati sarà modulato in relazione alle tipologie di criticità riscontrate.

A livello di città, si interverrà con piani integrati di sviluppo urbano, sui centri in cui convivono emergenze ambientali e sociali (elevato consumo di suolo, forte concentrazione di siti contaminati), con peculiarità di sviluppo (specifiche vocazioni produttive e culturali, presenza di funzioni quaternarie). Tra questi, l'analisi socio-economica, con l'esplosione dei dati sul contesto, permette di individuare un gruppo di città, che, in ragione della loro rilevanza nel contesto del territorio regionale, si identificano come potenziali assegnatarie di una sub-delega²³⁶, per la realizzazione di ben identificati piani integrati di sviluppo urbano²³⁷. Con quest'approccio, si intende altresì intervenire, nell'ambito di una strategia coordinata ed in coerenza con il quadro normativo di cui l'Amministrazione regionale già dispone, sulle problematiche emergenti a livello di armatura urbana regionale, come identificata dal PTR²³⁸. All'interno di questo insieme, si potrà decidere di selezionare alcuni progetti di rilievo, in numero ridotto, da candidare all'iniziativa JESSICA, per quelle aree che hanno un potenziale ancora latente in termini di attrattività e competitività rispetto ad un contesto europeo allargato ed esclusivamente per progetti che, inseriti in piani integrati urbani, siano rimborsabili.

Un'attenzione specifica sarà poi assegnata al risanamento della città partenopea e della sua area metropolitana come nodo rilevante della rete, che dovrà essere perseguito in maniera fortemente integrata con la strategia globale del Programma. La rilevanza dei problemi economici, sociali, di ordine pubblico dell'area metropolitana di Napoli rende, infatti, difficile e improduttivo affrontarli con un approccio di tipo settoriale. Tale priorità è strategica al fine di rafforzare la rete regionale delle città medie e competitive con cui Napoli dovrà fare sistema. Inoltre, in tal senso Napoli e la sua area metropolitana assumono la funzione di *gateway* al territorio policentrico della Campania.

²³⁴ Cfr artt. 14 e 15 della legge quadro sui lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109,

²³⁵ Legge – quadro 328/00 e Linee guida regionali.

²³⁶ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l'avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell'accertamento dei requisiti richiesti, e riguarderà le 20 città (Fonte Istat 2006), con popolazione superiore ai 50.000 abitanti.

²³⁷ Cfr Capitolo 5 Procedure di attuazione.

²³⁸ Cfr. 3.2 Descrizione della strategia, *Prima dimensione di sviluppo*.

Le strategie relative ai primi due obiettivi operativi, atte a fare fronte ad elevate concentrazioni di problemi economici, ambientali e sociali che colpiscono aree urbane, saranno integrati su base territoriale, e promuoveranno progetti di riqualificazione urbana e di rigenerazione sociale dei centri storici, le periferie, le aree dismesse o in abbandono, o marginali. Tali strategie promuoveranno lo sviluppo urbano sostenibile mediante attività quali il rafforzamento della crescita economica, il recupero dell'ambiente fisico, la riconversione di siti industriali in abbandono, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, la promozione dell'imprenditorialità, l'occupazione e lo sviluppo delle comunità locali, nonché la prestazione di servizi alla popolazione.

Tenuto conto della specificità territoriale dell'Asse, assume particolare importanza il processo di selezione delle aree oggetto di intervento, l'elaborazione dei piani e delle proposte progettuali, la valutazione e l'attuazione degli interventi.

A tal fine, entro il 2007, la Regione Campania formulerà gli orientamenti strategici²³⁹ per la predisposizione dei piani e la definizione dei criteri, sulla base dei quali procederà all'individuazione delle aree soggette ad interventi integrati di sviluppo urbano. Entro un termine prestabilito, i soggetti proponenti presentano le proposte all'Amministrazione regionale. La valutazione dei piani è effettuata dalla Regione, che potrà avvalersi del Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici, o di altri soggetti esperti.

A conclusione della fase di valutazione, la Giunta Regionale procederà all'approvazione della versione finale del Piano.

Le proposte dovranno mettere a sistema operazioni proposte da operatori pubblici e privati, singoli e/o associati, previste all'interno dell'Asse prioritario, cioè dal Piano Integrato di Sviluppo Urbano e dai Piani di Zona sociali, nonché degli interventi pertinenti degli altri Assi del POR Campania secondo modalità che saranno precisate dagli orientamenti.

Per le proposte di interventi infrastrutturali e immateriali, finalizzati alla creazione o ampliamento di strutture per l'erogazione di servizi di interesse pubblico, sarà necessario predisporre preliminarmente i relativi Piani di gestione.

Sarà data priorità alle operazioni che:

- completano e/o attivano interventi già realizzati e non ancora valorizzati;
- attiveranno interventi a valere sul progetto SI.RE.CA²⁴⁰;
- favoriscono la cooperazione stabile tra i Comuni per la realizzazione di servizi in forma associata e i partenariati fra città e aree rurali;
- prevedono il cofinanziamento dei Comuni e la partecipazione finanziaria di operatori privati, sostengano la maggiore partecipazione delle donne e/o di categorie svantaggiate ai progetti di integrazione sociale.

Il terzo obiettivo operativo, atto a garantire adeguati livelli di erogazione dei servizi essenziali alla popolazione e affermare i principi guida della coesione sociale all'interno delle comunità locali (identità, legalità, responsabilità, solidarietà, etc.), sarà attuato attraverso un approccio territoriale tramite i Piani di Zona sociali. In quest'ambito, secondo un'agenda di priorità, si investirà sulla promozione delle infrastrutture e dei servizi per la prima infanzia; sul consolidamento del sistema di Assistenza Domiciliare Integrata; sul ripristino della legalità e l'aumento della sicurezza sociale, attraverso iniziative fortemente simboliche e di grande visibilità.

A ciò, in ordine di priorità, dovranno aggiungersi interventi quali:

²³⁹ Ci si ispirerà al decreto del Ministero dei LL.PP. per la selezione di Urban II (decreto ministeriale del 19 luglio 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 214 del 13/09/2000 supplemento ordinario 150).

²⁴⁰ Il progetto SI.RE.CA sarà finalizzato a promuovere il recupero delle parti comuni dei edifici storici su tutto il territorio regionale, e sarà sostenuto con fonti nazionali e/o ordinarie.

- la sperimentazione di centri polifunzionali innovativi di quartiere e il consolidamento delle strutture esistenti, a favore delle fasce giovanili che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, con particolare riguardo ai bisogni espressi dalla fascia adolescenziale;
- il potenziamento e la qualificazione dei servizi in favore dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica (disabili fisici e mentali, anziani, ex tossicodipendenti ed ex detenuti, immigrati);
- la promozione di iniziative di “trasporto sociale”, per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, anche per favorire il loro accesso ai servizi sociali e socio-sanitari;
- il sostegno alla realizzazione di strutture per la diffusione della cultura, dello sport e per un diverso utilizzo del tempo libero;
- il miglioramento delle infrastrutture dedicate all’istruzione, al fine di trasformare le scuole in luoghi di offerta arricchita.

Relativamente alle infrastrutture per l’istruzione - coerentemente alla demarcazione prevista dal QSN tra la programmazione regionale e le attività del PON “Ambienti per l’Apprendimento” - l’intento è adeguare il patrimonio scolastico regionale in modo tale da trasformare le scuole in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni, e di promuovere occasioni di aggregazione, soprattutto a favore dei giovani e delle persone a rischio di esclusione sociale.

I Piani Sociali di zona interessati da un Piano di sviluppo urbano dovranno tenere conto degli interventi del piano in modo da rafforzare le sinergie e le complementarità.

Un’altra parte essenziale della strategia per il *welfare* è rappresentata dal sostegno allo sviluppo dell’economia sociale, nel cui contesto, saranno considerate, con particolare attenzione, le difficoltà che incontrano donne, giovani ed immigrati ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro. Pertanto, attraverso criteri e meccanismi di selezione, saranno privilegiati soggetti, quali le imprese e le cooperative sociali, che si dedicano ai bisogni specifici della prima infanzia, degli anziani e dei disabili, in modo tale da coniugare la creazione di posti di lavoro per queste categorie, con l’erogazione di servizi per la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita e la stabilizzazione di esperienze di lavoro irregolari, in cui, tra l’altro, è anche fortemente coinvolta la componente degli immigrati.

Infine, la strategia per lo sviluppo urbano sostenibile e duraturo è completata da un investimento, concentrato e significativo, sul tema della sicurezza del territorio, considerata condizione di contesto essenziale per lo sviluppo socio-economico regionale e per il miglioramento complessivo della qualità di vita dei cittadini, anche in un’ottica di accrescimento e di garanzia degli investimenti pubblici e privati destinati alla crescita del tessuto produttivo locale ed alla valorizzazione delle vocazioni specifiche, nonché ad una maggiore tenuta della coesione sociale.

Per questo motivo, il POR FESR interverrà con interventi di grande visibilità nell’ambito del programma di opere delle città medie interessate da piani integrati urbani, finalizzando le risorse, in via prioritaria, al riutilizzo di beni confiscati, individuati in ragione del loro particolare carattere simbolico nella lotta alla criminalità.

Nelle modalità attuative, saranno individuati meccanismi, rientranti nel campo di applicazione del FESR, volti a stimolare il coinvolgimento degli attori privati (imprese, ma anche cittadini) e la sinergia tra soggetti pubblici e privati all’interno del programma di risanamento complessivo, mediante la definizione di progetti e strumenti innovativi. Infine, a sostegno di specifici piani

integrati di sviluppo urbano, si prevede l'istituzione di un Fondo di rotazione²⁴¹, dedicato al supporto della relativa progettazione esecutiva.

²⁴¹ Il fondo è costituito da risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate.

4.6.3 Attività

Obiettivo specifico 6.a

RIGENERAZIONE URBANA E QUALITÀ DELLA VITA

Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali

Obiettivo operativo	6.1 CITTA' MEDIE <i>Realizzare piani integrati di sviluppo urbano per migliorare le funzioni urbane superiori e assicurare condizioni di sviluppo sostenibile, sociale ed economico, delle città medie</i>
Attività	<p>a. Piani integrati di sviluppo urbano nelle città medie atti a rimuovere particolari criticità, quali il degrado ambientale, elevati tassi di disoccupazione, livello di criminalità, ecc.), in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione ambientale, rigenerazione economica e sociale, - riqualificazione e valorizzazione dei “water front”, - riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati per la realizzazione di Parchi urbani, Centri commerciali naturali, Laboratori artigianali, Aree espositive e per attività di aggregazione, - potenziamento di sistemi di mobilità locale, - diffusione della legalità e la sicurezza <p>(Categoria di Spesa cod. 61)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, altri Enti Pubblici e territoriali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Università, Società di trasformazione urbana, Società miste a partecipazione pubblica, Autorità portuali, Imprese

Obiettivo operativo	6.2 NAPOLI E AREA METROPOLITANA <i>Realizzare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile nell'area metropolitana di Napoli, al fine di ridurre il degrado sociale ed ambientale e favorire la sua funzione di stimolo all'innalzamento della competitività del sistema policentrico delle città</i>
Attività	<p>a. Piano integrato di sviluppo urbano del centro storico di Napoli, collegato al Sito UNESCO, in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - accoglienza di gruppi sociali ad elevato contenuto culturale, quali studenti, ricercatori universitari, ecc., - progettazione, sperimentazione e realizzazione di cronomappe, banche del tempo, altri servizi ed applicazioni per favorire l'armonizzazione dei tempi delle città alle esigenze dei cittadini e delle cittadine,

	<ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dei beni ecclesiastici vincolati ad una loro rifunzionalizzazione ad uso pubblico, sociale e culturale, corredata di piano di gestione, - diffusione della legalità e la sicurezza, quali il riutilizzo ai fini sociali o produttivi dei beni confiscati alla camorra e il sostegno all'infrastrutturazione immateriale dei servizi e dei sistemi di videosorveglianza. <p>(Categoria di Spesa cod. 61)</p> <p>b. Piani integrati di sviluppo urbano delle periferie di Napoli, e per azioni di contesto, in cui, come attività qualificanti, si potranno prevedere azioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione ambientale, rigenerazione economica e sociale, - riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati per la realizzazione di Parchi urbani, Centri commerciali naturali, Laboratori artigianali, Aree espositive e per attività di aggregazione, - potenziamento di sistemi di mobilità locale, - diffusione della legalità e la sicurezza. <p>(Categoria di Spesa cod. 61)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, altri Enti Pubblici e territoriali, Università, Società miste a partecipazione pubblica, Società di trasformazione urbana, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Autorità portuali, Imprese

Obiettivo operativo	<p>6.3 CITTA' SOLIDALI E SCUOLE APERTE</p> <p><i>Potenziare e qualificare il sistema delle infrastrutture sociali, per l'istruzione e di conciliazione, attraverso i Piani Sociali di Zona, al fine di contribuire ad elevare l'accessibilità e l'integrazione dei servizi territoriali per i cittadini</i></p>
Attività	<p>a. Implementazione dell'offerta di servizi territoriali sociali e socio-sanitari attraverso l'integrazione minima dei seguenti interventi (Categorie di Spesa cod. 08, 13, 75, 77, 79):</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di centri polifunzionali di quartiere, dotati di laboratori creativi ed informatici, di strutture per la diffusione della cultura e dello sport, nonché riqualificazione delle strutture già esistenti, anche confiscate, da destinarsi ai giovani e agli adolescenti, in particolare per quelli che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, aperti alla collaborazione con la scuola, l'Università, l'associazionismo giovanile, - realizzazione di centri di accoglienza e potenziamento dei servizi per l'accoglienza dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica, anche al fine di migliorarne l'accesso all'occupazione, - potenziamento di asili nido e infrastrutture per la presa in carico e

	<p>l'accoglienza della prima infanzia e dei minori, ludoteche, al fine di favorire la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro e la riorganizzazione temporale delle città,</p> <ul style="list-style-type: none"> - servizi di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, anche per favorire il loro accesso ai servizi sociali²⁴², - realizzazione di infrastrutture immateriali e materiali per il potenziamento e per la messa in rete dei servizi territoriali di segretariato sociale, al fine di migliorare l'accessibilità dei cittadini ai servizi essenziali, - realizzazione di infrastrutture e servizi sociali, sportivi, culturali e per il tempo libero nelle scuole, al fine di favorire l'apertura delle sedi in orario non obbligatorio e la qualità e l'accessibilità dei servizi educativi ed incentivare il loro uso per promuovere le occasioni di aggregazione sul territorio, - costruzione e promozione di un sistema specifico di aiuti alle imprese sociali, con priorità a quelle che offrono servizi di custodia e presa in carico dell'infanzia e di Assistenza Domiciliare Integrata per anziani e disabili.
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Consorzi dei Comuni degli Ambiti territoriali (di cui alla L. 328/2000), Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Società miste, Imprese

4.6.4 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati, si potrà fare ricorso al principio della complementarietà tra i Fondi strutturali, di cui all'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006, e finanziare azioni che rientrano negli ambiti di intervento stabiliti dal POR FSE, nei limiti e alle condizioni ivi previste fino a un massimo del 10% del contributo comunitario del presente Asse prioritario, purché esse siano necessarie al corretto svolgimento dell'operazione e ad essa direttamente legate.

4.6.5 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli obiettivi specifici dell'Asse in esame presenta aspetti di sinergia/demarcazione rispetto agli obiettivi propri del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale che si riportano sotto rappresentati in forma tabellare.

La principale discriminante dell'intervento del FESR rispetto agli altri due fondi sarà ricercata nel diverso impatto degli interventi che verranno realizzati a seguito di selezioni che terranno necessariamente conto delle diverse finalità perseguite dai citati strumenti comunitari. Pertanto il FESR interverrà a supporto della politica di sviluppo solo per quelle tipologie di intervento che si renderanno necessarie a veicolare tale ambito nello sviluppo economico regionale.

Si specifica che le operazioni sopra rappresentate non potranno essere finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Ulteriori percorsi di integrazione saranno individuati secondo quanto previsto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) e dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR), in accordo con i partenariati istituzionali ed economico sociali nell'ambito degli obiettivi dello

²⁴² Nel rispetto delle condizioni di ammissibilità espresse dal Commissario Hübner al Parlamento Europeo.

sviluppo rurale (*competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali*), in sede di Comitato di Sorveglianza all'atto dell'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate e comunque nel rispetto delle caratteristiche delle aree territoriali individuate nel PSR.

ASSE 6			
Obiettivo specifico	FESR	FEASR	FEP
3.a - RIGENERAZIONE URBANA E QUALITA' DELLA VITA	<p>- Interventi volti a rafforzare la competitività delle produzioni locali e delle filiere produttive e a migliorarne la commercializzazione.</p> <p>- Realizzazione di infrastrutture materiali ed immateriali volte a migliorare l'offerta e l'accesso dei servizi essenziali nelle aree rurali, che facilitino l'accesso ai servizi e consentano di rallentare lo spopolamento e di favorire lo sviluppo di nuove attività.</p>	<p>- Sostegno allo sviluppo e/o miglioramento dei servizi essenziali (Mis. 321) nel PSR è circoscritto dalla contemporanea presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo nelle Macroaree C, D1 e D2. Per la tipologia d'intervento relativa alle fattorie sociali è ammissibile l'intero territorio regionale), tipologia d'intervento (nelle aree ammissibili, sono ad esclusivo carico del Feasr le sole tipologie di intervento indicate nella scheda di Misura) e tipologia di investimento. Nella scheda di misura, per ogni tipologia d'investimento, sono indicati sia le aree nelle quali è possibile realizzare l'iniziativa, sia le tipologie di beneficiario.</p> <p>- Sostiene la riqualificazione e lo sviluppo dei villaggi (Mis. 322 del PSR) solo nel caso in cui si manifesti contemporaneamente la presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo C e D); tipologia di investimento; tipologia di beneficiario. Tali elementi sono indicati, in dettaglio, nella scheda di misura.</p>	<p>Assicurerà il sostegno alla diversificazione in attività non agricole (cfr. artt. 52 e 53 del regolamento FEASR), alla creazione e allo sviluppo di microimprese (cfr. raccomandazione 2003/361/CE) e, in particolare, alle attività turistiche</p>

Si specifica che, il Comitato di Sorveglianza garantirà che le operazioni sopra rappresentate non saranno finanziate nello stesso territorio da diverse tipologie di fondi.

Infine, coerentemente agli indirizzi del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale dello sviluppo 2007-2013 sarà assicurata la sinergia non solo tra i Fondi ma anche tra questi e gli strumenti finanziari. In particolare l'Asse VI presenta sinergie con il seguente strumento finanziario:

- Progress.

4.6.6 Grandi progetti

- Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'ex-Italsider di Bagnoli
- Recupero e riuso del Real Albergo dei Poveri di Napoli

4.6.7 Strumenti di ingegneria finanziaria

Si prevede la possibilità di attivazione dell'iniziativa JESSICA (Finanziamento europeo di partecipazione per investimenti sostenibili nelle aree urbane), esclusivamente per gli interventi che, inseriti in piani integrati urbani, sono rimborsabili.

In tal senso, si selezioneranno le iniziative, preferibilmente, fra quelle espresse dagli organismi intermedi.

4.6.8 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatore di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di Risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte	
6.1 CITTA' MEDIE	Programmi integrati di rinnovamento urbano realizzati (comuni > 50 mila abitanti)	Numero	18	Sist. inform. Reg.	6.a RIGENERAZIONE URBANA E QUALITA' DELLA VITA	Percentuale di residenti in zone interessate da interventi di rigenerazione urbana sul totale della popolazione residente	46%	90%	Sist. inform. Reg.	
	Programmi integrati di rinnovamento urbano realizzati (comuni fra 30 mila e 50 mila abitanti)	Numero	5	Sist. inform. Reg.		Incremento della popolazione che beneficia degli interventi di miglioramento dei servizi chiave	n.d.	Da popolare a medio termine	Indagine ad hoc	
	Interventi di riqualificazione e rifunzionalizzazione dei beni ecclesiastici realizzati	Numero	10	Sist. inform. Reg.		Aree utilmente messe in uso in percentuale delle aree recuperate	-	50%	Sist. Inform. Reg.	
6.2 NAPOLI E AREA METROPOLITANA	Intervento di rigenerazione urbana del centro storico di Napoli	Kmq	30	Sist. inform. Reg.		Comuni campani coperti da servizi di controllo complesso del territorio	10%	13%	Sist. inform. Reg.	
	Beni culturali oggetto di recupero e riuso corredati di piani di gestione da realizzarsi in maniera integrata con i programmi di rigenerazione urbana	Numero	10	Sist. inform. Reg.		Bambini (da zero-tre anni) che usufruiscono dei servizi per l'infanzia sul totale nella stessa classe di età*	8,30%	10%	Istat	
	Interventi di riqualificazione e rifunzionalizzazione dei beni ecclesiastici realizzati	Numero	5	Sist. inform. Reg.		Percentuale dei comuni (sul totale dei comuni della regione) che hanno attivato servizi per l'infanzia *	30,50%	33%	Istat	
	Numero dei beni confiscati alla camorra riutilizzati	Numero	20	Sist. inform. Reg.		Numero di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale della popolazione anziana (> 65 anni)*	1,4% (2005)	1,90%	Istat	
6.3 CITTA' SOLIDALI E SCUOLE APERTE	Azioni per il miglioramento e la realizzazione dei sistemi di controllo complesso del territorio	Numero	20	Sist. inform. Reg.						
	Centri polifunzionali di quartiere realizzati	Numero	30	Sist. inform. Reg.		Incremento medio dell'orario extra-scolastico di apertura delle scuole	n.d.	+25%	Sist. inform. Reg	
	Posti in asilo nido creati	Numero	6.000	Sist. inform. Reg.						
Imprese sociali destinatarie di incentivi	Numero	100	Sist. inform. Reg.							

*Indicatori per Obiettivi di Servizio QSN 2007-13.

4.7 Asse 7 – Assistenza tecnica e cooperazione

4.7.1 Contenuto strategico dell'Asse

L'accelerazione del processo di convergenza delle regioni in ritardo di sviluppo non può prescindere da una azione diretta a modernizzare e ad "aprire" l'economia, la società e le amministrazioni. La strategia di sviluppo finora delineata richiede, infatti, come condizione imprescindibile, l'"apertura della Regione" ai contatti, al confronto, agli scambi internazionali, al fine di consentire alla Campania di conquistare, insieme a tutto il Mezzogiorno, un ruolo centrale di influenza nel bacino del Mediterraneo. Ma "apertura" significa, anche, adeguamento delle competenze delle strutture istituzionali della regione ai livelli di conoscenze, di innovazione e di qualità dei servizi pubblici, richiesti dai più avanzati e moderni sistemi di governance.

Priorità: Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci

La modernizzazione della Pubblica Amministrazione e lo sviluppo di capacità e di competenze adeguate costituisce un obiettivo prioritario della politica regionale di coesione, il cui perseguimento è un'esigenza comune a tutti gli Assi del POR FESR. Lo sviluppo economico della regione e il raggiungimento degli obiettivi descritti nei paragrafi precedenti dipende in misura sempre più rilevante dall'organizzazione e dal funzionamento del sistema delle istituzioni pubbliche e dalla capacità del partenariato socio-economico di contribuire in maniera attiva alla definizione, attuazione e valutazione delle politiche di sviluppo.

La programmazione 2000-2006 ha contribuito in maniera considerevole nel migliorare la capacità di governare i complessi processi di sviluppo regionali. L'introduzione delle regole e la definizione di più rigorose ed efficienti modalità di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi comunitari hanno indotto positive trasformazioni istituzionali nell'Amministrazione regionale. Tuttavia, permangono alcune condizioni di debolezza della struttura amministrativa: resta da soddisfare il fabbisogno di miglioramento del livello e della qualità delle sue competenze tecniche; occorre portare a termine i processi di adeguamento organizzativo resi necessari dal nuovo quadro di funzioni e ruoli definiti dalla riforma costituzionale; bisogna investire ulteriormente nei processi di cooperazione istituzionale verticale e orizzontale e nel rendere più effettivo e incisivo il contributo del partenariato economico e sociale; infine, è necessario migliorare le competenze amministrative e gli strumenti tecnici a servizio dell'attuazione dei Fondi Strutturali, anche in considerazione delle nuove esigenze generate dall'introduzione dei Programmi Monofondo.

Quest'Asse ha l'obiettivo di contribuire a massimizzare l'attuazione efficace della politica di Coesione, in riferimento agli interventi finanziati dal FESR conformi ai campi di intervento elencati all'art.3 Reg. 1080/2006. Le attività di assistenza tecnica dovranno essere inquadrati nell'ambito del sistema politico-amministrativo regionale, realizzando una sinergia con le altre azioni del POR FSE e del PSR.

La finalità generale è pertanto quella di consolidare la funzione di coordinamento in capo alla Regione nella programmazione, attuazione e controllo degli interventi sottesi all'attuazione del Programma, tenendo conto degli adeguamenti richiesti dalle innovazioni introdotte dalla programmazione unitaria, al fine di garantire l'adeguata massa critica all'attivazione dei processi di sviluppo disegnati e la coerenza delle azioni messe in campo dai diversi attori.

Cooperazione territoriale

Recependo l'indicazione comunitaria di valorizzare l'apporto significativo che la cooperazione tra i territori conferisce alle politiche di sviluppo, la Regione Campania intende promuovere le iniziative regionali di cooperazione territoriale interregionale ex art. 37.6.b del Reg.

(CE) 1083/06, portando a sistema l'esperienza già maturata negli ultimi anni (con l'attuazione dei programmi INTERREG III, PON ATAS, APQ Mediterraneo e Balcani, programmi di cooperazione finanziati dal MAE, ecc.) e garantendo la massima sinergia tra il POR e i Programmi di cooperazione territoriale cui la Campania prende parte (Programma Operativo dell'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea relativo allo spazio transnazionale del Mediterraneo, Programma di Cooperazione Esterna Europea nel bacino Mediterraneo – ENPI), oltre che con le altre attività di cooperazione decentrata e allo sviluppo in corso o che saranno avviate.

L'obiettivo mira a promuovere scambi e rapporti internazionali in campi e settori specifici, in conformità alle strategie di Lisbona e Gooteborg, in modo da agevolare l'inserimento della Campania nei circuiti internazionali, la diffusione di una appropriata cultura sui processi di globalizzazione in corso e la formazione di competenze chiave in materia internazionale, al fine di ridurre le distanze geopolitiche tra istituzioni, tra territori e persone.

Principale area prioritaria di cooperazione interregionale è costituita dalle regioni europee del Mediterraneo. Il traguardo della formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010 fra i paesi extracomunitari del Mediterraneo e l'Unione Europea richiede l'intensificazione dei rapporti a cura delle istituzioni e degli operatori privati della Campania con l'area euro-mediterranea tramite progetti di cooperazione, oltre che di interscambio, a conferma della centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno nel Bacino Mediterraneo.

4.7.2 Obiettivi specifici ed operativi

OBIETTIVO SPECIFICO	Obiettivo operativo
<p>7.a - AMMINISTRAZIONE MODERNA</p> <p><i>Supportare l'amministrazione regionale nelle fasi di definizione, monitoraggio, controllo e valutazione del programma</i></p>	<p>7.1 - ASSISTENZA TECNICA</p> <p><i>Sviluppare azioni di assistenza tecnica a supporto dell'attuazione della programma</i></p>
<p>7.b - COOPERAZIONE INTERREGIONALE</p> <p><i>Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione</i></p>	<p>7.2 - CAMPANIA REGIONE APERTA</p> <p><i>Attivare progetti di cooperazione interregionale e transnazionale allo scopo di rafforzare le capacità innovative, migliorare i risultati e promuovere gli obiettivi conseguiti in ambiti di attività strategiche del programma regionale di sviluppo, per fare del sistema regionale un territorio concorrenziale a livello internazionale</i></p>

Obiettivo specifico 7.a

AMMINISTRAZIONE MODERNA

Supportare l'amministrazione regionale nelle fasi di definizione, monitoraggio, controllo e valutazione del programma

Quest'obiettivo intende rafforzare le competenze tecniche e il sistema di governo della Pubblica Amministrazione, coinvolta nei processi di sviluppo, sia a livello regionale che degli enti e dei soggetti preposti all'attuazione, al fine di migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi, anche attraverso l'identificazione di precisi centri unitari di responsabilità politica e amministrativa. Gli interventi per l'ammodernamento dell'amministrazione riguarderanno direttamente la programmazione, attuazione e l'accompagnamento della politica regionale.

In questo obiettivo rientrano le attività di assistenza tecnica per l'attuazione del POR FESR, strettamente correlate al livello di competenze di cui la Pubblica Amministrazione dispone, e alla capacità di fornire un'adequata risposta, in termini di tempestività, efficacia ed economicità, agli

adempimenti previsti, oltre che alla necessità di attuare in maniera coordinata la programmazione unitaria.

Inoltre, rientra in questo obiettivo il finanziamento del riutilizzo delle buone pratiche amministrative espressamente collegate all'attuazione o all'accompagnamento della politica regionale. Il Comitato di Sorveglianza verrà informato preventivamente e periodicamente di un programma di studi e ricerche effettuate nel quadro dell'assistenza tecnica.

Date le difficoltà ancora persistenti nella gestione degli interventi, devono essere certamente sviluppate le competenze dell'amministrazione regionale in materia di programmazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei programmi di sviluppo, favorendo l'integrazione fra i livelli decisionali ed attuando, conseguentemente, operazioni di razionalizzazione organizzativa, anche nella logica di una gestione intersettoriale degli interventi. Nell'ambito di tali attività si prevede il finanziamento di stipendi di funzionari pubblici, esclusivamente dedicati all'attuazione del programma, la cui spesa avrà una quota massima di incidenza sulle risorse dell'asse pari al 5%.

Gli obiettivi da raggiungere sono stati altresì individuati considerando i bisogni dei beneficiari e degli organismi intermedi coinvolti nell'attuazione di parti del Programma, e prevedendo quindi una specifica attività di supporto a loro dedicata. La destinazione di risorse a questa attività è finalizzata in particolare a contribuire a migliorare le capacità gestionali dei Parchi che dovranno rimuovere le criticità emerse nel passato ciclo di programmazione ed assumere con adeguata responsabilità la funzione di potenziali assegnatari di sovvenzioni globali.

Al fine di garantire, in maniera trasversale, l'attivazione di procedure che consentano l'attuazione delle politiche attinenti la sicurezza e la tutela della legalità in tutti gli interventi programmati e favorire il loro costante monitoraggio, saranno avviate azioni di sistema a sostegno di percorsi efficaci per il ripristino di livelli adeguati di trasparenza amministrativa e della decisione pubblica, di rispetto delle norme e delle procedure, per la corretta esecuzione delle opere pubbliche, di sicurezza per la vita sociale ed economica. Tali attività assicureranno la piena complementarietà rispetto agli interventi del PON Governance e Assistenza Tecnica e del PON Sicurezza. Il PON GAT fornirà supporto alle Regioni e agli EELL per sostenere la governance multilivello e la trasparenza amministrativa, ma in un'accezione più ampia di rafforzamento strutturale della PA a garanzia dell'efficacia complessiva dell'azione della politica regionale. Il PON Sicurezza promuove azioni a carattere "pilota" o "prototipale" concentrate su contesti territoriali e/o su fenomenologie criminali emblematiche per impatto negativo sullo sviluppo, sulla attrattività delle aree e sull'esercizio dei diritti fondamentali, il cui contenuto di innovazione/sperimentazione richiede conoscenze specifiche e una scala dimensionale adeguata. Il POR FESR Campania, prevede, nell'ambito del presente obiettivo specifico, un'attività di assistenza tecnica, che, come azione di sistema, funge da supporto, oltre che degli interventi a favore della legalità e sicurezza presenti nell'Asse 6, anche per l'applicazione del principio di legalità nella realizzazione degli interventi degli altri Assi.

Coerentemente con quanto stabilito dal regolamento di attuazione n. 1828/2006, il POR FESR garantirà un'adeguata comunicazione, diffondendo le informazioni relative sia al Programma, sia all'attuazione e valutazione degli interventi di sviluppo, con lo scopo di garantire i principi di trasparenza e accessibilità delle informazioni e promuovere la partecipazione attiva della cittadinanza alla vita pubblica.

Obiettivo specifico 7.b

COOPERAZIONE INTERREGIONALE

Promuovere la cooperazione territoriale interregionale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione

La cooperazione territoriale è destinata a creare specifiche condizioni di vantaggio per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori europei verso i quali si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. Tali attività avranno una valenza complementare rispetto alle operazioni realizzate nell'ambito degli altri Assi nei settori che più facilmente traggono apporti sinergici da collaborazioni/integrazioni interregionali.

La Regione intende, pertanto, evidenziare i campi in cui può offrire punte di competenza e di conoscenza per concorrere allo sviluppo di macroregioni europee ed indicare i settori in cui l'azione comporta più evidenti ricadute per il territorio regionale, segnalando percorsi di integrazione e completamento con le politiche di sviluppo regionali proprie. Tenendo conto, dunque, delle priorità indicate per l'obiettivo cooperazione territoriale europea a livello comunitario e nazionale e delle priorità strategiche della regione, i campi preferenziali della cooperazione interregionale saranno:

- L'ambiente e le risorse culturali
- La ricerca e l'innovazione
- Lo sviluppo produttivo e degli scambi
- L'accessibilità

Nel settore ambientale, la cooperazione interregionale favorirà la predisposizione di strumenti per il miglioramento di metodologie e processi necessari ad una maggiore tutela delle risorse naturali attraverso la promozione di partenariati europei su temi comuni o su iniziative complementari in cui lo scambio di informazioni e di *best practices* fornisce alto valore aggiunto alle strategie regionali e favorirà inoltre la costruzione di partnership per la prevenzione dei rischi naturali congiunti, complementari a quelli attivati attraverso strategie transnazionali nel bacino Mediterraneo. Per quanto riguarda le risorse culturali, le attività complementari di cooperazione territoriale dovranno essere orientate a valorizzare le iniziative in questo settore nella definizione di progetti partenariali interregionali che, anche attraverso la realizzazione di sub-reti mediterranee, tendano da un lato a rafforzare la conoscenza in Europa del patrimonio regionale, dall'altro a migliorare con lo scambio di buone pratiche i sistemi di gestione integrata delle risorse.

Gli interventi di cooperazione interregionale del settore ambientale e a favore delle risorse culturali dovranno agire in modo complementare a quanto sarà realizzato dall'Asse 1.

Nel campo della ricerca e dell'innovazione, quindi in aggiunta alle azioni previste nell'Asse 2, la cooperazione interregionale mirerà alla creazione di reti scientifiche e tecnologiche interregionali, al fine di individuare le opportunità derivanti dal trasferimento nel territorio campano delle buone prassi sperimentate in altri contesti europei e di valorizzazione all'estero del know how e delle capacità di ricerca e sviluppo regionali.

A favore del sistema produttivo, saranno favoriti strumenti di cooperazione, ad integrazione degli interventi dell'Asse 2, con lo scopo di creare le basi normative e negoziali volte ad intensificare e ad incentivare le relazioni produttive e gli scambi commerciali con altre realtà europee, in particolare dell'area mediterranea. Saranno favorite in particolare le azioni finalizzate a rafforzare i collegamenti tra ricerca e produzione, e i collegamenti tra ricerca e produzione, tra produzione e logistica. .

Nell'ambito dell'accessibilità, coerentemente a quanto perseguito dall'Asse 4, la cooperazione interregionale è orientata a migliorare l'accesso alle reti e ai servizi di trasporto, propedeutici al completamento delle grandi reti europee, a implementare una strategia comune per i trasporti nell'area mediterranea e tra questa e il continente europeo, a sostenere la progressiva affermazione delle autostrade del mare, a stabilire un quadro di criteri comuni, in ambito euro-mediterraneo, per la valutazione dei trasporti marittimi, a ridurre le barriere per il commercio tra paesi europei, mediterranei e esterni, a facilitare gli accordi e rafforzare i legami del settore con la ricerca e lo

sviluppo, promuovendo piattaforme territoriali strategiche congiunte, insieme ad altre regioni europee.

Tali azioni di cooperazione interregionale, dovranno essere realizzate favorendo la massima complementarietà con gli interventi del POR FESR previsti negli altri Assi, ai quali esse sono strettamente interrelate, e garantendo un'efficace sinergia e coerenza con le attività di cooperazione territoriale ed internazionale promosse a livello regionale, con le modalità indicate nel paragrafo 5.4.6.

4.7.3 Attività

<p>Obiettivo specifico 5.a</p> <p>AMMINISTRAZIONE MODERNA</p> <p><i>Supportare l'amministrazione regionale nelle fasi di definizione, monitoraggio, controllo e valutazione della programmazione per lo sviluppo</i></p>
--

Obiettivo operativo	ASSISTENZA TECNICA <i>Sviluppare azioni di assistenza tecnica a supporto dell'attuazione del programma</i>
Attività	<ul style="list-style-type: none"> a. Supporto tecnico ed operativo all'attuazione del programma, compreso il miglioramento dei sistemi informativi e gestionali a supporto dell'attuazione, della sorveglianza, del controllo e della valutazione e supporto alle attività di chiusura del POR Campania 2000-2006²⁴³ (Categoria di Spesa cod.85) b. Supporto alle strutture regionali coinvolte nell'attuazione del Programma e nello svolgimento delle attività di controllo e sorveglianza previste dai regolamenti (Categoria di Spesa cod.85) c. Attività di supporto ai beneficiari e agli organismi intermedi per la progettazione ed attuazione degli interventi complessi previsti nel Programma (Categoria di Spesa cod.86) d. Azioni di sistema a sostegno delle condizioni di legalità sul territorio volte a costruire, coinvolgendo le necessarie competenze e capacità a tutti i livelli istituzionali, percorsi efficaci di contrasto e per il ripristino di livelli adeguati di trasparenza amministrativa e della decisione pubblica, di rispetto delle norme e delle procedure, di sicurezza per la vita sociale ed economica (Categorie di Spesa cod. 81) e. Elaborazione ed attuazione del piano di comunicazione, alla luce delle lezioni apprese e dei dettami dei nuovi regolamenti, e delle attività di informazione e pubblicità da esso previste (Categoria di Spesa cod.86) f. Sostegno alle attività di valutazione ex ante ed in itinere, anche in riferimento all'identificazione di buone pratiche relative

²⁴³ Le spese relative alla chiusura del POR Campania 2000-2006 dovranno rispettare le condizioni poste dalla nota della Commissione presentata agli SM in occasione della riunione del COCOF del 28.2.2007 (information note to COCOF N° 5).

	all'attuazione del Programma (Categoria di Spesa cod.86)
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Agenzie di sviluppo locale, Enti Parco, Confederazioni e Associazioni di categoria, Soggetti componenti il partenariato socio-economico regionale

<p>Obiettivo specifico 7.b</p> <p>COOPERAZIONE INTERREGIONALE</p> <p><i>Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione</i></p>

Obiettivo operativo	<p>CAMPANIA REGIONE APERTA</p> <p><i>Attivare progetti di cooperazione interregionale allo scopo rafforzare le capacità innovative, migliorare i risultati e promuovere gli obiettivi conseguiti in ambiti di attività strategiche del programma regionale di sviluppo, per fare del sistema regionale un territorio concorrenziale a livello internazionale</i></p>
Attività	<p>a. Attività di diffusione, promozione, animazione, realizzazione di iniziative di cooperazione territoriale nei settori strategici individuati, con almeno una autorità regionale o locale di un altro Stato membro dell'UE, con priorità a quelli dell'area del Mediterraneo (Categoria di Spesa cod.81)</p> <p>b. Iniziative di cooperazione istituzionale mirate alla creazione di reti partenariali e antenne operative di contatto, in grado di costruire relazioni stabili e di promuovere la diffusione di buone pratiche con organismi ed istituzioni di altre regioni europee (Categoria di Spesa cod.81)</p>
Beneficiari	Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ONG

4.7.4 Applicazione principio flessibilità

Per questo Asse non si farà ricorso al principio di flessibilità.

4.7.5 Grandi progetti

Non si prevedono Grandi Progetti.

4.7.6 Strumenti di ingegneria finanziaria

Non pertinente.

4.7.7 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di Misura	Target (2013)	Fonte	Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
5.1 ASSISTENZA TECNICA	Azioni di AT	Numero	35	Sist. inform. Reg.	5.a AMMINISTRAZIONE MODERNA	Percentuale di scadenze rispettate nell'attuazione del programma	80%	100%	Sist. inform. Reg.
	Attività di supporto ai beneficiari realizzate	Numero	da quant.	Sist. inform. Reg.		Popolazione a conoscenza del PO (v. attuale = 100)	100	130	Indagini e ad hoc all'inizio ed in itinere
						Riduzione tempo medio di istruttoria dei progetti cofinanziati dal PO per tipologia di progetto (v.attuale = 100)	100	125	
5.2 CAMPANIA REGIONE APERTA	Partenariati attivati stabili, anche oltre la durata dei progetti	Numero	60	Sist. inform. Reg.	5.b COOPERAZIONE TERRITORIALE	Protocolli di intesa stipulati e operazioni a valenza interregionale aventi risultati operativi e misurabili	-	100	Sist. inform. Reg.

4.8 Sinergie con altri Fondi

Come già anticipato nella descrizione della strategia, l'applicazione del principio di integrazione sarà garantita valorizzando l'apporto che ciascuna fonte di finanziamento fornirà a allo sviluppo della regione. Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, il POR FESR Campania intende ricercare opportune integrazioni e sinergie sia fra interventi propri della politica di coesione, sia con quelli di pertinenza di altri Fondi e strumenti finanziari (FSE, FEASR e FEP).

4.8.1 Coerenza con il Fondo Sociale Europeo

Il Fondo Sociale Europeo, in linea con quanto previsto dallo specifico Regolamento, mira a rafforzare lo sviluppo e la coesione economica e sociale sostenendo gli obiettivi volti a conseguire la piena occupazione e la qualità e la produttività sul lavoro, a promuovere l'inclusione sociale, compreso l'accesso all'occupazione delle persone svantaggiate, e a ridurre le disparità occupazionali a livello nazionale, regionale e locale. Il FSE opera sia attraverso azioni dirette alle persone, sia mediante interventi sui sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, al fine di migliorarne le ricadute in termini di occupabilità, di qualità dell'offerta di lavoro e di inclusività. Rispetto alla strategia del QSN, il Fondo Sociale Europeo sosterrà, quindi, principalmente la Priorità 1 (Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane), 7 (Competitività dei sistemi produttivi ed occupazione), 4 (Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale), 2 (Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività) e 10 (Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci), nonché quelli previsti dalle altre Priorità, come ad esempio interventi di formazione sui temi della sostenibilità ambientale e della salute pubblica (Priorità 3), la valorizzazione delle risorse naturali e culturali (Priorità 5) e dell'apertura internazionale (Priorità 9).

Priorità QSN	FESR	FSE
Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane	Punta al miglioramento delle infrastrutture per l'istruzione, nell'intento di adeguare il patrimonio scolastico regionale agli standard minimi di sicurezza e, allo stesso tempo, di trasformare le scuole in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni.	Promuove la diffusione di elevati livelli di competenze, equità di accesso e capacità di apprendimento continuo nella popolazione, attraverso interventi mirati ad accrescere la competenza assicurata dal sistema dell'istruzione di base e lo sviluppo dell'istruzione e formazione superiore di eccellenza.
Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e innovazione per la competitività	Intende incoraggiare la partecipazione dei privati nel settore della ricerca, incentivare il collegamento tra impresa e ricerca, l'adeguamento strutturale dei Centri di ricerca, la diffusione dell'innovazione di processo e di prodotto in tutte le imprese, la promozione di nuova imprenditorialità nei settori innovativi. Relativamente alla Società dell'Innovazione, contribuisce a ridurre il digital divide, mediante la diffusione nelle aree più marginali della banda larga e l'adozione delle TIC nelle PMI.	Intende valorizzare la filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese per innalzare il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche del sistema regionale, investendo nell'istruzione superiore e nella formazione professionale universitaria e post universitaria di qualità, nella formazione per gli adulti nel settore della ricerca e dell'innovazione, favorendo la diffusione dei risultati della ricerca. Supporta, inoltre, l'utilizzo delle TIC da parte di studenti e dei lavoratori, anche migliorando l'accessibilità a tali strumenti per disabili ed anziani.
Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	Investe su infrastrutture per l'ampliamento, il miglioramento, la riqualificazione della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, intervenendo sia sulle caratteristiche fisiche, sia sui modelli gestionali delle strutture ricettive, rafforzando o ricostituendo condizioni di una moderna residenzialità e ricettività, in un approccio di innalzamento degli standard qualitativi offerti, di promozione di un turismo eco-sostenibile.	Nell'ottica di garantire una offerta di formazione continua adeguata all'evoluzione del sistema economico ed in grado di colmare i gap in particolari aree tematiche, una attenzione particolare viene rivolta in termini settoriali al turismo sostenibile.
Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale	Prevede interventi di infrastrutturazione sociale quali la sperimentazione di centri polifunzionali innovativi di quartiere, il potenziamento e la qualificazione dei servizi semiresidenziali e residenziali in favore dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica, la promozione di iniziative di "trasporto sociale" per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, il sostegno alla realizzazione o al recupero di strutture per la diffusione della cultura, dello sport e per un diverso utilizzo del tempo libero e infine, la realizzazione di servizi innovativi in ambito sanitario e della telemedicina e teleassistenza. Relativamente al tema della legalità e sicurezza, sostiene operazioni di riuso dei beni oggetto di confisca, a fini produttivi, sociali e istituzionali; incentiva la diffusione di sistemi di videosorveglianza nelle zone più esposte a	Promuove l'implementazione di un modello di welfare inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale ed a rafforzare il sistema dell'offerta dei servizi, il supporto all'integrazione sociosanitaria e all'azione dei sistemi di protezione sanitaria, l'innalzamento delle conoscenze e competenze del personale chiamato a dare attuazione ai diversi interventi sui temi dedicati alla sicurezza, la diffusione della cultura della legalità e la lotta alla dispersione scolastica.

Priorità QSN	FESR	FSE
	rischio, e promuove l'adeguamento infrastrutturale, tecnologico e dei sistemi di, utilizzati dai soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità e agli interventi di sicurezza.	
Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	Al fine di elevare la competitività del sistema produttivo regionale, sostiene lo sviluppo di sistemi e filiere produttive nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, favorendo l'aggregazione e l'intersectorialità e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza d'impresa.	Favorisce interventi per aumentare l'inclusività, l'efficienza e la regolarità dei mercati locali del lavoro e per migliorare l'efficacia dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta locale di lavoro, nel contesto di una declinazione territoriale delle politiche attive.
Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani	Prevede interventi di rigenerazione urbana, volti ad eliminare le situazioni di degrado diffuso, soprattutto nelle aree periferiche, e a qualificare le città medie e le reti urbane di eccellenza, in modo da consentire alle città campane di relazionarsi con il livello nazionale e le dinamiche internazionali.	Sostiene le azioni nelle aree urbane degradate dei Centri multifunzionali per l'integrazione sociale e lavorativa di soggetti deboli, quelle rivolte alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e le azioni di diffusione culturale a favore dei giovani, anche facilitando ed ampliando l'accesso ai servizi regionali e territoriali.
Apertura internazionale e attrazione degli investimenti	Sostiene i processi di internazionalizzazione di imprese, processi e prodotti, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, e favorisce l'attrazione di capitali e flussi di consumo provenienti dall'estero.	Sviluppa ambiti di intervento rivolti alle risorse umane coinvolte nei processi di internazionalizzazione attraverso attività formative, dedicate allo sviluppo di professionalità adeguate ad una società che mira ad una maggiore apertura internazionale e a favorire scambi internazionali in entrata ed in uscita.
Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci	Mira all'attivazione di progetti di cooperazione in settori strategici per la regione e in cui l'apporto di altre regioni costituisce un valore aggiunto.	Rafforza la capacità di azione dell'Amministrazione regionale e delle amministrazioni periferiche, migliorandone la capacità organizzativa nella gestione dei procedimenti, nella erogazione dei servizi, nella capacità di progettazione e di monitoraggio e controllo, anche attraverso la capacità partneriale e l'abitudine al raccordo interistituzionale. Nell'ambito della Cooperazione, promuove la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche, attraverso il rafforzamento di reti partenarie con altri Stati Membri ed iniziative per il ritorno in Campania dei talenti italiani all'estero.

4.8.2 Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

Allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari, il POR FESR realizzerà interventi complementari e coerenti con quelli che saranno finanziati dal FEASR nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania.

Nell'ambito del *miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*, tenendo conto delle iniziative promosse dagli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale²⁴⁴ in materia di agevolazione all'innovazione e di accesso alla ricerca scientifica, l'integrazione dei due fondi (FEASR E FESR) riguarderà i settori della Ricerca, delle Infrastrutture territoriali e della Logistica.

- In materia di ricerca, l'azione del FESR sarà limitata al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale²⁴⁵ (quest'ultimo ove non finanziato dalla politica di sviluppo rurale) nel settore agro-industriale e forestale, mentre le operazioni preliminari, quali l'innovazione, la sperimentazione ed il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti di cui all'Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali saranno finanziate dal FEASR (art. 20 del Reg. FEASR).
- In materia di infrastrutture il FEASR, interverrà esclusivamente nel caso di infrastrutture territoriali che interessino le reti minori a supporto delle aziende agricole e forestali e prioritariamente a supporto degli interventi volti a creare o migliorare il collegamento con la rete principale, mentre il FESR interverrà per la realizzazione di infrastrutture e per gli interventi di contesto idonei a migliorare l'attrattività del contesto rurale (sia per il turismo rurale, sia per le altre attività economiche, sia per i grandi collegamenti ect..).
- In materia di logistica, il FESR concorrerà alla realizzazione e all'integrazione dei poli agroalimentari con i nodi intermodali e con gli "interventi minori o complementari" (il cosiddetto ultimo miglio) e allo sviluppo di direttrici (con priorità alla rimozione di colli di bottiglia) al fine di incanalare, in flussi di traffico locali, nazionali ed internazionali, le produzioni agroalimentari. Verrà preso in considerazione anche lo sviluppo della logistica a livello locale per la costruzione di filiere corte. A tal proposito il FESR promuoverà, oltre alla realizzazione delle piattaforme logistiche in grado di incidere sull'assetto organizzativo delle filiere produttive, anche i servizi integrati ed innovativi per la logistica in grado di trattare volumi significativi di prodotto; mentre il FEASR supporterà investimenti aziendali nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. La razionalizzazione del trasporto ed il ricorso all'intermodalità per veicolare le merci rientrerà tra le competenze del FESR mentre il FEASR ne finanzia il ricorso per gli investimenti nell'azienda agricola ed agro-industriale solo per i prodotti dell'Allegato I del Trattato. La razionalizzazione della catena del freddo (interventi innovativi per lo stoccaggio, la lavorazione ed il trasporto delle merci) rientrerà tra gli interventi di competenze del FEASR limitatamente ai prodotti dell'Allegato I del Trattato ed a quelli della silvicoltura. Nel campo degli investimenti infrastrutturali, segnatamente in quello delle ICT, il ruolo del FEASR è circoscritto agli interventi che riguardano le reti minori a servizio delle aziende agricole e forestali ed a quelli volti a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. Per quanto riguarda infine gli investimenti aziendali nel campo delle ICT, volti al controllo del prodotto lungo la "supply chain" il FEASR finanzia investimenti nell'azienda agricola e nell'impresa agro-industriale sempre relativamente ai prodotti di cui all'Allegato I del trattato ed a quelli della silvicoltura.

²⁴⁴ Decisione del Consiglio CE 144/2006.

²⁴⁵ Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01).

- Nell'ambito del *miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*, al fine di promuovere una gestione innovativa delle risorse naturali ed ambientali, in coerenza con gli obiettivi di Lisbona e Goteborg e con gli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto, l'integrazione dei due fondi (FEASR e FESR) riguarderà azioni per la tutela della biodiversità, per la conservazione del suolo e della risorsa idrica²⁴⁶, per l'attivazione della filiera bio-energetica, per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi, degli habitat, per la tutela, valorizzazione e gestione delle risorse naturali e per la prevenzione dei rischi.

In tali ambiti il FEASR interverrà con misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo azioni che potranno contribuire ad una gestione innovativa delle risorse naturali ed ambientali ed interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità. Il FESR, di contro, nelle aree Natura 2000 dotate di strumenti di gestione e di altre aree ad alto valore naturale, sosterrà investimenti ed infrastrutture anche collegate alla fruibilità della biodiversità (che presentano ricadute dirette sullo sviluppo socio-economico delle aree interessate).

Il FESR interverrà, ad integrazione dell'intervento delle politiche ordinarie, nel finanziamento di infrastrutture ed impianti idrici collettivi finalizzati al risparmio idrico e alla realizzazione di impianti per il riutilizzo delle acque di depurazione a fini irrigui fino ad assicurarne l'approvvigionamento ai Consorzi di Bonifica. Il FEASR, invece, provvederà al riutilizzo delle suddette acque garantendo gli interventi complementari quali, ad esempio, la loro distribuzione dal Consorzio di bonifica alle aziende agricole

Quanto alla bioenergia, la competenza spetterà al FEASR quando l'energia prodotta dal settore agricolo soddisfa oltre ai fabbisogni aziendali anche quelli esterni alle aziende medesime nell'ambito di filiere corte. Il FEASR sosterrà, altresì, gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW garantendo un bilancio energetico e delle emissioni positivo. Nelle filiere miste agricolo-industriali di scala più ampia²⁴⁷ la competenza del FEASR sarà limitata agli interventi tipici dell'Asse I dello sviluppo rurale (ad esempio la meccanizzazione delle operazioni colturali, silos di raccolta della biomassa, ed altri ancora). La produzione di biomassa vegetale è sostenuta, peraltro, sia dal premio (1° pilastro della PAC) che il Regolamento del Consiglio 1782/2003 riserva alle colture energetiche, sia dagli eventuali contributi nazionali aggiuntivi previsti dal regolamento adottato dal Consiglio Agricoltura di dicembre 2006.

In materia di prevenzione dei rischi e di conservazione del suolo il FESR promuoverà le opere a difesa del suolo nelle aree a maggior degrado territoriale, anche attraverso interventi di bonifica, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo, industria, infrastrutture e turismo); mentre il FEASR promuoverà interventi volti a ridurre l'apporto dei fattori inquinanti connesso all'esercizio delle attività agricole e rurali; interverrà nell'ambito dei rischi relativi al dissesto idrogeologico che interessano le sole superficie agricole nonché nella gestione e manutenzione del territorio per la prevenzione degli incendi

Nell'ambito del *miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale*, l'integrazione dei due fondi (FEASR e FESR) sarà finalizzata ad arginare lo spopolamento in atto e ad incentivare l'insediamento di nuove attività economiche negli ambiti rurali, promuovendo l'occupazione. Pertanto il FESR supporterà:

- *le politiche sociali*, condotte dalla Regione per il sostegno agli interventi volti a conferire valore aggiunto alle azioni co-finanziabili dal FEASR sui territori rurali, migliorando l'offerta e

²⁴⁶ In coerenza con l'applicazione della Direttiva 2000/60 sull'acqua.

²⁴⁷ Ovvero quando non di competenza Fondo Europeo per l' Agricoltura e lo Sviluppo Rurale (FEASR).

l'accesso dei servizi essenziali nelle aree rurali (con particolare attenzione a quelle marginali), anche attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali che facilitino l'accesso ai servizi stessi. In questo ambito il FEASR assicurerà l'attivazione di servizi a scala ridotta, volti allo sviluppo e al miglioramento dei villaggi nonché alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;

- la *diversificazione dell'economia rurale*, attraverso interventi di contesto, segnatamente volti alla valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità; parallelamente il FEASR assicurerà il sostegno alla diversificazione in attività non agricole (cfr. artt. 52 e 53 del regolamento FEASR), alla creazione e allo sviluppo di microimprese (cfr. raccomandazione 2003/361/CE) e, in particolare, alle attività turistiche (cfr. artt. 52 e 55 del regolamento FEASR). Saranno a carico del FESR sia gli interventi di contesto volti a migliorare l'attrattività dei territori delle aree interne con l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistico-ricreativa legata alle risorse peculiari del territorio (beni culturali, riqualificazione centri storici minori, realizzazione di percorsi museali, promozione e messa a sistema di una rete di eventi culturali di ampio respiro ect..) sia la promozione di attività economiche di dimensioni superiori a quelle finanziabili con il FEASR.

In tale ambito, dal punto di vista della governance, al fine di agevolare l'integrazione tra le strutture di gestione dello sviluppo rurale con quelle della politica di coesione, a livello locale, sarà data rilevanza al sistema dei Parchi, valorizzando il loro ruolo di sostegno allo sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo e l'agricoltura, per rafforzare i piccoli comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali.

4.8.3 Coerenza con il Fondo Europeo per la Pesca

Il FEP²⁴⁸, ha innanzitutto lo scopo di migliorare la qualità della vita nelle zone dipendenti dalla pesca. Il FESR, favorirà, in modo sinergico i fattori di attrazione, soprattutto turistica, di tali aree, incentivando la diversificazione e riconversione delle attività di pesca, promuovendo la rigenerazione urbana dei comuni costieri e delle aree waterfront di città portuali e migliorandone l'accessibilità attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale.

Gli interventi del POR FESR che coinvolgeranno le aree marino – costiere, saranno volti a favorire la loro sostenibilità ambientale e la salvaguardia delle risorse ittiche. Ferma restando l'azione del FEASR a tutela della biodiversità, sono di esclusiva pertinenza del FEP gli interventi volti a preservare e migliorare la flora e la fauna acquatica nel quadro di Natura 2000, se inerenti all'attività di pesca o allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca selezionate (art. 43 del regolamento FEP). Il POR FESR interverrà nella realizzazione di interventi di miglioramento dell'accessibilità e fruibilità delle aree marine protette.

Obiettivo del FEP è altresì quello di favorire la competitività delle strutture operative e delle imprese del settore della pesca. Il FESR, contribuirà sinergicamente allo sviluppo del settore ittico, attraverso l'ammodernamento infrastrutturale e della logistica a favore della filiera del pescato, nonché mediante iniziative tese al miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti ai fini di una valorizzazione commerciale delle produzioni, analogamente a quanto già definito per il settore agro-alimentare. Si ribadisce che gli investimenti produttivi in favore dell'acquacoltura sono di esclusiva pertinenza del FEP, secondo l'articolo 29 del Regolamento FEP, mentre quelli del settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, la competenza del FEP è circoscritta alle micro, piccole e medio imprese, come dall'articolo 35 del Regolamento FEP.

²⁴⁸ Reg. CE 1198/2006.

Relativamente al settore della ricerca, il FEP si farà carico di finanziare i progetti pilota previsti all'articolo 41 del Regolamento FEP, che risultano essere funzionali al raggiungimento degli obiettivi elencati al comma 2 dello stesso articolo, tra cui la sperimentazione circa l'affidabilità tecnica o la validità economica di una tecnologia innovativa. In questo ambito, d'altronde, il rispetto della politica comune della pesca rappresenta un requisito indispensabile per evitare effetti negativi sulle risorse alieutiche o sul loro mercato, anche in forza delle specifiche misure FEP volte a promuovere il partenariato tra scienziati e operatori del settore, le nuove tecnologie o metodi di produzione innovativi. Il FESR potrà intervenire per finanziare progetti pilota analoghi a condizione di garantire che non determineranno effetti negativi sulle risorse alieutiche o sul loro mercato. Inoltre, dovrà essere assicurata una sinergia con gli interventi del 7° Programma quadro per la ricerca.

Per quanto concerne gli investimenti portuali, il FESR interverrà nelle realtà portuali dove è presente una significativa attività di pesca professionale, favorendone l'ammodernamento infrastrutturale a favore del sistema integrato dei porti regionali e migliorando i sistemi per l'intermodalità terra-mare. Il FEP potrà finanziare l'equipaggiamento/ristrutturazione di porti e punti di sbarco già esistenti e che rappresentano un interesse per i pescatori e gli acquacoltori che li utilizzano (art. 39 del Regolamento FEP).

4.9 Grandi Progetti

Si fornisce di seguito un elenco indicativo dei Grandi Progetti. L'allegato I al presente programma contiene le schede sintetiche relative a ciascun Grande Progetto.

Relativamente alla VAS, nel paragrafo 2.2, viene riportata una verifica di coerenza con riferimento all'idea progetto che sottende i Grandi Progetti e alle analisi effettuate nell'ambito del Rapporto Ambientale, relativamente alle singole attività già previste dal POR sottoposto a VAS.

Asse	Descrizione intervento
1. Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno
	Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi flegrei
	Risanamento ambientale e valorizzazione del Corridoio Ecologico dei Regi Lagni
2. Competitività del sistema produttivo regionale	Polo fieristico regionale
	Polo agroalimentare regionale
	Polo logistico regionale a sostegno del comparto floro-vivaistico
	<i>CamBio</i> : la Rete delle eccellenze biotecnologiche della Campania
3. Energia	
4. Accessibilità e trasporti	Sistema della Metropolitana regionale
	Logistica e porti
	Interventi regionali complementari all'Alta capacità NA-BA
	Sistema degli Aeroporti campani
	Tangenziale aree interne
5. Società dell'Informazione	<i>Allarga la rete</i> : Banda Larga e sviluppo digitale in Campania
6. Sviluppo urbano e qualità della vita	Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'ex-Italsider di Bagnoli
	Recupero e riuso del Real Albergo dei Poveri di Napoli

5. PROCEDURE DI ATTUAZIONE

Le modalità e le procedure di attuazione del POR FESR fanno riferimento alle disposizioni previste dai regolamenti comunitari per il periodo 2007-2013, in particolare alle disposizioni di cui all'articolo 37.1 lettera g) del Regolamento (CE) 1083/2006 del Consiglio, al relativo regolamento d'attuazione, nonché alle procedure attuative descritte nel QSN. La Regione si adopera affinché le strutture previste a presidio del POR e le procedure di seguito descritte siano operative entro il 2007.

5.1 Autorità

Nel rispetto del principio della separazione delle funzioni di cui all'art. 58, lettera b), del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006²⁴⁹, al fine di garantire l'efficace e corretta attuazione del Programma Operativo e il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo, sono individuate tre Autorità: l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit.

Eventuali modifiche nella denominazione, nei recapiti e nell'indirizzo di posta elettronica delle autorità e degli organismi indicati vengono comunicati alla Commissione e al Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo.

5.1.1 Autorità di Gestione

L'Autorità di Gestione è responsabile della gestione e attuazione del Programma Operativo Regionale FESR conformemente al principio di buona e sana gestione amministrativa e finanziaria.

L'Autorità di Gestione del POR è il dirigente dell'amministrazione regionale designato dal Presidente della Giunta Regionale. All'Autorità di Gestione viene attribuita, con atto del Presidente della Giunta, la responsabilità dell'attuazione del programma.

L'Autorità di Gestione svolge in nome e per conto del Presidente, tutte le attività necessarie all'attuazione del POR, avvalendosi della struttura organizzativa nella quale è istituzionalmente incardinato.

Struttura competente:	AGC 09 "Rapporti con gli Organi Nazionali e Internazionali in Materia di Interesse Regionale" (come da DGR 824/06)
Indirizzo:	via S. Lucia n. 81, 80134 Napoli.
Posta elettronica:	adg.fesr@regione.campania.it

I rapporti tra l'AdG e le altre strutture dell'Amministrazione della Regione Campania coinvolte nella gestione del Programma Operativo, gli aspetti organizzativi, finanziari, procedurali ed amministrativi saranno regolati da atti e procedure interne.

L'Autorità di Gestione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è tenuta a:

- a) garantire che le operazioni destinate a beneficiare di un finanziamento siano selezionate in conformità ai criteri applicabili al Programma operativo e rispettino la vingente normativa comunitaria e nazionale per l'intero periodo di attuazione;
- b) informare il Comitato di Sorveglianza sui risultati della verifica di cui al par. 5.3.1;

²⁴⁹Fatto salvo quanto previsto dall'art. 74, paragrafo 2, Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006. Eventuali modifiche nelle denominazioni delle strutture amministrative indicate nei successivi punti 5.1.1, 5.1.2 e 5.1.3 non comportano la necessità di adeguamento del testo del programma, essendo sufficiente una semplice comunicazione al riguardo.

- c) accertarsi, se del caso, anche mediante verifiche in loco su base campionaria, dell'effettiva fornitura dei prodotti e dei servizi cofinanziati, dell'esecuzione delle spese dichiarate dai beneficiari e della conformità delle stesse alle norme comunitarie e nazionali;
- d) garantire l'esistenza di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione attuata nell'ambito del Programma Operativo, e assicurare la raccolta dei dati relativi all'attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche, gli audit e la valutazione;
- e) garantire che i beneficiari e gli altri organismi coinvolti nell'attuazione delle operazioni adottino un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative all'operazione, ferme restando le norme contabili nazionali;
- f) garantire che le valutazioni del Programma Operativo siano svolte conformemente all'art. 47 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;
- g) stabilire procedure tali che tutti i documenti relativi alle spese e agli audit necessari per garantire una pista di controllo adeguata siano conservati, sotto forma di originali o di copie autenticate, secondo quanto disposto dall'art. 90, per i tre anni successivi alla chiusura del programma operativo o, qualora si tratti di operazioni soggette a chiusura parziale, per i tre anni successivi all'anno in cui ha avuto luogo la chiusura parziale;
- h) garantire che l'Autorità di Certificazione riceva tutte le informazioni necessarie in merito alle procedure e verifiche eseguite in relazione alle spese ai fini della certificazione;
- i) guidare i lavori del Comitato di Sorveglianza e trasmettergli i documenti per consentire una sorveglianza qualitativa dell'attuazione del Programma Operativo;
- j) elaborare e presentare alla Commissione, previa approvazione del Comitato di Sorveglianza, i Rapporti annuali e finale di esecuzione, nei termini previsti e in accordo con le richieste della Commissione;
- k) garantire il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità previsti all'articolo 69 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;
- l) trasmettere alla Commissione le informazioni che le consentano di valutare i grandi progetti ;
- m) nel quadro dell'iniziativa "Regions for economic change" :
 - i) prevedere, i necessari dispositivi per integrare nel processo di programmazione i progetti innovativi derivanti dai risultati delle reti nelle quali la Regione è coinvolta;
 - ii) consentire la presenza, nel Comitato di Sorveglianza, di un rappresentante (in qualità di osservatore) di tali reti per riferire sullo stato delle attività della rete;
 - iii) prevedere almeno una volta l'anno un punto all'OdG del Comitato di Sorveglianza nel quale si illustrano le attività della rete e si discutono i suggerimenti pertinenti per il Programma;
 - iv) fornire informazioni nella Relazione annuale sull'attuazione delle azioni regionali incluse nell'iniziativa "Regions for economic change".

L'Autorità di Gestione assicura altresì l'impiego di sistemi e procedure per garantire l'adozione di un'adeguata pista di controllo, nonché di procedure di informazione e di sorveglianza per le irregolarità e il recupero degli importi indebitamente versati.

L'Autorità di gestione si adopererà per l'istituzione di un team dedicato per ogni centro di responsabilità, l'elaborazione di idonee procedure per sostanziare i tre principi della *dimensione territoriale*, della *concentrazione* e dell'*intersettorialità* di cui nel Programma è enfatizzato il ruolo strategico per il successo della politica di coesione, e la costituzione (in vista della programmazione unitaria) di un sistema centralizzato unico di monitoraggio per le operazioni finanziate dal Programma e da altri strumenti.

L'Autorità di Gestione, per esercitare le proprie funzioni di gestione e attuazione del Programma Operativo compreso il coordinamento delle attività delle strutture implicate nell'attuazione, si avvale del supporto dell'assistenza tecnica e di adeguate risorse umane e materiali.

5.1.2 Autorità di Certificazione (AdC)²⁵⁰

L'Autorità di Certificazione è responsabile della corretta certificazione delle spese erogate a valere sui fondi comunitari/statali per l'attuazione del Programma Operativo.

L'Autorità di Certificazione è un dirigente dell'amministrazione regionale designato dal Presidente della Giunta Regionale. Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata:

Struttura competente: AGC 08 "Bilancio, Ragioneria e tributi" - Indirizzo: Centro Direzionale Isola C3, 80134, Napoli. Posta elettronica: adc.fesr@regione.campania.it
--

L'Autorità di Certificazione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- a) elaborare e trasmettere alla Commissione, per il tramite dell'Organismo di cui al par. 5.2.3, le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento;
- b) certificare che:
 - i) la dichiarazione delle spese è corretta, proviene da sistemi di contabilità affidabili ed è basata su documenti giustificativi verificabili;
 - ii) le spese dichiarate sono conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili e sono state sostenute in rapporto alle operazioni selezionate per il finanziamento conformemente ai criteri applicabili al programma e alle norme comunitarie e nazionali;
- c) garantire di aver ricevuto dall'Autorità di Gestione informazioni adeguate in merito alle procedure seguite e alle verifiche effettuate in relazione alle spese figuranti nelle dichiarazioni di spesa;
- d) operare conseguentemente ai risultati di tutte le attività di audit svolte dall'autorità di audit o sotto la sua responsabilità;
- e) mantenere una contabilità informatizzata delle spese dichiarate alla Commissione;
- f) tenere una contabilità degli importi recuperabili e degli importi ritirati a seguito della soppressione totale o parziale della partecipazione a un'operazione. Gli importi recuperati sono restituiti al bilancio generale dell'Unione europea prima della chiusura del Programma Operativo detraendoli dalla dichiarazione di spesa successiva.

I rapporti fra l'Autorità di Gestione e l'Autorità di Certificazione sono definiti da apposite procedure. Inoltre, l'Autorità di Certificazione trasmette alla Commissione europea, per il tramite dell'Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, entro il 30 aprile di ogni anno, una previsione estimativa degli importi inerenti le domande di pagamento per l'esercizio finanziario in corso e per quello successivo.

²⁵⁰ Art. 61 Reg. (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di Certificazione predisporrà le proprie attività in modo che le domande di pagamento siano inoltrate, per il tramite dell'Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, alla Commissione Europea con cadenza periodica, almeno quattro volte l'anno (entro il 28 febbraio, il 30 aprile, il 31 luglio e il 31 ottobre) con la possibilità di presentare un'ulteriore domanda di pagamento, solo ove necessaria, entro il 31 dicembre di ogni anno per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

5.1.3 Autorità di Audit (AdA)²⁵¹

L'Autorità di Audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo. Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura struttura sottoindicata:

Struttura competente: Settore Ufficio di Piano
Indirizzo: Centro Direzionale Isola C3, 80134, Napoli.
Posta elettronica: ada.fesr@regione.campania.it

L'Autorità di Audit è funzionalmente indipendente sia dall'Autorità di Gestione che dall'Autorità di Certificazione ed è collocata presso l'Ufficio di Piano che è alle dirette dipendenze del Presidente.

L'Autorità di Audit adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1803/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- a) garantire che le attività di audit siano svolte per accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo del programma operativo;
- b) garantire che le attività di audit siano svolte su un campione di operazioni adeguato per la verifica delle spese dichiarate;
- c) presentare alla Commissione, entro nove mesi dall'approvazione del programma operativo, una strategia di audit riguardante gli organismi preposti alle attività di audit di cui alle lettere a) e b), la metodologia utilizzata, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione indicativa delle attività di audit al fine di garantire che i principali organismi siano soggetti ad audit e che tali attività siano ripartite uniformemente sull'intero periodo di programmazione;
- d) entro il 31 dicembre di ogni anno, dal 2008 al 2015:
 - i) presentare alla Commissione un rapporto annuale di controllo che evidenzi le risultanze delle attività di audit effettuate nel corso del periodo precedente di 12 mesi che termina il 30 giugno dell'anno in questione conformemente alla strategia di audit del Programma Operativo e le carenze riscontrate nei sistemi di gestione e di controllo del Programma,
 - ii) formulare un parere, in base ai controlli ed alle attività di audit effettuati sotto la propria responsabilità, in merito all'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo, indicando se questo fornisce ragionevoli garanzie circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità e regolarità delle transazioni soggiacenti;

²⁵¹ Art. 62 e 74 Reg. (CE) n. 1083/2006.

- iii) presentare, nei casi previsti dall'articolo 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, una dichiarazione di chiusura parziale in cui si attesti la legittimità e la regolarità della spesa in questione;
- e) presentare alla Commissione, entro il 31 marzo 2017, una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo finale e la legittimità e la regolarità delle transazioni soggiacenti coperte dalla dichiarazione finale delle spese, accompagnata da un rapporto di controllo finale.

L'Autorità di Audit assicura che gli audit siano eseguiti tenendo conto degli standard internazionalmente riconosciuti, e garantisce che le componenti che li effettuano siano funzionalmente indipendenti ed esenti da qualsiasi rischio di conflitto di interessi.

5.2. Organismi

5.2.1 Organismo di valutazione della conformità

L'Organismo incaricato della valutazione di conformità è quello previsto al paragrafo 5.2.5.

5.2.2 Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti²⁵²

L'organismo abilitato a ricevere i pagamenti della Commissione per conto della Amministrazione regionale è il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europa (IGRUE).

Struttura competente:	Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europa (IGRUE)
Indirizzo:	Via XX Settembre 97, 00197, Roma
Posta Elettronica:	rgs.segreteria.igrue@tesoro.it

I contributi comunitari sono versati all'IGRUE mediante accredito dei relativi fondi sul c/c n. 23211, aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestato a “Ministero del tesoro - Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie: Finanziamenti CEE”.

L'IGRUE provvede ad erogare in favore della Regione Campania le quote comunitarie FESR acquisite e le corrispondenti quote del cofinanziamento nazionale, mediante versamento sull'apposito c/c n. 22914 presso la Tesoreria centrale, intestato “ Regione Campania – Risorse CEE – Cofinanziamento Nazionale.

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al PO sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

5.2.3 Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti²⁵³

L'organismo responsabile dell'esecuzione dei pagamenti è l'AGC 08 Bilancio, Ragioneria e Tributi.

Struttura competente:	AGC 08 Bilancio, Ragioneria e Tributi
Indirizzo:	Centro Direzionale Isola C3, 80134, Napoli
Posta elettronica:	orep@regione.campania.it ; staff.por@regione.campania.it

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al Programma Operativo sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria, nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

5.2.4 Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento

²⁵² Artt. 37.1 e 76.2 Reg. (CE) 1083/2006

²⁵³ Artt. 37.1.g.iii e 80 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di Certificazione trasmette le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento alla Commissione Europea per il tramite dell'Autorità Capofila di Fondo (Ministero dello Sviluppo Economico – DPS – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari) individuata quale organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento. L'Autorità Capofila di Fondo è responsabile della validazione delle dichiarazioni certificate delle spese e delle domande di pagamento e del successivo inoltro telematico alla Commissione Europea utilizzando i web services del sistema SFC2007.

5.2.5 Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo.²⁵⁴

Conformemente a quanto previsto dal paragrafo VI.2.4 QSN, tale organismo è il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea (IGRUE). L'organismo provvede, in particolare, ad esprimere il parere di cui al successivo paragrafo 5.3.5. A tal fine, l'Organismo Nazionale di Coordinamento ha accesso alle informazioni e ai dati che ritiene necessari per esprimere il suindicato parere.

5.2.6 Organismi intermedi²⁵⁵

L'Amministrazione regionale può designare un organismo o un servizio pubblico o privato per svolgere una parte o la totalità dei compiti dell'Autorità di Gestione o dell'Autorità di Certificazione, sotto la responsabilità di detta autorità o per svolgere mansioni per conto di dette autorità nei confronti dei Beneficiari che attuano le operazioni.

L'AdG potrà far ricorso alla Sovvenzione Globale, per un numero limitato di organismi intermedi, in seguito alla verifica dei requisiti di cui all'art. 42 del Reg 1083/2006.

I pertinenti accordi sono formalmente registrati per iscritto. L'Affidamento viene effettuato mediante un atto che stabilisce i contenuti della delega, le funzioni reciproche, le informazioni da trasmettere all'Autorità di Gestione/Certificazione e la relativa periodicità, gli obblighi e le modalità di presentazione delle spese conseguite, le modalità di svolgimento delle attività di gestione e di controllo, la descrizione dei flussi finanziari, le modalità, la conservazione dei documenti, gli eventuali compensi e le sanzioni per ritardi, negligenze, inadempienze. In particolare, L'Autorità di Gestione/Certificazione si accerta che gli organismi intermedi siano correttamente informati delle condizioni di ammissibilità delle spese e che siano verificate le loro capacità di assolvere gli impegni di loro competenza.

Gli Organismi Intermedi devono disporre di un sistema di contabilità, sorveglianza, informativa finanziaria separati e informatizzati.

1) L'Amministrazione regionale potrà individuare quali organismi intermedi Enti pubblici territoriali e Amministrazioni centrali dello Stato, per le materie di loro competenza.

2) Sotto la propria responsabilità, l'Amministrazione regionale ed eventualmente gli Enti e le Amministrazioni di cui al paragrafo 1, nell'esecuzione delle operazioni di alcune attività possono valersi, dei seguenti organismi intermedi:

- a) soggetti interamente pubblici, anche strutturati come società o altre forme di diritto privato aventi il carattere di strutture "in house"²⁵⁶;
- b) altri soggetti pubblici, anche strutturati come società o altre forme del diritto civile, non aventi il carattere di strutture "in house" della Amministrazione;
- c) soggetti privati con competenze specialistiche.

²⁵⁴ Art. 73 del Reg. (CE) n. 1083/06.

²⁵⁵ Artt. 2.6, 37, 42, 43, 59.2, del Reg. (CE) n. 1083/2006.

²⁵⁶ Ai sensi della giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

L'individuazione dei soggetti di natura corrispondente alla lettera a) è effettuata con atto amministrativo; la selezione e individuazione dei soggetti di cui alle lettere b) e c) sarà svolta mediante procedure di evidenza pubblica conformi alla normativa comunitaria in materia di appalti pubblici.

La Regione Campania individuerà gli organismi intermedi per il periodo di programmazione 2007-2013, attraverso un successivo atto amministrativo e procederà alla loro descrizione e comunicazione ai sensi di quanto previsto dalle disposizioni regolamentari.

L'AdG del POR effettuerà le visite di audit necessarie per l'accertamento dell'integrale rispetto delle disposizioni sopra enunciate e, in caso contrario, promuoverà le iniziative del caso compresa la revoca a cura della Regione dei finanziamenti trasferiti. Tali controlli non sono comunque alternativi rispetto a quelli che saranno svolti dall'Autorità di Audit.

Eventuali integrazioni o modifiche agli elenchi di cui sopra vengono comunicate al Comitato di Sorveglianza e riportate nei Rapporti annuali di esecuzione.

Delega alle Autorità Cittadine

La gestione e l'attuazione degli interventi previsti dal POR relativamente ai temi delle politiche urbane potrà essere delegata, ai sensi del punto 1 del paragrafo precedente, alle Autorità Cittadine, alle seguenti condizioni:

- dimensione demografica superiore ai 50.000 abitanti;
- dimostrazione del possesso dei requisiti, di cui alle prescrizioni dell'art. 59 del Reg. CE 1083 e successivi, occorrenti per lo svolgimento di dette funzioni gestionali;
- corrispondenza degli interventi, per i quali viene richiesta la delega, ai pertinenti obiettivi specifici del PO e alle missioni ivi indicate per i rispettivi territori;
- conformità agli ulteriori requisiti e condizioni di cui agli articoli 42 e 43 del reg CE 1083/06;
- partecipazione al finanziamento degli interventi de quo con risorse proprie nella misura minima del 10% del programma degli interventi.

Al verificarsi delle predette condizioni, la concessione della delega è subordinata alla presentazione e successiva valutazione da parte della Regione, di un programma di interventi specifico coerente con gli obiettivi di sviluppo urbano declinati nel POR. A tal fine, e per meglio contribuire ad "attrezzare" la capacità progettuale delle città e dei sistemi urbani, allineandola con il sistema di criteri individuati dal POR, la Regione Campania intende sostenere forme di coinvolgimento dando corso alla formale istituzione del "Tavolo Città".

5.2.7 Comitato di Sorveglianza (CdS)²⁵⁷

Il Comitato di Sorveglianza ha la funzione di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del Programma Operativo. Nell'ottica di una efficace integrazione delle politiche di coesione viene istituito un unico Comitato di Sorveglianza delle politiche cofinanziate dal FESR e dal FSE. Esso è istituito, con atto formale, entro 3 mesi dalla data di notifica della decisione di approvazione del Programma, e sarà convocato con ordini del giorno separati per ciascun Fondo.

Il Comitato di Sorveglianza accerta l'efficacia e la qualità dell'attuazione del Programma Operativo. A tal fine:

- esamina e approva, entro 6 mesi dall'approvazione del Programma Operativo, i criteri di selezione delle operazioni finanziate ed approva ogni revisione di tali criteri, secondo le necessità di programmazione;

²⁵⁷ Artt. 63-65 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

- viene informato sui risultati della verifica di conformità ai criteri di selezione effettuata dall'Autorità di Gestione sulle operazioni avviate prima dell'approvazione di detti criteri;
- valuta periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del Programma Operativo, sulla base dei documenti presentati dall'Autorità di Gestione;
- esamina i risultati dell'esecuzione, in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ogni asse prioritario, nonché le valutazioni di cui all'articolo 48.3 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;
- esamina ed approva i Rapporti annuali e finali di esecuzione prima della loro trasmissione alla Commissione Europea;
- è informato in merito al Rapporto annuale di controllo e alle eventuali osservazioni espresse a riguardo dalla Commissione europea in seguito all'esame del Rapporto;
- può proporre all'Autorità di Gestione qualsiasi revisione o esame del Programma Operativo di natura tale da permettere il conseguimento degli obiettivi dei Fondi o di migliorarne la gestione, compresa quella finanziaria;
- esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione relativa alla partecipazione dei Fondi;
- è informato del piano e delle attività di informazione, di comunicazione e di pubblicità, secondo le modalità attuative definite ai sensi del Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006.

Il Comitato di Sorveglianza, istituito in conformità dell'art. 63 del Reg. (CE) 1083/2006, è presieduto dal Presidente della Regione o suo delegato. Si compone di rappresentanti della Regione, dello Stato Centrale. In particolare, sono membri del Comitato di Sorveglianza:

- l'Autorità di Gestione del POR FESR, l'Autorità di Gestione del POR FSE;
- i Responsabili di Obiettivi Operativi dei POR FESR ed FSE;
- l'Autorità di Gestione del PSR e altri rappresentanti della Regione;
- il Ministero dello Sviluppo economico – Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari, in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale delle politiche dei Fondi Strutturali;
- il Ministero dell'Economia e delle finanze - Ispettorato Generale per i rapporti con l'Unione Europea (IGRUE), in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87;
- le Amministrazioni nazionali capofila dei Fondi FESR e FSE;
- le Amministrazioni responsabili delle politiche trasversali (Ambiente e Pari Opportunità), secondo i rispettivi ambiti di competenza territoriale e le Autorità ambientali competenti per ambito territoriale;
- le Autorità di Gestione dei Programmi Operativi Nazionali;
- le componenti del partenariato istituzionale e le autonomie funzionali;
- i rappresentanti del partenariato economico e sociale e del terzo settore (secondo quanto stabilito dal seguente paragrafo 5.4.3).

Eventuali integrazioni e/o aggiornamenti delle componenti potranno essere deliberate dal Comitato stesso, conformemente al suo regolamento interno.

Su propria iniziativa, o a richiesta del Comitato di Sorveglianza, un rappresentante della Commissione europea partecipa ai lavori del Comitato di sorveglianza a titolo consultivo.

Nel caso in cui verrà fornito un contributo dalla Banca Europea per gli Investimenti e/o dal Fondo Europeo per gli Investimenti al Programma Operativo, un rappresentante della BEI e del FEI potranno partecipare a titolo consultivo al Comitato di Sorveglianza.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, il Valutatore indipendente, le Autorità di Certificazione e di Audit, esperti e altre Amministrazioni.

Nella sua prima riunione il Comitato, approva un regolamento interno che disciplina le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli.

E' assicurata, ove possibile, un'equilibrata partecipazione di uomini e donne.

Le convocazioni e l'ordine del giorno provvisorio devono pervenire ai membri al più tardi tre settimane prima della riunione. L'ordine del giorno definitivo e i documenti relativi ai punti esaminati devono pervenire al più tardi due settimane prima della riunione.

Nei casi di necessità, la Presidenza può ugualmente consultare i membri del Comitato attraverso una procedura scritta, come disciplinata dal regolamento interno del Comitato.

Il Comitato può avvalersi per l'espletamento delle sue funzioni di un'apposita segreteria tecnica.

5.3 Sistemi di attuazione

5.3.1 Selezione delle operazioni

Conformemente all'articolo 65 del regolamento 1083/2006, le operazioni cofinanziate sono selezionate sulla base dei criteri approvati dal Comitato di sorveglianza del PO.

Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 56 del Regolamento generale dei fondi, per consentire il tempestivo avvio della programmazione operativa 2007-2013, le Autorità di Gestione potranno valutare l'opportunità di avviare operazioni a valere sul Programma Operativo, anche prima dell'approvazione da parte del Comitato di Sorveglianza dei criteri di selezione delle operazioni di cui all'art. 65 c. 1, lett. a). Tuttavia, ai fini dell'inserimento delle relative spese nelle domande di pagamento, l'Autorità di Gestione dovrà effettuare una verifica tesa ad accertare che tali operazioni siano conformi ai criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza; nello stesso tempo l'AdG dovrà assicurarsi che sia stata rispettata la normativa comunitaria in materia di pubblicità e comunicazione.

Non saranno pertanto giudicate ammissibili le operazioni che non sono state selezionate sulla base di criteri conformi a quelli stabiliti dal Comitato di sorveglianza e per le quali non sia possibile rispettare la normativa comunitaria in materia di informazione e pubblicità.

In ogni caso quindi, tutte le operazioni selezionate dovranno:

- essere conformi ai criteri di selezione stabiliti dal comitato di sorveglianza,
- rispettare le regole di ammissibilità,
- rispettare le regole di informazione e pubblicità degli interventi

Tutti i progetti dovranno essere selezionati in modo tale da garantire:

- a) l'osservanza del campo di intervento del FESR, stabilito dal regolamento (CE) n. 1083/2006,
- b) la fattibilità giuridico-amministrativa, tecnica gestionale ed economico-finanziaria,
- c) la coerenza con gli obiettivi specifici e operativi dell'asse di riferimento,
- d) l'ammissibilità al cofinanziamento,
- e) il rispetto delle politiche comunitarie, specie in materia di concorrenza, di appalti pubblici, di tutela ambientale.

La selezione degli interventi da finanziare dovrà tener conto del principio di sostenibilità ambientale. A tal fine, sarà integrata la componente ambientale del Programma negli interventi che saranno promossi. Pertanto, il Comitato di Sorveglianza nell'approvare i criteri dovrà tenere conto dei suggerimenti espressi dal valutatore ambientale in termini di criteri di selezione delle operazioni

a vantaggio dello sviluppo sostenibile, dei riferimenti in tema di valutazione di impatto ambientale e di valutazione di incidenza sulle aree Natura 2000.

Le modalità di accesso ai finanziamenti del FESR saranno le seguenti:

1. *A titolarità regionale*, corrispondenti ad esigenze dirette della Regione che individuerà soggetti e/o strutture pubbliche o private per la realizzazione delle operazioni.
2. *A regia regionale*, concernenti le azioni di programmazione e di interesse degli enti locali o altri Enti pubblici. Dall'applicazione della regia regionale, attraverso forme e procedure di negoziazione, deriverà la selezione delle progettualità.
3. *A bando*, concernenti le azioni riguardanti soggetti privati e pubblici e misti, con assegnazione dei finanziamenti tramite la presentazione di domande di finanziamento e successiva selezione sulla base di criteri di ammissibilità e di selezione delle operazioni.
4. *Procedure concertative/negoziali*, che consentono di sostenere e realizzare progetti di rilevanza strategica, anche a regia regionale, attraverso il coinvolgimento, nel processo decisionale e di costruzione delle scelte, di tutti i soggetti interessati, sia pubblici che privati, favorendo sempre la risposta a bisogni collettivi.

5.3.2 Modalità e procedure di monitoraggio²⁵⁸

Struttura competente: AGC 09 – Rapporti con gli organi nazionali ed internazionali in materia di interesse regionale

Indirizzo: via S.Lucia, 81, 80134 Napoli

Posta elettronica: staff.por@regione.campania.it

L'Autorità di Gestione garantisce l'attivazione ed il corretto funzionamento del sistema informatizzato di monitoraggio. Il sistema prevede:

- la corretta e puntuale identificazione dei progetti del Programma Operativo;
- un esauriente corredo informativo, per le varie classi di dati (finanziario, fisico e procedurale), secondo i sistemi di classificazione previsti nei regolamenti comunitari e gli standard definiti nel Quadro Strategico Nazionale;
- la verifica della qualità e della esaustività dei dati ai differenti livelli di dettaglio.

L'Autorità di Gestione adotta le misure opportune affinché i dati forniti dagli organismi intermedi e/o dai beneficiari, siano sottoposti ad un adeguato processo di verifica e controllo tale da garantire la correttezza, l'affidabilità e la congruenza delle informazioni monitorate.

Il corredo informativo relativo ad ogni singola operazione (progetto/intervento) è trasmesso, con cadenza bimestrale, al Sistema Nazionale di Monitoraggio che provvede a rendere disponibili i dati per i cittadini, la Commissione europea e gli altri soggetti istituzionali, nei format e standard di rappresentazione idonei a garantire una omogenea e trasparente informazione, entro 30 giorni dalla data di riferimento.

I report periodici sono pubblicati nel sito istituzionale dell'Autorità di gestione.

L'Amministrazione regionale garantisce, nella misura del possibile, che il monitoraggio dei Fondi strutturali sia effettuato in maniera integrata all'interno del monitoraggio di tutte le politiche regionali e nazionali, tenendo sempre conto, per la componente comunitaria, delle esigenze imposte dai pertinenti regolamenti.

²⁵⁸ Artt. 37.1.g.ii e 66 – 68 del reg (CE) n. 1083/2006.

Essa inoltre, a garanzia della conoscibilità di come procede l'attuazione del QSN, recepisce le regole comuni di monitoraggio stabilite a livello nazionale tese a consentire l'osservazione delle decisioni e delle azioni dirette al raggiungimento degli "obiettivi specifici" del Quadro, per quanto di propria competenza.

Per il monitoraggio ambientale è necessario integrare il set di indicatori fisici con gli indicatori ambientali suggeriti dal valutatore ambientale e monitorati nell'ambito della valutazione in itinere.

5.3.3 Valutazione

La valutazione è volta a migliorare la qualità, l'efficacia e la coerenza dell'intervento dei Fondi nonché la strategia e l'attuazione dei programmi operativi rispetto ai problemi strutturali specifici che caratterizzano gli Stati membri e le regioni interessate, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze dello sviluppo sostenibile e della normativa comunitaria pertinente in materia di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica.

La Regione Campania, conformemente a quanto stabilito dagli artt. 47 e 48 del Regolamento (CE) 1083/2006, ha effettuato una valutazione ex ante del Programma Operativo nonché una Valutazione Ambientale Strategica contestualmente alla fase di preparazione del documento di programmazione.

La Regione inoltre, intende accompagnare l'attuazione del Programma Operativo con valutazioni in itinere (on-going) di natura sia strategica, al fine di esaminare l'andamento del programma rispetto alle priorità comunitarie e nazionali, che operativa, di sostegno alla sorveglianza del programma. Tali valutazioni saranno avviate anche in modo congiunto per soddisfare esigenze conoscitive dell'amministrazione e del partenariato a carattere sia strategico, sia operativo.

Nei casi in cui la sorveglianza del Programma Operativo evidenzia che l'attuazione stia comportando o possa comportare un allontanamento significativo dagli obiettivi prefissati, oppure in accompagnamento ad una proposta di rilevante revisione del Programma Operativo, conformemente all'articolo 33 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, si effettua una valutazione on-going diretta a individuare elementi conoscitivi rilevanti per sostenere le decisioni.

Le valutazioni on-going, da effettuare tenendo conto delle indicazioni metodologiche e degli standard di qualità specificati dai servizi della Commissione, diffusi entrambi attraverso i propri documenti di lavoro, nonché dal Sistema Nazionale di Valutazione, sono svolte secondo il principio di proporzionalità, in accordo con la Commissione, e comunque in conformità alle modalità di applicazione del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

L'Amministrazione regionale mette a disposizione del valutatore tutte le risultanze del monitoraggio e della sorveglianza, e organizza sotto la responsabilità dell'Autorità di gestione le valutazioni sulla base degli orientamenti indicativi (di organizzazione e di metodo) suggeriti dalla Commissione e dal Sistema nazionale di valutazione.

Le valutazioni sono finanziate tramite le risorse dell'Asse 7 e sono effettuate da esperti o organismi – interni o esterni all'amministrazione - funzionalmente indipendenti dalle autorità di certificazione e di audit. L'Autorità di Gestione consulta il Comitato di Sorveglianza in merito ai relativi capitolati. I risultati delle valutazioni sono presentati al Comitato di Sorveglianza preliminarmente al loro invio alla Commissione e pubblicati secondo le norme che si applicano all'accesso ai documenti.

La Commissione effettua una valutazione ex-post, in conformità a quanto disposto dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Particolare attenzione sarà dedicata alla rilevazione e valutazione degli effetti occupazionali degli interventi, tenendo conto di quanto indicato nel relativo Documento di lavoro della Commissione. Allo scopo di apprezzare l'impatto occupazionale degli interventi potranno anche

essere individuati indicatori comparabili al livello più opportuno (Asse prioritario o attività); ad essi sono associati valori iniziali e target.

L'Autorità di Gestione, in conformità con il principio di proporzionalità, redige un piano di valutazione da definirsi in tempo utile all'avvio tempestivo delle attività – quindi da predisporre, in una prima versione, entro il 2007 - che presenta a titolo indicativo le attività di valutazione che si intendono svolgere nel corso dell'attuazione del Programma Operativo. Il piano sarà oggetto di aggiornamento nel corso del tempo per tenere conto delle esigenze di valutazione che saranno individuate nel corso dell'attuazione.

L'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza si avvalgono, a supporto delle attività di valutazione, di "steering group", il cui funzionamento di massima è definito a livello del piano di valutazione, che intervengono nell'individuazione dei temi delle valutazioni, dell'ambito valutativo e della tempistica, nonché per gli aspetti di gestione tecnica delle valutazioni. La Commissione è invitata a farne parte, ed è comunque informata della definizione dei piani e dei loro aggiornamenti. Il Sistema Nazionale di Valutazione dà indicazioni in ordine alla creazione di "steering group" e per il loro coinvolgimento alla definizione dei piani di valutazione ed alla gestione delle singole valutazioni.

5.3.4 Modalità di scambio automatizzato dei dati²⁵⁹

Lo scambio dei dati tra l'Amministrazione regionale della Campania e la Commissione Europea, relativamente al Programma Operativo, ai dati di monitoraggio, alle previsioni di spesa e alle domande di pagamento, è effettuato per via elettronica, con utilizzo dei web services resi disponibili dal sistema comunitario SFC 2007.

L'utilizzo dei web services del sistema SFC 2007 avviene per il tramite del Sistema Informativo nazionale gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE), che assicura il coordinamento dei flussi informativi verso il sistema comunitario SFC 2007.

Le diverse autorità operanti nell'ambito dell'Amministrazione regionale della Campania hanno accesso alle funzionalità del sistema SFC, per il tramite del sistema IGRUE, secondo chiavi ed autorizzazioni predefinite, in base alle rispettive competenze e responsabilità.

Lo scambio informatizzato dei dati tra Autorità di gestione del Programma Operativo e Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE) avviene attraverso il collegamento con il sistema informativo locale, laddove presente.

5.3.5 Sistema contabile, di controllo e reporting²⁶⁰

L'Amministrazione regionale provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al Programma Operativo sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

Entro dodici mesi dall'approvazione del programma operativo, e in ogni caso prima della presentazione della prima domanda di pagamento intermedio, l'Amministrazione regionale trasmette alla Commissione la descrizione dei propri sistemi di gestione e controllo, comprendente in particolare l'organizzazione e le procedure relative ai seguenti elementi: Autorità di Gestione e di Certificazione e Organismi Intermedi; Autorità di Audit ed eventuali altri organismi incaricati di svolgere verifiche sotto la responsabilità di quest'ultima.

²⁵⁹ Artt. 66.3 e 76.4 del Reg (CE) n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg (CE) 1828/2006.

²⁶⁰ Art. 37.1 e 58 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

La descrizione dei sistemi di gestione e controllo è corredata da una relazione dell'IGRUE, Organismo nazionale di coordinamento delle Autorità di Audit, che esprime il parere, ai sensi dell'art. 71.2 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006, in merito alla conformità di detti sistemi con il disposto degli articoli da 58 a 62 di tale Regolamento.

La correttezza e la regolarità della spesa è verificata attraverso l'implementazione di un adeguato sistema di gestione e controllo, di cui è responsabile l'Autorità di Gestione attraverso il supporto dell'Unità per il sistema di gestione e controllo.

Conformemente a quanto stabilito dall'art. 58 del Regolamento (CE) 1083/2006, il Sistema di Gestione e Controllo deve essere in grado di assicurare:

- la correttezza e la regolarità della spesa ;
- lo scambio informatizzato dei dati;
- una pista di controllo adeguata;
- informazione e sorveglianza delle irregolarità e dei recuperi.

L'Autorità di Gestione, quale responsabile della gestione e attuazione del Programma Operativo in maniera efficiente, efficace e corretta, esercita le sue funzioni di sistema avvalendosi di una struttura deputata al presidio del POR e coordinando le attività delle strutture implicate nell'attuazione, fatte salve le competenze del Comitato di Sorveglianza: i *Responsabili di Obiettivo Operativo* e i *Comitati di Coordinamento di Asse*.

Il *Comitato di Coordinamento di Asse* è costituito per ciascun Asse Prioritario, al fine di garantire una efficace integrazione nell'attuazione delle operazioni da essi previste. Al Comitato partecipano i Coordinatori delle Area Generali di Coordinamento interessate e l'Autorità di Gestione, che lo presiede. Il Comitato assolve funzioni consultive, propositive e di controllo su tutto ciò che riguarda l'attuazione dell'Asse, anche al fine di ottimizzare le sinergie tra le attività dei diversi obiettivi, operativi e specifici, ricadenti nello stesso Asse.

Su iniziativa dell'AdG è possibile la convocazione congiunta dei Comitati di coordinamento di ciascun Asse prioritario ove se ne ravvisi la necessità - e comunque nel caso di atti inerenti operazioni che ricadono nel campo di intervento di più Assi - ed in preparazione degli atti per il Comitato di Sorveglianza del POR.

L'AdG, ove lo ritenga opportuno, potrà invitare il Coordinatore dell'ACG 08 "Bilancio, Ragioneria e Tributi" a partecipare sia alla seduta del Comitato di Coordinamento per ciascun Asse, che alla seduta congiunta degli stessi, per la risoluzione di tutte le problematiche relative all'attuazione finanziaria del PO e per garantire la coerenza tra l'attuazione del PO e le previsioni finanziarie programmatiche.

Sono designati, quali *Responsabili di Obiettivo Operativo*, i dirigenti di settore, che, con il coordinamento dell'AdG, sono responsabili dell'attuazione delle operazioni afferenti all'obiettivo operativo e svolgono le funzioni proprie del Responsabile del Procedimento.

Alla gestione del POR, partecipano inoltre, col compito di collaborare con l'AdG per gli aspetti di propria competenza:

- il Nucleo per la Valutazione e la Verifica degli Investimenti pubblici regionali (NVVIP) di cui alla L. 144/99;
- l'Autorità per le Politiche di Genere;
- l'Autorità Ambientale;
- l'Esperto in Sicurezza e Legalità.

La gestione del POR verrà precisata, in maniera dettagliata, nella descrizione dei sistemi di gestione e controllo, così come previsto dall'articolo 71 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

In particolare il sistema di controllo è articolato in:

- controlli di 1° livello, ossia controlli ordinari effettuati in concomitanza all'attuazione delle operazioni e parte integrante della stessa, sviluppati a cura: del Beneficiario, del Responsabile di Servizio, dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione. Tali controlli vertono sul rispetto della vigente normativa comunitaria e nazionale, sulla ammissibilità delle spese, sulla regolarità e completezza della documentazione trasmessa e sulla effettiva e regolare esecuzione delle operazioni;
- controlli di 2° livello, ovvero controlli a campione tesi a verificare l'efficace funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo, la loro idoneità a fornire informazioni circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità delle relative transazioni economiche. Tali controlli sono inoltre finalizzati alla redazione di rapporti annuali e di un rapporto finale di controllo da presentare alla Commissione, nonché al rilascio di una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo e la legittimità delle relative transazioni economiche e, qualora si tratti di chiusura parziale, la legittimità e regolarità delle spesa in questione. L'attività di controllo a campione delle operazioni è svolta dall'Autorità di Audit, che può avvalersi anche dell'ausilio di soggetti esterni che dispongano della necessaria indipendenza funzionale dall'Autorità di Gestione e dall'Autorità di Certificazione del POR.

L'Amministrazione regionale assicura la separazione delle funzioni ai sensi dell'art. 58 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Comunicazione delle irregolarità²⁶¹

La Regione, attraverso le proprie strutture coinvolte ai diversi livelli nell'attività di implementazione del POR, opera per prevenire, individuare e correggere le irregolarità e recuperare gli importi indebitamente versati, in applicazione dell'art. 70 del Regolamento (CE) 1083/2006 e delle modalità di applicazione adottate dalla Commissione.

In particolare la Regione, ogni qualvolta attraverso le proprie azioni di controllo individua una violazione del diritto comunitario che possa arrecare pregiudizio al bilancio generale dell'Unione europea, avendone fatto oggetto di un primo atto di accertamento amministrativo o giudiziario, provvede ad informare la Commissione entro i due mesi successivi al termine di ogni trimestre con una apposita scheda. La comunicazione trimestrale sulle irregolarità viene effettuata anche se di contenuto negativo.

La struttura regionale incaricata di raccogliere le informazioni da tutti gli uffici e di comunicarla alla Commissione attraverso la competente amministrazione centrale dello Stato è l'Autorità di Certificazione del POR.

Procedure di revoca e recupero dei contributi

Il recupero degli importi indebitamente versati a carico del POR, ed eventualmente il provvedimento di revoca totale o parziale dell'impegno e/o della liquidazione del pagamento è disposto dal Responsabile di servizio, che attraverso l'allegato alla scheda di certificazione dei pagamenti inviata periodicamente all'AdG e all'AdC, contabilizza l'importo assoggettato a rettifica finanziaria.

L'AdC contestualmente all'aggiornamento periodico del registro dei pagamenti, procede all'aggiornamento del registro dei recuperi ed a compilare l'apposita scheda di comunicazione per la Commissione, accompagnata dalla attestazione degli importi in attesa di recupero.

Attività di reporting per il Comitato di Sorveglianza

²⁶¹ Art. 70 del Reg. (CE) del Consiglio n.1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

L'Autorità di Gestione del PO deve guidare i lavori del Comitato di Sorveglianza e trasmettergli i documenti per consentire una sorveglianza qualitativa dell'attuazione del Programma Operativo, tenuto conto dei suoi obiettivi specifici.

Al Comitato di Sorveglianza andranno presentati per l'esame e l'approvazione:

- criteri di selezione delle operazioni finanziate. Entro sei mesi dall'approvazione del programma operativo, e ad ogni revisione di tali criteri secondo le necessità della programmazione.
- rapporti annuali e finali di esecuzione da presentare alla Commissione. L'Autorità di Gestione invierà al Comitato di Sorveglianza anche le eventuali proposte di modifica inerenti il contenuto della decisione relativa alla partecipazione dei Fondi.

Andranno, inoltre, presentati le relazione e i report relativi:

- ai risultati delle valutazioni connesse alla sorveglianza dei programmi operativi ed i risultati dell'esecuzione in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ciascun asse prioritario;
- al rapporto annuale di controllo e alle eventuali osservazioni espresse al riguardo dalla Commissione in seguito all'esame del rapporto;
- al piano di comunicazione e ai progressi nella sua attuazione.

5.3.6 Flussi finanziari²⁶²

Flussi finanziari verso la Regione

La gestione dei flussi finanziari effettuata a cura delle autorità nazionali coinvolte, su base telematica, attraverso l'interazione tra il sistema comunitario SFC2007 e il Sistema Informativo nazionale gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE.

In casi di forza maggiore, ed in particolare di malfunzionamento del sistema informatico comune o di interruzione della connessione, la trasmissione delle dichiarazioni di spesa e delle domande di pagamento può avvenire su supporto cartaceo, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento della Commissione n. 1828/2006.

Come previsto dall'art. 82 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, la Commissione provvede al versamento di un importo unico a titolo di prefinanziamento, una volta adottata la decisione che approvi il contributo dei Fondi al Programma Operativo.

Prefinanziamento

Il prefinanziamento è pari al 5% della partecipazione complessiva dei Fondi al Programma Operativo ed è corrisposto in due rate: la prima pari al 2%, corrisposta nel 2007, e la seconda pari al rimanente 3%, corrisposta nel 2008, del contributo dei Fondi strutturali al Programma Operativo.

La Regione Campania rimborserà alla Commissione europea l'importo totale del prefinanziamento qualora nessuna domanda di pagamento sia stata trasmessa entro un termine di ventiquattro mesi dalla data in cui la Commissione ha versato la prima rata del prefinanziamento. Le stesse procedure di restituzione saranno applicate per la parte del prefinanziamento nazionale erogata dall'IGRUE.

Pagamenti intermedi

L'Autorità di Certificazione predispose le domande di pagamento intermedio (utilizzando i modelli di cui al Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006 di applicazione dei Regolamenti (CE) del Consiglio n. 1083/2006 e 1080/2006), le firma digitalmente e le invia, per il tramite dell'Amministrazione centrale capofila di Fondo ed il supporto del Sistema Informativo

²⁶² Art. 37.1.g.iv e 69 del Reg. (CE) del Consiglio n.1083/2006.

nazionale, alla Commissione Europea e al Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE, specificando sia la quota comunitaria che la quota nazionale.

L'Autorità di Certificazione invierà una copia di tali domande di pagamento su supporto cartaceo al Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione- Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali comunitari.

Saldo

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per i pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dall' art. 89 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1083/2006. L'Amministrazione Regionale può, per le operazioni completate entro il 31 dicembre dell'anno precedente, effettuare una chiusura parziale a norma dell'art. 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Flussi finanziari verso i beneficiari

In particolare, l'AdG opera al fine di favorire:

- il funzionamento del circuito finanziario del POR, l'efficienza delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie a tutti i livelli, al fine di rendere le risorse stesse più rapidamente disponibili per i beneficiari finali;
- l'efficienza del sistema contabile a livello regionale, per quanto riguarda in particolare le relazioni fra l'Amministrazione regionale e gli organismi coinvolti a vario titolo nell'attuazione finanziaria degli interventi;

L'AdG, infine, assicura che gli interessi generati dai pagamenti eseguiti a favore del POR siano ad esso imputati, poiché sono considerati risorse per lo Stato membro in quanto contributo pubblico nazionale, e sono dichiarati alla Commissione al momento della chiusura definitiva del POR (art. 83).

5.3.7 Informazione e pubblicità²⁶³

Nel quadro di un impegno politico, da parte della Regione Campania, sulla comunicazione dei risultati della politica europea di coesione, ivi compreso il ruolo dell'UE e dello Stato membro, lungo tutto il periodo di programmazione, l'Autorità di gestione si impegna ad assicurare il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità delle operazioni finanziate a titolo del programma e delle modalità di attuazione così come specificati nel Capo II, Sezione 1 del Regolamento di attuazione n. 1828/2006. Tali obblighi riguardano in particolare: la preparazione del piano di comunicazione, l'attuazione e sorveglianza del Piano di comunicazione, gli interventi informativi relativi ai potenziali beneficiari e ai beneficiari, la responsabilità dell'autorità relative agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, le responsabilità dei beneficiari relative agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, nonché scambio di esperienze.

Nel periodo 2007-2013 le azioni si concentreranno in particolare:

- sulla trasparenza, tramite le informazioni concernenti le possibilità di finanziamento offerte congiuntamente dalla Unione e dallo Stato italiano, e la pubblicazione dei beneficiari, la denominazione delle operazioni e del relativo finanziamento pubblico,
- sulla diffusione dei risultati e la valorizzazione dei progetti particolarmente significativi,

²⁶³ Art. 37.1.g.v e 69 del Reg. (CE) del Consiglio n.1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

- sul ruolo svolto dall'Unione europea nel finanziamento del programma destinato a potenziare la competitività economica, a creare nuovi posti di lavoro, a rafforzare la coesione economica.

L'ufficio responsabile per l'informazione è il Settore 02 dell'AGC 01 - Esso è tenuto a rispondere tempestivamente ai cittadini europei che richiedono informazioni specifiche inerenti l'attuazione delle operazioni.

L'esecuzione del Piano di comunicazione è curata dall'Autorità di Gestione e l'eventuale ricorso a soggetti attuatori specialistici per la fornitura delle singole attività/beni/servizi sarà attuato nel rispetto della normativa comunitaria degli appalti pubblici.

Gli atti di concessione dovranno prevedere clausole di condizionalità dei contributi al rispetto delle disposizioni relative all'informazione e alla pubblicità. In termini operativi, nei casi previsti dai regolamenti comunitari e negli altri casi previsti dalla normativa e dalle procedure interne, gli organismi intermedi devono:

- a) fornire le opportune prove documentali dell'osservanza delle norme, in particolare di quelle relative alla cartellonistica, entro un mese dall'effettivo avvio dei lavori;
- b) dare prova documentale della targa apposta al progetto in occasione della richiesta di pagamento del saldo.

Il Comitato di Sorveglianza sarà informato sull'attuazione del Piano di comunicazione attraverso specifici rapporti opportunamente documentati.

5.3.8 Complementarietà degli interventi²⁶⁴

Il ricorso alla complementarietà tra Fondi strutturali avverrà alle condizioni e nei limiti di quanto previsto dalle attività del POR FSE ed integrando le missioni dei due fondi.

Le Autorità di Gestione dei POR FESR e FSE definiranno modalità operative di coordinamento specifiche all'applicazione della complementarietà tra i Fondi strutturali.

In particolare, l'Autorità di Gestione del presente POR informerà, preventivamente e nel corso dell'attuazione degli interventi attivati ai sensi del presente paragrafo, l'Autorità di Gestione del POR FSE.

Il Comitato di Sorveglianza viene inoltre informato periodicamente sul ricorso alla complementarietà tra Fondi strutturali.

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'avvenuto rispetto alla chiusura del Programma delle soglie fissate dall'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006.

5.4 Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali

Il Programma Operativo, garantisce il pieno rispetto dei principi orizzontali comunitari. A tale scopo, l'Autorità di Gestione attiva specifici approfondimenti della valutazione in itinere su questi aspetti che vengono fatti oggetto di commento nei Rapporti di Esecuzione Annuale e di informativa al Comitato di Sorveglianza.

5.4.1 Pari opportunità e non discriminazione²⁶⁵

L'art. 16 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, definisce il principio della parità tra uomini e donne e di non discriminazione. La Regione Campania, avendo particolare considerazione per tale principio e, rafforzando quanto già avviato nella precedente programmazione, adotterà tutte le misure necessarie a prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, le disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi.

²⁶⁴ Art. 34 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

²⁶⁵ Art. 16 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

La Regione nella sorveglianza dell'attuazione e nel sistema di monitoraggio definisce gli indicatori rilevabili e i criteri/modalità di verifica del rispetto del principio della pari opportunità. Il Comitato di Sorveglianza ne sarà informato periodicamente, con cadenza almeno annuale.

Recependo le indicazioni della Commissione, la Regione intende attribuire centralità al criterio dell'accessibilità per i disabili nel definire le operazioni cofinanziate dal FESR. L'integrazione della prospettiva di genere e del principio della non discriminazione nel PO sarà assicurato dalla presenza dell'Autorità per le Politiche di Genere.

Autorità per le Politiche di Genere

L'Autorità per le Politiche di Genere opera ai fini di una diffusa integrazione delle pari opportunità e delle politiche paritarie in tutti gli interventi messi in atto, in una prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di donne e uomini nell'ambito di uno sviluppo equo e sostenibile del territorio.

L'Autorità assicura, altresì, la conformità degli interventi del POR con la politica e la legislazione comunitaria in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere.

Essa è rappresentata dal Dirigente del Servizio Pari Opportunità e si avvale della figura dell'Animatrice di Pari Opportunità. L'Autorità partecipa ai lavori del Comitato di Sorveglianza.

Essa ha il compito di:

- collaborare con l'Autorità di Gestione del PO in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione degli interventi del Programma al fine di garantire la corretta applicazione degli orientamenti comunitari, nazionali e regionali in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere;
- predisporre indirizzi operativi, strumenti e metodologie per garantire il pieno rispetto del principio trasversale delle pari opportunità nelle fasi della gestione, della valutazione e del monitoraggio del PO della Regione Campania;
- fornire assistenza tecnica, su richiesta dei Responsabili di Obiettivo Operativo nell'implementazione di obiettivi, criteri ed indicatori funzionali all'applicazione del principio di pari opportunità ed all'attuazione del mainstreaming di genere;
- interloquire e coordinarsi con gli organismi di livello europeo, nazionale e regionale, competenti in materia di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi, per assicurare l'effettivo perseguimento degli obiettivi delle politiche di genere e di pari opportunità;
- concorrere alla redazione del Rapporto Annuale di Esecuzione, curando, in particolare, gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi di pari opportunità nonché la compatibilità con la politica e la normativa comunitaria in materia di genere;
- garantire il monitoraggio delle criticità e dei punti di forza della strategia del mainstreaming di genere;
- promuovere la collaborazione con tutti gli organi istituzionali per la verifica dell'implementazione del principio delle pari opportunità nelle scelte regionali operate nell'ambito del programma di sviluppo e, coerentemente con gli orientamenti strategici della Regione, assicurare la concertazione con le Parti sociali e il più ampio partenariato economico-sociale per la definizione di linee di indirizzo.

5.4.2 Sviluppo sostenibile²⁶⁶

L'Autorità di Gestione assicura le funzioni di orientamento e sorveglianza per l'integrazione della componente ambientale e lo sviluppo sostenibile in coerenza con quanto previsto al paragrafo VI.2.4 del QSN. Al fine di rafforzare l'orientamento allo sviluppo sostenibile della programmazione 2007-2013, di assicurare l'integrazione della componente ambientale nelle politiche e migliorare il

²⁶⁶ Art. 17 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

loro grado di coerenza, la Regione Campania assicurerà le risorse e definirà gli assetti organizzativi, garantendo le condizioni per lo svolgimento di specifiche funzioni finalizzate a:

- creare, nell’ottica della Strategia di sviluppo sostenibile, le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione di politiche, piani e programmi di sviluppo;
- assicurare la conformità delle strategie e delle azioni programmate con la politica e la legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di ambiente;
- assicurare la valutazione degli aspetti legati allo sviluppo sostenibile, alla tutela del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico;
- garantire un corretto processo di valutazione e controllo degli effetti ambientali significativi, trasparente e partecipato.

Le esigenze dell’integrazione ambientale rendono indispensabile anche nel ciclo di programmazione 2007-2013 riconfermare e valorizzare l’esperienza dell’Autorità Ambientale nelle funzioni specifiche per lo sviluppo sostenibile.

Autorità Ambientale

L’Autorità Ambientale assolve la funzione di garantire l’integrazione ambientale e di rafforzare l’orientamento allo sviluppo sostenibile in tutte le fasi di predisposizione, attuazione e sorveglianza del programma operativo regionale, assicurando efficacia e continuità al processo di valutazione ambientale strategica, anche attraverso il monitoraggio e la gestione di eventuali meccanismi di retroazione sul programma.

Questa funzione è assegnata all’ufficio dell’Autorità Ambientale già istituita per il POR Campania 2000-2006.

Struttura competente: Ufficio Autorità Ambientale
Indirizzo: Via Bracco 15/a, 80134, Napoli
Posta elettronica : autorita.ambientale@regione.campania.it

All’Autorità ambientale sono riservate le seguenti attribuzioni:

- promuovere e verificare l’integrazione della componente ambientale in tutti i settori d’azione dei Fondi comunitari, affinché sia assicurata la coerenza delle strategie e degli interventi proposti dai documenti di programmazione ai principi dello sviluppo sostenibile, in conformità agli OSC ed al QSN, nonché il rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia ambientale;
- prestare la sua collaborazione all’Autorità di Gestione, nonché a tutte le strutture interessate, potendosi avvalere, a seconda delle necessità, del supporto di specifiche figure professionali,
- cooperare con le strutture competenti nella predisposizione dei documenti di programmazione e nella redazione dei successivi atti attuativi, nonché durante l’intera fase di attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi;
- collaborare, per gli aspetti di propria competenza, con le Autorità di programmazione e gestione dei piani o programmi cofinanziati da Fondi comunitari nell’applicazione della Direttiva 2001/42/CE (afferente la Valutazione Ambientale Strategica - VAS).

L’Autorità ambientale partecipa ai lavori dei Comitati di sorveglianza e a quelli della rete nazionale delle Autorità ambientali.

5.4.3 Sicurezza e legalità

Il territorio interessato della Campania è caratterizzato dalla notevole diffusione della criminalità organizzata. E' quindi essenziale un grande impegno per evitare, nella gestione dei fondi, infiltrazioni malavitose. Tale impegno deve essere perseguito attraverso azioni tendenti ad assicurare la piena trasparenza nella gestione dei flussi finanziari, un costante monitoraggio delle procedure di appalto e delle opere da realizzare, un controllo di legalità sugli investimenti e, infine, la sicurezza degli investimenti sia industriali che infrastrutturali.

Il POR FESR 2007- 2013 si avvarrà, a tale scopo, della collaborazione dell'Esperto in Sicurezza e Legalità. La Regione Campania, attraverso la figura dell'Esperto, vorrà garantire la trasversalità degli interventi per la sicurezza e la legalità in ogni linea di attuazione del programma attraverso opportune intese con gli Assessorati competenti.

Esperto in Sicurezza e legalità

L'esperienza condotta nel periodo di programmazione precedente e i risultati raggiunti hanno motivato la valorizzazione delle funzioni dell'Esperto in legalità e sicurezza nel periodo di programmazione 2007-2013. La funzione e i compiti dell'Esperto in Sicurezza e legalità sono volti a:

- a) garantire un controllo di legalità sugli investimenti attraverso l'elaborazione di un piano d'azione specifico;
- b) stimolare la rappresentazione e l'assunzione di responsabilità da parte degli interessi collettivi delle comunità locali;
- c) promuovere adeguate iniziative di natura amministrativa finalizzate al controllo ex ante ed alla verifica in itinere dell'attuazione del POR;
- d) promuovere l'adozione di protocolli di legalità con le Prefetture e gli Enti locali.

L'Esperto avrà, oltre a quanto già in carico nella precedente programmazione, nuovi compiti maggiormente corrispondenti alla sempre più pressante e diversificata domanda di sicurezza; tra questi, particolare attenzione andrà dedicata agli interventi che mirano ad aumentare le condizioni di sicurezza attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione utilizzati dai soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità; strumenti di sostegno alle imprese sociali per il riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali; interventi di sicurezza urbana, del territorio, dei cittadini delle PMI ed azioni per la corretta esecuzione delle opere pubbliche.

La struttura a supporto dell'Esperto, essenziale all'espletamento delle sue funzioni, che in prospettiva deve trasformarsi in una struttura permanente della Regione Campania, sarà opportunamente collegata a quelle già presenti nella Regione per le politiche per la sicurezza.

5.4.4 Partenariato²⁶⁷

La Regione Campania considera la concertazione con le parti sociali e con i soggetti della filiera istituzionale un principio fondamentale ed un metodo imprescindibile per l'adozione delle decisioni relative alle politiche di sviluppo regionale, nonché per la verifica dell'attuazione e degli effetti di tali politiche, condividendo a pieno l'impostazione del QSN.

Nel precedente periodo di programmazione, ed in misura maggiore nel processo di definizione dei programmi operativi 2007-2013, la concertazione si è sviluppata nelle sedi del Tavolo Regionale del Partenariato Economico e Sociale e della Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali; tale percorso non è stato interpretato come un mero adempimento formale, ma ha consentito di sviluppare un confronto serio e costruttivo con i diversi attori dello sviluppo regionale valorizzando il ruolo sia del partenariato economico sociale che di quello istituzionale.

²⁶⁷ Art. 11 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Tra l'altro il confronto con le parti sociali non si è limitato alla condivisione dei documenti di programmazione dei Fondi Strutturali, ma ha riguardato anche gli indirizzi del FAS e alcune procedure attuative (Parco Progetti, studi di fattibilità, etc.).

L'esperienza maturata ha fatto emergere anche l'esigenza di definire modelli di interazione tra partenariato economico sociale e partenariato istituzionale tali da migliorare la partecipazione dei diversi soggetti nelle fasi di programmazione, attuazione, valutazione e sorveglianza del PO.

La Regione intende proseguire nel percorso di rafforzamento e valorizzazione del partenariato, allargando la partecipazione nei luoghi di confronto ai soggetti della società civile che rappresentano interessi specifici trasversali (ambiente, pari opportunità, ecc.), in coerenza con le indicazioni del QSN, strutturando in maniera ancora più efficace l'azione di coordinamento dei diversi *partner* ed agevolando la diffusione delle pratiche concertative a livello territoriale, in modo da ottenere un più ampio e consapevole coinvolgimento degli attori locali.

In particolare, appare opportuno il potenziamento delle attività di supporto tecnico alla concertazione, in modo da ridurre le asimmetrie informative tra la struttura regionale ed i *partner* socio-istituzionali, che spesso limitano e condizionano l'apporto costruttivo dei soggetti coinvolti.

Alla migliore definizione dei ruoli e delle funzioni del partenariato economico-sociale ed istituzionale sarà dunque associata la condivisione di un metodo efficace di coinvolgimento, capace di intercettare e utilizzare il vasto patrimonio di conoscenze che il partenariato può mettere a disposizione.

In primo luogo, si ritiene opportuno sistematizzare e razionalizzare le procedure di consultazione, in modo da garantire l'efficienza del coinvolgimento dei *partner* in tutte le fasi del processo (programmazione, attuazione, sorveglianza e valutazione). Rispetto alle esperienze pregresse, il rafforzamento del ruolo del partenariato anche nella fase di attuazione potrà contribuire a migliorare l'efficacia degli interventi programmati, garantendo che le procedure ed i tempi di attivazione degli interventi presentino una maggiore sintonia con le esigenze degli attori socio-economici e dei territori.

Sia il modello organizzativo che gli strumenti da adottare dovranno essere coerenti con una duplice esigenza: da un lato allargare la platea dei soggetti coinvolti nel processo concertativo, dall'altro garantire che quest'ultimo non si trasformi in un freno all'attuazione delle politiche di sviluppo, e che quindi si svolga in maniera efficace ed in tempi ragionevolmente brevi.

Si punterà, quindi, ad introdurre strumenti operativi che consentano di avere una consultazione veloce e puntuale dei *partner* e che, pur senza sostituire i momenti di partecipazione assembleare, permettano di raccogliere in tempi rapidi osservazioni e contributi tecnici. In particolare, si ricorrerà a questionari strutturati, *focus group* preventivi, audizioni, consultazioni, tavoli tematici, etc.

Un'importanza particolare sarà dedicata alla realizzazione di un portale web che non sia solo uno strumento per reperire documenti o altri contenuti informativi, ma che si proponga piuttosto di diventare un luogo virtuale di confronto continuo tra i soggetti del partenariato ed un mezzo per favorire l'inclusione nel processo concertativo anche di altri soggetti rilevanti (imprese, università, agenzie locali di sviluppo, etc.). L'attività di informazione e di sensibilizzazione, che dovrà essere svolta dal Tavolo Regionale del Partenariato, non andrà quindi né a sostituirsi, né a sovrapporsi all'attività di comunicazione svolta dalle competenti strutture regionali, ma avrà la funzione di ridurre le asimmetrie informative sopra citate, anche attraverso l'elaborazione di documenti di sintesi e report, e, al tempo stesso, di raccogliere le sollecitazioni ed i contributi dei *partner*.

Un migliore coinvolgimento del partenariato richiederà anche di rafforzare l'efficienza e l'efficacia delle sedi di confronto. Il Comitato di Sorveglianza costituisce una delle sedi privilegiate di tale confronto, e per questo motivo, il Tavolo Regionale del Partenariato dovrà, di regola, essere convocato prima delle riunioni del Comitato. Il coordinatore del Tavolo partecipa ai lavori del Comitato di Sorveglianza.

Il regolamento che disciplinerà le attività del Tavolo potrà, inoltre, prevedere la costituzione di un comitato di coordinamento che garantisca un'interfaccia più agile con la struttura regionale deputata alla programmazione e all'attuazione degli interventi concertati.

Le risorse per lo svolgimento delle attività sopra esposte dovranno essere reperite, oltre che nel bilancio ordinario della Regione, anche nelle disponibilità dei diversi programmi operativi e del FAS, e potranno essere attivate attraverso la progettazione di azioni di sistema.

5.4.5 Diffusione delle buone pratiche

Al fine di migliorare le condizioni di efficienza ed efficacia nell'attuazione delle politiche di coesione, l'Amministrazione promuove la ricerca di casi di successo, sia a livello di tipologie di intervento che di procedure di attuazione, a cui ispirarsi nell'azione amministrativa.

L'identificazione e disseminazione di buone pratiche è un esercizio che coinvolge l'Amministrazione contemporaneamente in qualità di fornitore e fruitore, sia al proprio interno che nei confronti di altri territori e attori. A tale scopo l'Autorità di Gestione promuove la consultazione periodica dei responsabili amministrativi, coinvolgendo la propria struttura deputata al controllo di gestione, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e il valutatore indipendente, per acquisirne i contributi e i bisogni in materia di "buone pratiche".

L'Amministrazione designa il referente tecnico responsabile per l'attuazione delle attività e per la diffusione dei risultati, sia nell'ambito regionale che in rapporto alle amministrazioni esterne e alle reti di cooperazione, con particolare riferimento a quelle promosse dai programmi di cooperazione interregionale finanziati in attuazione dell'art.6, par.3, punti a) e b) del Regolamento (CE) del Consiglio N.1080/2006 del 5 luglio 2006 (Regolamento FESR).

L'Amministrazione provvede a che sia il *piano della valutazione in itinere* del valutatore indipendente sia il *piano per l'assistenza tecnica* assumano esplicitamente questa missione. Attraverso gli aggiornamenti periodici della valutazione indipendente e i Rapporti di esecuzione annuali sono resi noti i risultati di questo approccio e vengono forniti i suggerimenti di *buone pratiche* da diffondere e trasferire sia nelle diverse componenti della esecuzione del Programma Operativo che all'esterno.

Il tema della diffusione delle buone pratiche sarà oggetto di attenzione particolare in occasione delle riunioni del Comitato di Sorveglianza.

5.4.6 Cooperazione interregionale²⁶⁸

La Regione Campania parteciperà a reti di cooperazione interregionale promosse dai programmi di cooperazione interregionale finanziati in attuazione dell'art.6, par.3, punti a) e b) del Regolamento (CE) N.1080/2006 e riporterà regolarmente in Comitato di sorveglianza l'andamento e gli esiti delle operazioni promosse e attuate da tali reti, anche facendo riferimento a quanto previsto al precedente punto 5.1.1. Nel caso specifico della partecipazione della Regione a reti che, in attuazione di tali programmi, facciano ricorso alla Fast Track Option (corsia veloce per la REC) la Regione Campania si impegna, inoltre, a definire, con modalità e strumenti operativi che verranno proposti dall'Autorità di gestione e discussi e approvati dal Comitato di Sorveglianza, a trasferire nell'attuazione del Programma Operativo le buone pratiche individuate dalle reti di cooperazione sostenute dalla Fast Track Option.

Nell'ambito dell'Asse 7 del POR FESR, si prevedono azioni di cooperazione interregionale ex art. 37.6.b Reg. 1083/2006, che possono agire, in maniera complementare ad una o più delle attività identificate in ciascuno degli Assi prioritari. Tali azioni saranno svolte in partenariato con almeno un'autorità regionale o locale di un altro Stato membro.

²⁶⁸ Art. 37.6.b del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Il modello organizzativo per l'attuazione e il coordinamento di tali azioni saranno definite da una struttura ad hoc, incardinata nell'AGC 09 Rapporti Nazionali ed Internazionali in Materie di Interesse Regionale, che avrà il compito principale di coordinare le azioni di cooperazione interregionale e di partenariato territoriale con le iniziative promosse dagli altri settori ed organismi regionali che abbiano dimensioni internazionali. Si tratta, quindi, di una unità di indirizzo strategico per la programmazione e il coordinamento delle politiche e degli strumenti d'intervento, che operi in stretto collegamento con gli Enti preposti al sostegno dell'internazionalizzazione regionale (Rete SPRINT Campania).

Tale struttura coordinerà le diverse aree della amministrazione competenti per le azioni settoriali con dimensioni internazionali, per la definizione di quadri di riferimento, programmi geografici e programmi paese, nei quali siano integrate azioni di cooperazione interregionale ed azioni settoriali.

La struttura avrà, inoltre, un coordinatore nominato dal Presidente della GR con decreto e potrà avvalersi di apporti specialistici, anche esterni.

In particolare, la struttura incaricata svolgerà le seguenti funzioni:

- specificare, in coerenza con le indicazioni del presente documento e del QSN le iniziative settoriali e geografiche, nelle quali verranno integrate le azioni di cooperazione territoriale ed interregionale;
- coordinare le iniziative di cooperazione territoriale dell'Ob.3 (ex art.6 del Reg.(CE) n.1080/2006) con quelle di cooperazione interregionale ex art.37.6.b del Reg. (CE) n.1083/2006, identificando complementarità e integrazioni ed agevolando la diffusione delle buone pratiche nel territorio regionale;
- coordinare le diverse iniziative di cooperazione territoriale attivate dai diversi settori della amministrazione regionale competenti con le iniziative eventualmente promosse dagli altri organismi regionali;
- promuovere la partecipazione alla cooperazione territoriale dei soggetti del territorio regionale eleggibili e responsabili dell'attuazione delle attività del POR, strutturando l'azione di coordinamento dei diversi *partner* regionali e fornendo il supporto tecnico e amministrativo nella fase di attuazione per migliorare la ricaduta delle azioni di partnership nelle strategie regionali.

Un'importanza particolare sarà dedicata alla utilizzazione del portale web regionale come luogo virtuale di confronto e di promozione del processo di costruzione dei partenariati.

Il Comitato di Sorveglianza sarà periodicamente informato sulle attività regionali di cooperazione messe in relazione con quelle del mainstreaming; il Tavolo Regionale del Partenariato sarà, di regola, coinvolto nelle specifiche attività di programmazione.

La struttura incaricata dovrà anche garantire la partecipazione del partenariato economico e sociale, che costituisce il soggetto di riferimento, alla programmazione ed attuazione dei programmi di cooperazione territoriale. La struttura regionale competente parteciperà, inoltre, agli organismi nazionali di coordinamento strategico, proposti nel QSN come strumenti di governo dell'obiettivo cooperazione territoriale.

5.4.7 Modalità e procedure di coordinamento²⁶⁹

Entro un anno dall'approvazione del Quadro Strategico Nazionale e in ogni caso entro il 31 dicembre 2007, la Regione si doterà, di un documento di programmazione strategica territoriale e di coordinamento tecnico delle diverse componenti della politica regionale unitaria.

²⁶⁹ Art.Artt. 9,36, 37.1.f, del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006 e art. 9 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1080/2006.

Nella fase di avvio della programmazione, nel quadro dell'approccio comune che caratterizza la strategia di sviluppo regionale e per accelerare la programmazione unitaria e integrata delle risorse della politica regionale, adotterà un quadro di riferimento complessivo, in forma di matrice, in cui per ogni priorità sarà indicato il concorso programmatico delle diverse fonti di finanziamento (comunitarie, nazionali aggiuntive e ordinarie convergenti, se rilevanti) al conseguimento dei relativi obiettivi. Tale documento declinerà, anche tenendo conto della programmazione operativa intanto avviata e in corso, la strategia specifica di politica regionale nel quadro dei propri documenti programmatici generali assicurando la coerenza delle strategie e di queste con la normativa comunitaria e nazionale.

Il Documento unitario di programmazione della politica regionale sarà redatto secondo quanto previsto dal QSN. Esso declinerà la strategia di politica regionale unitaria quale sviluppo del Documento Strategico Regionale che, da documento di esplicitazione preliminare, assumerà caratteristiche e funzioni di coordinamento tecnico unitario della programmazione strategico-operativa della politica regionale 2007-2013.

L'attuale architettura della programmazione dei fondi comunitari rende evidente la necessità di istituire meccanismi efficaci di coordinamento in grado di assicurare l'integrazione tra risorse, soggetti e strumenti.

La Regione Campania, sulla base dell'esperienza maturata nella fase di programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013²⁷⁰, intende rafforzare la capacità di coordinamento attraverso il Gruppo di Coordinamento per l'attuazione del Programma di Sviluppo Regionale. Esso è costituito dal Capo di Gabinetto, dai Responsabili Tecnici dei POR FESR, FSE e del PSR nominati dal Presidente della Giunta Regionale, dal Coordinatore dell'A.G.C. "Bilancio, Ragioneria e Tributi", dal Coordinatore dell'A.G.C. "Piani e Programmi" e dal Direttore del NVVIP. Il Gruppo di Coordinamento è presieduto da un delegato del Presidente della Giunta Regionale e viene convocato almeno semestralmente e ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità e comunque in occasione del Comitato di Sorveglianza.

²⁷⁰ Delibera n° 842 del 08/07/2005 "Disposizioni relative alle modalità di partecipazione della Regione Campania al processo di elaborazione dei documenti di programmazione per il periodo 2007 – 2013 nel quadro delle Comunicazioni della CE del 14 luglio 2004 e dell'Intesa formulata in materia nella Conferenza Stato -Regioni – Autonomie Locali del 3 febbraio 2005".

5.4.8 Progettazione integrata

Al fine di non disperdere l'esperienza e la conoscenza che i PIT lasciano quale eredità, pur consapevoli dei limiti verificati nel ciclo 2000-06, la progettazione integrata dovrà trovare realizzazione prestando maggiore attenzione alla selezione e competizione sulla qualità dei progetti, concentrando gli interventi in poche aree e identificando in maniera chiara il soggetto responsabile delegato all'attuazione.

La progettazione integrata dovrà essere accompagnata verso una sua ridefinizione, utilizzando gli accordi di reciprocità e valorizzando il sistema dei Parchi. In entrambi i casi, sarà individuato un unico soggetto responsabile, che abbia maturato le competenze necessarie per una efficace attuazione degli interventi strutturali e che sia reale espressione degli interessi endogeni dei territori. In particolare, il Parco sarà valorizzato, come soggetto attore di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo, l'agricoltura, la cultura, con la finalità di dare rilevanza al ruolo dei piccoli Comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali. In questa dimensione, sarà assicurata la sinergia con le attività del PSR che ricadono in tali aree (Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette PIRAP), individuando il Parco in qualità di soggetto gestore per progetti che attingono risorse da entrambi i Programmi. E' prevista la possibilità di assegnazione di una sovvenzione globale, attribuita per l'attuazione di programmi di valorizzazione delle risorse naturali, turistiche e culturali - coerenti con la strategia di sviluppo regionale - il cui contenuto verrà definito e verificato di concerto con la Regione.

Si dovranno prevedere, inoltre, strumenti che consentano di mettere a sistema risorse nazionali, Fondi strutturali e FEASR; evitare, a livello regionale, sfasature temporali nella gestione dei rispettivi programmi monofondo e nella gestione della progettazione integrata; favorire, con le dovute flessibilità, forme di coordinamento tra l'impianto del sistema di monitoraggio dei Fondi strutturali e quello del PSR.

5.4.9 Stabilità delle operazioni

L'Autorità di Gestione si impegna, altresì a svolgere i controlli in merito alla stabilità delle operazioni di cui all'art. 57 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, cioè al mantenimento per cinque anni ovvero tre laddove lo Stato membro eserciti l'opzione di ridurre il termine, dal completamento delle operazioni finanziate dal Programma Operativo del vincolo di destinazione.

5.5 Rispetto della normativa comunitaria²⁷¹

Ai sensi dell'art. 60 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, l'Autorità di Gestione del POR è responsabile del rispetto delle norme comunitarie e nazionali applicabili per l'intero periodo di attuazione. Le operazioni finanziate dal Programma Operativo sono altresì attuate nel pieno rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente, e segnatamente delle pertinenti regole del Trattato CE, con particolare riferimento alle disposizioni in merito alla Valutazione di Impatto Ambientale e alla Valutazioni di Incidenza.. Il rapporto annuale di esecuzione, che viene presentato dall'Autorità di Gestione al Comitato di Sorveglianza che lo approva, deve contenere informazioni su problemi significativi riguardanti il rispetto del diritto comunitario incontrati nell'attuazione del programma operativo e le misure adottate per risolverli.

In particolare i settori normativi sui quali verrà posta particolare attenzione sono le seguenti.

Regole della concorrenza

²⁷¹ Art. 9 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Gli Aiuti di Stato previsti nel Programma Operativo sono concessi in conformità alle rispettive decisioni di autorizzazione (nel caso di aiuti notificati) nonché alle condizioni previste dai regolamenti di esenzione (nel caso di aiuti esentati dall'obbligo di notificazione) e comunque, in ogni caso, nel rispetto della vigente normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato applicabile al momento della concessione dell'aiuto.

Appalti pubblici

Le operazioni finanziate dal POR sono attuate nel pieno rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici e, segnatamente delle pertinenti regole del Trattato CE, delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, della Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario applicabile agli appalti non disciplinati o solo parzialmente disciplinati dalle direttive "appalti pubblici" C(2006)3158 del 24.07.2006, di ogni altra normativa comunitaria applicabile, nonché della relativa normativa di recepimento nazionale e regionale.

Negli atti di concessione dei contributi a titolo del Programma Operativo ai soggetti responsabili dell'aggiudicazione delle operazioni è inserita la clausola che li obbliga al rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato e appalti pubblici. La responsabilità diretta per l'affidamento delle attività da parte dell'Amministrazione regionale e quella del controllo sugli affidamenti da parte degli organismi intermedi è in capo all'Autorità di Gestione; le *Check-list* / procedure interne utilizzate per la verifica dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione prevedono al riguardo uno specifico riscontro. Le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione specificano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

Modalità di accesso ai finanziamenti FSE

Le Autorità di gestione ricorrono sempre a procedure aperte di selezione dei progetti relativi ad attività formative. Al fine di garantire la qualità delle azioni finanziate agli utenti, l'accesso ai finanziamenti per le attività formative - fermo restando il rispetto delle norme in materia di concorrenza richiamate nel presente paragrafo 5.5 - è in linea con il sistema di accreditamento, secondo la normativa comunitaria, nazionale e regionale vigente.

Nel rispetto delle norme e dei principi nazionali e comunitari in materia di appalti pubblici e di concessioni, eventuali situazioni specifiche di rilevanza generale sono preventivamente esaminate e sottoposte all'approvazione del Comitato nazionale del QSN dedicato alle risorse umane, d'intesa con la Commissione Europea. Laddove abbiano una dimensione solo regionale, sono preventivamente esaminate e sottoposte all'approvazione del Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo interessato, d'intesa con la Commissione Europea.

Per l'attività diverse dalla formazione, si applicano le norme in materia di concorrenza e appalti pubblici, richiamate nel presente paragrafo 5.5, nel rispetto delle direttive comunitarie e nazionali in materia di appalti, ivi compresa la giurisprudenza europea in materia.

6. DISPOSIZIONI FINANZIARIE

Tabella 1 - Dotazione annuale

	Fondi strutturali (FESR) (1)	Fondo di coesione (2)	Totale (3) = (1)+(2)
2007			
Regioni senza sostegno transitorio	500.000.000		500.000.000
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2007	500.000.000		500.000.000
2008			
Regioni senza sostegno transitorio	510.000.000		510.000.000
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2008	510.000.000		510.000.000
2009			
Regioni senza sostegno transitorio	478.581.083		478.581.083
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2009	478.581.083		478.581.083
2010			
Regioni senza sostegno transitorio	489.752.705		489.752.705
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2010	489.752.705		489.752.705
2011			
Regioni senza sostegno transitorio	489.752.705		489.752.705
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2011	470.000.000		470.000.000
2012			
Regioni senza sostegno transitorio	482.770.713		482.770.713
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2012	482.770.713		482.770.713
2013			
Regioni senza sostegno transitorio	501.293.098		501.293.098
Regioni con sostegno transitorio	0		0
Totale 2013	501.293.098		501.293.098
Totale Regioni senza sostegno transitorio (2007-2013)	3.432.397.599		3.432.397.599
Totale Regioni con sostegno transitorio (2007-2013)	0		0
TOTALE GENERALE 2007-2013	3.432.397.599		3.432.397.599

Tabella 2 - Piano di finanziamento del programma operativo indicante, per l'intero periodo di programmazione, l'importo totale della dotazione finanziaria di ogni fondo per il programma operativo, la controparte nazionale e il tasso di rimborso per asse prioritario

	Contributo Comunitario (a)	Controparte nazionale (b) (= (c) +(d))	Ripartizione indicativa della controparte nazionale		Finanziamento totale (e)=(a)+(b)	Tasso di cofinanziamento (f) ²⁷² = (a)/(e)	Per informazione	
			Finanziamento nazionale pubblico ²⁷³ (c)	Finanziamento nazionale privato(d)			Contributi BEI	Altri finanziamenti
Asse 1 Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	1.012.500.000	1.012.500.000	1.012.500.000	0	2.025.000.000	50%	0	0
Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	607.500.000	607.500.000	607.500.000	0	1.215.000.000	50%	0	0
Asse 3 Energia	150.000.000	150.000.000	150.000.000	0	300.000.000	50%	0	0
Asse 4 Accessibilità e trasporti	600.000.000	600.000.000	600.000.000	0	1.200.000.000	50%	0	0
Asse 5 Società dell'informazione	197.500.000	197.500.000	197.500.000	0	395.000.000	50%	0	0
Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita	752.500.000	752.500.000	752.500.000	0	1.505.000.000	50%	0	0
Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione	112.397.599	112.397.599	112.397.599	0	224.795.198	50%	0	0
Totale	3.432.397.599	3.432.397.599	3.432.397.599	0	6.864.795.198	50%	0	0

²⁷² Per tutti gli Assi prioritari la base di calcolo del contributo comunitario è la spesa pubblica ammissibile.

²⁷³ Il finanziamento nazionale pubblico è ripartito per il 70% a valere sul Fondo di Rotazione nazionale ed il 30% a valere sul bilancio regionale.